361.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ZACCAGNINI E LUCIFREDI E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE			PAG.
Congedi	PAG. 22181	Lattanzi ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (1928);	
Disegni di legge:	22101		
(Approvazione in Commissione)	22247		
(Deferimento a Commissione)		RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (1962);	
Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione):			
Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ri- presa economica (2790);			
Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 ago- sto 1970, n. 621 (2791);		Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);	
Tambroni ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);		Aumento del fondo per il concorso sta- tale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275); Assegnazione al Mediocredito centrale	
Bastianelli ed altri: Aumento del fon- do di dotazione e del fondo contri- buto interessi della Cassa per il cre- dito alle imprese artigiane e mo- difiche alla legge 31 ottobre 1966,		di somme per la concessione di con- tributi sugli interessi per operazioni ordinarie (Approvato dalla V Com- missione permanente del Senato) (2652)	22181
n. 947 (1859);	į	PRESIDENTE	22282

PAG.	PAG.
ALINI	MAZZOLA
Andreotti	NATOLI
Avolio	PASSONI 22271, 22277, 22278, 22279
AZZARO, Relatore per la maggioranza 22185	PRETI, Ministro delle finanze 22223
22212, 22235	RAFFAELLI
BALDANI GUERRA	RAUCCI
BARCA	SANTAGATI, Relatore di minoranza 22219
Bertoldi	Scalfari
BOIARDI	VESPIGNANI, Relatore di minoranza . 22228
CANESTRARI	22271
CANESTRI	ZAMBERLETTI
CARRARA SUTOUR	ZUCCHINI
CERAVOLO DOMENICO	Proposte di legge:
Colombo, Presidente del Consiglio dei	• • • • • • • • • • • • • • • • • • • •
ministri 22251, 22252, 22255	(Annunzio)
Della Briotta 22279	(Approvazione in Commissione) 22247
DI GIANNANTONIO 22268	(Deferimento a Commissione) 22218
FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro . 22216	(Modificazione nel deferimento a Com-
22248, 22265	missione)
GUNNELLA	Interrogazioni e interpellanza $(Annunzio)$. 22284
LATTANZI	
LENTI	Commissione permanente (Integrazione nella
LEPRE	costituzione)
LIBERTINI, Relatore di minoranza 22181	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 22228
22278 LUZZATTO	, , , , , , , , , , , , , , , , , , , ,
MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato	Votazioni segrete 22269, 22272, 22275
per le finanze . 22185, 22188, 22189, 22192	Ordine del giorno della seduta di domani 22284

La seduta comincia alle 9.

MONTANTI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Dégan, Pedini, Querci e Zaffanella. (I congedi sono concessi).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decretolegge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790); Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791); delle concorrenti proposte di legge Tambroni ed altri (1454), Bastianelli ed altri (1859), Lattanzi ed altri (1928), Raffaelli ed altri (1962); e dei disegni di legge: Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823). Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275), Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (approvato dalla V Commissione del Senato) (2652).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge del decretolegge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica; Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621; e delle concorrenti proposte di legge: Tambroni ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949; Bastianelli ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947; Raffaelli ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazione del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679; e dei disegni di legge: Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa; Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane; Assegnazioni al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale. Ha ora facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Libertini.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi crediamo che giunti a questo punto, quando un dibattito generale ampio ha consentito una illustrazione delle posizioni di ciascun gruppo del tutto adeguata e mentre ci accingiamo a passare all'esame del merito del provvedimento e quindi alla parte più ampia e più complessa del dibattito, sia giusto - e pensiamo che la replica ne fornisca occasione opportuna - rendere chiari alcuni punti oscuri. Voglio dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che a questo punto sia la Camera nella sua interezza, cioè l'Assemblea, sia la opinione pubblica all'esterno, hanno diritto di conoscere tutto. Io ho letto ieri e questa mattina sui giornali indiscrezioni, voci, ipotesi. Ebbene, io credo che si debba uscire da guesto stato di cose e che ogni elemento della situazione presente debba essere reso di dominio pubblico. Noi infatti abbiamo avuto fino ad oggi, diciamo a partire da lunedì scorso, un dibattito che si è svolto su due binari: da una parte abbiamo avuto un confronto qui in aula, con un'aula ora vuota, ora un po' meno vuota, comunque abbiamo avuto qui un dibattito pubblico. E qui tutto è stato chiaro.

Purtroppo il dibattito qui, lo voglio registrare, è stato un dibattito ad una sola voce.

SERVELLO. Tra sordi.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Non tra sordi, perché io ci sento bene e anche l'onorevole Macchiavelli ci sente bene: soltanto che

l'onorevole Macchiavelli, non lui, ma il Governo, la maggioranza, fino a questo momento – ma non tanto il Governo, che avrà il destro oggi per rispondere, quanto la maggioranza – se ha le orecchie aperte, però non ha lingua, non ha parlato.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Perché è rispettoso di quello che dicono gli onorevoli colleghi.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Non è vero, onorevole Macchiavelli. Mi consenta di correggerla. Noi abbiamo posto da una settimana dei quesiti precisi cui la maggioranza aveva il dovere di rispondere nella discussione generale.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo risponderà al momento giusio.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Io non faccio un appunto al Governo, perché il Governo la sede per le sue risposte l'avrà nella replica di oggi; ma la maggioranza no; la sede per la maggioranza è il dibattito generale e la maggioranza non è intervenuta nella discussione generale; è sfuggita al confronto.

VICENTINI, Presidente della Commissione finanze e tesoro. Questa è un'opinione.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. È la verità: è sfuggita al confronto. Non solo, ma mentre io per quel che riguarda il Governo non debbo fare appunti, nel senso che il Governo replica oggi - anzi deve dire che noi siamo molto grati ad alcuni colleghi deputati che sono membri del Governo i quali hanno prestato a noi un'attenzione molto viva (parlo dell'onorevole Macchiavelli qui presente, che colgo l'occasione per ringraziare; parlo del senatore Schietroma, che ora non è qui, ma che ci ha ascoltato così a lungo e con tanta pazienza) - debbo però rilevare, signor Presidente, ed è una questione che io intendo sollevare con la massima forza, che è veramente strano, non voglio usare una parola più pesante, che nel corso di un dibattito generale su un decreto di questa portata, che è andato avanti per giorni e giorni, non abbiamo avuto il bene di vedere il viso del Presidente del Consiglio, primo autore e responsabile del provvedimento. Il comportamento dell'onorevole Colombo fin dall'inizio si è ispirato in realtà ad arroganza e disprezzo del Parlamento. Io questo voglio dirlo con forza.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Le assicuro che è stato sempre puntualmente tenuto informato.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Non dubito del fatto che sia stato informato, perché questo si deve alla diligenza dei colleghi del Governo che sono stati presenti. Ma resta il fatto che io non ritengo normale che in un dibattito generale di questo tipo non si sia mai avuta, neppure oggi in sede di replica, la presenza del Presidente del Consiglio. Questo non è affatto normale, e non è normale nemmeno che noi con il Presidente del Consiglio abbiamo soltanto dei rapporti basati sui suoi ukase che leggiamo periodicamente sulla stampa. Sembra che la funzione del Presidente del Consiglio si riduca a dare degli ultimatum: il Parlamento deve approvare entro questo giorno, il Parlamento deve approvare entro quest'altro giorno. Ebbene, io credo che questo sia un comportamento scorretto nei riguardi del Parlamento, ispirato, lo ripeto, ad arroganza e a disprezzo delle nostre funzioni e del confronto parlamentare.

Questo è quello che è avvenuto, dunque, qui in quest'aula.

Questa è la parte pubblica, la parte nota.

SERVELLO. L'onorevole Andreotti protesta.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. In questo dibattito si è aggiunta però un'altra voce, quella che è venuta dall'esterno del palazzo.

Io dico subito che sono sostenitore accanito del divorzio, ma non mi impressiona molto la presenza di alcuni giovani fautori del divorzio: lo reputo un fenomeno marginale. Non marginale è però la presenza di centinaia di persone che vengono dalla valle del Belice; non marginale è la presenza di uomini, donne, contadini che vengono da zone che sono state colpite prima del terremoto e poi dall'abbandono governativo. E io associo la loro voce al dibattito, perché noi abbiamo parlato del decreto, del Mezzogiorno. Questa è la testimonianza.

E colgo l'occasione per dire che ciò che ieri è avvenuto qui davanti al palazzo, cioè la violenza che la polizia ha usato sulle persone di quei terremotati, credo che ferisca tutti noi; comunque, per quel che riguarda noi del PSIUP, ci ferisce profondamente. Vorrei dire che ferisce profondamente il nostro onore di uomini e di parlamentari.

Io conosco troppo bene il Presidente dell'a Camera, conosco troppo bene il suo presente e il suo passato per avere il minimo dubbio (non l'ho, voglio che resti agli atti) che i! Presidente della Camera sia in qualche modo implicato in quello che è avvenuto, anzi so che egli vi è assolutamente estraneo; ma questo aggrava la colpa e l'audacia di chi ha osato sostituirsi al Presidente della Camera, perché questo è ciò che è accaduto ieri: per provocare una brutale, violenta carica poliziesca, di quelle che disonorano un paese civile, sono state scoperchiate delle tende, dove della gente, che non ha casa, da mesi e da anni cucinava la minestra. Questi erano i sovversivi che stavano qui fuori. E se ci sono dei deputati che hanno lo stomaco delicato, ebbene, allora pensino che il problema è di provvedere perché a quella gente venga data una casa.

Questo è il modo con cui si evitano queste scene, non usando la violenza poliziesca.

Questa è l'altra voce che si è intrecciata e che ha reso chiaro di che cosa discutiamo qui oggi: non di un astratto provvedimento economico, ma di questioni che riguardano la vita, la condizione umana e sociale di milioni di uomini.

Questa è la parte pubblica del nostro dibattito. Ma, accanto a questa parte pubblica, ve n'è stata un'altra meno pubblica, che si è snodata attraverso alcune riunioni del Comitato dei 9, alcuni incontri dei capigruppo, contatti tra i dirigenti dei partiti.

Su questo, in via preliminare, desidero fare la maggiore chiarezza possibile.

Che cosa, in sostanza, è avvenuto in queste altre sedi? Abbiamo avuto una riunione del Comitato dei 9 sabato e in quella riunione credevamo di poter avere un confronto generale; viceversa ci è stato detto (ed è, dal punto di vista regolamentare, del tutto corretto) che compito del Comitato dei 9 era soltanto quello di esaminare gli emendamenti sui quali la Commissione finanze e tesoro non aveva deliberato e che erano stati così accantonati.

VICENTINI, Presidente della Commissione finanze e tesoro. Demandati al Comitato dei 9.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Demandati al Comitato dei 9. Esatto. Ho detto, onorevole Vicentini, proprio secondo le norme corrette. Non faccio obiezioni in questo.

In realtà, poi, non siamo riusciti sabato neppure ad adempiere questo compito istituzionale, perché sugli emendamenti che erano stati accantonati e demandati al Comitato dei 9, ma soprattutto su uno, il più importante, non abbiamo deciso; anzi, per una esplicita richiesta che ci è venuta poi da parte del Governo, abbiamo rimandato la decisione. Il Comitato dei 9, dunque, sabato non solo non è entrato nel merito (questo è bene che si sappia) delle questioni che affaticano la Camera e interessano non solo i rapporti tra maggioranza e minoranza, ma anche i dissensi che noi sappiamo esistere all'interno della maggioranza e che sono testimoniati dagli ordini del giorno che abbiamo qui e dagli emendamenti che sono stati depositati anche da membri della maggioranza; ma non ha nemmeno assolto il suo compito istituzionale.

Ieri mattina c'è stata una seconda riunione del Comitato dei 9, nel corso della quale abbiamo cercato di assolvere appunto questo compito, cioè di risolvere la questione di questo famoso emendamento accantonato (sulla quale poi tornerò, perché è molto grossa), che riguarda l'articolo 64 del decreto, e cioè il problema della proroga delle esenzioni fiscali per l'edilizia. In realtà ieri mattina (non entro nel merito: lo farò dopo) abbiamo assistito certo ad un fatto politico di notevole rilevanza, cioè al voltafaccia del ministro dei lavori pubblici, che ha cambiato radicalmente la sua posizione a proposito di questo emendamento. Però sta di fatto che ieri mattina, nonostante questo, e nonostante si fosse delineata una maggioranza (mi dispiace, onorevole Macchiavelli: non lo dico davvero con letizia, né con altri sentimenti del genere) che andava dal Movimento sociale al partito socialista italiano...

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Càpita, qualche volta.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Càpita, onorevole Azzaro. Però, dicevo, neppure quella maggioranza si è concretizzata, perché ieri in realtà non si è arrivati ad una definizione della questione, ed è stata lasciata la porta aperta ad ulteriori ripensamenti.

Quello che intendo sottolineare – e lo dico qui pubblicamente, perché tutti lo sappiano – è che nel Comitato dei 9 non solo non abbiamo affrontato i problemi che pendono sul dibattito (che non sono istituzionali del Comitato dei 9, ma per i quali questo sarebbe una sede di confronto), ma non abbiamo neppure risolto interamente i problemi che sono propri di quel Comitato; e questo non per un

contrasto tra maggioranza e minoranza, ma per contraddizioni visibilmente emerse all'interno della maggioranza.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Il Comitato, però, non si è sciolto: è in vita e può riunirsi ancora.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Certo, onorevole Azzaro, il Comitato dei 9 non si è sciolto; è ancora in vita e può riunirsi ancora, ed io spero che quella sarà una utile sede di confronto; lo dirò dopo. Però desidero rilevare che poiché questa mattina tutta la grande stampa italiana (che ha avuto una velina, di tipo confindustriale) parla di questa prova di forza tra maggioranza e minoranza, io dico che, per quel che ci riguarda, anche se l'espressione « prova di forza » non ci piace, noi siamo pronti ad un confronto; però non si possono modificare le cose. La verità è che ancora oggi non siamo entrati nel merito, perché nel dibattito generale la maggioranza ha taciuto, perché il Comitato dei 9 ha svolto soltanto il compito limitato che dicevo; non abbiamo affrontato nel merito nessuno dei grossi problemi che riguardano, ripeto, non solo i rapporti tra maggioranza e opposizione, ma anche quelli all'interno della maggioranza. Questa è la verità dei fatti.

Non voglio certo gridare qui allo scandalo per questo: noi del PSIUP saremmo veramente degli uomini da poco, dei piccoli propagandisti, se ci mettessimo a gridare che il Comitato dei 9 non ha lavorato, che bisogna andare avanti, e così via. Non è così: c'è sotto anche un problema politico. La stampa di parte padronale si affanna a presentare la scena politica come caratterizzata da un urto tra una maggioranza che sarebbe esitante (non si sa perché: forse per debolezza di carattere) ed una pattuglia di ostruzionisti abbarbicati ai banchi, mentre il partito comunista starebbe da una parte a sfogliare la margherita, per vedere se è pronto o no ad entrare nell'area governativa.

Questo è il quadro di comodo che viene presentato. La scena è invece completamente diversa. Voi vi siete trovati qui, signori della maggioranza (e vorrei che i colleghi della stampa di questo prendessero atto), di fronte a una lotta politica che non il PSIUP o il gruppo dei comunisti del Manifesto, ma l'opposizione di sinistra nel suo insieme conduce contro il decreto.

Il fatto che sulla eccezione di incostituzionalità vi sia stato un voto non unanime di

tutta la sinistra è estremamente significativo. Ma lo è ancora di più il fatto che i punti di discussione ed il tipo di critica sono stati comuni a tutta la sinistra, anche se, certo, all'interno della sinistra vi sono state (perché queste cose bisogna dirle) delle differenziazioni, più o meno tattiche, anche se in questa battaglia il nostro partito all'interno della sinistra ha rappresentato la punta di diamante. Non ho alcuna ragione di nascondere questo, né di vergognarmene.

Ma, mentre abbiamo avuto questo da una parte, dall'altra abbiamo (questo è il punto!) una maggioranza che è profondamente divisa, ed è divisa per motivi politici: perché ciò che è accaduto e che sta accadendo, che è accaduto anche ieri al Comitato dei 9, è una sorta di tiro alla fune in cui da un capo abbiamo i socialdemocratici, alcuni membri del partito della democrazia cristiana, sostenuti in certe occasioni dal Movimento sociale italiano e dal partito liberale in modo differenziato (non voglio mettere tutti in un sacco), e dall'altro capo abbiamo un'altra parte della democrazia cristiana, il partito socialista (o, per lo meno, una parte del partito socialista, perché l'onorevole Nenni sta scavalcando il suo partito e anche un settore della democrazia cristiana verso destra).

Questo tiro alla fune c'è stato costantemente; e l'episodio di ieri mattina, nel quale sull'articolo 64 che riguarda le proroghe alla edilizia vi è stato praticamente un orientamento governativo che ha confluito sulle posizioni sostenute dal collega Santagati e così via, è un momento di questo tiro alla fune in cui il partito socialista è stato trascinato – diciamo così – quasi vicino alla famosa linea bianca che nel tiro alla fune separa i due campi, separa la sconfitta dalla vittoria, onorevole Macchiavelli. Questo è quanto è accaduto.

E aggiungo, con molta serenità, che noi, che in questa lotta politica agiamo secondo una visione strategica che interessa tutta la sinistra e non secondo interessi propagandistici di bottega, guardiamo con rispetto alla vicenda attuale. Per noi sarebbe molto facile uscir fuori e dichiarare: vedete, il partito socialista italiano, come avevamo detto, è un partito che ha ceduto tutto, è passato dall'altra parte; ecco il bollo dell'infamia; guardate cosa fa: ora accetta addirittura, per bocca di un suo ministro, di dare la mano, di passare la mano agli speculatori edilizi! Perché quanto è avvenuto ieri e ciò che minaccia di avvenire sull'articolo 64 è grave: perché non si tratta di un dibattito parlamen-

tare, si tratta del fatto che quando si tocca la rendita fondiaria allora scocca l'elettricità. Questa è la verità. Sono caduti governi e ministri sulla rendita fondiaria, e ancora oggi questa vicenda si ripete. Ma noi non diciamo questo. Noi ci rendiamo conto che nel partito socialista sta accadendo qualche cosa di nuovo.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi scusi, ma io qui rappresento il Governo, non il partito socialista.

LIBERTINI, Relatore di minoranza: Lo so. Tuttavia io parlo del partito socialista ugualmente perché non c'è ella solo in quest'aula e perché comunque la sua corazza governativa non potrà cancellare il suo cuore socialista, immagino.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Anzi. Ma, dato che ella si rivolge cortesemente a me, desideravo sottolineare che non posso rispondere in questo momento ed a questo proposito, perché rappresento il Governo e non il partito al quale mi onoro di appartenere.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Comprendo e guardo con rispetto a questo travaglio. La verità è che nel partito socialista, dopo la scissione della socialdemocrazia, dopo questo evento così importante, si è prodotta una dinamica. Le cose hanno una loro logica. Quando il partito socialista decise di entrare nel Governo di centro-sinistra noi prevedemmo che si sarebbe fuso con i socialdemocratici: perché quando le cose si mettono in moto in una direzione, vanno avanti in quella direzione. Nel momento in cui la unificazione socialdemocratica si è rivelata un clamoroso fallimento e i socialdemocratici sono usciti dal partito socialista e hanno ricostituito il loro partito collocandosi molto a destra, a quel punto entra nel partito socialista una dinamica che lo riconduce a sinistra: pensiamo alla costituzione delle giunte unitarie di sinistra in tanti luoghi e a tutta una serie di processi, l'ultimo dei quali il discorso dell'onorevole De Martino (da cui io dissento profondamente in molte parti, ma che tuttavia rappresenta uno sforzo di ricerca di una nuova posizione). Il vero problema però è quello del ritorno sulla posizione che, sola, un partito socialista può avere, che è una posizione di classe, da cui poi può partire per incontri, o scontri. Ma da quella posizione!

Il problema del partito socialista sta in ciò che c'è sotto questo dibattito sul « decretone ». Non è che il Governo non ponga la fiducia sul decreto, non adoperi tutti i mezzi, non soffochi perché è buono di cuore o perché è debole di cuore o perché ha paura di usare l'energia. Non è questo. È perché all'interno del Governo e della maggioranza esiste una divisione, esistono differenze politiche che si riproducono qui. Questo è avvenuto, e i ritardi derivano proprio da questo.

Ecco la situazione nella quale oggi ci troviamo. Ma jo voglio dirlo subito, l'ho detto nel Comitato dei 9 e lo ripeto qui pubblicamente perché tutti ne prendano atto: la maggioranza non deve farsi illusioni, la maggioranza non deve farsi rappresentazioni di comodo della situazione. La maggioranza ha davanti due strade: la prima è quella logica, è quella ragionevole; è che, avendo un provvedimento che ha la sua storia (certo, la Camera ha deciso sull'incostituzionalità; noi rimaniamo della nostra opinione, l'eccezione di incostituzionalità è stata votata da mezza Camera, la cosa pesa però. Comunque va bene, c'è il voto della Camera), essendoci un provvedimento che già è stato ucciso, a questo punto la maggioranza può comprendere che per fare passare questo decreto deve discuterlo realmente, non formalmente, con la Camera. E la discussione reale si ha non quando si fa una discussione in cui per dieci giorni parla l'opposizione e la maggioranza sta a passeggio, poi si va ai voti e si vota con la disciplina di partito senza cambiare niente. Questa non è una reale discussione. Questo fa parte di quella linea che io dicevo, tra l'altro, di arroganza, di disprezzo del Parlamento, che caratterizza personalmente il Presidente del Consiglio.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. La discussione diventa reale quando la maggioranza conviene sulle sue opinioni: forse questo è il suo concetto di « colloquio ».

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Scusi, onorevole Azzaro, ma se io dicessi questo direi una sciocchezza. Se la maggioranza dovesse convenire con le mie opinioni, sa cosa dovrebbe fare? Prendere il decreto, metterlo nel cassetto, chiedere scusa ai lavoratori italiani di questo imbroglio e iniziare una nuova politica che porti alla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio e al potere dei lavoratori nella società. Questo la maggioranza dovrebbe fare.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Ma allora perché discute sul decreto?

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Ma noi non poniamo in gioco i programmi massimi: noi esponiamo una nostra proposta alternativa sul decreto. Però a questo punto la maggioranza ha dei problemi...

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Ce li risolviamo noi.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Come ve li risolvete voi? Ma che discorso è? Certo che li risolvete voi, non potete certo pretendere che ve li risolviamo noi. Però i problemi sono tanto poco risolti da voi, che noi siamo in questo stallo non per l'ostruzionismo di una piccola minoranza, ma perché esistono questi problemi.

E allora la maggioranza ha due strade. torno a dire: una è quella di comprendere che deve fare i conti col Parlamento, portare il decreto realmente in discussione, affrontare il confronto, misurarsi sui singoli punti. E per sfuggire a ciò non vi daremo l'alibi dell'ostruzionismo meccanico, state tranquilli. Ne prendano atto tutti, non ve lo daremo questo alibi. Noi faremo una lotta politica senza accordo sui tempi (perché quella sarebbe opposizione di comodo e non potete pretendere di avere un'opposizione che aiuta il Governo, questo non si è mai visto), ma non vi daremo l'alibi di un ostruzionismo cieco e meccanico. Noi faremo una lotta politica a fondo perché vogliamo portarvi a misurarvi sui contenuti.

Dunque, o la maggioranza entra in questo ordine di idee, oppure l'altra strada è quella di capire che deve rompere i ponti, di capire che la tesi del ministro Preti e dei social-democratici è la tesi giusta, calare la visiera, la corazza, usare tutti i mezzi regolamentari.

Certo, tra i mezzi regolamentari da usare, voi potete fare la seduta-fiume, potete cercare di fare cadere alcuni emendamenti, potete stringere i tempi. Ma state attenti che tra i mezzi regolamentari noi non mettiamo il ricorso al voto di fiducia.

Cioè, il voto di fiducia lo potete mettere (questo secondo me è possibile, è una decisione politica di cui assumete il prezzo) ma ad una condizione: che sia il voto di fiducia sul testo emendato dalla Commissione, quindi compresa la modificazione che riguarda i massimali. Se voi doveste cercare di mettere la fiducia su un testo diverso da quello della Commissione, se arrivaste a questo, ricorda-

tevi che nella storia del Parlamento italiano c'è un solo precedente di questo tipo: e a qualcuno può parere indifferente, ma il partito socialista dovrà fare i conti con la sua coscienza e con i lavoratori su questo punto. Il solo precedente è ciò che accadde nel 1952 sulla legge elettorale maggioritaria, la « legge-truffa », al Senato.

Noi questo non lo consideriamo un mezzo regolamentare, vi avvertiamo subito. Gli altri sono mezzi regolamentari. È una decisione politica. Decidete di marciare così? Ve ne assumete il prezzo, non staremo certo a protestare perché non siamo della gente che fa piagnistei. Però il voto di fiducia apre un problema politico molto più grosso.

Comunque questa è una strada. L'altra è quella di discutere. Quello che nessuno di voi può pensare è di risolvere i problemi che ci stanno davanti con la furbizia, chiedendo all'opposizione un aiuto gratuito al Governo, chiedendo che noi vi aiutiamo in un modo o nell'altro, o correndo in fretta, o con una posizione che eviti di confrontarci con voi sui punti qualificanti e faciliti il passaggio del decreto.

Questa è una cosa assurda che non può capitare e non capiterà mai.

Ecco la scelta di fronte alla quale voi vi trovate. E non potete eludere questa scelta con nessuno dei marchingegni di cui si parla in questi giorni nei corridoi. Si dice, io stesso ho sentito dire da molti e in particolare dai giornalisti, che ci sarebbe una mediazione del Presidente della Camera. Noi abbiamo un grande rispetto per il Presidente Pertini e con lui discutiamo periodicamente accettando spesso i suoi inviti circa la lunghezza dei discorsi, circa l'ora delle sedute, e così via. Ma qui si tratta di un problema politico. Come può pensare la maggioranza di scaricarlo sul Presidente della Camera? Che c'entra il Presidente della Camera con i problemi politici che riguardano la condotta della maggioranza, i rapporti tra maggioranza e opposizione o il merito dei provvedimenti?

Altro espediente di cui si parla anche stamane sui giornali è quello della cosiddetta politica del carciofo. Il partito comunista in fondo sarebbe quasi favorevole al « decretone », mentre il gruppo del PSIUP e i deputati del *Manifesto* si oppongono. Però in fondo il PSIUP sarebbe in qualche modo diviso perché a quanto pare Libertini la pensa in un modo e altri la pensano in modo differente. I deputati del *Manifesto* in fondo sono cinque e chi sa che tra questi cinque qualcuno non sia pienamente d'accordo.

Questa è la logica dello sfogliamento del carciofo, ma è anche un modo illusorio di uscire dalla questione. In realtà voi avete di fronte una opposizione ferma, decisa e unita, almeno per quanto riguarda il mio partito. Non solo, ma è chiaro che nella misura in cui voi scendete sul terreno della trattativa, della discussione, di una modifica reale del decreto possono verificarsi differenze di apprezzamento, ma se voi calate la visiera lo scontro l'avrete con tutto il movimento operaio. Questa è la verità e a questa verità non potete sfuggire. Questo è il dramma del partito socialista.

Altro marchingegno che circola in questi giorni è quello relativo all'abbinamento della discussione del « decretone » e del divorzio. Però, onorevole Andreotti non è quello che ella in questo momento, forse, pensa, poiché credo di avere interpretato bene quello che ella ha detto qualche giorno fa. Intendo riferirmi al ricatto del divorzio. Il ragionamento nella sostanza sarebbe il seguente: se le opposizioni ritardano il decreto, la maggioranza fa andare il divorzio alle calende greche e ad un certo momento si aprirà la crisi di Governo, le Camere saranno sciolte e del divorzio se ne riparlerà un'altra volta.

A questo proposito debbo dire con molta franchezza quanto segue: in primo luogo che i tentativi di farci carico del problema del divorzio sono falliti. Noi siamo per il divorzio e vogliamo che il progetto venga approvato in fretta, ma non ammettiamo alcun collegamento, che non sia quello di calendario, tra i due provvedimenti. Per noi è assolutamente inconcepibile, addirittura offensivo per la coscienza dei cattolici e dei laici che si faccia un baratto tra le due cose.

Un altro aspetto della questione riguarda il partito socialista. La democrazia cristiana, facendo magari violenza ai suoi interessi di più lungo respiro, cioè scendendo su un terreno meschino, basso, potrebbe anche dire che, se non si fa passare il « decretone », non passerà nemmeno il divorzio. Non credo che ciò convenga alla democrazia cristiana, ma ammetto che potrebbe anche farlo. Ma il partito socialista italiano potrebbe fare, lui, questo discorso? Sarebbe un discorso suicida da parte del partito socialista italiano, che non credo vi si possa in alcun modo prestare.

Vi è poi un altro argomento, che riprenderò più dettagliatamente in prosieguo, e si riferisce alla seguente considerazione: tra voi ci sono i realisti e quelli che hanno la testa rivolta verso il passato. Ho sentito qui ieri sera il discorso dell'onorevole Castelli. Mi scuso con lui (mi dispiace che egli non sia presente) se durante il suo discorso ho fatto una cosa scorretta, cioè ho sorriso, talvolta, di fronte alle sue affermazioni. Tengo a precisare che il mio sorriso era di ammirazione, perché l'onorevole Castelli sembrava veramente il pezzo di un museo archeologico collocato qui in Parlamento; un cattolico del passato remoto.

Ma come non capire – io mi domando – che, oggi, nel quadro di una politica generale della Chiesa nel mondo, questa è la prima mieressata a che la pagina del divorzio sia voltata, salvando la sua posizione di principio, ma non aprendo una guerra di religione? Come non capirlo? Lo sappiamo, che è così.

Forse che il senatore Leone la sua mediazione l'ha inventata? Non dico che abbia preso l'unbeccata: egli si è reso interprete di una situazione generale del mondo cattolico. Ed è forse un caso che l'onorevole Andreotti - il quale, e non se ne può dubitare, ha assunto una posizione molto precisa da questo punto di vista nel passato - abbia assunto oggi, all'interno del gruppo democristiano, per quanto mi risulta, e comunque pubblicamente, un atteggiamento moderato (ed io dico responsabile) fino a questo momento? Non è un caso; tutto questo rispecchia una situazione generale. Sì, c'è un piccolo settore, una Vandea arretrata, la quale pensa di attizzare questo fueco; ma badate che questo è un fueco che non può essere attizzato, perché manca il combustibile.

La verità è che queste sono battaglie di retroguardia, sono cose del passato che oggi non hanno più ragione d'essere.

Non ci si butti quindi tra le gambe il divorzio, perché questo sarebbe un gioco sbagliato, un *bluff*.

Io voglio per un momento fare l'ipotesi che davvero si arrivi alla situazione estrema: che cada il Governo, e quindi il divorzio non venga approvato. Vi immaginate quale sarebbe, allora. la situazione? Altro che elezioni politiche generali: capite cosa si aprirebbe in Italia?

La responsabilità è inutile dunque cercare di addossarla al PSIUP; una cosa di questo genere pesa sulla democrazia cristiana e sul partito socialista. E nessuno è disposto a correre questo rischio. Il giochino del divorzio per far passare il « decretone » è una cosa da paesello di provincia, e non è una cosa seria che si possa portare qui alla Camera.

Se tutte queste cose sono vere, il problema reale che abbiamo davanti è questo: a meno che la maggioranza non decida di marciare spedita per la sua strada, a meno che il partito socialista non accetti di ripercorrere la strada indicata dalle maggioranze centriste del 1953, ponendo quello stesso tipo di voto di fiducia che fu posto sulla legge-truffa, l'altra strada è quella di affrontare finalmente questo dibattito nel merito, sui nodi che possiamo sciogliere.

Noi non ci illudiamo certo di cambiare la società; saremmo veramente dei « cretinisti » parlamentari, se pensassimo di cambiare la società qua dentro. Però, in merito ad un provvedimento, noi pensiamo di poter impedire che passi, o modificarlo profondamente in alcuni punti, in rapporto alle esigenze che emergono anche da certi settori della maggioranza.

Vediamo allora i nodi che ci sono, e vediamo come sono; a proposito di alcuni di essi. io devo fare precisazioni molto serie. Si presenta intanto alla nostra attenzione un problema che è stato sollevato in modo inequivocabile dall'onorevole Luzzatto. Come possono ignorare i deputati di certi settori della maggioranza governativa il fatto che le Commissioni parlamentari si sono pronunciate per la modifica del provvedimento, in alcuni casi a maggioranza, in altri all'unanimità? Non è stato il PSIUP, non i deputati del gruppo del Manifesto, non il partito comunista a chiedere queste modifiche; sono state le Commissioni parlamentari della Camera, a maggioranza. È questo il caso dell'articolo 64; ma anche riguardo alle società per azioni c'è stata una pronuncia di questo tipo. Non conta niente, tutto questo? Onorevoli colleghi della maggioranza, questi vostri colleghi delle Commissioni cos'erano, gente con la testa nel sacco? Volete almeno prendere in considerazione, esaminare il senso di questi pareri delle Commissioni? Questo è il primo problema, cui non si sfugge.

Entrando poi nel merito, la prima questione che abbiamo dinanzi a noi è costituita dal problema del prelievo fiscale. In proposito, onorevole Andreotti, nel prosieguo del mio intervento mi riferirò a certe cifre che ella ha pubblicato su *Concretezza*. Ella è incorso in un errore: la cifra che ha citato su *Concretezza* è esatta, ma la conclusione che ne ha tratta è errata, e glielo dimostrerò con rigore matematico.

ANDREOTTI. Se, nel momento in cui ella parlerà di questo, io sarò alla conferenza dei capigruppo, leggerò poi il resoconto. Chiedo scusa preventivamente per la mia eventuale assenza.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Mi rendo conto dei suoi impegni, onorevole Andreotti; io apprezzo molto la sua presenza in quest'aula, e vedo che segue costantemente i lavori della Camera. Questo fa da contrappunto al comportamento di altri personaggi della democrazia cristiana. Ed è certo un contrappunto positivo.

A parte le considerazioni di carattere generale che svilupperò successivamente, relative al fatto che il prelievo fiscale, in realtà, si trova in condizioni generali diverse da quelle che furono ipotizzate al momento dell'emanazione del decreto, devo dire che il problema della benzina e delle tasse minori voi non lo presentate chiaramente. Mi spiego subito, ed è bene che tutto ciò resti agli atti della Camera, perché queste cose finalmente vanno dette con chiarezza. In primo luogo, abbiamo udito il ministro del tesoro dirci ripetutamente, in occasione della discussione sul precedente decreto, che il Governo considerava nelle sue possibilità la riduzione del prezzo della benzina nella misura di 7 lire; si arrivò anche a prospettare il 31 dicembre 1971 come data per questa riduzione.

Non si può, dunque, pensare che il problema possa essere posto in termini di volgare ricatto. Che senso avrebbe? Siamo forse in una partita tra mafiosi, per cui: o mi fai passare il « decretone », e allora riduco il prezzo della benzina, o non lo fai passare, e allora lo tengo alto? Sembrerebbe che a pagare la benzina fossimo noi del PSIUP, non i lavoratori italiani!

In conclusione sono necessarie queste 7 lire, o non sono necessarie? Se non sono necessarie, e se il ministro del tesoro ritiene che al 31 dicembre 1971 sia possibile ridurre di 7 lire il prezzo della benzina, bisogna farlo; altrimenti saremmo di fronte ad un comportamento assurdo.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ella sa che sono state fatte ipotesi, ma non vi è stata alcuna presa di posizione né ufficiale né ufficiosa da parte del ministro del tesoro preannunciante un orientamento del Governo a ridurre il prezzo della benzina o a porre un termine; l'onorevole Ferrari Aggradi aveva preso atto e commentato quelle che erano le richieste che venivano da alcuni gruppi, e in modo particolare da lei.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Onorevole Macchiavelli, prendo atto di quello che ella dice, però mi consenta una precisazione. Noi domandammo in Comitato dei 9, in occa-

sione della discussione sul precedente « decretone » (quindi, non mi riferisco a contatti privati, ma a fatti ufficiali), se il ministro del tesoro poteva prendere in considerazione la riduzione del prezzo della benzina al 31 dicembre 1971. In un primo tempo si disse di no: 7 lire, ma al 1972. Poi si disse che era una cosa che il Governo poteva prendere in considerazione. Ciò significa che il Governo riconosce che esistono le condizioni per farlo; non ha deciso di farlo, ma esistono le condizioni per farlo.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo vuol meditare attentamente sulle tesi che vengono prospettate dalle varie parti.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Non ci fu detto che vuol meditare. È una cosa diversa.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Lo dico ora io, come interpretazione. Quando il Governo dice che esaminerà il problema, compie un atto di riguardo verso la tesi opposta.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Mi scusi, onorevole Macchiavelli: se ella mi propone di partire questa sera per Genova (città che amo moltissimo) potrei dirle: su questo, voglio meditare profondamente. Ciò significa che non ho ancora deciso di andarci. Ma se io dico: sì, in fondo io potrei venire a Genova, stasera sarei in condizione di partire, però ella, onorevole Macchiavelli, me lo offre un pranzo? Se non mi offre il pranzo, io dico che non posso partire. La questione, come vede, è un po' diversa.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ma c'è il decreto che non lo consente!

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Lo so: la benzina è un pranzo offerto ai consumatori italiani in misura un po' più cospicua e consistente.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Onorevole Libertini, sono genovese, ma fino a un pranzo ci arrivo!

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Volevo esemplificare soltanto qual è il rapporto di strumentalità. Le gazzette padronali, che fanno tanto chiasso in questi giorni, se fossero veri giornali di informazione – come non

sono – dovrebbero mettere in rilievo questo dato (in fondo, interessa tutti): il ministro del tesoro afferma che è possibile stabilire un termine per una prima riduzione del prezzo.

E allora, se è possibile, perché non lo si fa? Perché si dice che il PSIUP è cattivo? Perché bisogna mandarci a letto senza benzina, invece che senza cena?

Seconda questione: la maggioranza ha inserito in tutto il decreto l'indicazione « fino alla riforma tributaria ».

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Fuori che in una voce, per cui ci è sfuggito. Ma presenteremo in proposito un emendamento, forse oggi stesso.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Infatti. Però questa precisazione va fatta anche per la benzina. C'è una logica cui non si sfugge.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Non le dico che la prendo in considerazione, altrimenti ella domani affermerà che sono d'accordo.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Non voglio che ella mi dica niente. Vorrei che oggi mi rispondesse il ministro e vorrei finalmente poter vedere come è fatto il Presidente del Consiglio (forse è cambiato: da quando è Presidente del Consiglio non lo abbiamo più visto!). Non si può fare della demagogia, come la si fa quando si dice: che volete? Presto avremo la riforma tributaria!

NATOLI. E che riforma!

LIBERTINI, Relatore di minoranza. A parte che la riforma tributaria – come dirò – è allarmante per il modo in cui si configura (e lo dice l'onorevole Donat-Cattin, con ragione), se è vero che c'è la riforma tributaria, non potete dire: faremo la riforma tributaria, però l'imposizione sulla benzina, cioè le tasse di fabbricazione, le teniamo fuori della riforma stessa.

Come si può fare questo? Presenteremo un emendamento in cui chiederemo come subordinata che la soprattassa sull'imposta di fabbricazione della benzina sia mantenuta fino al momento dell'entrata in vigore della riforma tributaria. Cosa farà la maggioranza? Voterà contro? Se lo farà affermerà che la riforma tributaria è una cosa e l'imposta di fabbricazione è un'altra. Come potrà farlo senza smascherarsi e senza implicitamente riconoscere che la riforma tributaria è una

beffa? E non si tratta di dieci lire, ma di oltre 300 miliardi all'anno.

Altra questione. Non ci si è contentati di colpire la benzina, si è disposta una serie di tasse minori che daranno un gettito di circa 147 miliardi di lire. Lo avete fatto pensando ad un certo gettito normale; siccome questo gettito è molto superiore, i 147 miliardi aumenteranno e voi non siete in condizioni di indicare come li spenderete. Non sollevo tuttavia la questione dell'aumento dei 147 miliardi. All'interno però di questo introito vi sono alcune tasse che sono sbagliate. Questo lo abbiamo sentito dire nel Comitato dei 9, dal ministro del tesoro e persino ammettere di straforo dal ministro delle finanze che non ammette mai niente; lo abbiamo sentito dire un po' da tutti.

Vi è il caso delle patenti, per le quali è prevista una soprattassa fino al 31 dicembre di quest'anno. Sappiamo benissimo che alcune cose, alle volte, costano più di quello che non rendono. La tassa sui cosmetici, questa tassa ridicola, ad esempio, ha un gettito limitato e produce notevoli danni al commercio del settore.

Voi sapete queste cose, signori del Governo, ma difendete le conclusioni di funzionari ministeriali che andrebbero invece condannati per quanto malamente hanno fatto, questa estate, il decreto. Non è la filosofia del decreto che in questi casi noi combattiamo. Questi sono problemi che riguardano la maggioranza; li volete affrontare oppure no?

Altra questione. I colleghi sanno che noi siamo decisamente contrari ai privilegi fiscali concessi alle società per azioni; lo abbiamo spiegato e non ho nulla da aggiungere. Vi è però il parere della Commissione bilancio che dice di vincolare i mezzi finanziari previsti come benefici per le società per azioni in investimenti per il Mezzogiorno. Potete dire che di questo vincolo non vi importa, che la Commissione bilancio, che ha espresso questo parere, non conta? Non lo potete.

Inoltre, a differenza di quanto avete fatto per la benzina, in questo caso, nel testo del decreto è stabilito che le esenzioni saranno in vigore « fino alla riforma tributaria ».

Voi sapete che una simile affermazione è un inganno, in primo luogo, perché non ci troveremo di fronte ad una legge di riforma tributaria, ma ad una legge-delega, che richiederà l'emanazione di decreti che dovranno poi entrare in vigore, a loro volta. Gli articoli in questione del decreto-legge stabiliscono poi un meccanismo di esenzione fi-

scale che opera fino ad oltre cinque anni dalla data di partenza, per cui la riforma tributaria viene « sforacchiata » nei cinque anni. Se cioè approvate questo decreto, per la benzina ma soprattutto per le società per azioni vi sarà un'esenzione non prevista dalla riforma tributaria che si trascinerà per cinque anni.

Vi è un'altra questione che in sede di Comitato dei 9 non è stata risolta o lo è stata negativamente. La maggioranza ha stabilito, su richiesta dell'opposizione, di stanziare mezzi finanziari a favore della irrigazione per l'agricoltura dell'Italia meridionale. Questo viene fatto ignorando che le regioni non devono ancora essere fatte, ma già esistono.

Si tratta allora di rispettare la Costituzione nella parte che si riferisce alla competenza delle regioni. Con questo decreto, invece, si sottrae surrettiziamente alle regioni una loro competenza primaria, e cioè quella in materia di agricoltura, e si affidano alla Cassa per il mezzogiorno i progetti che riguardano le trasformazioni zonali e l'irrigazione nell'Italia meridionale, per un periodo che va oltre l'entrata in funzione degli organismi regionali. Questa sottrazione di competenze è inammissibile e il decreto va dunque anche per questo aspetto modificato.

Un'altra serie di questioni assai importanti è quella che si riferisce agli istituti mutualistici e alla riforma sanitaria in genere. Noi siamo contrari a tutto il meccanismo messo in opera dal Governo, ma nell'ambito generale di questa nostra severa critica al Governo noi affermiamo in particolare l'esigenza di evitare l'assunzione di impegni equivoci e ambigui. Deve essere chiaro fin da ora quali somme siano effettivamente destinate alla riforma sanitaria e alle mutue e quali vadano invece agli ospedali o ad altre destinazioni.

A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione della Camera, e in particolare dell'onorevole Andreotti, sulle dichiarazioni riportate dalla stampa di stamane, e attribuite al Presidente del Consiglio, sul problema degli ospedali. Sono dichiarazioni di fronte alle quali non può mancare una replica assai dura. Mentre si afferma che gli ospedali stanno chiudendo per mancanza di fondi, si aggiunge – con un ricatto indebito, con una pressione inammissibile e ingiustificata nei confronti del Parlamento – che ciò avviene perché le Camere ritarderebbero la conversione in legge del decreto.

Questa tesi non ha alcun fondamento. Il decreto-legge, infatti, ha fin da ora vigore di legge, fa già parte dell'ordinamento giuridico italiano e quindi le disposizioni in esso contenute possono essere sin da ora attuate. Ora, il decreto prevede che le nuove entrate siano destinate in via prioritaria al sodisfacimento delle esigenze degli ospedali e, se queste somme non sono state erogate agli ospedali, la colpa è del Governo o del ministro del tesoro, non certo del Parlamento o dell'opposizione.

Sollevare la questione degli ospedali per sollecitare un mutamento del nostro atteggiamento verso questo decreto-legge non è che una manovra destituita di ogni fondamento. Per quel che riguarda infatti il gruppo del PSIUP (ma penso che ciò valga anche per le altre forze di opposizione), ritengo di poter affermare che, se il decreto-legge non dovesse essere convertito, siamo pronti ad approvare, in Assemblea o in Commissione, il più rapidamente possibile, un provvedimento che stabilisca la effettiva destinazione di quelle somme agli ospedali.

Da parte nostra, cioè, non vi è difficoltà alcuna a fornire garanzie al riguardo. Se il ministro del tesoro ha bisogno di essere tranquillizzato, in vista dell'erogazione agli ospedali delle somme rese disponibili dal decreto, possiamo dargli senz'altro questa garanzia. Se invece il ritardo nell'erogazione delle somme agli ospedali ha soltanto una funzione strumentale, in quanto il Governo si servirebbe della crisi ospedaliera per gettare un ostacolo tra i piedi dell'opposizione, è il Governo che di ciò si assume la piena e totale responsabilità.

Un altro punto sul quale occorre soffermarsi è quello riguardante il noto articolo 64 del decreto-legge, che riguarda la proroga delle agevolazioni fiscali per la costruzione di case, agevolazioni che scadrebbero il 31 dicembre di quest'anno. E poiché la stampa e l'opinione pubblica non appaiono sufficientemente informati dei reali termini della questione, vorrei fornire al riguardo alcuni chiarimenti.

Secondo un calcolo fatto dal senatore Amigoni nel 1959, e che noi per nostra parte confermiamo, il complesso di queste agevolazioni fiscali costituiva allora un contributo indiretto pari al 31,45 per cento del valore delle costruzioni, compreso il terreno. Il collega Carra, deputato della democrazia cristiana, ha illustrato in sede di Comitato dei 9 un suo calcolo in base al quale, capitalizzando al 9 per cento tali somme, si può valutare che tali agevolazioni corrispondono al 40 per cento del valore delle costruzioni: una cifra,

cioè, superiore a quella data dal senatore Amigoni, Nel 1959 ciò voleva dire - do queste cifre perché restino agli atti della Camera un mancato introito annuo di 100 miliardi per l'erario, di 120 miliardi per i comuni e di 110 miliardi per le province. Nel complesso, quindi, la mano pubblica, con il colpo di mano fatto dal senatore Zannier, contro la volontà del Governo, perderebbe in un colpo solo – e sempre stando ai dati del 1959 – 330 miliardi all'anno. Si tratta della somma che viene reperita aumentando il prezzo della benzina. Voi imponete la tassa sulla benzina e ne ricavate 300 miliardi all'anno; contemporaneamente, regalate agli speculatori sui suoli 330 miliardi. Vorrei capire se questo è un problema dell'opposizione oppure della maggioranza.

ANDREOTTI. Il gettito dell'imposta sui fabbricati quanto è adesso? La sua affermazione mi pare un po' forte.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Io capisco che la cosa la colpisca, perché ha colpito anche me. Ad ogni modo, avrei avuto piacere che, per esempio, l'onorevole Carra, della democrazia cristiana e quindi della maggioranza, ma che ha dato un apporto molto costruttivo, avesse parlato di questo in aula e avesse dato delle cifre ai colleghi. Questo è quanto vogliamo fare noi. Il problema è grande.

Io apprezzo la sua reazione, onorevole Andreotti, perché capisce come non si possa venire a dire che si ha bisogno di soldi, che si deve tassare tutto e poi con la stessa legge, con la quale si prendono i soldi alla povera gente, dare 300 miliardi agli speculatori. Tutto questo è assurdo.

E per quanto riguarda le società per azioni, ella, onorevole Andreotti, leader del gruppo parlamentare del partito di maggioranza, sa che onere comporterebbero gli articoli sugli sgravi fiscali? Non credo. Ed allora ella vota in coscienza uno sgravio di cui non conosce l'onere?

ANDREOTTI. Non siamo ancora arrivati al voto.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. D'accordo, infatti io pongo adesso il problema per il futuro. Infatti l'articolo 81 della Costituzione stabilisce che non si possono prevedere nuove spese se non esiste copertura. Analogo problema sorge anche per una man-

cata entrata. Tutto questo ella non lo sa, non lo sa l'onorevole Macchiavelli.

ANDREOTTI. Bisogna vedere se manca l'entrata, e se l'entrata ci sarebbe se non si dessero le agevolazioni.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Per quanto riguarda le società per azioni certamente, non c'è dubbio. Ella, onorevole Andreotti, sa benissimo che le fusioni Montecatini ed Edison o Pirelli e Dunlop non avvengono solo perché noi diamo le agevolazioni fiscali, bensì per altri motivi; ed i problemi che pongono sono più grandi.

Per quanto riguarda i suoli il problema più grave è questo: l'emendamento presentato dal democristiano Carra ed anche da altri colleghi della maggioranza, che è diventato parere della Commissione lavori pubblici ma ieri è stato reiettato dal ministro Lauricella, che ha cambiato opinione su questo argomento, offriva una possibilità di esenzioni fiscali anche all'edilizia privata, ma ad una condizione: e cioè che si trattasse di un'edilizia per la quale il valore del terreno avesse una incidenza ridotta. Pertanto, bocciando quell'emendamento non si vuole facilitare la edilizia costruttiva, bensì quella edilizia che specula in particolare sul valore dei suoli.

Questi sono i problemi che abbiamo davanti; come si può dire che sono problemi delle opposizioni? Le opposizioni di sinistra vogliono il socialismo, una società diversa, cambiare le cose; mentre qui ci sono dei problemi che riguardano noi, come obiettivi immediati, ma che riguardano anche voi.

Così la storia dell'articolo 65 sulla legge n. 167. Come si può dire, come ha fatto il ministro del tesoro: « Noi diamo la possibilità di rimettere in moto la 167 »?

Si dice: vi daremo 100 miliardi; poi si dice: non abbiamo la cifra; poi ancora: non possiamo neppure dare il tasso agevolato di interesse; e poi: non possiamo neppure garantire la disponibilità. Allora non si dà niente! Poi, però, vengono alcuni deputati di maggioranza e ministri a dire che il settore edilizio è in crisi.

Ebbene, se voi metteste i comuni in grado di finanziare e di avviare i piani di zona di cui alla legge n. 167, vedreste che grado di occupazione operaia si avrebbe! E non per produrre quelle case di lusso che rimangono sfitte qui a Roma, ma si darebbero soldi per costruire, viceversa, case per i lavoratori di cui vi è tanta necessità.

Anche per questa questione, dunque, cosa si fa? Si cancella così? No! Questo è un problema che esiste e non lo potete cancellare.

Vengo ora ad un'altra questione in discussione. Come vedete, non mi fermo su aspetti che riguardano la nostra linea strategica, che ho già esposto due volte e quindi non ho bisogno di tornarvi sopra; mi fermo sui punti sui quali esiste dissenso e che sono aumentati con le modifiche concordate ieri relativamente all'articolo 64. Mi fermo sulle questioni che sono sul tappeto e che riguardano anche la maggioranza: sono questioni che, se non si vuole andare a una prova di forza – e andateci, se credete – dovete discutere e trattare. Occorre allora che i termini delle questioni siano noti a tutti, non a quattro persone appartate in una stanza.

L'altra questione è quella relativa ai prodotti farmaceutici, ed è veramente pesante.

Nel decreto è stato stabilito uno sconto e – come sempre le cose sembrano « pulitissime » quando si leggono nelle leggi! – si dice che lo sconto è del 26 per cento, ripartito tra produttori di medicinali e farmacie, e riguarda le forniture alle mutue. Sembrerebbe quindi un provvedimento molto positivo.

Vediamo però cosa vi è dietro: qualcosa che bisogna conoscere e che quindi si deve chiarire. Con quella disposizione, sostanzialmente, siccome in Italia si è creata una situazione di fatto (non per legge) per cui certo tipo di forniture di medicinali lo fanno le società straniere e certo altro tipo lo fanno le società italiane, è avvenuto che gli sconti di prezzo – giusti, che noi sosteniamo, e voglio ribadirlo – sono applicati soltanto o prevalentemente ai medicinali prodotti dalle società italiane, mentre quelli prodotti da società straniere e venduti in Italia sono in pratica esenti da questo sconto.

Sapete a quanto ammonta il regalo per le società straniere? Supponendo un totale di 400 miliardi, come valore dei medicinali, è di circa 100 miliardi. Si dà, cioè, alle società straniere che operano in Italia una condizione preferenziale per 100 miliardi all'anno rispetto alle società italiane.

Mi pare, onorevole sottosegretario, che ella non sia d'accordo.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. A mio parere, no, perché le società straniere pagano nel momento in cui il prodotto viene introdotto nel nostro paese.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Però non pagano questo, quindi vi è una condizione di squilibrio...

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Dimostreremo che non è così.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. ...che ci interessa, e spiego subito il nostro punto di vista.

Noi siamo favorevoli a che si facciano sconti anche forti sui medicinali, perché riteniamo – lo abbiamo detto tante volte – che il prezzo dei medicinali sia oggi indebitamente maggiorato e debba quindi essere ridotto, e con mezzi drastici. Questo, però, se si mettono tutte le società che vendono medicinali sullo stesso piano. Guadagnano molto: e allora si dà loro una « mazzata » e si costringono a guadagnare di meno sulla salute della gente. Se però questa « mazzata » la diamo soltanto ad una parte, evidentemente la parte che riceve la « mazzata » si trova in una condizione svantaggiata; questo veramente potrebbe avere delle conseguenze per l'occupazione operaia!

Quello che noi chiediamo è che lo sconto sia effettuato sulla generalità dei casi, cioè che vengano parificati gli oneri che con il decreto vengono imposti sulle società produttrici di farmaceutici.

È questa la richiesta che noi avanziamo, ed è un problema che non riguarda soltanto noi; so infatti che molti deputati della maggioranza sollevano questo problema e credo che sia stato anche presentato qualche emendamento in questo senso.

Stralcio poi tre questioni sulle quali credo che l'onorevole Ferrari Aggradi troverà modo di fare una dichiarazione, anche perché noi gli abbiamo preparato lo strumento tecnico per offrirgliene il modo: lo strumento tecnico - dico subito - è l'ordine del giorno. Preannuncio che noi abbiamo presentato tre ordini del giorno: uno riguarda il problema della revisione del programma autostradale e il reimpiego delle economie relative negli investimenti per l'occupazione nel Mezzogiorno; l'altro riguarda l'estinzione della « 614 » per la « Cassetta del centro-nord » ed il passaggio dei finanziamenti alle regioni; il terzo riguarda il «libro bianco» sulla spesa pubblica. Le dico subito, onorevole ministro, che noi abbiamo presentato questi tre ordini del giorno non per contrapporci a lei, ma per offrire su questo terreno al Governo la possibilità di una precisazione pubblica e puntuale. Lascio da parte, quindi, queste questioni, che verranno poi riprese nel corso della discussione degli ordini del giorno, e vengo all'ultima questione in sospeso, che poi per noi, come ho spiegato ed ora preciserò

in modo inequivocabile, ha valore di questione pregiudiziale: vale a dire la questione dei massimali e degli assegni familiari.

Per la chiarezza dei colleghi, siccome questa diventerà una questione cruciale (e dico subito che, se avverrà un rapporto diverso tra maggioranza ed opposizione, se avremo una rottura frontale tra maggioranza e opposizione, dipenderà proprio da questo), allora desidero che taluni dati di cui darò lettura, avvalendomi della collaborazione degli stenografi, rimangano agli atti della Camera, perché ognuno si assuma la propria responsabilità.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Speriamo che siano esatti.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Lo spero anch'io. Quel che vado cercando è di fare un confronto, perché può darsi che mi si dimostri che non sono questi i dati da prendere in considerazione. Allora discuteremo sugli altri. A meno che non si voglia porre la questione di fiducia anche sui dati, il che sarebbe un po' eccessivo...

Sappiamo benissimo da quale meccanismo contributivo noi partiamo. Noi abbiamo un meccanismo contributivo in base al quale, in pratica, prima che il decreto fosse emanato, le imprese pagavano il 17 per cento del monte salari; però, questo 17 per cento non era calcolato sul monte salari reale, bensì su un monte salari fittizio, convenzionale. Si stabiliva, cioè, che il salario di un lavoratore era di una certa cifra, anche se in effetti la cifra era superiore; questa indicazione di limite veniva chiamata, con una brutta espressione di gergo burocratico, massimale. Molti non capiscono in effetti che cosa voglia dire questa parola e hanno ragione, perché la parola « massimale » non significa niente, è solo uno sgorbio. Comunque, massimale vuol dire questo: il limite massimo convenzionale attribuito ad una giornata di Javoro sul quale si paga il 17 per cento di contributo. Con questo ricavato si finanzia la Cassa assegni familiari, cioè la cassa che eroga gli assegni familiari ai lavoratori che ne hanno diritto.

In questo modo – intendo sottolinearlo – abbiamo assistito ad uno scandaloso privilegio delle grandi società, perché le grandi società, che già si avvantaggiano sotto tanti altri profili, si avvantaggiavano inoltre per il fatto che, essendo una giornata di lavoro presso di esse assai più remunerata che presso le aziende artigiane, per esempio, pagavano tuttavia pressappoco secondo lo stesso livello

di un'azienda artigiana. E questa è una cosa assolutamente assurda. Sostanzialmente il 17 per cento che la FIAT o la Montedison o la Pirelli pagavano sul monte salari non era il 17 per cento, ma era il 4 o 5 per cento, mentre l'azienda artigiana pagava il 17 o il 15 per cento. Questa è la situazione da cui siamo partiti.

Ora, è stato deciso di modificare questa situazione e di elevare il limite massimo; è stata allargata, cioè, la quota contributiva delle grandi società attraverso le modifiche apportate al Senato e alla Camera nel precedente decreto-legge. Rimane, però, uno squilibrio fondamentale. A questo punto, vi sono dei dati che è bene che la Camera conosca. Qual era la situazione della Cassa assegni familiari, prima del decreto, sulla base di questo meccanismo contributivo? Ho qui dei dati che riguardano il 1968, il 1969 e il 1970. La situazione patrimoniale netta all'inizio dell'anno dava per il 1968 un'eccedenza di 20 miliardi, per il 1969 un deficit di 827 milioni e per il 1970 un deficit di 21 miliardi. La Cassa assegni familiari, cioè, è in deficit. Le quote degli assegni familiari sono ferme dal 1965 e hanno subìto una reale decurtazione del 30 per cento perché la Cassa non è in grado di aumentarle, essendo o in pari o in deficit.

La situazione patrimoniale che ho descritto nei suoi risultati si articola nel modo seguente: per le entrate, i contributi della produzione sono pari ad 807 miliardi nel 1968, a 785 miliardi nel 1969, a 815 miliardi nel 1970. Vi sono poi i contributi dello Stato. A a questo riguardo devo dire che lo Stato dà tali contributi non per aiutare i lavoratori occupati, ma perché la Cassa assegni familiari è stata gravata di assegni familiari che vengono corrisposti a lavoratori che non vi avrebbero diritto in quanto disoccupati e così via, e anche di altri oneri, sicché lo Stato interviene per una parziale copertura. A questo fine ha dato 39 miliardi nel 1968, 39 miliardi nel 1969, 39 miliardi nel 1970 (la cifra è fissa). Ci sono poi altre entrate: 2 miliardi nel 1968, 1 miliardo 820 milioni nel 1969, 3 miliardi nel 1970.

Le uscite sono le seguenti: per le prestazioni (cioè praticamente per la corresponsione degli assegni familiari), 836 miliardi nel 1968, 806 miliardi nel 1969, 895 miliardi nel 1970. Le spese di amministrazione sono: 15 miliardi nel 1968, 18 miliardi nel 1969, 21 miliardi nel 1970. Tra l'altro io ho posto questa domanda, che non riguarda i Ministeri del tesoro e delle finanze, ma il Ministero del lavo-

ro, e sarei curioso di avere una risposta: come mai nel corso di tre anni, in cui le altre cifre, quelle delle prestazioni e dei contributi sono rimaste press'a poco stabili, le spese di amministrazione della CUAF (Cassa unica assegni familiari) siano salite non di una bazzecola, ma addirittura da 15 a 21 miliardi: vi sono stati quindi 6 miliardi in più, circa un terzo in più, di spese di amministrazione. Non so che cosa sia successo: d'accordo che è aumentata la carta bollata, comunque la cifra mi pare sempre un po' eccessiva.

In totale le uscite sono: 870 miliardi nel 1968, 850 miliardi nel 1969, 979 miliardi nel 1970. Quindi il risultato netto di esercizio è costituito da 21 miliardi in meno nel 1968, da 23 miliardi in meno nel 1969, da 121 miliardi in meno nel 1970. Intendo sottolineare che questo passivo della cassa assegni familiari è sostanzialmente dovuto all'evasione legalizzata delle grandi imprese (ecco il problema); e legalizzata - questo intendo porre in rilievo con decreti, l'ultimo dei quali scadrà il 31 dicembre 1970; per cui, se non interviene il decreto economico che stiamo discutendo, al 31 dicembre 1970 le grandi imprese devono tornare a pagare sul totale. Sicché anche qui il Governo ha fatto un'operazione sleale e scorretta, perché ci ha presentato come modifica di un meccanismo contributivo quella che è in realtà una proroga surrettizia di una violazione del meccanismo contributivo originario. Questo è il punto.

Come risultato totale abbiamo una situazione patrimoniale netta da cui risulta un deficit che arriva fino a 145 miliardi nel 1970. Però a fronte vi è un certo valore di immobili, eccetera.

Va anche detto che per l'anno 1970 la valutazione delle entrate contributive relative ai lavoratori contribuenti, in percentuale delle retribuzioni, è stata effettuata adottando un tasso di sviluppo pari al 4,50 per cento, cioè leggermente inferiore a quella che risulterebbe per il 1969, per tenere conto della presenza dei massimali di retribuzione che rende l'aumento del gettito contributivo sempre meno sensibile rispetto all'aumento dei salari. Cioè vi è anche questo elemento: che l'aumento del monte-salari non si riflette proporzionalmente, perché il meccanismo dei massimali non solo limita in assoluto, offre un tetto, ma impedisce anche che l'aumento del monte-salari si rifletta sul meccanismo della Cassa assegni familiari. Quindi l'incremento del gettito contributivo previsto in buona parte finisce con l'essere attribuito ad una tendenza all'espansione della massa salariale imponibile per minori evasioni contributive dovute ad una più accurata opera di vigilanza; cioè le evasioni non legali, quelle illegali (che in generale riguardano le imprese più piccole, non le grandi, questo è chiaro).

Si verifica dunque quella situazione che ho ora descritta. Come è divisa l'erogazione delle prestazioni? Anche questo è interessante vederlo, perché riguarda la situazione delle diverse categorie rispetto alla cassa assegni familiari. È divisa così: per il 1966 noi avevamo per i lavoratori dipendenti occupati 667 miliardi, per i disoccupati 44 miliardi: e il totale era di 711 miliardi di prestazioni. Nel 1967 gli assegni ai lavoratori dipendenti occupati sono saliti a 691 miliardi, quelli ai disoccupati a 46 miliardi; sono stati introdotti assegni ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni per 11 miliardi, ma differenziati nella loro entità questo è il punto, c'è una discriminazione e infine il totale di prestazioni è stato pari a 749 miliardi. Nel 1968 gli assegni ai lavoratori dipendenti occupati sono saliti ai 714 miliardi, quelli ai lavoratori disoccupati a 42 miliardi, quelli ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni a 29 miliardi; il totale delle prestazioni a 785 miliardi. Nel 1969, 736 miliardi ai lavoratori dipendenti occupati, 41 miliardi ai lavoratori disoccupati, 28 miliardi ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni; il totale delle prestazioni 806 miliardi. Infine per il 1970 - il che evidentemente è soltanto un conto preventivo che però pare corrisponda abbastanza ai dati finali - siamo a 826 miliardi, di cui 40 ai lavoratori disoccupati, 28 ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni; per un totale di prestazioni di 895

Fra le uscite previste per il 1970 figura per l'importo di 12 miliardi l'onere di cui all'articolo 45 della legge 30 aprile 1969, n. 153. La nuova norma infatti, mentre da un lato esclude il diritto agli assegni familiari per chi percepisce le quote di maggiorazione delle pensioni, dall'altro prevede il trasferimento dalla cassa unica al fondo pensioni di un importo, forfettariamente calcolato, pari agli assegni familiari non erogati dalla cassa in conseguenza delle predette disposizioni (io sono molto minuzioso perché questo conto del denaro dei lavoratori va fatto appunto in modo minuzioso e deve rimanere agli atti in modo minuzioso). Di conseguenza questa voce di uscita non incide sulle risultanze economiche di esercizio della cassa in quanto sostituisce l'analogo onere per assegni che ad essa avrebbe fatto carico in assenza di nuove disposizioni.

Nell'onere previsto per contribuzioni la parte preponderante è costituita dal contributo al fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori. Una cosa giusta, questa, ma che andrebbe coperta con un'entrata pubblica diversa, come i sindacati reclamano, e invece è addossata sempre alla cassa assegni familiari, questa « mucca dalle molte mammelle ». Poiché nessuna modifica è fin qui pervenuta nonostante le ripetute segnalazioni del comitato speciale, nella normativa concernente il finanziamento della formazione professionale dei lavoratori, anche per l'esercizio 1970 è stata preventivata una contribuzione a tale titolo, ai sensi dell'articolo 50 del testo unico modificato dalla legge 12 febbraio 1967, n. 36.

Considerato l'intendimento, ripetutamente manifestato dal comitato, di non aderire a richieste di aumento del contributo annuo in vista dell'andamento deficitario della gestione – c'è infatti anche una sollecitazione perché questa « mammella » venga spremuta di più – la somma prevista è pari a quella stanziata per il 1969, per un importo di 13 miliardi.

Gli interessi passivi, infine, che dovrebbero gravare sulla cassa nel 1970 in base alle previsioni sopraccennate sono stati valutati nell'importo di 4 miliardi 743 milioni, tenendo conto della notevole esposizione debitoria dell'istituto, il cui ammontare dovrebbe infatti raggiungere al 31 dicembre 1970 i 194 miliardi.

Desidero sottolineare questo aspetto: la Cassa assegni familiari è in deficit perché c'è una evasione contributiva legalizzata e perché sopporta, per questa evasione contributiva legalizzata e perché alla Cassa assegni familiari si addossano oneri che non le competono, oneri aggiuntivi che derivano da scoperti bancari, mutui, eccetera, con conseguente onere per interessi. L'ho detto altre volte e torno a ripeterlo: se si fosse trattato della amministrazione di una società privata, saremmo tutti in galera. Questa è la verità. Noi invece siamo tutti a piede libero. Questo è un furto. E la cosa curiosa, onorevole Bucalossi, è questa: tutti diciamo che è vero, però, se mi è consentita l'espressione un po' ardita, dico: continuiamo a rubare, perché stiamo per votare un decreto che è un altro furto, come largamente ho dimostrato e continuerò a dimostrare.

A questo punto voglio fornire, sempre a proposito della Cassa assegni familiari, degli altri elementi di fatto che emergono da tre tabelle, assai interessanti, per giungere poi ai giudizi e alle proposte. Infatti, io farò delle proposte alla maggioranza, ma desidero

prima dare gli elementi di fatto da cui queste proposte partono.

La prima tabella riguarda gli assegni familiari erogati ai lavoratori dipendenti occupati, cioè a una categoria cui spetterebbero di diritto, perché gli altri costituirebbero una forma di solidarietà dei lavoratori occupati con gli altri lavoratori. L'onorevole La Malfa non lo sa, ma succede questo: che i lavoratori occupati pagano anche per gli altri. Questa è la verità. Si parla dell'egoismo operaio. Ma, poveri operai, pagano per sé e per gli altri!

Quindi, vediamo il numero di giornate e di assegni corrispondenti dal 1963 al 1969. Questo è importante per i calcoli che faremo in rapporto alle modifiche che apporteremo o non apporteremo al decreto.

Dunque, per il 1963 abbiamo un totale di 559 miliardi di assegni familiari erogati, calcolati su questa base di giornate: 2 miliardi (lascio i rotti) di giornate per i figli, 1 miliardo di giornate per i coniugi, 323 milioni per i genitori. In complesso sono 3 miliardi 427 milioni.

Voglio notare la differenza perché voi sapete che uno dei primi problemi aperti e sollevati dai sindacati, con molta forza, è quello della perequazione degli assegni. Abbiamo un livello di assegni estremamente differenziato. Quindi il calcolo delle giornate è importante in rapporto al calcolo per una potenziale perequazione. Siccome quest'ultimo noi lo faremo (sarà una delle nostre proposte), vogliamo chiarire da quali elementi partiamo.

Nel 1964 sono stati erogati complessivamente 564 miliardi: 2 miliardi di giornate ai figli, un miliardo e più di giornate ai coniugi, 322 milioni di giornate ai genitori. Totale: 3 miliardi 470 milioni.

Saltiamo al 1968 per avere un quadro complessivo: sono stati erogati complessivamente per assegni familiari 710 miliardi sulla base di 2 miliardi 193 milioni di giornate per i figli, 1 miliardo 176 milioni di giornate per i coniugi, 364 milioni di giornate per i genitori. Totale: 3 miliardi 733 milioni di giornate.

Per il 1969 sono stati erogati 690 miliardi: 2 miliardi 130 milioni di giornate per i figli, 1 miliardo 142 milioni di giornate per i coniugi, 356 milioni di giornate per i genitori. Totale: 3 miliardi 629 milioni di giornate.

Invece, ai lavoratori disoccupati non agricoli sono state corrisposte queste giornate di assegni (do solo i dati relativi agli anni 1965, 1968 e 1969). Nel 1965: 21 miliardi di lire di assegni: 71 milioni di giornate per i figli, 29 milioni di giornate per i coniugi, 9 milioni di giornate per i genitori. Totale: 110 milioni di giornate.

Nel 1968 sono stati erogati ai disoccupati non agricoli 22 miliardi di assegni familiari, con un numero di giornate lavorative così distribuite: 73 milioni ai figli, 35 milioni ai coniugi e 7 milioni ai genitori, per un totale di 116 milioni di giornate. Nel 1969, infine, l'ultimo anno per cui abbiamo le cifre consuntive, i miliardi erogati sono stati 19, con 62 milioni di giornate lavorative ai figli, 30 ai coniugi e 5 ai genitori, per un totale di 98 milioni di giornate.

Ai disoccupati agricoli, infine, sono stati erogati assegni familiari nel 1966 per 9 miliardi, nel 1967 per 19 miliardi, nel 1968 per 19 miliardi, nel 1969 per 20 miliardi; il numero di giornate lavorative è rispettivamente, nei quattro anni, per i figli 29 milioni, 60 milioni, 64 e 67 milioni; per i coniugi 16, 33, 33 e 35 milioni; per i genitori 1, 3, 3 e 4 milioni; i rispettivi totali sono di 47, 97, 101 e 107 milioni.

È in questa situazione – che io ho descritto per sommi capi – che si inserisce il voto della Commissione finanze e tesoro, con cui si è modificato il testo governativo, si sono abbattuti i massimali, si è variata l'aliquota, portandola al 12 per cento. Quali effetti, dal punto di vista quantitativo, ha questo voto della Commissione? Non so se i miei calcoli siano esatti, perché risulta una differenza di valutazione anche rispetto ai dati che dava l'onorevole Tognoni. A me risulta che il Governo abbia chiesto all'INPS di fornire delle indicazioni, che sarebbero le seguenti. Prima del decreto il gettito era di 770 miliardi (questa cifra torna, mi sembra).

TOGNONI. Sì, con un massimale intorno alle 4 mila lire.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. È stata poi fatta l'ipotesi di un massimale di 5 mila lire: e questo non lo capisco bene; mi sembra molto strano.

TOGNONI. Il conto poi va fatto sul massimale stabilito dal decreto.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Arriverò anche a questo; ma per il momento ho qui tutto un ventaglio di dati, e vorrei fare un ragionamento un po' complesso.

Il massimale sarebbe dunque di 5 mila lire, e l'aliquota dell'11 per cento. Si tratta, cioè, in realtà, di aumentare il massimale e di ridurre l'aliquota. Si dice che l'INPS – e questo è un dato che mi colpisce e mi pone degli interrogativi, ai quali forse potranno rispondere i molti colleghi competenti che vedo qui presenti – valuterebbe in 30 miliardi il maggiore gettito che si otterrebbe in questo caso.

È stata poi fatta l'ipotesi dell'abolizione dei massimali e di un'aliquota dell'11 per cento: in questo caso la valutazione è di 290 miliardi.

TOGNONI. Duecentonovanta miliardi di maggiore entrata.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Questa valutazione, secondo me, è un po' inferiore alla realtà; ad ogni modo, questa è la indicazione che è stata data. È vero che l'aliquota è stata ridotta, ma anche tenendo conto di questo ho dei dubbi.

È stato poi fatto un altro conto (non so perché: è un conto assurdo, ma so che l'istituto lo ha fatto) con l'abolizione dei massimali ed una aliquota del 17 per cento. Mantenendo l'aliquota ed eliminando i massimali, naturalmente, la cifra è molto alta: si arriva infatti a 920 miliardi.

Ci sono poi altre due valutazioni. Con i massimali portati a 5 mila lire vi sarebbe un monte salari disponibile di 7.260 miliardi, mentre abolendo i massimali la cifra sarebbe di 9.860 miliardi. Qui c'è una discordanza; ma se ella osserva, onorevole Tognoni, anche nella stampa padronale ricorrono le due cifre; per cui è vero che dall'altra parte della barricata, e non dalla parte in cui ella ed io ci troviamo, queste due valutazioni si sono fatte. Non so se il risultato che ho detto si ottenga perché si calcola il monte salari del 1969 e non quello del 1970, e non si calcolano gli aumenti. Ad ogni modo voglio tenere presente che esiste questa valutazione, di un monte salari disponibile, in caso di abolizione dei massimali, di 9.860 miliardi. Voglio infatti essere cauto; dal momento che sono stati fatti tanti errori, viene fuori anche la furbizia. Si parla di miliardi come se fossero noccioline; vorrà dire che, se ne rimarranno, qualche ministro, motu proprio, fra qualche mese farà della beneficenza ai poveri vecchi!

Ma io voglio invece che i conti si facciano bene e perciò voglio prendere in considerazione tutte le cifre che sono state finora portate. E allora dico subito: se noi prendessimo per buona la cifra cautelativa di 9.860 miliardi, la decisione della Commissione finanze e tesoro, abbattendo i massimali e applicando una aliquota del 12,50 per cento, ci porterebbe a un gettito complessivo di 1.210 miliardi. Siccome 770 è il dato di partenza, avremmo una eccedenza di 440 miliardi.

TOGNONI. Poi bisogna aggiungere le somme che lo Stato deve restituire: 30 miliardi, mi pare.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Sì, è vero. Infatti ho citato prima questi dati. Ho cioè prima descritto la situazione antecedente della Cassa assegni familiari, con i suoi debiti (per le esposizioni dovute ad una situazione irregolare, non a una situazione assoluta) e con i suoi crediti. Se invece valutassimo, riferendoci al 1971 e calcolando in base ad un aumento del monte salari, calcolando cioè il monte salari in 11.500 miliardi come alcuni fanno (però io sono un po' più cauto ed evito di fare calcoli troppo ottimistici, perché non vorrei poi che ci si aprissero le braccia dicendo: non era quella la cifra e resta di meno! Ouindi io considero entrambe le valutazioni e vorrei che il Governo si pronunciasse con chiarezza. L'onorevole Andreotti ha fatto prima un'interruzione che mi ha fatto molto piacere, perché mi è parso interessato a conoscere i dati, e infatti ha detto che prima di votare dobbiamo conoscerli: questo io lo registro e apprezzo molto, perché effettivamente qui si rischia di votare al buio). Nel caso - dicevo di un monte salari di 11.500 miliardi, con la aliquota del 12 per cento e l'abbattimento dei massimali, avremmo invece un gettito di 1.450 miliardi. Siccome 770 miliardi è l'uscita, voi capite che andremmo oltre i 600 miliardi di gettito maggiore. Il che vuol dire, nel primo caso (440 miliardi, meno i 170 delle mutue), che resta una bella somma che, affluendo alla Cassa assegni familiari, permette degli aumenti di assegni familiari che ora indicherò. Nel secondo caso, se si tolgono da 600 e rotti miliardi i 170 miliardi, avremmo la disponibilità di oltre 400 miliardi per gli assegni familiari. Questa è una valutazione abbastanza realistica.

Questo è il significato del deliberato della Commissione finanze e tesoro, che, dato che questa è materia tecnica, l'opinione pubblica non conosce; i giornali parlano di massimali; ma la verità è (voglio dirlo in parole poverissime) che la Commissione finanze e tesoro con il suo voto ha deciso che i grandi padroni,

che si sono sempre sottratti a questo dovere con un'evasione fiscale legalizzata, paghino finalmente 600 miliardi; dei quali una parte potrà andare agli ospedali e così via, ma che per l'altra parte vanno alla loro destinazione naturale, che è quella degli assegni familiari, fermi dal 1965 e non più rivalutati. Questo è il problema di cui discutiamo, problema molto preciso e molto concreto.

Voglio poi aggiungere che, anche se rimanesse il testo attuale del decreto (anzi, se si ritornasse al vecchio testo, perché quello attuale è quello della Commissione), anche se si ritornasse al vecchio testo, dunque, avremmo un'eccedenza e in realtà (poiché il conto si fa, mi pare, su 7.000 miliardi circa di imponibile, con un'aliquota del 15 per cento) saremmo a 1.050 miliardi circa.

TOGNONI. E alle mutue?

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Ora dirò. Avremmo 1.050 miliardi, contro 770 del gettito prima del decreto.

Quindi c'è un'eccedenza: alle mutue vanno 250 miliardi e ne avanzano sempre 30 o 40, che certo non sono spiccioli. La mia parte non intende tornare al vecchio testo; ci batteremo a morte per evitare il ritorno ad esso. Riteniamo il ritorno al vecchio testo un abuso, un sopruso nei confronti dei lavoratori e una grave irregolarità anche dal punto di vista della vita parlamentare.

Però anche in quel caso si tratta di 30 miliardi, e noi non accettiamo più che un ministro, chiunque egli sia, di destra, di sinistra, progressista o no, ci venga a dire: ho disponibili 40 miliardi e penso di fare così. No, non deve pensare niente! Le somme vengono tutte deliberate dal Parlamento, nelle entrate e nelle spese! Quindi i conti devono essere fatti chiaramente e va deciso in questa sede come si spende. Questo deve esser chiaro, e deve essere interesse di tutti che questo avvenga. Altrimenti, con queste somme si farà la campagna elettorale, secondo un malcostume, onorevole Lepre, che insieme abbiamo combattuto ma che persiste nei governi di cui il partito socialista oggi fa parte.

Rimane il problema del 3 per cento, perché è chiaro (questo punto è stato sollevato da diversi colleghi in sede di discussione generale) che non si può continuare a parlare del 3 per cento su una massa che è molto maggiore. Il famoso 3 per cento che è indicato dal « decretone-bis » deve essere modificato in rapporto alla maggiore massa su cui si applica. Allora andiamo a vedere l'altra faccia della medaglia. Nelle ipotesi di questi maggiori gettiti, che cosa si potrebbe fare concretamente? Io potrei fare qui una casistica molto complessa in rapporto alle diverse ipotesi; però il punto da cui debbo partire è la deliberazione della Commissione finanze e tesoro, che noi difendiamo: da lì si può partire poi per delle subordinate, perché io voglio dire subito che noi difendiamo il testo della Commissione finanze e tesoro; la maggioranza, però, oltre che dire no, è in grado di fare una controproposta ragionevole?

Qui vi sono molte ipotesi. Intanto il primo atto da cui noi dobbiamo partire qual è? Noi abbiamo un livello di assegni familiari estremamente sperequato tra i figli, gli ascendenti e i coniugi. Praticamente, mensilmente noi abbiamo, se non vado errato, 5.720 lire per ogni figlio, 2.340 lire per la moglie (si può dire proprio che è una moglie a buon mercato questa, se costasse così) e 4.260 per il congiunto. Il che vuole dire che una famiglia composta da un figlio, da un ascendente e da un coniuge ha 12.320 lire di assegni familiari.

Teniamo conto che gli assegni familiari sono fermi dal 1965 e hanno subito una svalutazione in termini monetari – l'ho già accennato – del 30 per cento. Io faccio degli esempi. Un esempio è questo: vogliamo tenere presente il Mezzogiorno, le famiglie numerose, il problema dei figli ? C'è il problema della perequazione, ma il problema dei figli è molto forte, è molto sentito.

Ebbene, se noi aumentassimo del doppio gli assegni familiari per i figli e dessimo per ogni figlio quasi 10 mila lire (che comincia ad essere una cosa seria) l'onere sarebbe di poco più di 400 miliardi. Cioè, se rimane il testo della Commissione finanze e tesoro, noi siamo in grado di dare quello che il Governo chiede alle mutue e siamo in grado di raddoppiare gli assegni per i figli. Questa è un'ipotesi suggestiva (vedete che non si parla di bruscolini?); faccio tante ipotesi, la massima e la minima.

Voglio fare degli esempi perché rimangano agli atti e perché si discuta su ipotesi concrete. C'è un conto che possiamo discutere, ma ne è stato fatto un altro (questi conti non sono stati fatti da me, io li ho rilevati da fonti abbastanza ufficiali).

Partiamo dal dato che dicevo prima: c'è una svalutazione del 30 per cento degli assegni familiari. Allora, vogliamo provare ad aumentare tutti gli assegni familiari del 30 per cento? In questo caso noi avremmo una spesa di 226 miliardi, cioè praticamente, dalla

spesa attuale di 750 miliardi, andremmo a 980 miliardi. Anche questo è suggestivo, perché vi dice che anche riducendo l'aliquota, rimanendo i massimali abbattuti, e quindi venendo incontro alla piccola e media impresa, voi avreste una somma sufficiente per fare fronte alle richieste del Governo per le mutue e per aumentare gli assegni familiari di tutti i lavoratori del 30 per cento, riportandoli al livello reale del 1965. Questa mi pare un'operazione seria, non massimalistica. Badate che una proposta di guesto genere già accetta una riduzione dell'impegno stabilito dalla Commissione finanze e tesoro (voglio sottolineare). La maggioranza dice di no anche a una simile proposta? E il partito socialista che ne pensa?

Da questa voglio passare ad una proposta minima. Supponiamo di unificare tutti gli assegni familiari ad un livello più alto di quello già esistente, ad esempio di sei mila lire per tutti; ciò vuol dire che una famiglia composta dai coniugi, da un ascendente e da due figli (quattro persone in tutto, escluso il capo famiglia) percepirebbe 24 mila lire mensili. Per le popolazioni del Mezzogiorno questo significherebbe qualcosa di concreto, mentre dal punto di vista degli oneri, tutto sommato, sarebbe cosa lieve. Grosso modo ci si aggirerebbe su un onere di 60 miliardi.

POCHETTI. Saranno circa 85 miliardi.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. E sia. Ma voi comprendete che si tratta sempre di una cifra possibile, che si può ottenere con un adattamento ulteriore delle aliquote. Si tratta di una possibilità minima e sarebbe veramente strano che il Governo non volesse concedere nemmeno questo.

Desidero per altro mettere in guardia la maggioranza sul fatto che noi siamo contrari - perché sono contrari i sindacati, come ho avuto modo di accertare ieri e ieri l'altro all'idea che un ministro tiri, per così dire, fuori della tasca il denaro rimasto da qualche parte per darlo come mancia ai vecchi. Questo infatti si intende evidentemente fare quando si pensa di dare 10 miliardi per gli ascendenti. Questa è la strada dell'elemosina, una strada inaccettabile. Ai vecchi si deve provvedere in altro modo, poiché è chiaro che il problema degli assegni familiari costituisce un problema profondamente diverso, essendo gli assegni familiari niente altro che una parte del salario.

Non si può negare, onorevoli colleghi, che noi abbiamo offerto al Governo tutta una gamma di proposte; ed io credo che quando passeremo all'esame degli emendamenti i compagni comunisti insieme con noi saranno in grado di allargare ulteriormente questa gamma. Come si vede, vi è una larga possibilità di discussione, di trattative. Tutto dipende dalla scelta che vorrà fare il Governo: se scegliere, cioè, la strada della discussione o quella di arroccarsi in una posizione rigida che sarebbe una vera e propria prepotenza in primo luogo nei confronti dei lavoratori, e poi verso le istituzioni parlamentari.

Desidero, inoltre, mettere in guardia la maggioranza e il Governo nell'ipotesi che intendano formulare certe proposte di cui vagamente si è sentito parlare e delle quali desidero mettere in chiaro tutti i significati negativi. Si è prospettata l'ipotesi che il Governo potrebbe accedere da un lato alle modifiche ristabilendo tuttavia il massimale per le grandi aziende, perché altrimenti. poverette loro, potrebbero fallire! Io sono pronto a dimostrare - ed ho dimostrato dicendolo anche all'onorevole Ferrari Aggradi - che i maggiori oneri dovuti all'abbattimento dei massimali sono coperti, ad esempio, dalla FIAT solo con l'aumento dei prezzi diretti ed indiretti applicati quest'anno. Se consideriamo soltanto che i prezzi delle automobili hanno subito l'aumento dell'8,50 per cento rispetto all'inizio dell'anno, si può immaginare quale sia il fatturato. E non parliamo dei ricambi dove gli aumenti sono stati anche maggiori.

Occorre poi tenere presente che questi aumenti si applicano su tutto il venduto, mentre l'incremento dei costi di lavoro riguarda solo il 35 per cento di tutto il fatturato. In realtà queste grandi aziende rientrano completamente nelle spese. Però si vuole qui accettare l'ipotesi che esse si trovino in difficoltà, fingendo di ignorare tutti i dati che potrebbero dimostrare il contrario.

Seguiamo il ragionamento: cerchiamo di aiutare le piccole imprese riducendo l'aliquota per facilitare tutti oppure stabiliamo il massimale discriminato a favore delle aziende minori. Questa sarebbe una vera e propria manovra della quale voglio spiegare il senso. Se oggi come oggi votassimo il testo della Commissione, l'esito della votazione sarebbe incerto, perché vi è – e parlo apertamente, l'ho detto – a favore del testo della Commissione, uno schieramento di forze sociali che si riflette necessariamente a livello parlamentare.

Tutti gli operai, i lavoratori dipendenti, occupati, disoccupati, agricoli e così via, rappresentati, tra l'altro, dalle tre grandi confederazioni del lavoro, sono schierati a difesa dell'emendamento approvato in Commissione finanze e tesoro. E questo riguarda un vasto settore del Parlamento, perché, se io penso al settore che corrisponde alle tre confederazioni, abbraccio una bella fetta di questa Assemblea. A difesa di questa posizione, sono schierate anche le organizzazioni artigiane: e queste forze si riflettono in Parlamento.

La nostra non è una Assemblea di saggi; qui c'è una rappresentanza del paese, deformata, ma c'è. Le associazioni dei piccoli industriali, poi, sono favorevoli al testo della Commissione: ed anche questa posizione si riflette qui in Parlamento.

Parliamoci chiaro, queste cose le abbiamo viste anche nella Commissione finanze e tesoro e nel Comitato dei 9; si vedono le forze che si muovono. E così ieri, dietro certi discorsi parlamentari, abbiamo visto gli speculatori edilizi che parlavano qui dentro, abbiamo visto la rendita che parlava qui dentro. E della stessa cosa ci siamo accorti in questa situazione. C'è quindi uno schieramento sociale, che è sostanzialmente maggioritario, a difesa del testo della Commissione finanze e tesoro, e questo provoca difficoltà per il voto.

A questo punto, nasce la manovra di divisione, che è una manovra di divisione politica che io comprendo, ma che dal punto di vista morale è una manovra infame, consentitemi di dirlo. Perché infame? Cosa si pensa di poter fare? Si pensa di ristabilire il massimale per le grandi aziende prevedendo però favori per le piccole e per gli artigiani. Ma questo cosa comporta? Comporta un minor gettito contributivo; e quindi, per i lavoratori, niente. Si tenta, cioè, di spezzare un fronte che bene o male su questo problema si allarga dagli operai fino ai piccoli imprenditori ed agli artigiani, per ricostituire un blocco unitario di tutti i padroni.

Il senso dell'operazione politica che si pensa di fare è quello di pescare nelle tasche degli operai. Questo si vuole presentare come una concessione. Non solo non è una concessione, ma io dico che è una provocazione, alla quale noi reagiremo con tutta la forza possibile. Dico subito ai colleghi della maggioranza di non avanzare proposte di questo tipo, perché noi siamo interessati a miglioramenti che riguardino in questo campo specifico gli artigiani ed i piccoli imprenditori, ma non possiamo accettare che ciò avvenga sulla pelle dei lavoratori.

Questa è l'operazione che si tenta, ed è un'operazione infame, perché dopo tutto stiamo parlando di soldi che sono dei lavoratori, di evasioni che sono pagate dai lavoratori. A questo, non ci stiamo; lo dico subito, perché qualcuno parla di questa come di una proposta migliorativa. Vuol dire che questo qualcuno non ha studiato il problema o non è in buona fede.

A questo punto ritengo di aver terminato l'esame delle questioni che hanno formato oggetto di contestazione, di dissenso; ritengo di avere terminato di rivelare pubblicamente il contenuto dei dibattiti, dei confronti tra i partiti, tra le forze politiche, per saldare il dibattito in Assemblea con il dibattito che si è svolto fuori.

Proprio a questo punto, uscendo dall'argomento degli assegni familiari, io mi rendo conto delle obiezioni. Devo dare atto all'onorevole Ferrari Aggradi che ha detto in questa questione degli assegni familiari una cosa che è certo una cosa seria, una cosa decisiva. Se la si assume, tuttavia, delimita un terreno di contrasto. Cosa ha detto l'onorevole Ferrari Aggradi, l'altro giorno, rispondendo propio a me, su queste richieste? Ha detto che il provvedimento ha un suo spirito, una sua logica; si possono porre problemi, avanzare richieste che stiano dentro lo spirito e la logica del provvedimento. Questi problemi, queste richieste, il ministro ha detto di essere disposto ad esaminarli; non ha detto di essere disposto ad accoglierli, ma solo ad esaminarli. Però - ha detto ancora l'onorevole Ferrari Aggradi - non si può chiedere niente che sia contro lo spirito del provvedimento.

In che cosa consiste questo spirito del provvedimento? Dice che consiste nel trasferimento di una parte delle risorse che andrebbe ai consumi all'accumulazione, sgonfiando così la domanda. Il provvedimento è congegnato come se avesse un freno ed un acceleratore, per frenare il consumo ed accelerare l'accumulazione. Si effettua quindi un trasferimento di risorse a questi fini. L'onorevole Ferrari Aggradi dice che non si può chiedere di usare il freno come acceleratore, e l'acceleratore come freno; questo è il discorso che faceva l'onorevole Ferrari Aggradi, e che ha una sua coerenza.

Tradotto in parole povere, questo discorso dice: noi trasferiamo praticamente dal consumo alla produzione – questo è il suo ragionamento, onorevole ministro – una certa somma, diciamo 450 miliardi l'anno. Naturalmente, il discorso sugli assegni familiari è un po' diverso, perché vengono imposti

non sui consumi (anche se indirettamente sì, perché vengono calcolati sul salario). Il ragionamento del ministro, come dicevo, è questo: trasferiamo 450 miliardi dal consumo alla produzione (per stare alla sua terminologia), ma se voi aumentate gli assegni familiari con contributi che vengono prelevati sull'accumulazione – trasferite 400 o 500 miliardi, a seconda del meccanismo contributivo e delle aliquote, nella direzione opposta. Cioè, con una mano si fa un'operazione e con l'altra un'altra operazione.

Questo è il discorso che viene fatto, e che rivela effettivamente il punto del problema. Allora, lasciamo da parte gli escamotages e affrontiamo la questione.

Devo dire subito che un discorso con l'opposizione sulla logica e lo spirito del provvedimento è difficile, perché da tre mesi abbiamo spiegato in questa sede che noi non combattiamo questo o quell'articolo, ma la logica del provvedimento. Quindi, nel momento in cui ella ci invitava a fare proposte che stiano nella logica del provvedimento, non considerava che noi non ci presentiamo nei confronti del provvedimento come bambini che sull'albero di Natale vogliono trovare il regalino, ma come gente che afferma: questo provvedimento ha una certa logica; noi non pretendiamo di sopprimerlo e farne un altro corrispondente alla nostra, perché non siamo la maggioranza e non siamo, oltre tutto, « cretinisti » parlamentari; però vi diciamo che dovete un po' smorzare questa logica, perché altrimenti non si crea, a nostro avviso, un terreno di incontro. Ella non può chiederci di stare dentro lo spirito, perché in tal caso accetteremmo una logica che invece respingiamo.

Ma c'è di più. L'onorevole Colombo non è mai venuto qui a parlare, anche se spero che venga. Questa mattina ho ringraziato l'onorevole Ferrari Aggradi, l'onorevole Macchiavelli, l'onorevole Schietroma per la presenza che hanno dato costantemente ai lavori e per la loro competenza; però mi sono rammaricato, con parole anche aspre, per il fatto che noi non sappiamo neppure più come sia fatto il Presidente del Consiglio, da tre mesi. Sappiamo, comunque, che è stato in giro ed ha parlato del « decretone ».

RAFFAELLI. Anche a Firenze. Ma gli è andata male!

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Proprio a Firenze egli ha fatto un discorso in cui, per salvarsi dai cartelli di dimostranti ostili.

si è rifugiato in corner. E il corner e il PSIUP. Sapete che si è dato ad una specie di discussione a distanza con noi: mentre noi eravamo qua, egli era là. Egli ha detto che noi siamo la retroguardia. Ha detto: credete di fare una battaglia di avanguardia, ma siete invece una retroguardia. Questo è un sistema molto comodo. Perché noi la retroguardia, e lui l'avanguardia? E se io dico che egli è la retroguardia e noi l'avanguardia, nominiamo un giurì d'onore per vedere chi ha ragione? Che razza di ragionamento è questo? È serio da parte di un Presidente del Consiglio? Che entri piuttosto nel merito!

Molto più serio è il ragionamento dell'onorevole Ferrari Aggradi. Questo è il discorso che va fatto e sul quale ci dobbiamo misurare. Sostanzialmente, il discorso che ci viene fatto (e che bisogna portare alla luce, una buona volta, perché da esso dipende tutto il resto) è il seguente: c'è una crisi terribile, dovuta al fatto che si è gonfiato in modo smisurato il consumo e dall'altra parte si è scoraggiato il capitale. Le lotte operaie avrebbero prodotto questo. Stiamo parlando ancora dell'« autunno »: questa è la verità.

Dunque, le lotte operaie avrebbero aumentato i consumi oltre il dicibile e avrebbero fermato la produzione, non solo direttamente a causa degli scioperi, ma anche perché si sarebbe prodotto uno scoraggiamento del capitale, che si manifesterebbe poi perifericamente anche attraverso gli agenti di borsa, che scioperano e si recano dall'onorevole Ferrari Aggradi. Si dice, allora: se vogliamo salvare l'economia, bisogna incoraggiare nuovamente il capitale.

BRONZUTO. E scoraggiare i lavoratori!

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Giusto: scoraggiare i lavoratori dal chiedere un cambiamento della loro posizione nella società. Si dice: se voi non comprendete che nella società siete condannati a rimanere sempre quello che siete, badate che si verifica la crisi economica. Questo viene minacciato da tutti, ad ogni piè sospinto. Questa è la linea che viene avanti.

Ai socialisti del PSI, che sperano che quando avranno inghiottito l'olio di ricino del « decretone » staranno meglio, perché si tratta di una purga, dopo di che riprenderanno a mangiare (voglio dire: a mangiare riforme), desidero dire: badate che non è così. Quello è il primo bicchiere di olio di ricino, poi vengono gli altri. Questo è il primo acconto che co-

minciate a pagare. Voi aspettate che venga il « semestre bianco », ma intanto avete il semestre nero; poi forse verrà quello bianco ma continuo?

CICCARDINI. Parlerà per un semestre di continuo?

LIBERTINI, Relatore di minoranza. In tal caso, secondo il Presidente della Camera – è stato molto cortese – sarebbe un semestre luminoso. Non l'ho detto io, lo ha detto il Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccardini, ella è arrivato per ultimo e comincia già ad interrompere!

CICCARDINI. Sono preso da tanta luminosità. Entro e trovo la luce tutto il giorno.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Essendo un ascoltatore saltuario, ella non apprezza il fatto che con un grande sforzo, che mi riempie di soddisfazione...

CICCARDINI. Tutte le cose si apprezzano a piccole dosi. Io l'ho apprezzato la prima volta.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Se voi rispondeste nel merito delle questioni invece di tacere, allora si parlerebbe in due; siccome parliamo soltanto noi, siamo costretti a continuare a sminuzzare e a porre i problemi. Quando voi parlerete, vi staremo a sentire; ma aspettiamo di sentirvi.

AMODEI. Sul divorzio li abbiamo ascoltati!

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Sul divorzio parlano a lungo.

CICCARDINI. Si può parlare anche con un Si o con un no .

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Questa è la democrazia delle palline cara all'onorevole Lucifredi, che l'altro giorno faceva agghiacciare la pelle anche a molti della maggioranza.

CICCARDINI. Non siamo per la democrazia delle palline ma neanche per quella dei... palloni. A forza di parlare qui siamo tutti palloni.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Ma voi state zitti! Questa è una intolleranza tipica; l'onorevole Castelli, che parlava ieri sera, direbbe: intolleranza clericale.

Dicevo che i compagni socialisti, quando avranno inghiottito questo rospo, ne dovranno subire degli altri. Appena inghiottito il « decretone », infatti, arriveranno alla Camera i fondi di investimento, legge che è fatta in modo da assicurare ancora ulteriori protezioni e privilegi alla accumulazione capitalistica. Lo sapete bene, tanto è vero che su questo vi siete battuti. Quando avrete finito di discutere questo, arriverà la riforma tributaria.

LEPRE. La riforma tributaria verrà prima.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Non lo so, credo che ella si faccia delle illusioni sull'ordine dei lavori; per la riforma tributaria l'onorevole Preti diventerà vecchio (secondo quanto sento in giro) e non a causa nostra.

GUERRINI GIORGIO. Vi è da scegliere se mangiare prima il rospo o bere prima l'olio di ricino.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. È proprio questa la condizione in cui voi siete messi e da cui noi con la lotta e con la nostra azione politica tendiamo a liberarvi, con spirito fraterno.

La verità è che voi sapete che cosa sta venendo fuori dalla riforma tributaria. Non è che io voglia fare il solito riferimento di comodo all'onorevole Donat-Cattin, che poi è un personaggio scomodo per tutti; ma egli ha detto con molta chiarezza, in un convegno della democrazia cristiana, che questa riforma tributaria è ridotta ad un tale colabrodo che a questo punto sarebbe meglio ricominciare daccapo.

LEPRE. In aula dobbiamo ancora discutere ed approvare gli emendamenti. Vi è quindi tutto il tempo per parlarne.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Prendo atto del fatto che l'onorevole Lepre mi dice che il PSI, coautore della riforma, si prepara ad emendarla nel corso del dibattito. Questo è significativo! Vorrei che facesse lo stesso sul decreto, perché questo sarebbe un buon principio. Fatto l'errore voi cercate di ripararlo. Questo è un fatto molto importante e molto positivo. Spero che noi insieme ci batteremo per cambiare la riforma tributaria dell'onorevole Preti, che non è un socialista, ma un socialdemocratico, la cui opera provoca quindi una giusta reazione fra i socialisti.

Voi siete di fronte ad una linea, quella secondo cui nella società capitalistica – e questa è tale – vi è una specie di sancta santorum intoccabile, cioè il profitto e l'accumulazione. Quello è il cuore e da lì dipende tutto. Non vi piace più, è troppo grosso questo cuore, succhia troppo sangue? Non fa niente, si dice. Però, guardate che se volete intervenire su quello nemmeno Barnard riuscirebbe a modificarlo, perché se intervenite salta tutta la baracca. Questo è il ragionamento che voi portate avanti!

Voglio ribadire qui un ragionamento che non è soltanto nostro: è un ragionamento del movimento operaio, che, però, si allarga. Badate che certi presupposti teorici sono stati messi in discussione recentemente anche dalla critica economica non marxista. I presupposti teorici del discorso sull'intangibilità del profitto, una concezione del tutto oggettiva della economia, del tutto indipendente dal tipo di struttura nella quale essa è inserita, e la stessa teoria secondo la quale il reddito sarebbe un « dato », sono stati posti in crisi dalla scienza dell'economia a partire da Keynes: tutti questi presupposti appaiono oggi destituiti di fondamento. Altrettanto superate sono le teorie secondo cui l'economia è organizzata secondo lo schema paretiano di un mercato di concorrenza e in base alle quali solo il gioco di questi meccanismi di mercato produrrebbe una massimizzazione assoluta, matematicamente verificabile, dell'impiego delle risorse rispetto alla loro utilità marginale. È messa in crisi, cioè, la concezione secondo la quale vi sarebbe un equilibrio determinantesi per il gioco del profitto, che porterebbe alla massimizzazione per così dire automatica delle risorse, per cui qualunque altro intervento potrebbe tutt'al più riprodurre questo schema di massimizzazione, non potrebbe migliorarlo ma semmai peggiorarlo.

Ormai la critica economica moderna, non solo marxista, ha demolito questi presupposti teorici, soprattutto perché ha individuato gli errori insiti in questo tipo di ragionamento.

Il primo errore è quello, sul quale altra volta mi sono intrattenuto a lungo in un intervento che qui desidero soltanto brevemente richiamare, consistente nel rappresentare il mercato capitalistico così come esso non è, e cioè come se fosse un mercato di concorrenza. Il mercato capitalistico, infatti, non ha carattere concorrenziale, di concorrenza perfetta, ma è semmai di concorrenza imperfetta, con larga tendenza ad essere oligopolistico. Lo schema di un mercato di concorrenza rivela pertanto la sua inconsistenza e astrattezza.

Ora, senza addentrarmi in questioni tecniche, devo rilevare che tutto il ragionamento sulla massimizzazione delle risorse è legato al fatto che il mercato sia di concorrenza. Viceversa, condizioni di quasi monopolio, di oligopolio, di rendita, soffocano e impediscono, secondo gli stessi economisti classici, la massimizzazione dello sfruttamento delle risorse rispetto ai bisogni, per cui lo schema dell'economia classica risulta di fatto inoperante.

La seconda condizione importante, necessaria per il funzionamento dello schema classico di una economia di concorrenza e per il sodisfacimento dei bisogni, si riferisce all'esistenza di bisogni forniti di potere di acquisto.

PANDOLFI. Le chiederei, onorevole Libertini, di chiarire questo concetto.

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Se si chiede al relatore di minoranza di chiarire i concetti, vi è da temere che il dibattito si prolungherà all'infinito.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Evidentemente ella, onorevole ministro, non apprezza questa nostra discussione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Anzi, l'ho seguita con molta attenzione.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. So che ella, onorevole ministro, segue questa discussione; ma, facendo parte del Governo, ella deve tenere conto di determinati vincoli (che avrei anch'io, del resto, se fossi al suo posto) per cui la discussione risulta frenata. Non vi sono soltanto i « persuasori occulti », ma anche i « proibitori occulti ».

Per rispondere alla richiesta di chiarimento dell'onorevole Pandolfi (ma il senso del mio discorso mi sembra abbastanza chiaro), devo far rilevare che lo schema teorico di perfetto funzionamento del meccanismo che porta alla massima valorizzazione delle risorse per il sodisfacimento dei bisogni presuppone che vi sia la possibilità di sodisfare tali bisogni. Ora in questo schema teorico di mercato sono rappresentati solo i bisogni che dal punto di vista economico hanno titolo per esserlo, e cioè quelli dotati di potere di acquisto. In altre parole, se in una società vi è, ad esempio, un milione di disoccupati, questi pesano poco, perché non hanno potere di acquisto; se invece vi sono operai occupati, essi pesano di più, perché hanno un potere di acquisto. Il sodisfacimento dei bisogni è cioè in rapporto ad una certa distribuzione dei redditi, dalla quale dipende il sodisfacimento dei bisogni. Nell'analizzare un mercato occorre dunque tenere sempre presente questo dato del potere di acquisto.

Ora nella realtà italiana di oggi si nota la presenza di una massa di cittadini esclusi dal potere di acquisto e dunque dal sodisfacimento dei loro bisogni, sicché lo stesso discorso sul profitto che, se lasciato al suo libero corso, finisce con l'andare a beneficio di tutti, è sbagliato nei suoi presupposti teorici.

Quando l'onorevole Ferrari Aggradi afferma che se si introducono nel mercato determinati meccanismi il sistema entra in crisi e i capitali fuggono, enunzia indubbiamente un fatto reale: ciò è vero, ma per effetto di una certa azione politica esplicata dal capitale; non è invece vero che se si tocca il profitto, se si tocca il capitale, l'economia va a rotoli, perché solo il profitto garantisce il massimo impiego delle risorse: non è vero, è falso! Ed allora, partendo di qui, desidero accennare ad un problema che il relatore per la maggioranza ha appena sfiorato; e desidero accennarvi in un modo stimolante, cioè di confronto. Da questo discorso nasce il corollario della politica dei redditi. Noi abbiamo parlato tanto di politica dei redditi, però anche il decreto costituisce un momento della politica dei redditi.

La politica dei redditi non è quella descritta dall'onorevole La Malfa, ma quella che si realizza. E come si realizza? Questo è uno degli aspetti importanti del decreto, ed ancora non è stato toccato.

Apparentemente la politica dei redditi si presenta come un contratto triangolare (l'onorevole La Malfa la presenta così), cioè padroni-lavoratori-Stato, che ha per oggetto la regolamentazione della dinamica salariale in rapporto alla sua compatibilità con lo sviluppo della produzione; quindi, in rapporto con lo sviluppo della produttività. Questo è il modo in cui si presenta, teoricamente, la politica dei redditi. Però, se andiamo a ben considerare, ci accorgiamo che questa presentazione è di facciata. Intanto, c'è un problema di contraenti politici: è uno schema in cui lo Stato è in mezzo, mentre alle due parti ci sono i sindacati che rappresentano i lavoratori ed i padroni. Si tratta di una visione utopistica, in quanto lo Stato non sta in mezzo, ed anche perché, nella nostra società, i lavoratori ed i padroni non sono su uno stesso piano, in relazione al loro potere.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Resterà sempre una visione utopistica, fino a quando non vi sarà la partecipazione dei lavoratori nella gestione dell'impresa.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Ella, onorevole Azzaro, mi ha preceduto. La politica dei redditi diventerà una cosa non utopistica, ma seria, e quindi da praticare, quando vi sarà una società, che ella ha definito con una circonlocuzione e che io, invece, definisco più direttamente come una società socialista.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Quella non è una società socialista.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Sì, e mi spiego. La condizione perché ci sia una politica dei redditi, non come è nella realtà ma come viene presentata di facciata, è che vi sia una società socialista. Nella presente situazione esiste una condizione di disuguaglianza: in sostanza, se i sindacati accettassero di regolamentare la dinamica salariale con cifre nazionali (dirò anche perché queste cifre nazionali non esistono) e firmassero un accordo di questo tipo, il risultato sarebbe che all'indomani di guesto accordo i lavoratori perderebbero l'unico strumento che hanno a difesa del loro salario e delle loro condizioni di lavoro, cioè il potere di contrattazione e di lotta all'interno della fabbrica, mentre il padrone rimarrebbe con tutto quello che ha, e cioè la gestione della società, la disponibilità della forza-lavoro e del suo impiego. Pertanto, in realtà, si tratterebbe non di un contratto tra uguali ai fini dello sviluppo nazionale, ma di un contratto fra disuguali, e di un modo per disarmare i sindacati ed i lavoratori.

Ma c'è di più: vengono fatti questi discorsi seducenti per le persone che non prestano attenzione alle cose. Per esempio, il Corriere della sera dice che, se la produttività aumenta del 10 per cento, i salari non possono aumentare più del 10 per cento, perché in caso contrario si vorrebbe « mangiare » più di quanto viene prodotto, creando uno squilibrio nell'economia che andrebbe al fallimento.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Ed ha ragione!

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Mi permetto di fare una prima osservazione da cui si può desumere che questa ragione non è poi tanto fondata. Lo faccio proponendo un indovinello, una specie di sciarada, molto semplice. Se ho due cavalli che corrono in un ippodromo e desidero che arrivino contemporaneamente al traguardo, devono partire insieme o separatamente?

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Dipende dalla velocità.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Bene, onorevole Azzaro, dipende dalla velocità: è proprio quello che dico.

Rovesciamo ora la domanda: se ho due cavalli e voglio che arrivino insieme al traguardo, questi due cavalli devono andare alla stessa velocità?

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Se partono insieme, sì.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Dipende se partono insieme. Ecco, siamo arrivati al nodo della questione. Salario e produttività, secondo la politica dei redditi, devono arrivare al traguardo insieme e per questo devono camminare alla stessa velocità. Ma sono partiti insieme? No: è partita prima la produttività e dopo il salario. La differenza tra produttività e salario si chiama profitto, e per noi si chiama tasso di sfruttamento della forza-lavoro.

Stabilire che al livello attuale si blocchi il parametro che dà il rapporto tra salario e produttività significa cristallizzare ed eternizzare il tasso di sfruttamento, cristallizzare ed eternizzare un certo margine di profitto. Ecco il problema!

Ecco dunque cosa è in realtà la politica dei redditi: non quella che si rappresenta dalle colonne dei giornali, da Sensini del *Corriere della Sera*, ad esempio, e da altri. È un'altra cosa ed ha una funzione molto precisa.

Ma c'è di più. Se ci volessimo veramente sedere al tavolo delle trattative e fare questo grande accordo per la produttività e i salari, vorrei sapere come potremmo fare. Dovremmo stabilire che, se la produttività aumenta, in media, del 10 per cento, il salario non può aumentare più dell'8 per cento. Appena stabilito questo, però, sorgerebbe subito una domanda: che cosa è questa media del 10 per cento riferita all'aumento della produttività? Non esiste! La media è un risultato statistico astratto che risulta dalla sommatoria o comunque dal computo di valori statistici diversi.

Quando diciamo che in Italia la produttività media è aumentata del 10 per cento diciamo qualcosa che ha valore puramente indicativo ma che non ha alcun riscontro nella sostanza. Infatti è possibile perfino che quando la produttività media aumenta del 10 per cento in un anno, non vi sia alcuna impresa che abbia avuto un aumento del 10 per cento, ma tutte possono averlo avuto chi del 12, chi del 15, chi dell'8, chi del 7, chi del 6, chi del 3 per cento. E anche quando dico che il salario deve crescere non più dell'8 per cento dico qualcosa di astratto. In questo caso, forse, ci si può regolare meglio, ma anche qui è difficile perché i salari sono completamente disaggregati (non esiste una media salariale in astratto).

Allora, se noi stabilissimo, ad esempio, che tutti i salari, siccome la produttività media aumenterà del 10 per cento, devono aumentare dell'8 per cento, che risultato avremmo? Che le imprese che hanno una produttività che cresce più del 10 per cento realizzerebbero un incremento del tasso di profitto, di sfruttamento della forza lavoro, e le imprese che stanno al di sotto del 10 per cento si troverebbero viceversa in una condizione di crisi, di fallimento, di esaurimento dei margini di profitto. È questa, quindi, una soluzione che non si può prospettare.

La CISL in altri tempi – oggi è cambiata – quando sosteneva la politica dei redditi – oggi non la sostiene più – affrontò queste difficoltà e fece una proposta che però non risolveva la questione, anzi presentava pericoli maggiori. Propose che nella determinazione della politica dei redditi, anziché basarsi su dei parametri nazionali, si avesse occhio a dei parametri disaggregati.

Tuttavia anche disaggregando i parametri il problema si ripropone. Nella stessa industria metalmeccanica, ad esempio, che cosa significa parlare di produttività del 10 per cento? Niente. Anche lì, infatti, il 10 per cento può corrispondere all'8, al 9, al 7 oppure all'11, al 12, al 13 per cento.

La stessa condizione che si verificherebbe sul piano nazionale si avrebbe all'interno di ciascun settore. Non solo, ma la proposta della CISL avrebbe avuto anche un'altra conseguenza negativa. Se infatti avessimo bloccato salari e produttività a livello zonale e regionale – ammesso che questo fosse stato possibile, senza tutti gli inconvenienti che ho cercato di descrivere – il risultato sarebbe stato quello di consolidare, cristallizzare ed accrescere gli squilibri settoriali e territoriali, bloccando ciascuno ai parametri di partenza.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Che cosa comporta questo? Che la contrat-

tazione sindacale a livello nazionale diventa una cosa difficile e tante volte ingiusta.

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, ella ha la possibilità di replicare dopo.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Chiedo scusa, signor Presidente.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Allora, se è vero quello che ho detto finora (aspetto solo che venga confutato; ascolterò la relazione dell'onorevole Azzaro e vedremo se lo confuterà), se è vero cioè che la politica dei redditi non è affatto un'equa mediazione tra capitale e lavoro, ma è invece un tentativo di cristallizzare i rapporti tra capitale e lavoro ad un certo tasso di sfruttamento, e se è vero che, in realtà, questa stessa politica dei redditi, così come la si presenta, è irrealizzabile (come ho appena cercato di dimostrare), allora vediamo cosa si cela dietro la richiesta di una politica dei redditi; che è il corollario del discorso sul profitto che l'onorevole Ferrari Aggradi e il Governo ci oppongono nella questione dei massimali e degli assegni familiari.

La politica dei redditi è semplicemente l'appoggio dello Stato al padronato per una riduzione del potere contrattuale dei lavoratori e per una loro crescente subordinazione al processo capitalistico di produzione, e non riguarda solo la quantità del salario, ma la condizione globale dei lavoratori nel processo produttivo.

Né, d'altro canto, per queste stesse ragioni, è sufficiente un rifiuto in linea di principio della politica dei redditi. I sindacati, e sullo sfondo i partiti operai o che si richiamano agli interessi operai, possono rifiutare quel contratto triangolare, ma poi scegliere una linea rivendicativa che è, nella sostanza, nell'ambito della politica dei redditi, perché accetta sostanzialmente che la valorizzazione della forza-lavoro sia condizionata dalle esigenze del meccanismo di accumulazione. Infatti, partendo dal processo di produzione, anziché dal recupero del valore del lavoro erogato, accetta la subordinazione dei lavoratori a quel processo di produzione.

Ancora una volta, dunque, la questione fondamentale è quella che ho più volte qui richiamato: la struttura di classe di una società che poggia sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sul conseguente meccanismo di accumulazione. Fino a quando questi sono i rapporti di produzione, ogni contratto triangolare è pura utopia. Vi sarà sempre una componente non controllabile che

viceversa determina tutte le altre: il profitto, cui sono legate le scelte produttive di investimento. I capitalisti – non il singolo capitalista, ma i capitalisti nel loro insieme, nella loro realtà collettiva – utilizzano lo Stato ed il Governo per regolamentare e controllare la componente data dalla forza-lavoro, e non solo dal punto di vista del suo prezzo orario, bensì nel rapporto di produzione considerato nella sua globalità.

Una politica operaia che, partendo anche dal riconoscimento di questo dato di fatto, intenda battere la politica dei redditi, deve dunque fondarsi sul rifiuto di ogni parametro esterno per la determinazione del prezzo della forza-lavoro e deve tendere al recupero integrale del valore del lavoro. Non esiste su questo terreno il giusto mezzo, che è poi il pezzo forte dei propagandisti della politica dei redditi. Lo sviluppo del processo di produzione capitalistico è tale che o in esso la condizione operaia diviene di sempre più totale subordinazione, oppure la rottura di questa subordinazione mette in discussione il processo capitalistico di produzione.

È questo il reale significato dello scontro intorno alla politica dei redditi. La crescita del movimento operaio e gli sviluppi della programmazione capitalistica obbligano i capitalisti ad una nuova forma più avanzata di organizzazione dei rapporti fra capitale e lavoro. E poiché questo indirizzo corrisponde a necessità obiettive, se esso viene bocciato, nella realtà vengono meno alcune delle condizioni basilari per lo sviluppo di quel tipo di processo di produzione.

I teorici e i propagandisti del capitale ci ricordano a volte che, anche se si avesse il pieno recupero del valore della forza-lavoro e si sopprimesse il profitto, non verrebbe con ciò soppressa l'esigenza dell'accumulazione, senza la quale ogni sistema economico non solo regredisce, ma anche declina irrimediabilmente. È una obiezione giusta, questa, addirittura ovvia. Ma, ove si verificasse quella condizione essenziale, non verrebbero meno le esigenze dell'accumulazione, bensì la sua disponibilità e le scelte ad essa inerenti; sarebbero sottratti ai proprietari privati i mezzi di produzione e rivendicati alla collettività dei lavoratori. Non verrebbe meno l'accumulazione, ma il capitalismo.

È, in sostanza, questa la scelta di fondo dinanzi alla quale si dibattono i sindacati nelle società capitalistiche avanzate, come è oggi anche quella italiana. Essi debbono scegliere tra il divenire elementi subalterni dell'accumulazione capitalistica, mutando la

propria natura e trasformandosi in strumenti di mediazione attraverso i quali si esercita il dispotismo del capitale, oppure acquistare consapevolezza di un ruolo di contestazione del meccanismo capitalistico di accumulazione.

Ecco perché, onorevole Azzaro, dicevo prima che, nel socialismo, la politica dei redditi non solo diventa un'altra cosa, ma diventa una realtà, diventa obbligata. Perché una politica dei redditi realistica è una politica che si può attuare quando vi è il controllo di tutte le componenti del processo di produzione: e questa è la programmazione. Ma una piena programmazione si ha soltanto in una società nella quale i mezzi di produzione fondamentali sono socializzati. Ecco perché la politica dei redditi è una cosa reale e giusta soltanto in una società socialista: perché in una società socialista non c'è rifiuto dell'accumulazione - non vi è società senza accumulazione -, ma il problema è quello del controllo dell'accumulazione, della disponibilità dell'accumulazione, dei fini dell'accumulazione. Questa è la questione da discutere.

Del resto questa questione teorica – torno ai fatti – non è poi così teorica e così lontana, perché ci possiamo guardare intorno e possiamo esemplificare il discorso che ho fatto: Mezzogiorno, squilibri sociali, cause e contraddizioni della crisi dei trasporti, crisi sociale della casa, crisi degli ospedali, crisi delle mutue, crisi della scuola. Questi aspetti che cosa sono ? Sono proprio i frutti del tipo di processo di accumulazione e di sviluppo di cui voi invocate la difesa ad ogni costo.

Ma, poi, la contestazione dell'assunto sulla base del quale l'onorevole Ferrari Aggradi, a nome del Governo, respinge le nostre richieste in materia di massimali, assegni familiari e così via, credo si possa fare, oltre che nei termini in cui l'ho ora espressa, anche sul terreno concreto e pratico della situazione economica. In questo momento l'onorevole Andreotti non è presente perché partecipa alla riunione dei capigruppo, ma mi ha detto che leggerà attentamente il resoconto stenografico perché gli ho preannunciato una contestazione delle cifre che egli ha fornito su Concretezza. Queste cose dobbiamo esaminarle, e vorrei che su questo punto oggi il ministro rispondesse.

Noi abbiamo il 19 ottobre (e successivamente) contestato che la situazione economica nell'agosto fosse tale da giustificare le misure contenute nel decreto. Però non vi è solo questa questione, sulla quale non abbiamo avuto risposta (o meglio: nella maggioranza vi sono stati gli onorevoli Riccardo Lombardi e Vittorino Colombo i quali hanno detto che avevamo ragione, per cui semmai abbiamo avuto dei consensi); ma vi è da dire anche che la situazione attuale non è quella dell'agosto, è cambiata, per cui i presupposti delle misure adottate col decreto ancor meno esistono. Qui voglio solo esaminare rapidamente alcuni indici per dedurne qual è la situazione vera, reale.

Tributi: ho qui uno schema che riguarda le entrate dello Stato nei primi nove mesi dell'anno, ed è lo schema che ha tratto in inganno l'onorevole Andreotti e gli altri redattori di Concretezza. Da questo schema risulta che nei primi nove mesi del 1970 le entrate tributarie dello Stato sono ammontate a lire 7.484 miliardi 438 milioni 900 mila, contro una previsione di lire 7.763 miliardi e 463 milioni. Vi sarebbe - vedete subito un deficit, rispetto alle previsioni, di un po' meno di 200 miliardi; quindi già minore della cifra che l'onorevole Andreotti dava su Concretezza. Come si ripartiscono queste entrate effettive e previste? Per le imposte sul patrimonio e sul reddito noi abbiamo una previsione di 2.245 miliardi e 581 milioni e una entrata di 2.114 miliardi e 310 milioni. Voglio sottolineare che il minor gettito globale rispetto alle previsioni sta quasi tutto qui: imposte sul patrimonio e sul reddito. È significativo!

Poi vi sono le tasse e imposte sugli affari. Qui noi abbiamo avuto un'entrata nei primi nove mesi dell'anno di 2.771 miliardi e 238 milioni, leggermente superiore rispetto alla previsione di 2.756 miliardi.

Poi vi sono le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane: 1.836 miliardi, contro 1.956 miliardi di previsione. Anche qui c'è un'entrata in meno, ma è molto ridotta. Abbiamo poi una piccola differenza in meno per i monopoli, 598 contro 657, e una differenza in più per il lotto e le lotterie: 163 contro 148.

Ora, partendo da questi dati, si può dire: vedete, ci sono delle minori entrate. Ma questa sarebbe una completa mistificazione per parecchi motivi. In primo luogo perché queste entrate, così come si configurano, rispetto alle entrate dell'anno precedente – anche questo va considerato – costituiscono non una diminuzione ma un aumento pari all'8,9 per cento. In secondo luogo perché, come è stato lungamente detto senza che si vogliano trarre le conseguenze da questa situazione, in realtà vi sono stati dei fatti anomali che hanno reso irregolare il gettito fiscale a par-

tire dal 1º gennaio di quest'anno. Cioè noi non abbiamo avuto un gettito che si ripartisse, diciamo, tra i vari mesi con una regolarità rapportata alla congiuntura globale, perché vi è stato lo sciopero degli esattoriali, e perché vi sono state le interruzioni di produzione, eccetera. Per cui, se noi andiamo a considerare il gettito per mesi, vediamo che siamo in una curva ascendente. Infatti il gettito di settembre non è, come quello dei mesi precedenti, dell'8,9 per cento superiore all'anno prima, ma è superiore all'anno prima del 13,8, e a settembre abbiamo già un'entrata tributaria che è superiore alle previsioni, se rapportata mese per mese. Quando noi arriveremo alla fine dell'anno, dunque, avremo un'entrata tributaria che sarà superiore all'entrata prevista. Questo è il punto: il denunciato calo delle imposte non c'è.

Ma poi vi è l'altra considerazione, e cioè che non c'è soltanto il rapporto tra le entrate tributarie effettive e le previsioni di bilancio, ma c'è anche il problema che il « decretone » è stato varato guando si faceva una previsione di entrate che era inferiore alle entrate inscritte nel preventivo del bilancio. Per cui, quando abbiamo addirittura un gettito fiscale che pareggia il preventivo del bilancio o va oltre, abbiamo un gettito fiscale che è indiscutibilmente molto superiore a quello che gli autori del decreto prevedevano. Ora se ne vuole o non se ne vuole trarre la conseguenza? Questa è una domanda molto precisa alla quale è difficile sfuggire. Senza parlare del gettito dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, che sappiamo – dato il suo consumo non solo anelastico ma addirittura elastico, semmai, alla rovescia - fornisce un gettito superiore alle previsioni. Non saranno 260 miliardi all'anno, ma di più.

Per i prezzi – altro elemento della congiuntura (vedo proprio i mesi recenti) – sono venuti fuori dati divertentissimi, anzi amari perché sconfessano completamente il Governo.

Per i prezzi all'ingrosso, abbiamo degli indici forniti dall'ISTAT. È accaduto (non so come qualificarla questa cosa rispetto al decreto) che i prezzi all'ingrosso risultano dall'aprile al luglio fermi, e in aumento dall'agosto al settembre. Cioè, se si volesse stabilire un rapporto lineare, che io non stabilisco perché voglio essere più serio dello stesso Governo su questo punto, si dovrebbe dire che, finché non c'era il decreto, i prezzi all'ingrosso erano stabili; appena il decreto è intervenuto per bloccare i prezzi, i prezzi all'ingrosso sono saliti.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Lo stesso discorso si potrebbe fare per le borse. Le borse si sono allarmate e hanno chiuso.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Secondo me, per le borse bisogna considerare due aspetti. In primo luogo, si sa bene che l'allarme delle borse è un mezzo di pressione e di ricatto politico (parliamoci chiaro) che viene usato sempre nelle situazioni difficili.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Questa è una interpretazione molto subiettiva.

LIBERTINI. Relatore di minoranza. In secondo luogo, pur non essendo allineato con gli operatori di borsa, mi rendo conto che questi, quando hanno visto l'onorevole Colombo Presidente del Consiglio, avranno detto: siamo a posto, il grande tecnocrate europeo prende in mano l'economia e la guiderà con mano salda. Sennonché che cosa è accaduto in questa Camera? È accaduto come nella fiaba di Andersen nella quale solo il bambino dice che l'imperatore è nudo, ma poi tutti lo guardano e si accorgono che è effettivamente nudo. L'onorevole Colombo, come tecnocrate, è nudo veramente, è come l'ha fatto mamma. Allora voi capite che, con un tale Presidente del Consiglio, uno stato di scoraggiamento si diffonde fra gli operatori economici perché essi si sentono non tutelati da lui. Questo è, poi, uno degli aspetti della crisi politica italiana.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. La cosa più grave è che l'onorevole Colombo non è nemmeno imperatore.

RAFFAELLI. Meno male che c'è l'onorevole Ferrari Aggradi al tesoro.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Ferrari Aggradi è tutto vestito!

CAPRARA. Il fatto è che al di sopra di tutti c'è il dottor Carli.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. È abbastanza interessante anche vedere le valutazioni che fa l'Istituto centrale di statistica, nella sua piccola noticina (io non è che mi fidi molto), di questo fenomeno dei prezzi all'ingrosso che finché non c'è il decreto stanno fermi e appena interviene il decreto salgono: i prezzi sono saliti perché è aumentato il prezzo della benzina, che dovrà essere

riversato sui costi; perché è aumentato il costo del denaro, eccetera.

A proposito dell'aumento del costo del denaro, si sono avute denunce autorevoli da parte della maggioranza, in merito alla politica dissennata, avventuristica, come ha detto l'onorevole Riccardo Lombardi, dei tassi di interesse, autorizzata dal vero capo del governo che è il dottor Carli e che il Governo ha seguito pedissequamente. Ma questo sia detto per inciso.

In terzo luogo, sempre secondo l'ISTAT, l'aumento dei prezzi all'ingrosso sarebbe dovuto al fatto che abbiamo avuto un aumento del prezzo di importazione dei manufatti e soprattutto dei semimanufatti di importazione.

Vorrei ricordare alla Camera che in proposito una comunicazione di questi giorni della Commissione delle Comunità europee dice che, avendo esaminato lo stato delle economie dei diversi paesi del Mercato comune europeo e dell'Europa, in questi ultimi sei mesi, trova che tutte danno preoccupazioni. salvo l'economia italiana. Cioè, il Mercalo comune europeo dice che l'unica economia che non offre preoccupazioni è quella per la quale si ricorre al « decretone ».

L'aumento dei prezzi dei manufatti e dei semimanufatti importati dall'estero ha proprio valore di conferma. Noi abbiamo, cioè, un aumento dei prezzi dei prodotti che vengono dall'estero. Questa è la verità; ed è questo l'altro problema che nella relazione iniziale io ho sottolineato a lungo, quello cioè dei rapporti con il mercato internazionale e degli interventi su quel mercato. Altro che decreto: è tutt'altra la politica che sarebbe necessaria!

Naturalmente il fatto che i prezzi all'ingrosso si siano mossi nel senso che ho descritto non vuol dire che lo stesso sia accaduto anche per i prezzi al minuto, per i quali si ha invece un andamento difforme. Abbiamo avuto infatti nei mesi scorsi continui aumenti dei prezzi al minuto; e soprattutto abbiamo avuto delle impennate del costo della vita che non corrispondono all'aumento dei prezzi all'ingrosso. La ragione di questa sfasatura è evidente: sono le conseguenze delle strozzature della società, delle contraddizioni della società. Il costo della vita aumenta perché aumentano gli affitti delle case; ma questi ultimi non aumentano in conseguenza dell'aumento dei prezzi all'ingrosso, ma bensì per tutto il nodo della speculazione edilizia, per quella politica che si vuole continuare a rilanciare.

Si pongono qui tutti i problemi relativi alla struttura della società. L'analisi sommaria dei prezzi, che ho fatto, porta cioè a concludere che quello dell'aumento dei prezzi, non combattuto ma anzi aggravato dal « decretone », è un fenomeno che si combatte con l'adozione di misure non anticongiunturali, ma di riforma di strutture. Questo si sarebbe dovuto fare, e non il decreto, in questi mesi; questo è il problema che avevamo davanti.

Un altro dato sul quale si è fatto tanto chiasso è quello della circolazione monetaria. Ho qui una tabellina in proposito. Cosa accade per la creazione di liquidità ? Settembre 1969, 8.547 miliardi; dicembre 1969, 10.015 miliardi; settembre 1970, 10.142 miliardi (aumento del 18,7 per cento). Resto del mondo (sono i conti con l'estero): settembre 1969, 3.302 miliardi: dicembre 1969, 3.331 miliardi; settembre 1970, 3.019 miliardi (diminuzione dell'8.6 per cento). Tesoro: settembre 1969, 3.682 miliardi; dicembre 1969, 4.206 miliardi; settembre 1970, 5.786 miliardi (più 57,1 per cento). Praticamente, cioè, abbiamo avuto (questo è il punto, e lo si vedrà dai dati successivi) un ampliamento di liquidità creato dalle operazioni del Tesoro, che è stato però controbilanciato dalla deflazione bancaria. Per l'economia, infatti, i dati sono 1.563 miliardi nel settembre del 1969, 2.478 miliardi nel dicembre del 1969, 1.337 miliardi nel settembre del 1970 (meno 14,5 per cento).

Per la raccolta di liquidità abbiamo 3.276 miliardi nel settembre del 1969, 3.915 nel dicembre del 1969, 4.277 nel settembre del 1970 (più 30,6 per cento).

Depositi delle banche: 2.639 miliardi nel settembre 1969, 3.189 nel dicembre del 1969, 3.475 nel dicembre del 1970 (più 31,7 per cento).

Altre operazioni: 637, 726, 802 miliardi (più 25,9 per cento).

Vi è quindi la circolazione: 5.271 miliardi nel settembre 1969, 6.100 nel dicembre 1969, 5.865 nel settembre 1970.

Da questi dati si desume che nel complesso abbiamo avuto, da una parte, una dilatazione delle operazioni del Tesoro, come ricordavo, compensata dalla deflazione bancaria; e, dall'altra, sostanzialmente, un ritorno della circolazione monetaria, indipendentemente dal decreto, a livelli che sono normali. Quindi anche da questo punto di vista il decreto non ha giustificazioni, non ha fondamento, non ha basi. Questi dati sono integrati da altri che riguardano il risparmio e il credito. Abbiamo la seguente situazione in miliardi di lire: per

i depositi a risparmio al 31 agosto 15.922; per i conti correnti 16.947; per i conti pubblici 3.205. Totale dei depositi 36.075. Titoli di Stato 3.732 (sono sempre miliardi); obbligazioni e buoni del tesoro speciali 5.574; ENEL, ENI, IRI 1.589; altri, 285; azioni 200. Totale del portafoglio 11.651 miliardi, A fronte di questo abbiamo: impieghi a breve 21.652 miliardi, impieghi a medio 3.602 miliardi.

Dunque i depositi in Italia hanno superato il traguardo dei 36 mila miliardi di lire alla fine di agosto. Si marcia ormai ad una velocità di accrescimento di circa 350 miliardi al mese. L'aumento però (questo è interessante) si è accentrato totalmente sui conti correnti, mentre sono risultati in flessione i depositi a risparmio. Il fenomeno si spiega chiaramente con una serie di considerazioni che ho avuto già modo di svolgere e che non ripeto. Però questa tabella contribuisce a rafforzare l'idea che noi siamo in una condizione di normalità e che, semmai, abbiamo una serie di distorsioni che riguardano il sistema bancario (per esempio, il gonfiamento dei conti correnti che è legato ai tassi di interesse) e che sono collegate ad una politica di deflazione che viene perseguita attualmente dalle autorità monetarie.

Per i'conti con l'estero abbiamo una situazione altrettanto normalizzata (questa è la verità), che si era già normalizzata. Vorrei ricordare qui, prima di dare qualche cifra sui conti con l'estero, che il dottor Carli, governatore della Banca d'Italia, fece in aprile una dichiarazione dalla quale risultava che egli si sarebbe accontentato, cioè avrebbe ritenuto indice normale, non oltre il livello di guardia, un deficit annuo nella bilancia dei pagamenti di 300 miliardi di lire. Non so se i colleghi ricordino questa dichiarazione che fu fatta in forma abbastanza solenne.

Ebbene, come stiamo? Secondo i dati provvisori rilevati dal Ministero del commercio con l'estero, la bilancia dei pagamenti si è chiusa nel settembre scorso con un attivo di 164,4 milioni di dollari contro un disavanzo di 428,8 milioni di dollari nel settembre 1969. Il mese di settembre è attivo dunque.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Non è esatto.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Come no? Io non sto dicendo « 10 mesi », dico « il mese ». Il Ministero del commercio con l'estero dice così.

Questo risultato, oltre che dal normale surplus delle partite correnti (cito testualmente quel che dice il Ministero del commercio con l'estero), è stato determinato essenzialmente dall'apporto positivo del movimento dei capitali che ritornano, il cui saldo attivo di 164 milioni di dollari si contrappone al deficit di 428 milioni di dollari del settembre 1969.

Per quanto riguarda il periodo gennaiosettembre, la bilancia dei pagamenti (guardi che non si può dire che ha operato il decreto, perché queste sono tutte cifre anteriori all'entrata in vigore del decreto) ha accusato un disavanzo pari a 280 milioni di dollari, registrando quindi un notevole miglioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che aveva presentato un deficit di 1 miliardo 220 milioni di dollari. Cioè, quando la bilancia dei pagamenti presentava un deficit di 1 miliardo 220 milioni di dollari non c'era bisogno del decreto, appena ridotto questo passivo ad una misura fortissima (a un sesto) c'è la crisi, l'allarme: bisogna fare il decreto.

Il settore merceologico ha presentato un passivo di 185 milioni di dollari nel settembre scorso e di 1 miliardo 677 milioni di dollari nel periodo gennaio-settembre 1970. Le riserve valutarie alla fine di settembre ammontano a 4 miliardi 803 milioni di dollari; una delle più alte cifre di riserva nell'area capitalistica e nell'area mondiale in assoluto.

Secondo dati poi forniti dalla Banca d'Italia, nel mese di settembre la posizione sull'estero è migliorata di 116 miliardi di lire, quasi interamente per effetto dell'aumento delle disponibilità in valute convertibili. Nello stesso tempo la posizione creditoria delle aziende di credito si è ridotta di 11 miliardi. Ecco, io vorrei sapere se queste cifre sono vere o sono false e, se sono vere, come fa il Governo a continuare a fare un ragionamento economico che prescinde completamente da queste cifre. Questo è il punto. Intendo sottolineare che ciò è mancanza di rispetto anche per il Parlamento. Io ho parlato a proposito dell'onorevole Colombo, e lo ripeto ancora perché desidero che rimanga registrato, di un comportamento che è ispirato ad arroganza e a disprezzo delle istituzioni parlamentari. E mancare di prendere atto di questi dati dimostra questo atteggiamento, da parte del Presidente del Consiglio in particolare, che ha la responsabilità della direzione generale del paese.

Se tutto questo è vero, il nodo cui è giunto il dibattito cosa dimostra? Che cosa la Camera dovrebbe registrare se qui ci fosse un dibattito reale, un confronto reale, e non ci fosse viceversa il tentativo di contrapporre dei muri dogmatici? La Camera dovrebbe registrare

due cose: la prima, che mancano tutti i presupposti di analisi economica sulla base dei quali è stato fondato il decreto; e, secondo, che i problemi che noi in realtà abbiamo davanti non sono problemi di congiuntura, ma sono problemi di interventi nella struttura dell'economia. Cioè dovremmo accantonare il decreto e passare viceversa ad affrontare le grosse questioni che vi sono sul tappeto e che riguardano le strutture, gli squilibri, le malformazioni dell'economia italiana: a cominciare dalla crisi meridionale, della quale l'altra volta ho parlato e sulla quale non tornerò, e che ieri anche il compagno Gatto tornava a porre in tutta la sua drammaticità.

Questo è il vero problema. Vi sottraete a questo soltanto perché obbedite ad una logica che è la logica dei partiti, è la logica degli equilibri, non è la logica dell'economia, né dell'analisi dell'economia, né dei fatti, né dei bisogni del paese.

Da qui nasce tutta la posizione che noi tentiamo viceversa di portare qui dentro, perché noi non ci limitiamo a fare la contestazione del decreto che abbiamo fatto finora, ma alla contestazione del decreto noi affianchiamo con molta forza una linea di proposta molto ampia, molto circostanziata.

Io ho difficoltà ad affrontare questa parte perché - desidero rendere pubblico anche questo - avrei dovuto svolgere questa relazione ieri sera; successivamente è stato convenuto di rimandarla a stamattina e questo mi comporta una limitazione del tempo: perché altrimenti, evidentemente, avrei parlato tutta la notte e sarei comunque arrivato a mezzogiorno. Comunque la non regolamentazione dei tempi rimane e la mia è solo una cortesia verso i colleghi. Del resto noi avremo modo, nell'esposizione degli emendamenti, di illustrare tutto l'arco delle nostre controproposte, che nascono però dall'analisi che fin qui ho cercato di fare e di cui aspetto una qualunque contestazione.

Qui vi farò grazia di tutta una quantità di materiale che ho accantonato e sul quale ritornerò nell'illustrazione degli emendamenti, degli ordini del giorno e via discorrendo (sì, abbiamo molto materiale di cui ci serviremo perché speriamo di avere questo confronto con la maggioranza che invochiamo da tanto tempo), e vengo invece alla questione conclusiva, cioè vengo alla conclusione politica ricollegandomi alle cose che ho detto all'inizio della mia replica.

Io sono partito dalla considerazione che ciò che avviene oggi qui non è lo scontro tra una maggioranza che ha alcune esitazioni inspiegabili ed una pattuglia di ciechi ostruzionisti, mentre il partito comunista sta sfogliando la margherita in un angolo; ma è uno scontro complesso, che si riflette nel Parlamento, di carattere politico e sociale, e traversa la stessa maggioranza; scontro politico e sociale allo interno della maggioranza che ha poi un addentellato nel tiro alla fune che all'interno della maggioranza avviene tra una parte del partito socialista, da un lato, e la socialdemocrazia e le forze di destra della democrazia cristiana, dall'altro.

Il dilemma relativo alla proposizione della questione di fiducia o alla decisione di trattare con la minoranza o le opposizioni per modificare il decreto riflette questo scontro all'interno della maggioranza.

A questo punto dico subito che noi non possiamo ignorare né vogliamo ignorare - l'altra volta ne ho fatto cenno e questa volta occorre che io lo sottolinei in modo più esplicito - le cose che si agitano dietro il decreto, che io voglio rendere esplicite. Cosa ci si dice in sostanza, a prescindere dalle dichiarazioni ufficiali, che contano fino ad un certo punto? In privato ci si dice di non essere impazienti: c'è un settore della maggioranza e non solo del partito socialista il quale ci dice di riconoscere che questo « decretone » « è una porcheria ». Si porti pure pazienza, tanto lo pagano i lavoratori. Altrimenti, se ci si impunta contro il decreto, ci sono forze che ne approfittano per fare la crisi, fare sciogliere le Camere, mandare a monte il divorzio e attuare quel progetto che il cosiddetto « partito dell'avventura » in passato aveva messo in cantiere. Invece se c'è un po' di pazienza - questo è il discorso che viene fatto, lo dico apertamente verrà un momento in cui si arriverà al « semestre bianco». Per conseguenza lo scioglimento del Parlamento sarebbe difficile e sarà possibile giocare una partita politica diversa.

Noi ci rendiamo conto di questo ragionamento, ma desidero ribadire ancora una volta che non intendiamo affatto, mentre perseguiamo una nostra linea politica ben definita, giocare ai margini di questa linea con la formula del « tanto peggio, tanto meglio ». Voglio dire che noi in questa Camera combattiamo il « decretone » ma senza fare una lotta strumentale: combattiamo il decreto per il decreto. Certo, se poi cadesse il Governo, noi che siamo oppositori non potremmo che prenderne atto con favore. Il punto però da stabilire è che noi non miriamo, attraverso una manovra, a conseguire fini diversi da quelli dichiarati apertamente.

Però, quando ci si fa il discorso di stare attenti alla crisi, di stare attenti a non provocare una situazione che potrebbe avere un risvolto diverso da quello che ci proponiamo, quando ci si invita ad avere pazienza perché intanto le grandi manovre del semestre bianco possano andare avanti, noi dobbiamo limitarci a rispondere quello che anche altre volte abbiamo detto anche in polemica con l'onorevole Nenni. E cioè che io non credo a questa tesi dell'« uomo nero » che salta sempre fuori. Troppe volte appena c'è da fare qualche cosa viene agitato lo spettro della crisi che serve poi a fare ingoiare tutto. Il centro-sinistra fu ingoiato dal partito socialista, al prezzo di una scissione nel 1964, con lo spettro dell'« uomo nero ». Il partito socialista è stato ricondotto al Governo e la sinistra democristiana è stata ricondotta all'osservanza di una disciplina conservatrice, sempre con l'agitazione dello spettro dell'« uomo nero ». E oggi ci si vogliono far ingoiare le esenzioni fiscali per l'edilizia, le esenzioni per le società per azioni, questo decreto ingiusto per i lavoratori, sempre con lo spauracchio dell'« uomo nero ».

Non basta però dire in questa sede, come altre volte abbiamo detto, che secondo noi l'« uomo nero » esiste ma va ridimensionato e che non lo si può combattere con la teoria del meno peggio, perché anzi si combatte con l'unità e con l'avanzata delle forze di sinistra e con le forze favorevoli al progresso del nostro paese. Si badi, onorevoli colleghi, a proposito della figura retorica da me usata, che l'« uomo nero » qualche volta... è bianco. Questa è la contraddizione della dialettica sociale.

Ma non basta dire questo, né basta ciò che abbiamo detto la volta precedente alla sinistra cattolica, alla sinistra socialista: e cioè che, quando noi combattiamo con tanto accanimento il decreto o il Governo, non poniamo con ciò in difficoltà la sinistra interna alla maggioranza, ma viceversa le creiamo uno spazio. Perché, se noi avessimo una posizione di collaborazione, da parte dell'opposizione, di complicità con il Governo nelle sue scelte più conservatrici, contribuiremmo a soffocare la sinistra nell'abbraccio conservatore; viceversa, la nostra lotta tende a rompere le gabbie del centro-sinistra e dello schieramento conservatore, tende ad aiutare, su un terreno positivo e di avanzata, le forze di sinistra interne al centro-sinistra.

Ma queste considerazioni le ho già fatte, e non sono sufficienti: secondo me, a questo punto, di fronte al ragionamento che viene fatto, occorre dare una risposta che vada più a fondo. Noi dobbiamo seguire la realtà nei suoi risvolti, per non parlare in termini generali. AZZARO, Relatore per la maggioranza. Ella ha risposto a degli anonimi, però. Le domande cui ella risponde sono infatti di forze politiche anonime. Ella parla della sinistra, di qualcuno della maggioranza, di qualcuno di destra, di qualcuno di sinistra. Vorremmo sentire invece un discorso che riguardi forze politiche chiaramente individuate.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Vuole dei nomi?

AZZARO, Relatore per la maggioranza. No, i nomi non interessano; ma parli delle forze politiche. Ciò che conta, infatti, è la dialettica tra le forze politiche in Parlamento, non quello che dice Tizio o Caio. Altrimenti cadiamo nel pettegolezzo.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Le elenco tutte, se vuole, queste forze politiche, e le do subito i nomi. Il discorso dell'« uomo nero », e cioè dello spettro della crisi, viene da un settore ben preciso; io ho citato l'onorevole Nenni per indicare la destra del partito socialista. La destra del partito socialista. La destra del partito socialista è quel settore che ci addita continuamente il pericolo della crisi. L'onorevole Nenni diceva l'altro giorno pubblicamente: io ci devo credere, all'« uomo nero », quelli della mia generazione devono crederci; questo è il pericolo maggiore; rilanciamo allora il centrosinistra.

Questo, onorevole Azzaro, è un interlocutore ben individuato.

Le forze politiche che viceversa ci dicono di non avere fretta, perché c'è la crisi e più avanti si vedrà, sono quelle della sinistra democristiana e della sinistra del partito socialista.

Onorevole Azzaro, ella vuole che io indichi dei nomi, ma questi sono sulle prime pagine di tutti i giornali. Cosa significa il comitato centrale del partito socialista (credo le sia noto che dopo la conclusione del comitato Mancini ha dovuto tranquillizzare Colombo)? Che cosa significano le battute che sono circolate nel comitato centrale, secondo cui addirittura il giugno del 1971 sarebbe il termine di scadenza dell'impegno assunto dal partito socialista verso il centro-sinistra? Cosa significa tutto questo, se non che si fa questo tipo di ragionamento? Sono cose di cui si è parlato su tutti i giornali; non si tratta di misteri o di pettegolezzi, ma di fatti politici ben precisi.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Mancini ha parlato del 1973, non del 1971.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Fino al 1973 ? Un impegno di legislatura ! Comunque, questo è il discorso che è venuto fuori.

C'è poi il discorso dell'onorevole De Martino, che io voglio interpretare in chiave politica, e non in chiave... presidenziale: ognuno lo interpreta come vuole. È un discorso che tratta dell'apertura alla sinistra e della ristrutturazione della sinistra; il discorso è questo e dalla realtà non si può sfuggire. La realtà ha i suoi protagonisti; perché dobbiamo sempre sfuggire alla realtà, e far finta che si discutano alcune cose, mentre se ne discutono altre? Questo è il problema di fronte al quale siamo. A queste domande noi abbiamo dato risposte puntuali, che io ho citato per sommi capi.

Ma oggi, in questa sede, non posso limitarmi, a nome del mio partito, a rispondere soltanto in questi termini; devo andare più a fondo. Noi abbiamo bisogno di guardare il particolare; se non guardassimo il particolare, saremmo solo degli storici e non dei politici, che devono vivere la lotta nelle sue congiunture quotidiane. Ogni tanto, tuttavia, abbiamo bisogno di uscire da una valutazione di cronaca e guardare il panorama nel suo complesso.

Da questo punto di vista, dobbiamo prendere atto di alcuni fatti, che hanno una grande portata ed influenzano tutto il corso degli avvenimenti. La prima questione riguarda, onorevole Azzaro, proprio il suo partito. La democrazia cristiana di oggi non è e non può essere né la democrazia cristiana del 1948, né quella del 1953 e neppure quella del 1959-60. E non può esserlo, non per un cambiamento di uomini, ma perché sono cambiate due condizioni che, per un partito che ha le dimensioni e le radici sociali proprie della democrazia cristiana, sono determinanti.

Le due condizioni che sono mutate (e, lo dico esplicitamente, sono mutate non solo rispetto al centrismo, ma anche rispetto al centro-sinistra, rispetto al discorso di Moro al congresso di Napoli) sono: 1) l'orientamento mondiale della Chiesa, ossia l'orientamento generale della politica della Chiesa; 2) un mutamento importante nella struttura della società e nei rapporti di forza fra le classi.

Quale era la base politica, nella società, della condotta del partito di maggioranza venticinque anni fa? Era costituita dal fatto che alle spalle del partito di maggioranza (e non parlo di legami deteriori che non mi interessano e non sono cose che metto in conto, ma parlo unicamente di rapporti di fondo nella società) vi era la Chiesa di Pio XII, la Chie-

sa della crociata, la Chiesa dell'anno che doveva essere del ritorno, la Chiesa della contrapposizione, la Chiesa che usciva dal lungo periodo dei rapporti con i regimi totalitari in Europa e dalla politica di concordato con quei regimi: una pagina della storia della Chiesa che le sue gerarchie contavano di prolungare nel futuro. L'anno 1948 è l'anno di questo stato di cose, nel quadro della guerra fredda.

Dall'altro lato, il partito democristiano aveva alle spalle una struttura della società italiana assai diversa dalla società attuale. Ancora non vi era stato lo sviluppo industriale, la società italiana era quale era uscita dalla stretta del fascismo, ancora vi erano 8 milioni di contadini, ancora vi era un blocco agrario meridionale.

L'insieme di questi elementi spiega come la democrazia cristiana, sul piano nazionale, fosse arroccata su una politica centrista, che la portò ad una rigida contrapposizione e ad uno scontro frontale con il movimento operaio, mentre nel Mezzogiorno, diversamente dal nord – e non a caso – spostava addirittura l'asse di questa sua politica centrista verso il centro-destra. C'era il governo centrista a Roma e il centro-destra a Palermo. Era il blocco agrario che pesava all'interno della democrazia cristiana e la spingeva a convergenze con i monarchici e i fascisti. Vi era, dunque, questo elemento di fondo nella società.

Rispetto a queste condizioni di fondo che hanno determinato allora la politica del partito di maggioranza, abbiamo avuto due mutamenti storici successivi, che riguardano entrambe le basi della politica della democrazia cristiana e che nessuno può ignorare. Da essi dobbiamo partire; altrimenti facciamo dei ragionamenti da cronisti parlamentari, che possono essere rispettabili, ma non centrano il nodo della questione.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Paria dal XX congresso del PCUS, invece che arrivarci!

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Se permette, devo prima arrivarci, altrimenti non posso partirne. Per chi mi ha seguito, si tratta comunque di un ragionamento sui fatti di oggi.

La prima ondata di modifiche è consistita nel fatto che in Italia abbiamo avuto, tutto sommato, a partire dal 1948, un processo di trasformazione in paese dell'area industriale. Abbiamo avuto il disfacimento del blocco agrario ed un accrescimento del peso del pro-

fitto rispetto al peso della rendita (anche se la rendita conta, la rendita si intreccia al profitto)

Questo è il primo aspetto. Dall'altra parte, abbiamo avuto la rottura di quella politica della Chiesa ispirata da Pio XII. Nei banchi democristiani, c'è ancora qualcuno che non se ne è accorto. Ad esempio, l'onorevole Castelli, come ha dimostrato ieri sera, è convinto che vi sia ancora Pio XII. Sono convinto che egli non sa che c'è stato papa Giovanni, e questo spiega tante cose. Molti altri sono convinti che sia come allora.

Badate, di persone così ce ne sono dappertutto. Ad esempio, da noi qualcuno non si è accorto che Stalin è morto, e pensa che le cose siano sempre quelle. Invece, il mondo cambia, è cambiato; anche se ci sono dei residui storici. La Chiesa ha fatto un passo. Anche qui per brevità non approfondisco. Si tratta di uno studio che ho pubblicato e che cercherò di riassumere, perché è molto interessante vedere questo mutamento della politica della Chiesa.

Dunque il periodo storico di cui parlavo è finito per una esigenza della Chiesa che non è italiana, ma mondiale. Ciascuno deve essere misurato secondo la sua statura. Vi sono persone che parlano del divorzio come di una questione essenziale, ma la politica della Chiesa, ripeto, è su scala mondiale. Il problema posto negli anni '50, e che va al di là delle persone dei singoli Pontefici, è quello della perdita da parte della Chiesa del contatto con il mondo moderno. Questo è un grande problema, che ha delle manifestazioni che io considero periferiche, come per esempio la questione dei preti operai, di un certo tipo di dissenso.

È un distacco della Chiesa - questo è il profondo problema, ripeto - che voi verificate a livello, diciamo così, sociale, per il fatto che bene o male nel mondo si è creato un equilibrio mondiale nuovo. Nessuno può infatti pensare - quello che accade in questi giorni ci dice che il Governo ne prende atto - che la rivoluzione cinese sia qualcosa che venga cancellato da un giorno all'altro; che l'esistenza di un vasto campo socialista mondiale sia qualche cosa di transeunte; nessuno può chiudere gli occhi di fronte al fatto che un terzo e forse la metà dell'umanità, che era assente dal palcoscenico della storia come soggetto (l'Africa, l'Asia), vi entra prepotentemente come protagonista.

La Chiesa ha il problema del rapporto con queste forze sociali che rappresentano tanta parte dell'umanità: perché ogni chiesa aspira ad una esigenza di universalità. Anche quando nasce, lo fa con poche persone ma col tentativo di raccogliere il mondo intero. Non può accettare dunque di stare al di qua di uno steccato mondiale (altro che steccati storici italiani!).

Tutto il problema della Chiesa, dopo la morte di Pio XII (quindi dopo la fine della politica di crociata, di contrapposizione, la scomunica dei marxisti), è quello di passare ad una politica di ricerca di rapporti con il mondo dal punto di vista delle nuove forze storiche emerse dalla società. Questo è il primo problema.

Un altro problema, di cui non mi scandalizzo e da cui non traggo motivo per una facile polemica anticlericale (non è questo il livello a cui intendo mettermi: il problema che pongo è un altro), è che la Chiesa non solo si è accorta, ad un certo punto della sua storia, di aver perso il contatto con le grandi forze che si muovono nel mondo nuovo e delle quali ho parlato, ma che, anche all'interno dell'area nella quale è presente, il suo rapporto col mondo è più difficile. La crisi delle vocazioni, che significa? La deficienza dei quadri religiosi che significa? Il fatto stesso che i progressi della scienza e della fisica abbiano messo in contestazione alcune delle basi della teologia stessa obbliga la Chiesa, se vuole vivere, a tentare di riprendere il rapporto con il mondo. Le due cose si intrecciano.

Questo travaglio profondo (ho fatto questo studio, ma non lo espongo), con le sue contraddizioni, con i suoi ritorni indietro, con lo scontro di idee opposte, lo potremmo trovare nella storia delle encicliche, delle riunioni, dei concili. Esso ha manifestazioni esterne nei viaggi del pontefice in America latina, in India e così via

Per ricorrere ad una esemplificazione facilmente comprensibile, la stessa Chiesa che nel 1948 ha lanciato la scomunica contro coloro che professano le teorie marxiste e ha annunziato l'anno del « grande ritorno » per coloro che si pentivano di tale eresia, è la stessa Chiesa che (senza togliere quella scomunica, perché le scomuniche rimangono...) ha riconosciuto il governo rivoluzionario di Mao Tse Tung due anni prima del governo italiano, stabilendo già da tempo con esso rapporti diplomatici: e se vi è uno « scomunicato », nei termini del 1948, questi è certamente Mao Tse Tung.

Questo mutamento della posizione della Chiesa è la prima novità che si manifesta alle spalle della democrazia cristiana. L'altra novità è il mutamento, al quale prima ho accen-

nato, della base sociale. La democrazia cristiana, che, in un paese che non aveva ancora raggiunto un sufficiente livello di sviluppo industriale, si era alleata con i vecchi agrari, si è venuta a trovare in un paese divenuto una delle prime sette nazioni industriali del mondo, con una classe operara numerosa e concentrata in grandi industrie, ed ha dovuto quindi, per così dire, cambiare spalla al suo fucile: dal centrismo e dal rapporto con i monarchici e i missini essa è dovuta passare ad un rapporto con le forze del movimento operaio, perché le esigenze della società capitalistica esigono un rapporto con il mondo operaio, per integrarlo entro una certa logica di sviluppo. In questa direzione si muove appunto il grande capitale, il capitale più avanzato.

Ecco ciò che sta alle spalle dell'attuale situazione politica. La mancata comprensione di questa realtà fa sì che ancora oggi, nei corridoi del palazzo di Montecitorio, si possa parlare del problema delle alleanze come se fosse una specie di gioco della roulette, per cui si può fare ora un governo di destra e ora uno di sinistra, a seconda degli umori del momento; mentre occorre invece tenere conto della realtà di oggi, di una realtà che non si cancella.

In questo quadro si inserisce il mutamento della linea della democrazia cristiana, iniziatosi con l'importante discorso dell'onorevole Moro al congresso di Napoli del suo partito.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Quel discorso ha battuto anche il suo record di durata, onorevole Libertini.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Ciò significa che i discorsi, anche se sono lunghi, quando sono buoni valgono.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Si tratta di vedere se fu un buon discorso.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Sta di fatto che fu un discorso importante, perché si inserì in questo mutamento di prospettiva, in questo travaglio di fondo al quale ho accennato.

Allora, in sostanza, si pensò di risolvere i problemi che nascevano dai mutamenti sopravvenuti nel quadro politico e sociale del nostro paese, e che ho tentato in modo sommario di descrivere, con una politica che si limitasse a rompere il movimento operaio e a catturarne una parte, a sostegno del sistema dominante Questo intento fu alla base del discorso fatto all'indirizzo del partito socialista, che si volle

trasferire dall'area dei « cattivi » all'area dei « buoni », rompendo la sua alleanza con il partito comunista. Il centro-sinistra non fu un'operazione soltanto governativa, ma una operazione di fondo che si inseriva in un determinato sviluppo della nostra società.

Ecco perché noi che da sinistra combattemmo quella operazione non lo facemmo come se ci si trovasse di fronte ad un qualsiasi governo che non ci piacesse, ma lo combattemmo nella consapevolezza che occorreva collocarsi sul terreno nel quale quella operazione era maturata.

Se mi è consentito riassumere, sinteticamente, il senso che si dava allora all'avvento del centro-sinistra, potrei, semplificandolo, esporlo nei termini seguenti: si pensava che nella società moderna vi fossero dei forti meccanismi di contraddizione sociale (si era all'epoca del primo boom, delle « motorette », della radio, dei primi televisori e così via), ma che tuttavia i meccanismi di integrazione, capaci di portare i lavoratori ad accettare il sistema, fossero più forti dei meccanismi di contraddizione; si pensava che una linea di rottura del movimento operaio, con la separazione dei socialisti dai comunisti e l'inserimento dei primi nell'area governativa, previo lo spostamento verso sinistra del vecchio asse centrista del governo, fosse sufficiente ad assicurare la stabilità del sistema.

Questo fu il senso della politica di centrosinistra, questa la sostanza del discorso dello onorevole Moro, anche se esso venne condito di tutti i necessari ingredienti culturali e di analisi storica.

È tuttavia accaduto che nel corso degli anni '60 questa analisi si sia rivelata insufficiente. perché sbagliata su un punto: e cioè che i meccanismi di contraddizione delle società capitalistiche moderne sono in realtà più forti di quello che non si pensasse, e non sono tali da essere controbilanciati a sufficienza con i meccanismi sociali di integrazione.

Infatti, non abbiamo avuto soltanto che il centro-sinistra nel 1968 ha riportato una sconfitta elettorale (questa sarebbe una piccola cosa); contemporaneamente alla sconfitta elettorale del partito socialista e alla crisi della unificazione socialdemocratica, nel mondo si è verificata una serie di avvenimenti. Vi è stato l'inizio della più grande crisi sociale nella storia del più grande paese capitalistico del mondo: gli Stati Uniti d'America. Essi tra il 1961 e il 1968 hanno realizzato il record nell'ascesa del reddito nazionale, ma, contemporaneamente, per la prima volta nella storia, hanno dovuto fronteggiare ribellioni

non settoriali, ma una crisi sociale profonda che si innesta nelle contraddizioni della politica capitalistica. Questa crisi è tuttora in atto.

Si è avuto, contemporaneamente, il « maggio » in Francia; che poi il maggio francese sia stato battuto è un'altra questione; a me interessa vedere il fenomeno. Abbiamo avuto la rottura e la crisi dei meccanismi di integrazione nella stessa società inglese, nella quale il lungo governo laburista aveva rafforzato quei meccanismi. Abbiamo avuto l'esplosione di contraddizioni profonde che riguardano nella Germania il mondo studentesco in particolare, ma anche il mondo operaio in certe concentrazioni.

BUCALOSSI. Ci sono anche i fenomeni dell'est.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. E abbiamo l'« agosto » in Cecoslovacchia. Va inserito anche questo nell'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, vorrei pregarla di tener presente che debbono parlare ancora tre relatori.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Certamente, signor Presidente. Avevo accennato che avrei tenuto una certa condotta, e a questa mi sto attenendo. Il punto non è allungare il discorso, a me interessa il confronto.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Le ho già detto una volta che ad un intervento di un'ora rispondo in mezz'ora, ad uno di sei ore rispondo in cinque minuti. È un impegno che ho preso già una volta, e lo mantengo.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Questo, onorevole ministro, non è un metodo che le si addice per una ragione molto semplice: ella non risponde a me, ma al paese. Non può certamente dire: Libertini è cattivo ed io non parlo. Ci mancherebbe altro che un ministro si mettesse su questo piano: saremmo veramente finiti.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Dopo sei ore, la testa di tutti è tale che non può più percepire.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Quando sarò arrivato a sei ore ella me lo potrà dire. Non ho nessuna intenzione di parlare così a lungo. Sto concludendo, ma desidero ritornare un momento all'argomento che sta-

vo trattando, perché si tratta di un argomento serio.

L'altro giorno, un professore universitario mio amico, che si è recato negli Stati Uniti e nel Canadà per un giro di conferenze e di dibattiti, mi ha accennato alle sue impressioni – che sono le mie da lontano – sulla questione degli studenti. Negli Stati Uniti la cosa è molto più profonda che non in Italia. Essa costituisce l'espressione di una crisi sociale che esce dal ghetto nero e investe l'area bianca. Cioè l'arco delle contraddizioni degli anni '60 non è solo italiano. (Interruzioni del Relatore di minoranza Santagati e del deputato Buca-lossi)

Dicevo che quello che è accaduto in tutta l'area capitalistica dimostra irrefutabilmente... (Interruzione del Relatore di minoranza Santagati).

Non ho difficoltà a capire perché ella, enorevole Santagati, abbia difficoltà a seguirmi. Ella è molto gentile e cortese, ma appartiene a una forza politica la quale si trova ormai storicamente in un'altra epoca. È come nei romanzi di fantascienza... (Interruzione del Relatore di minoranza, Santagati).

Dicevo quindi che la crisi del centro-sinistra non è una crisi elettorale o parziale: è una crisi determinata dal fatto che quella strategia è insufficiente rispetto al prorompere delle forze sociali della società moderna; per cui di fronte a queste contraddizioni e a questi problemi la partecipazione del partito socialista a una coalizione e l'isolamento dei comunisti rappresentano una soluzione del tutto inadeguata rispetto agli obiettivi di stabilità della società capitalistica.

Questo è il problema vero e di questo – vedo qui l'onorevole Granelli – molti di voi si sono resi conto, perché molti di voi hanno aperto un discorso nuovo, che è il nuovo discorso che incombe qui.

Negli ultimi anni del centrismo si parlava del partito socialista che era fuori; ora, abbiamo il centro-sinistra e in realtà le vere protagoniste sono forze politiche che non sono nel centro-sinistra, ma sono fuori. Il problema infatti si è aperto su di esse, vale a dire sul rapporto con il partito comunista, che domina tutto questo dibattito.

BUCALOSSI. Potrebbe essere la stessa illusione.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. È questo il punto, è questa la conclusione politica a cui voglio venire. Il problema che ella, onorevole Bucalossi, solleva con questa bat-

tuta è il problema vero che sta dietro anche al decreto: ecco perché lo metto come conclusione politica del dibattito.

Sostanzialmente, mentre alcuni settori si aggrappano faticosamente a questo centro-sinistra, che non è cadavere perché ha subito una sconfitta elettorale, ma lo è rispetto al mutamento delle forze sociali, rispetto al mutamento del presupposto di fondo che ho indicato, altre forze all'interno del centro-sinistra si aggrappano all'idea che basterebbe riaprire il discorso e dal partito socialista spostarlo verso il partito comunista per garantire la stabilità che con il solo partito socialista non si è avuta: e questi hanno la consapevolezza - lo spero, altrimenti non avrebbe senso - che il discorso con il partito comunista è molto più complesso, non solo per fatti interni (la forza del partito comunista e così via), ma per qualcosa che va al di là: ché dietro il partito comunista v'è tutto il mondo comunista internazionale, vi sono degli Stati: tanto è vero che attraverso questa direzione si passa anche per Pechino.

Devo dire con molta franchezza che per noi socialisti di unità proletaria - così vi spiegate anche la nostra collocazione in questo dibattito - non è che quanto avviene sia un fatto, per così dire, rilevante che consideriamo negativamente, o una manovra dell'avversario. Certo, che forze importanti all'interno dei partiti di maggioranza, per le ragioni che ho detto, siano costrette ad andare oltre il rapporto col partito socialista e ad andare a cercare un rapporto con l'opposizione operaia, con il partito comunista (che oggi dei due partiti di opposizione di sinistra è il maggiore) costituisce un fatto importante e serio e, vorrei dire, in una certa misura positivo, dal nostro punto di vista. Mi sembra che ciò sia chiaro, perché non facciamo un discorso di bottega, ma di equilibrio di forze complessivo.

Ma il punto qual è? A nostro avviso, è illusorio impostare la questione nei termini in cui voi la ponete – voi settori avanzati della democrazia cristiana e del partito socialista – perché il modo in cui la raffigurate presuppone l'idea che si possa giungere, nel futuro, a un rapporto che comprenda sostanzialmente, sia pure naturalmente in una diversità dialettica (l'avete ora e l'avrete a maggior ragione domani), tutto il partito comunista in quanto rappresentante della classe operaia... (Interruzione del deputato Bucalossi).

LIBERTINI, Relatore di minoranza. ... e tutta la democrazia cristiana.

BOZZI. Non conoscono i comunisti!

LIBERTINI, Relatore di minoranza. No, onorevole Bozzi, non è che non conoscano i comunisti – anche se questo può essere vero ma vi è un fatto che va al di là: ed è che questi settori o rappresentano forze sociali o non esistono. E, se rappresentano forze sociali, non potrete avere un rapporto tra tutte queste forze in un arco di alleanza di Governo. Questo è impossibile, perché il problema di fondo non è il rapporto tra i partiti, ma il rapporto tra le forze sociali. Il problema del rapporto tra le forze sociali costituisce la base su cui poggia il rapporto delle forze politiche. Voi state perseguendo, quindi, una politica illusoria. È questa la vostra contraddizione, onorevole Granelli (mi scusi se mi rivolgo a lei)... (Interruzione del deputato Castelli).

È questa anche la contraddizione che si riflette nel decreto. L'atteggiamento che voi oggi avete sul decreto è tipico di questa vostra illusione: perché voi pretendete, contemporaneamente, in questa Camera aprire un discorso con l'opposizione e approvare il decreto, che è l'espressione delle forze più retrive del centro-sinistra. È questa la contraddizione in cui vi trovate e da cui dovete uscire.

E termino da dove ho cominciato. L'alternativa che vi si pone – cioè o trattare con la minoranza, aprire un discorso sulle modifiche del decreto, oppure marciare con il voto di fiducia sulla questione dei massimali, calpestando lo stesso regolamento della Camera, cioè ponendovi in una posizione molto grave – non è una scelta tra due condotte parlamentari, ma è la scelta tra due strategie politiche, e ci si ripresenterà puntualmente per ogni problema. Non potrete eludere questa scelta, né con battute propagandistiche, né con altro.

E noi cosa siamo allora? Noi, come socialisti, abbiamo vissuto dal di dentro per primi il travaglio di questa situazione nuova che ha investito il partito socialista; siamo una forza modesta, non presuntuosa, che vuole operare nell'arco unitario della sinistra, che non opera per il « tanto peggio, tanto meglio», ma vuole lavorare per una crescita generale del movimento operaio e delle forze di sinistra; ma siamo nel contempo una forza che qui pone con accanimento, perché ne ha chiarezza, questo tema: cioè che di fronte alla maggioranza sta una scelta e questa scelta passa, sì, attraverso il decreto, ma va oltre il decreto, e si pone tra una linea di alternativa a questo sistema e una linea di condizionamento. Ma sulla linea di condizionamento voi l'appoggio del movimento operaio, come

tale, non riuscirete mai ad averlo e a garantirlo!

Questo è il punto della questione. E perché? Perché troppo forti sono le contraddizioni sociali. I ghetti si possono stabilire (l'ho già detto), se voi ritenete che il ghetto sia un bel gruppo di gente che non si muove. Ma siccome il problema ormai passa per la classe operaia, cioè per la forza motrice fondamentale della società, questa contraddizione va sciolta.

Ecco come noi - ed ho finito - affrontiamo il dibattito sul decreto, nella sua fase conclusiva. Nessuno può rappresentarci, dopo il dibattito che si è avuto, dopo le cose che abbiamo detto, come un manipolo di ciechi ostruzionisti, che impediscono al Parlamento di funzionare - come dice La Stampa, il giornale che a Torino gli operai chiamano giustamente « il giornale dei bugiardi » - né, viceversa, come un gruppetto che è pronto a cedere, perché è diviso all'interno. No! Noi siamo un gruppo politico che, con la sua entità, opera nell'arco della sinistra e vi pone un problema che va oltre il decreto e implica una scelta politica di fondo che non potete eludere.

Due sono le eventualità, e non più di due. La prima è che la maggioranza apra la trattativa sulla modifica del decreto. Noi siamo disponibili. Stamattina sto facendo un discorso ampio perché, oltre la parte politica, ho voluto analizzare le condizioni di ciò: ho dato cifre, dati, ho formulato proposte. I colleghi che non le hanno ascoltate potranno rileggersele. Queste cose sono ormai di pubblico dominio, e non sono riservate a Comitati di nove, tre o ventiquattro! Siamo pronti per questa trattativa, lo siamo sul serio.

L'altra strada è quella che i giornali borghesi definiscono la « prova di forza ». È questo che volete ? Volete schiacciare il PSIUP?

Voi ne avete i mezzi regolamentari, e potete anche tentare di ricorrere a mezzi che noi riteniamo non regolamentari, come il voto di fiducia saltando il testo della Commissione. Però badate che questa è una scelta politica che riguarda la maggioranza, non riguarda noi. Noi le due eventualità le affrontiamo serenamente (la sola eventualità che non vogliamo è quella dei pasticci, delle confusioni). Perché, cari amici e compagni, noi abbiamo portato qui una lotta, con la consapevolezza che essa non può risolversi o vincersi dentro quest'aula, che le forze decisive per questa lotta non sono costituite dal numero dei deputati: le forze decisive di questa lotta sono la classe operaia, i lavoratori, i contadini.

Di fronte ad essi poniamo i problemi in modo chiaro e percepibile; e, passi o non passi il decreto-legge, noi porteremo avanti con tutte le nostre forze la lotta nel paese reale, nel paese che conta, a partire dal mondo delle fabbriche: quel mondo delle fabbriche, quel mondo della classe operaia, che il decreto-legge e la politica del Governo cercano oggi di ricacciare oltre le conquiste dell'autunno, ma che è invece deciso ad andare avanti. (Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP — Congratulazioni).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, con il parere della V e della X Commissione:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 413, concernente la soppressione dell'Ente autotrasporti merci » (già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (1972-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Tenuto conto che il disegno di legge n. 1972-B, testé deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede legislativa, a seguito delle modificazioni apportate dal Senato contiene norme analoghe a quelle della proposta di legge:

BIAGIONI ed altri: « Modificazioni alle disposizioni della legge 18 marzo 1968, n. 413, concernente la soppressione dell'Ente autotrasporti merci » (1752),

assegnata alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente, ritengo che anche la proposta di legge Biagioni debba essere trasferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge:

Senatori VARALDO e RICCI: « Assistenza dell'ENAOLI in favore degli orfani dei lavoratori anteriormente alla entrata in vigore

della legge 31 ottobre 1967, n. 1094 » (approvata dalla X Commissione permanente del Senato) (2644),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Santagati.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo il... libertinaggio oratorio del collega che mi ha preceduto...

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Per fortuna era solo oratorio, altrimenti l'onorevole Castelli si sarebbe arrabbiato. (Commenti del deputato Castelli).

SANTAGATI, Relatore di minoranza: ... quale relatore di minoranza del gruppo del Movimento sociale italiano cercherò di dare alla mia replica un carattere rigorosamente logico e cronologico.

Abbiamo assistito in questi giorni ad uno spettacolo nel quale la maggioranza più volte ha dimostrato la sua incertezza, la sua incapacità a far valere una linea politica chiara e decisa. Ci siamo trovati dinanzi a tentativi, a provvisorie incertezze tramutate successivamente in premesse o in promesse, a dubbi diventati poi amletici, a titubanze diventate addirittura, qualche volta, incoerenze. Tutto questo perché - occorre dirlo chiaramente alla conclusione di questo dibattito - il Governo ha sbagliato tutto in questa materia. L'onorevole Colombo, il quale credeva, forse quale seguace del suo illustre omonimo, di essere andato alla scoperta, se non dell'America, certamente della ripresa economica nazionale, puntò le sue fragili caravelle nell'infido oceano dei decreti-legge e cercò con il primo « decretone » di attingere una riva che non gli fu possibile attingere; e la navicella del « decretone » n. 1 naufragò. Gli è rimasta la seconda navicella, che potrebbe fare la fine della prima; e qualora affondasse anche questa seconda navicella (non so se sia la Niña, la Pinta o la Santa Maria: forse è proprio la Santa Maria perché l'onorevole Colombo si aggrapperà a qualche provvidenza divina) non so se egli possa avere la speranza di continuare ancora a navigare e, soprattutto, a naufragare.

Perché tutto questo? Perché questo Governo – lo abbiamo detto fin dal primo momento – ha innanzi tutto eluso il suo dovere istituzionale di presentare al Parlamento dei disegni di legge e di portarli avanti attraverso la sua maggioranza.

Ho già ricordato altre volte, e quindi non ritornerò sull'argomento, che esiste l'istituto dell'urgenza, il quale consente di abbreviare l'iter della formazione e dell'approvazione delle leggi. E avrebbe potuto il Governo, se dispone di una maggioranza, far approvare, non uno o due « decretoni », ma, considerando il tempo che si è perso, varie leggi; il Governo avrebbe potuto far approvare varie leggi che, regolando materie diverse, gli avrebbero consentito di attuare il suo programma. Ma l'aver cercato invece, come in un vaso di Pandora, di ficcar dentro in un solo decretolegge tutti i provvedimenti di natura fiscale, di natura economica, di natura sociale, di natura incentivante che, a suo giudizio, avrebbero sanato l'economia nazionale, è stato il primo grande errore.

Non discuterò né ritornerò sugli errori tattici che lungo la strada il Governo ha commesso. Parlo degli errori strategici, degli errori proprio di impostazione originaria, che lungo la strada non si sono per nulla corretti ma anzi si sono aggravati.

Il Governo infatti che cosa ha fatto? Ha detto che con il decreto-legge intendeva guadagnar tempo. Ora questo non è avvenuto, perché già i primi 60 giorni se li è bruciati e, se a questi 60 giorni già bruciati aggiungiamo gli altri 30 giorni, o quasi, che si sono consumati o che si stanno per consumare, arriviamo a 90 giorni.

Quindi, se tutto andrà per il meglio, arriveremo alla vigilia di Natale, cioè a « 120 giorni data », a una cambiale a 4 mesi che potrebbe anche andare in protesto. Ed allora il Governo ha sbagliato tutto nella impostazione metodologica del suo programma, ma ha sbagliato soprattutto quando, dopo il primo errore, ha continuato a perseverare nell'errore; perché, se errare può essere umano, diabolico è perseverare nell'errore.

Il Governo, a parte il fatto che ha calpestato vari articoli della Costituzione, a parte il fatto che ha innovato in una maniera assurda e impensata su una ormai più che venticinquennale prassi di questo Parlamento, che non ha mai accettato i decreti-legge bis – figuriamoci poi i « decretoni »! – ha conti-

nuato nell'errore e non ha corretto nessuno dei suoi metodi.

Vogliamo fare alcuni esempi che direi lapalissiani? Il Governo ha sbagliato la prima volta quando ha presentato il « decretone » al Senato sapendo che in quel ramo del Parlamento era in discussione la proposta di legge sul divorzio ed ha sbagliato la seconda volta presentando il « decretone-bis » alla Camera sapendo che vi si discute ancora il divorzio. Se a Plutarco fu consentito di scrivere le Vite parallele, non so se all'onorevole Andreotti sarà consentito di scrivere i... dibattiti paralleli.

Quindi anche sotto questo profilo si verificano oggi delle conseguenze serie. Noi oggi avvertiamo – ma è soprattutto il Governo che dovrebbe avvertire questo, dato che il compito è suo e le conseguenze ricadono su di esso – la necessità di registrare queste lacune e questi errori, i quali non sono stati per nulla colmati.

Parliamoci chiaramente: oggi siamo al 18 di novembre e ancora siamo alla prefazione di questo « decretone » numero due, perché, ammesso che la discussione generale sia servita a qualche cosa, non ha però cambiato niente, ed è quello che io appunto dirò adesso in sede di replica. Se questi giorni, gli oltre venti giorni (23, 24 giorni) consumati, fossero serviti per migliorare il testo, per perfezionare alcuni articoli, per portare a compimento alcune intese tra diversi gruppi di opposizione, allora il Governo qualche cosa di buono avrebbe fatto. Si sarebbe detto: sono passati 25 giorni, ma in effetti si sono concordati alcuni emendamenti che consentiranno al Governo di irrobustire la sua maggioranza, con qualche soluzione anche precaria, anche provvisoria, visto che in questo « decretone » ci si mette un po' di tutto.

E invece no! Che cosa ha partorito questa tattica d'attesa della maggioranza? Ha partorito il classico topolino; o, meglio, il... Nicolini: perché è stato approvato soltanto, contro la volontà dello stesso Governo, notate bene, un emendamento a tal firma che poi il Governo, bontà sua, ha finito con l'accettare (almeno questo ci ha fatto capire, tranne che poi si rimangi questo topolino) ammettendo che tale emendamento Nicolini consente agli ingenui contribuenti che hanno pagato, pensando che in Italia i decreti-legge venissero approvati, la tassa in più sui passaporti e sulle patenti, di poter recuperare qualche cosa. Al di là di questo, il Governo praticamente non ha accettato niente.

Vero è che in Commissione sono stati approvati diversi emendamenti; ma come sono stati approvati? Con una maggioranza occasionale, con una maggioranza che il Governo poteva anche politicamente dichiarare di accettare per ragioni magari tattiche, ma che, invece, per ragioni sue altrettanto valide, ha dichiarato di non accettare.

Quindi, dal 27 ottobre, vigilia della marcia su Roma (come ricordo storico), al 18 novembre, 35º anniversario delle sanzioni economiche all'Italia, ci troviamo con...

SERVELLO. Con le sanzioni fiscali.

SANTAGATI, Relatore di minoranza...un Governo che si è limitato, bontà sua, a non applicare le sanzioni su quei poveri contribuenti che hanno pagato le 350 lire o le mille lire in più sulle patenti e sui passaporti. Per il resto niente.

Ma come si è arrivati a questo niente? Ecco il senso di questo dibattito, onorevole ministro Ferrari Aggradi. Mi rivolgo soprattutto a lei, onorevole ministro, perché è un po' lei il deuteragonista di questo dibattito: non è protagonista, e non per colpa sua, ma perché l'onorevole Colombo è il protagonista, anche se...

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Io sono la vostra vittima.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. No, per carità. Siamo noi le vittime del Governo e soprattutto lo sono i contribuenti, i contribuenti che hanno subito questi aumenti che ella sa. Lasciamo stare, ella non è vittima, perché poi, oltre tutto, se si sente tanto pressato, tanto infastidito, può anche dimettersi. Credo che l'istituto delle dimissioni dei ministri non sia stato abrogato ancora. Qualche suo illustre collega questo metodo l'ha usato. Quindi, se proprio ella non se la sente, si dimetta e tutto si risolve.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. No, io me la sento e sento mio dovere fare questa battaglia e la farò.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Allora non è più vittima, è deuteragonista, perché protagonista è l'onorevole Colombo, anche se come in tutti i drammi che si rispettano si mostrerà nel secondo atto. E speriamo che l'onorevole Colombo arrivi al secondo atto, che per me è quello dell'esame del testo del disegno di legge. Nel primo atto l'onorevole Colombo non l'abbiamo visto.

Quindi, per quanto concerne il Governo, almeno il Governo avesse avuto una sua linea, un suo indirizzo, almeno ella, onorevole Ferrari Aggradi, avesse detto a muso duro, in termini perentori: ormai noi non accettiamo più niente, ormai noi siamo semplicemente arroccati sul testo del Governo, punto e basta. No, noi abbiamo sentito dire da lei, con quel tono cortese che manifesta la sua gentilezza e che tutti le riconosciamo: discutiamo, vediamo, cerchiamo, esaminiamo. Lo stesso onorevole relatore Azzaro ha detto in Commissione, e lo ha ripetuto qui in aula solennemente, che il Governo, la maggioranza, non erano chiusi agli apporti, ai contributi delle opposizioni.

Onorevole ministro, non mi si dica che i contributi delle opposizioni si riducono all'emendamento Nicolini: perché per questo non era necessaria siffatta enunciazione di principio. Noi in buona fede, in assoluta ingenuità ritenevamo che questa discussione, se era aperta, dovesse consentire di migliorare il testo.

A parte il fatto che quasi tutti gli emendamenti del mio gruppo (ed ella potrà vederli quando avrà tempo e voglia di consultarli) sono tutti di natura tecnica o sono essenziali, non hanno alcun carattere ostruzionistico, non intendono assolutamente far perdere tempo, non sono per nulla numerosi, perché si aggirano su una ottantina, sono cioè poco più di un emendamento per ogni articolo del « decretone » (gli articoli del « decretone » sono 66), tutto questo a che cosa ha portato? Che dopo una lunga discussione in Commissione, dopo una lunga discussione nel Comitato dei 9, siamo sempre rimasti al punto di partenza.

Non penso che il Governo abbia voluto fare dell'auto-ostruzionismo; non penso abbia voluto che il Comitato dei 9 e la Commissione finanze e tesoro tenessero interminabili sedute solo per il gusto di agevolare l'onorevole Libertini ed il suo gruppo politico.

Io credo invece che il Governo intendesse aprire uno sbocco. Ed allora i casi sono due, il dilemma è cornuto, non si esce da questa alternativa: o il Governo ha tentato di aprire un discorso con altri gruppi di opposizione (perché con noi non ha certo cercato di farlo), ed il tentativo è fallito; oppure un simile tentativo non è stato fatto con nessuno.

La prima ipotesi, dunque, è che il Governo abbia cercato di aprire un colloquio con altre forze di opposizione, diverse dalla nostra; e quindi semmai mi sembra che tale tentativo sia stato fatto con le sinistre e, in

maniera quasi trasparente, con i comunisti: non mi si dica infatti che i comunisti in questo dibattito stiano facendo una bella figura. Sembrano i caudatari della maggioranza; e il bello è che lo si dice loro in faccia ogni minuto, ed essi fanno finta di niente. Ormai tutta la nazione, tutta l'opinione pubblica ha capito che i comunisti hanno interesse a mantenere questo stato di continua incertezza, perché il « semestre bianco » si avvicina, perché è prossima la scadenza dell'elezione del Presidente della Repubblica, perché il Presidente Colombo ha dimostrato di essere il Presidente più debole e - non vorrei usare parole grosse, ma mi si consenta questo termine - più inefficiente (come uomo di governo naturalmente) che si sia avuto in questi ultimi anni nel nostro Parlamento. Insomma, praticamente, la verità è che ai comunisti fa troppo comodo questo Governo Colombo perché abbiano intenzione di sbaraccarlo.

È chiaro, allora, che il Governo non è riuscito neanche a raggiungere un certo accordo con i comunisti; o per lo meno formalmente questo accordo non c'è, a meno che non sia stato raggiunto sottobanco; ed allora la cosa sarebbe ancora più grave, perché significherebbe che siamo arrivati già alla repubblica conciliare, anche se formalmente si afferma che per arrivarci bisognerà aspettare fino al 1973, secondo quanto ha dichiarato l'onorevole Giacomo Mancini nell'ultima riunione del comitato centrale del suo partito.

Oppure – ed io voglio dar credito a questa versione, che però contraddice i risultati e le conclusioni di questa prima fase del dibattito – il Governo aveva la seria e ferma intenzione (come è stato detto anche in occasione della discussione dell'altro decreto, anche se è stato detto sotto forma di escusazione, e noi sappiamo che la excusatio non petita può essere una accusatio manifesta), dopo l'infortunio del « decretone » n. 1, di riprendere tono, e di dare vivacità ma soprattutto rigidità e durezza al dibattito.

Ma non mi si può dire che vi siano state in effetti rigidità e durezza; non mi si può dire che il Governo abbia mostrato di avere la « grinta »: il Governo ha lasciato che le cose vagassero tra un'incertezza e l'altra. Abbiamo tutti assistito all'episodio – poco edificante per la maggioranza e per il Governo – di quel famoso venerdì alla Commissione finanze e tesoro, quel pomeriggio in cui le sacre ferie si sono dimostrate più decisive di qualsiasi accordo di maggioranza, per cui il Governo era alla deriva, ed il sottoscritto si trovò nella condizione più unica che rara di essere

l'arbitro di due contrapposti schieramenti, e solo per un senso di responsabilità si limitò a far passare alcuni emendamenti o « missini », o di ispirazione sociale, o vicini a quelli presentati dal MSI. Questa è la realtà.

Se perciò il Governo è colpevole di queste cose, perché oggi ci viene a rimproverare che l'opposizione ostacola il suo cammino? La verità è che il Governo si è creato da se stesso gli ostacoli, ha messo a se stesso i bastoni fra le ruote, si è intralciato con una maggioranza fiacca, abulica, debole, onnivaga, incerta. Questa è la verità; dobbiamo avere il coraggio, in quest'aula, di mettere in evidenza queste cose.

Cosa vuole fare, adesso, il Governo? Io credo che nemmeno lo sappia. Fino a ieri mattina, almeno, abbiamo assistito ad uno spettacolo poco edificante: abbiamo visto un Governo che, a proposito dell'articolo 64, sulle agevolazioni fiscali in materia edilizia, si è trovato prima attestato su certe posizioni, che hanno fatto dire all'onorevole Libertini che si era giunti ad un accordo tra la destra e la maggioranza (che poi è un testo - quello che il Movimento sociale italiano invoca – uguale a quello che il Senato nella edizione del « decretone » numero 1, per decisione della maggioranza, aveva elaborato; e, per essere ancor più esatti, il testo che era stato suggerito dall'onorevole Zannier, socialdemocratico), e poi ieri abbiamo visto che il ministro socialista dei lavori pubblici si è dichiarato, bene o male, disponibile al testo emendato o stava per accedervi, mentre poi vi è stato l'intervento di un deputato democristiano (che, fra l'altro, non faceva parte del Comitato dei 9, ma vi partecipava in quanto presentatore dell'emendamento: l'onorevole Carra, se non sbaglio), il quale ha rimesso in discussione tutto l'argomento ed ha suscitato altre perplessità nel ministro Ferrari Aggradi, il nuovo Amleto della situazione, sempre in dubbio e in contraddizione con se stesso. Sabato egli aveva detto che, ascoltando un po' le istanze della opposizione, avrebbe riflettuto e lunedì avrebbe dato una risposta; lunedì, dopo che il Comitato dei 9 è stato riconvocato, ha detto che ormai, praticamente, il Governo non aveva niente da dire e niente da rispondere; ha detto che ormai, con lunedì, si intendeva chiusa la sessione del Comitato dei 9 extra moenia, al di fuori cioè di quest'aula; e poi ieri, non so se smentendo il ministro o per quale altro cambiamento intervenuto, abbiamo avuto l'invito a ripresentarci al Comitato dei 9 (invito cui volentieri abbiamo aderito, come aderiremo sempre volentieri ad altri inviti) per approfondire e migliorare il testo di questo benedetto provvedimento, qualora esso dovesse andare in porto.

È chiaro però che non si può procedere con questa linea a zig-zag, con questa linea spezzata, occorre procedere in linea retta: il Governo ad un certo momento deve scegliere i mezzi e gli strumenti che lo stesso calendario gli impone e che il regolamento gli suggerisce! È inutile fare qui ogni giorno la geremiade: « Ah, i giorni passano, le ore corrono, il tempo vola! », quando poi non si studiano, non si applicano, non si attuano i rimedi che lo stesso regolamento vi offre come maggioranza! È inutile che l'onorevole Andreotti faccia qui ogni tanto una capatina dando l'impressione che voglia accelerare i tempi e, poi, per mezza giornata che si guadagna se ne perdono altre 5 ! Questo è un metodo anche elastico, direi, anche furbesco (chiamiamolo come vogliamo), ma non è certo un metodo che giovi al Governo per portare avanti i suoi provvedimenti.

E noi opposizione di destra, noi opposizione « missina », vi diciamo che, qualora voi insistiate perché questo provvedimento vada in porto, dovete tener conto delle nostre richieste, dei nostri punti essenziali. Io, per amore di brevità e per dimostrare la disponibilità ad un colloquio sereno e obiettivo, avevo posto in Comitato dei 9 delle richieste essenziali, che avevo condensato in cinque punti appena, quei punti che però potevano servire ad aprire un costruttivo discorso tra maggioranza e opposizioni, quanto meno da parte nostra, del MSI. Ponevamo la questione dell'imposta sulla benzina, sulla quale non mi si dica che noi chiedevamo l'assurdo e l'impossibile! In prima istanza vi chiedevamo una congrua riduzione, che è sempre possibile e attuabile, anche perché abbiamo avuto gli ultimi dati del gettito fiscale conseguenziale all'intervenuto aumento, gettito che credo sia più che sodisfacente rispetto alle previsioni fiscali già fatte; e direi che quasi quasi una riduzione del prezzo della benzina... (Interruzione del Ministro delle finanze Preti).

Dicevo, signor ministro, che, essendo il gettito della benzina più che sufficiente, l'avere noi chiesto una riduzione, o quanto meno un termine fisso di scadenza per l'aumento del prezzo, quasi quasi consentirebbe di riparare a quella appropriazione indebita in cui il Governo – o meglio l'erario – è incorso riscotendo i primi due mesi di indebito gettito ricavato dal primo « decretone ».

Se è vero infatti che gli effetti di un decreto-legge non convertito cadono ex tunc e

v legislatura — discussioni — seduta del 18 novembre 1970

che si possono regolamentare i rapporti maturati, è anche vero che è difficile andare a reperire i milioni di italiani che hanno pagato 22 lire in più per un litro di benzina, per due mesi, senza che loro competesse di pagarle. Ora, una volta che il primo decreto requiescit in pacem, in base all'articolo 77 della Costituzione, ultimo comma, i contribuenti italiani avrebbero dovuto ottenere la restituzione di quanto pagato. Tecnicamente questo non è possibile e allora, visto che il Governo per due mesi si è appropriato indebitamente, attraverso un aumento che è caduto nel nulla, una certa somma, compensiamo con una riduzione di prezzo nel secondo decreto.

PRETI, Ministro delle finanze. Se le entrate dello Stato vanno male, se dobbiamo fare tante spese che ci vengono chieste da tutti i partiti, e poi ella propone di ridurre questa fonte di entrata, c'è da chiedersi se viva nel regno della realtà o nel regno dei sogni. E poi, creda, nemmeno i suoi elettori chiedono più la diminuzione del prezzo della benzina (Commenti). Come può un ministro del tesoro fare fronte a tante domande? Ed ella gli vuole togliere anche i proventi dell'aumento del prezzo della benzina.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Io starò nel regno dell'iperuranio, ma ella è un panglossiano per temperamento, perché il suo ottimismo non ha limiti.

Ritornando al nostro discorso, debbo registrare che questo primo punto non è stato, non dico accettato, ma nemmeno preso in esame.

Il secondo punto riguardava un tipo di regolamentazione più congrua dell'articolo 21, cioè dell'articolo attinente agli interessi che sono stati raddoppiati, rispetto alla legislazione vigente prima del « decretone »: gli interessi sulle imposte erariali e provinciali, che sono passati ad una cifra esosa, rispettivamente dal 4,5 al 9 per cento e dal 5 al 10 per cento.

Io non concepisco come il fisco possa praticare interessi che si possono definire quasi usurari, anche perché non mi pare che con questi sistemi si possano giustificare le maggiori entrate di cui il ministro delle finanze dice che l'erario ha bisogno. E, poi, il discorso ci è stato fatto per un certo tipo di politica economica.

Ci è stato detto che questo « decretone » serviva soltanto a sollevare l'economia ita-

liana dalla depressione congiunturale in cui era caduta. Quindi, non si dica ora da parte del ministro delle finanze (che però è andato via, per cui non voglio troppo polemizzare dato che a me piace polemizzare con chi è presente) che lo Stato ha bisogno di soldi; tanto più che proprio lo stesso ministro Preti ebbe a dire in altre occasioni, e in aula e in Commissione finanze e tesoro, che ormai la pressione tributaria italiana era arrivata a tali livelli che non era più concepibile nessun ulteriore inasprimento fiscale.

Quindi, o il ministro Preti è in contraddizione con se stesso, oppure ha finito con l'accodarsi a coloro i quali vogliono trasformare il contribuente italiano in una specie di ecce homo a cui non restino più neanche gli occhi per piangere.

È questo il terzo punto che avevamo chiesto (senza contare altre questioni che a ragion veduta avevamo trascurate: quali l'imposta del registro, l'aumento del prezzo della carta bollata, il pedaggio sulle autostrade, anche perché da noi trattate nella relazione scritta di minoranza).

Alle nostre richieste fu risposto che non era possibile neanche rivedere la misura degli interessi. E testualmente l'onorevole Azzaro, relatore per la maggioranza, ci disse che c'era una fin de non-recevoir in merito alle altre nostre richieste essenziali, che erano quelle relative ai massimali, allo sconto dei medicinali per le imprese che li producono e all'articolo 64, anche se il discorso su questo articolo va fatto in separata sede.

A parte l'articolo 64, del quale parlerò brevemente in prosieguo in modo più specifico, per quattro punti su cinque il Governo ha dichiarato la sua fin de non-recevoir. Ma il Governo ritiene, avendo respinto queste richieste – anche se io non faccio lo stesso discorso di altre forze dell'opposizione cui grosso modo è stata data la stessa risposta – di poter fare una prova di forza contro tutte le opposizioni? Questo è il quesito che noi poniamo e in merito al quale ameremmo avere una risposta. In altri termini, ritiene il Governo di avere una maggioranza così forte e omogenea da poter resistere alle pressioni delle opposizioni congiunte?

Io credo che finora il Governo non abbia questa possibilità, non abbia modo cioè di far leva su una omogenea e robusta maggioranza.

Dobbiamo perciò considerare alcuni di questi problemi, ad esempio quelli connessi all'articolo 31 del decreto, relativi ai massimali. Cosa ha proposto il Governo durante la pe-

nultima riunione del Comitato dei 9? Che i massimali vengano accantonati, quasi che il discorso in materia fosse un discorso episodico, marginale, privo di sostanziale interesse. Ha aggiunto che eventualmente si sarebbe potuto approvare un ordine del giorno, che come tutti gli ordini del giorno avrebbe poi lasciato il tempo che trova.

Di fronte a questa situazione cosa succederà, onorevole rappresentante del Governo? Succederà che sui massimali in quest'aula ci sarà uno scontro, e non sostenuto dal gruppo al quale ho l'onore di appartenere: perché noi abbiamo proposto di trovare una soluzione idonea già fin dalla discussione sul primo decreto basata su un giusto equilibrio tra le grandi, medie e piccole industrie, per fare in modo che tutta la grande famiglia industriale possa ottenere una soluzione che consenta un certo equilibrio ed eviti il verificarsi di squilibri tra una categoria e l'altra.

A questo proposito avevamo precisato che per noi il discorso non era né lessicale, né di semantica politica, né terminologico: il discorso era di essenzialità, di realismo politico, per cui di fronte all'evenienza che fossero rimasti i massimali diventava necessario introdurre determinati correttivi per tutelare gli interessi delle varie categorie industriali, dai piccoli ai grandi. Avevamo aggiunto che se si fosse trovato questo correttivo attraverso una differenziazione nella distribuzione delle aliquote sarebbe stato tanto di guadagnato, poiché così si sarebbe potuto operare sulla base di un criterio non empirico ma specifico e selettivo. Perciò avevamo chiesto che il Governo aprisse un chiaro discorso su questo argomento, un discorso che non fosse elusivo.

Invece cos'è accaduto? Che il Governo si è arroccato su una posizione di non gradimento, di non accoglimento delle proposte. E tutto è rimasto fermo. È accaduto anche – cosa ben più grave – che ora ci troviamo di fronte ad un testo formale, quello della Commissione, sul quale l'Assemblea sarà chiamata a votare.

Abbiamo quindi un Governo che deve ora effettuare una contromanovra per bloccare il testo che è stato approvato dalla Commissione finanze e tesoro, e sostituirlo con il vecchio testo del « decretone ». È una sorta di fatica di Sisifo, perché si deve ritornare al punto di partenza dopo che lo stesso Governo, per la sua inettitudine, non è stato capace di difendere il proprio testo in sede di Commissione.

Per quanto riguarda le altre categorie più deboli, e cioè gli artigiani e i commercianti, noi avevamo detto che era necessario aiutarli.

e non a parole, come il Governo va tante volte proclamando, ma a fatti, trovando i correttivi necessari. A questo scopo noi avevamo presentato emendamenti ben precisi, sottoscritti dal collega Servello, quale primo firmatario, da altri colleghi del mio gruppo e anche da me, con i quali avevamo ottenuto in Commissione (e sosterremo guindi guesti emendamenti anche in Assemblea) l'aumento delle cifre di bilancio necessarie per aiutare queste categorie, più deboli da un punto di vista economico. Su guesto aspetto il Governo non ha detto niente, e si è trincerato nel mutismo; o meglio ha detto: il vecchio testo, e non se ne parla più. Il Governo, quindi, non ha chiarito nulla, e non ha contribuito ad aprire le porte per un dialogo con le opposizioni.

Anche per quanto concerne l'articolo 32, relativo al prezzo dei medicinali, noi avevamo avanzato proposte concrete. Mi spiace che il ministro Preti si sia allontanato dall'aula; mi auguro comunque che il sottosegretario Macchiavelli, così preciso e puntuale, riferisca all'onorevole Preti le mie osservazioni. Il ministro delle finanze è assetato di entrate, e dice che, se non ci saranno queste entrate, non potremo andare avanti.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Riferirò al ministro; comunque è assetato piuttosto per le uscite. È un circolo vizioso.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. È assetato per le uscite, ma appunto le uscite presuppongono le entrate. Visto che il ministro delle finanze ha bisogno di tanti quattrini, diciamolo in termini spiccioli (egli però non ha bisogno solo degli spiccioli, purtroppo), la prego, onorevole Macchiavelli, di riferire al ministro Preti che io avevo escogitato un congegno fiscale, in base al quale il Governo, nell'ipotesi più pessimistica, potrebbe reperire qualche decina di miliardi in più.

Si tratta di un congegno diverso in merito al problema di cui all'articolo 32.

Avevo proposto che l'attuale aliquota del 19 per cento, che grava solo su una porzione delle imprese produttrici di medicinali, venisse estesa a tutte le imprese produttrici di medicinali.

Caso strano, le categorie sarebbero liete se ciò avvenisse; abbiamo cioè dei contribuenti volontari, disposti a pagare purché paghino tutti, purché paghi l'intera categoria, e naturalmente l'aliquota si applichi sul fatturato globale. Questo fatturato globale, per il 1970, sembra si aggiri, onorevole sottosegreta-

rio, sui 900 miliardi. Se voi accettate il mio emendamento, che propone di abbassare, sì, lo sconto dal 19 al 9 per cento, ma estendendolo a tutto il fatturato, il Governo verrà a riscuotere 81 miliardi, e 90 miliardi se si vorrà poi aumentare l'aliquota al 10 per cento.

Questo, in contrapposizione ai 60-70 miliardi che oggi il Governo verrebbe a recepire se mantenesse il vecchio testo.

Come vedete, io suggerisco strumenti idonei di vera perequazione tributaria. In fondo il difetto sta proprio qui. Se in Italia la riforma tributaria si fa su questa base, è meglio non farla, onorevole Macchiavelli. O si arriva a colpire gli evasori, quelli evidenti, e soprattutto quelli occulti, oppure la riforma non sortirà alcun effetto.

A proposito di questo problema, c'è una grossa manovra, che io ho già denunciato e sulla quale è inutile insistere (« A buon intenditor, poche parole » e « chi ha orecchie per intendere, intenda »). C'è una grossa manovra in virtù della quale certe categorie farmaceutiche non pagano niente, neanche una lira, naturalmente perché godono di altissime protezioni economiche che si traducono anche in cospicui contributi ai partiti (e Dio voglia che si tratti solo dei partiti che sostengono queste richieste e queste occulte evasioni!). Questa è la verità.

Il Governo, quindi, vada a cercare i fondi lì dove li può trovare. Ci sono 10 miliardi che possono entrare subito nell'erario, e, con l'incremento del fatturato, aumenterà poi anche il gettito fiscale.

Andiamo all'ultimo dei cinque punti essenziali che avevamo sottoposto, nel Comitato dei 9, all'attenzione del Governo: il punto relativo all'articolo 64.

Come vede, onorevole sottosegretario, per non ripetermi mi limito a considerare le cose essenziali, quelle che dovrebbero rappresentare il succo di questo dibattito, ammesso che da esso possa uscire qualche succo: allo stato attuale delle cose siamo fermi allo stesso punto del primo « decretone ». Per il quale primo « decretone », come ella ricorderà, onorevole Macchiavelli, il Governo disse che sarebbe stato felice se esso avesse potuto essere migliorato dagli apporti delle Camere; ora invece, a sentir voi, il tempo stringe e quindi non possiamo cambiare niente, cosicché questo discorso non reggerebbe più.

Dopo 25 giorni di approfondimenti, il Governo avrebbe però potuto accogliere qualcos'altro oltre all'emendamento Nicolini e avrebbe potuto anche contrappore alle nostre tesi altre tesi.

Non è una questione corporativa, quella che voglio sollevare, o di spirito di contrapposizione tra un ramo e l'altro del Parlamento: ma se fu consentito al Senato di inserire nel « decretone » n. 1 altri 8 articoli aggiuntivi – dal 2 al 9 – in cui si mise un po' tutto (Cassa per il mezzogiorno, blocco dei fitti, agricoltura, foreste, e chi più ne ha più ne metta), perché non dovrebbe essere possibile da parte nostra inserire nel testo del secondo decreto alcune delle cose essenziali da noi chieste?

Né mi si dica da parte dell'onorevole Ferrari Aggradi, come mi ha detto l'altro giorno nel Comitato dei 9: questo decreto ormai è un « carrozzone ». Chi lo ha fatto « carrozzone »? Non certo io. Io avrei preferito che si fosse fatto un decreto-legge di un solo articolo: è aumentato di 22 lire il prezzo della benzina. Avremmo poi discusso sull'entità di questa cifra. e basta. Chi è stato che ha trasformato questo decreto in una specie di Corano, di Bibbia della politica economica governativa? Non certo noi, non ci si dica questo. E allora, che cosa volete adesso? Se ci presentate questi cibi, noi li dobbiamo prima controllare, perché, se per avventura fossero tossici, non vorremmo far prendere al popolo italiano una intossicazione generale (di natura politica, e soprattutto tributaria, s'intende).

Sappiamo che per l'articolo 64 (che era l'unico per il quale il Governo paresse disponibile ad una risposta) è stata fatta la politica del gambero: un passo in avanti e due indietro. Perché, questo? Nel Comitato dei 9 ieri (era presente anch'ella, onorevole Macchiavelli, e mi smentisca se dico cose inesatte) ad un certo momento il ministro dei lavori pubblici, onorevole Lauricella, disse che era giusto rinviare al provvedimento globale sulla riforma edilizia il terzo comma dell'articolo 64, cioè il regolamento delle caratteristiche distintive tra case di lusso e case economiche e popolari.

Perché questo? Perché la normativa attuale, che, come tutti sappiamo, scade il 31 dicembre di quest'anno, ha consentito di fruire delle agevolazioni fiscali per tutti i tipi di case finora costruiti. Difficilmente in Italia si trova una casa « di lusso » perché le caratteristiche finora fissate dalla legislazione sono tali e tante che non si riesce a farne una. Basta, infatti, che uno dei famosi requisiti previsti non vi sia, e la casa di lusso non è più tale. È chiaro che tutti i costruttori hanno trovato la maniera di non « incappare » nelle maglie della normativa relativa alle case di lusso. Ebbene, tutti abbiamo detto che erava-

mo d'accordo che questa materia andasse riveduta per assicurare una certa incentivazione edilizia; tutti eravamo anche d'accordo (il ministro Lauricella ieri mattina lo era, a meno che non abbia cambiato parere di nuovo questa mattina) che era necessario mantenere per ora l'attuale legislazione e, in attesa della nuova legislazione (per la quale lo stesso ministro dei lavori pubblici - e non certo noi aveva chiesto tempo, dicendo che ancora non era in grado di presentare un testo organico), era opportuno introdurre ora questa disposizione-ponte, questa norma di passaggio e transitoria in virtù della quale si potessero mantenere le attuali agevolazioni fiscali prorogandole a tutto il 31 dicembre 1971. Neanche su questa data il gruppo del Movimento sociale italiano si era irrigidito.

Quando infatti in Commissione emerse un certo orientamento e il relatore per la maggioranza (ella, onorevole Macchiavelli, è stato presente e ha potuto ascoltare con le sue orecchie) propose la data del 31 luglio quale termine di proroga per le agevolazioni fiscali in questione (agevolazioni, si intende, estese a tutta l'area attuale delle costruzioni), io ero anche orientato a recedere dalla mia originaria impostazione circa il richiamo alla data del 31 dicembre 1971. Proposi la data del 30 settembre o del 31 agosto. Spiegai anche perché sarebbe stato opportuno adottare la data del 31 agosto: perché il termine è già previsto dalla legge Mancini, perché consente di dare un ulteriore incremento alle ultime nuove costruzioni, perché questa data, giacché consente un lasso di tempo di due anni dall'inizio della costruzione per poter portare ad ultimazione la costruzione stessa, è il termine più idoneo anche per ultimare le costruzioni, dato che si comincia a costruire e si finisce meglio la costruzione in estate.

Per tutte queste ragioni sembrava ormai già raggiunto l'accordo, quando è bastato l'agitarsi di un deputato della maggioranza (l'onorevole Carra) per far ritornare sulle sue posizioni il Governo e far fare marcia indietro ai ministri.

Se allo stato attuale questa è la maggioranza, come si può venire a dire che qui si vuol perdere tempo facendo dell'ostruzionismo? La verità è che il Governo non sa quello che vuole, ancora non è riuscito a mettersi d'accordo al suo interno, poiché le componenti della maggioranza sono tra loro dissociate, vanno a ruota libera e l'onorevole Colombo non è riuscito a coagulare questa maggioranza. Sarà un ottimo ex ministro del tesoro, sarà competentissimo in materia finanziaria, ma come Presidente del Consiglio ha fallito: questa è la verità!

La maggioranza non c'è e non la troveremo in questi giorni.

Questo è il tema di fondo che emerge da questo dibattito, tema che non voglio assolutamente drammatizzare, poiché mi rendo conto anch'io di tante incertezze. È possibile, onorevole Macchiavelli, che si sia perduto quasi un mese per ottenere le piccole variazioni riguardanti il passaporto e le patenti automobilistiche?

Dimenticavo: vi è la faccenda della « canna gentile » e delle banane, sempre sul piano fiscale. Vi siete preoccupati perché nel primo « decretone » era stato tolto l'aggettivo « gentile »; si diceva non servisse, ma, poiché si è scoperto che questa « gentilezza » fiscale era invece molto utile e necessaria, il Governo è ritornato sui suoi passi e ha voluto che la « gentilezza » della canna fosse un punto di riferimento ai fini del recupero delle somme che, indebitamente da voi riscosse, oggi non volete più restituire al contribuente. In questo caso, poiché non siete nemmeno disponibili per la restituzione, bisogna dire che siete... poco gentili. Per quanto riguarda le banane, poi, ci si è preoccupati di evitare che, data la divergente formulazione fra primo e secondo « decretone », talune ripetizioni di quanto indebitamente pagato potessero essere consentite ai contribuenti.

Il Governo, insomma, si è preoccupato soltanto di mantenere anche gli introiti illeciti. Se un cittadino facesse questo sarebbe denunciato per appropriazione indebita, semplice o aggravata, a seconda dei casi. Siccome questo lo fa il Governo, non vi è alcun tipo di appropriazione indebita.

D'altra parte il disegno di legge n. 2791 dovrebbe avere ben altra finalità, quella cioè di regolare i rapporti giuridici precedenti con i poveri contribuenti.

Restituire il mal tolto: questo è lo spirilo del terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione; voi invece, signori del Governo, avete interpretato la norma nel senso di non restituire nulla di quanto indebitamente avete riscosso. Questa è la verità.

Nel grande travaglio di questo mese la maggioranza è riuscita soltanto a dare via libera a pochi secondari emendamenti. Per il resto si è arroccata su quella specie di feticcio che è divenuto ormai il « decretone ». Ormai non vi è ambiente, a cominciare dalla cosiddetta stampa ufficiale e dalla televisione per finire con gli ambienti governativi, in cui non

v legislatura — discussioni — seduta del 18 novembre 1970

si affermi che, se non passerà il « decretone », vi sarà in Italia l'alluvione, il disastro, quasi che quel provvedimento fosse l'« apriti sesamo », la panacea di tutti i mali... Noi sappiamo invece che non è così, e lo sapete anche voi, signori del Governo.

Appunto perché siete convinti di questo, proprio perché vi rendete conto che non è possibile andare avanti di questo passo, abbiate un po' di coraggio! Abbiate la volontà politica di portare a compimento questa operazione e di farlo con il minore danno possibile per i contribuenti. Se poi volete che questo decreto passi, se volete rinsanguare la vostra anemica maggioranza, dovete instaurare un dialogo, un colloquio con le opposizioni, dovete concedere loro almeno le cose essenziali che vi hanno chiesto, ognuna per la sua parte politica. Qualora voi riteniate di non poterlo fare, sono molto scettico circa la possibilità di approvazione di questo provvedimento.

Non intendo affermare con questo che il mio gruppo minacci l'ostruzionismo o atteggiamenti preclusivi di qualsiasi tipo. Il gruppo del Movimento sociale italiano farà solo ed esclusivamente il suo dovere, il dovere che incombe su un responsabile gruppo di minoranza, su un qualificato gruppo di opposizione, che deve denunziare all'opinione pubblica quelle che sono, se mi è consentito usare questa parola senza alcun significato offensivo, le malefatte del Governo, nel senso etimologico di cose fatte male da un Governo il quale deve tentare di correggere quanto più possibile gli errori che ha compiuto.

Ecco l'obiettivo del nostro sforzo ed ecco perché presenteremo nostre proposte alternative sotto forma di emendamenti. Noi siamo infatti sulla linea di migliorare il provvedimento qualora esso passasse. Dubitiamo però fortemente che questo provvedimento passi e la nostra istanza principale è di concorrere a che non passi, perché siamo convinti che, decadendo questo decreto-legge, la situazione si decanterà o almeno si sgombrerà il terreno da ogni equivoco, e si elimineranno molte cose fasulle.

L'attuale Governo si regge, per così dire, sui trampoli. Vive soltanto perché i comunisti non hanno ancora deciso di affossarlo: il giorno in cui i comunisti « prendessero cappello » e decidessero di mandar via l'onorevole Colombo, questi dovrebbe ... volare moltissimo e andarsene molto lontano!

Se questa è la realtà, è bene che questo chiarimento avvenga al più presto e ritengo che l'occasione migliore sia quella che nascerebbe dalla mancata approvazione di questo provvedimento, o per decorrenza dei termini o per un voto negativo del Parlamento.

Nel caso in cui, per fortunosa ipotesi, questo provvedimento dovesse essere approvato, noi opereremo per migliorarlo, per correggerne le storture e rimuovere le incongruenze di di cui esso costellato.

In questa cicostanza il Governo ha subito in un certo senso il destino di Arlecchino: ha dovuto mettere una pezza qua e una là e i responsabili della politica governativa sono stati costretti a turare ora questa ora quella falla; ma state attenti, signori del Governo, che non si ripeta la stessa situazione che descrive un famoso proverbio veneziano, e cioè che « è peso el tacòn del buso »... Può cioè accadere che, nel tentativo di affrontare la situazione economica, voi agiate in modo da peggiorare e non da migliorare le sorti dell'economia italiana. Voi, infatti, non avete conseguito alcuno degli obiettivi che vi eravate prefissi e, meno che mai, quelli che ritenevate dovessero essere gli obiettivi essenziali del provvedimento.

Avevate detto che l'articolo 2 del decretolegge era quasi il perno che legava la prima e la terza parte del provvedimento; avevate sostenuto che, attraverso, da un lato, le maggiori entrate fiscali e dall'altro le incentivazioni economiche intendevate soprattutto procedere sulla via delle riforme. Ma quali riforme, onorevoli rappresentanti del Governo, potete voi, con questo « decretone », affrontare e risolvere?

Non potete certamente fare la riforma degli enti mutualistici (lo abbiamo detto tante volte e non ci torniamo sopra) con 250 miliardi. Forse la riforma ospedaliera e sanitaria? La prima l'avete fallita, la seconda non la potrete mai fare con i 320 miliardi che, attraverso il « decretone », vi prefiggete di poter manovrare e incassare. La riforma della casa come la fate? Fermando l'edilizia, perché non avendo il coraggio di decidere, non avendo preso una netta posizione, nessuno appronta i nuovi piani di costruzione. In tal modo la riforma della casa non solo non si avrà mai, ma avremo sempre una ulteriore recessione nell'edilizia.

Quale altra riforma allora? Forse quella dei trasporti, la riforma tributaria, la riforma amministrativa? Quali riforme, insomma, se non siete stati capaci neanche di mantenere in piedi una maggioranza di due ore, 15 o 20 giorni fa in una Commissione quale la nostra? La verità è che prima vi dovete riformare fra di voi; prima dovete trovare un elemento di coesione, perché in definitiva sulla carta disponete di una maggioranza discreta, notevole.

Vi sono stati governi che hanno retto con pochissimi voti di maggioranza; voi, sul piano del cartello politico, disponete di una sufficiente e più che valida maggioranza. Ed allora perché non la fate valere, perché non dimostrate di avere questa maggioranza?

Né venite a dirci che sono le opposizioni che vi contrastano il cammino; non venite a dirci che sono le opposizioni che vi contrastano il cammino che vi siete prefissi, perché dicendo questo mentite sapendo di mentire. Volete soltanto lanciare delle cortine fumogene, volete soltanto creare dei diversivi per stornare le vostre responsabilità, per allontanare il giudizio dell'opinione pubblica sui vostri macroscopici ed imperdonabili errori. Questo è il nocciolo del nostro dibattito.

Il « decretone » non deve servire soltanto per consentire una piccola manovra che non serve a risolvere le sorti dell'economia e, come vi è stato ampiamente dimostrato, non serve certamente ad incentivare certi settori o a disincentivarne altri. Esso non serve ad arrestare i consumi, che voi volevate frenare e che anzi stanno aumentando; e meno che mai serve a darvi ulteriori prospettive, non serve alle riforme quindi all'agricoltura, alla Cassa per il mezzogiorno, non serve in sostanza, a niente.

Ed allora, se volete togliervi questa cappa di piombo, o con una similitudine più esatta questa palla dal piede, non vi resta che una strada: correggete questo indirizzo, e troverete nell'opposizione un discorso serio e responsabile. Se non farete ciò, noi faremo tutti gli sforzi possibili per mandare a picco questa ultima navicella del Governo Colombo che non rappresenta certo per noi né la scoperta di una nuova America, né la scoperta di un nuovo destino per il popolo italiano. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

Foschi: « Provvedimenti a favore del personale sanitario profugo e rimpatriato dalla Libia » (2842).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Natoli?

NATOLI. Per avere chiarimenti in base all'articolo 13-bis, secondo comma, del regolamento. Tutti sappiamo che questa mattina ha avuto luogo una lunga riunione dei capigruppo presso la Presidenza della Camera, ed è noto che, nonostante non sia stata seguita la procedura prevista dal terzo comma dello stesso articolo, l'oggetto della riunione era quello di compiere un tentativo di organizzare i lavori della Camera.

Io vorrei pregarla di dare informazioni all'Assemblea circa le conclusioni di quella riunione dei capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, posso sodisfare subito la sua richiesta. Le conclusioni cui è pervenuta la conferenza dei capigruppo sono le seguenti: terminare le repliche dei relatori e quindi del Governo e passare poi, nella seduta- odierna, alla votazione di tutti gli ordini del giorno, compreso quello per il non passaggio agli articoli. L'intesa raggiunta è quindi limitata alla seduta odierna.

NATOLI. Grazie, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vespignani, relatore di minoranza.

VESPIGNANI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, due mesi di dibattito sul decreto hanno dimostrato a nostro avviso la validità della impostazione originariamente data alla discussione e al dibattito dal nostro gruppo e anche la validità dell'impostazione politica che ci ha orientati in questo lungo dibattito.

Il confronto non è, infatti, rimasto ristretto soltanto ad un esame della politica economica congiunturale, e nemmeno della politica economica nel suo complesso. Abbiamo approfondito con crescente concretezza le nostre posizioni, abbiamo portato l'attacco ai punti nodali del rapporto tra congiuntura e riforme e del rapporto stretto fra la strategia delle riforme e una nuova aggregazione di forze sociali e politiche in grado di garantire una svolta politica dal paese.

L'attacco da noi portato al decreto è divenuto così, a mano a mano che si è andati avanti, un attacco alla politica vecchia del centro-sinistra, ma non per contrapporvi solo una negazione, bensì per cominciare seriamente a costruire un dopo centro-sinistra.

Sono stati nel contempo consolidati e portati avanti alcuni successi ed alcune conquiste che, anche se non tengono conto in modo completo e sodisfacente e in modo ampio degli interessi dei ceti operai, contadini e popolari, tuttavia vanno in questa direzione. Ricordo in particolare, anche se ritengo che non sia qui il caso di tornare ad analizzare questi vari punti, poiché l'abbiamo già fatto in precedenza: il blocco degli affitti e dei contratti delle abitazioni (e non solo delle abitazioni); la riduzione dei massimali, o meglio la riduzione della sperequazione basata sul principio del massimale, che poi si è trasformata, con un voto della Commissione finanze e tesoro, in abolizione del sistema del massimale, anche se questo evidentemente non è un dato acquisito, ma è un dato sul quale ci proponiamo di condurre, come dirò più avanti, un'azione perché non sia inficiato da nuovi e gravi ritorni; il rilancio di una politica di investimenti nel Mezzogiorno ed in agricoltura; il rilancio, per la verità ancora nebuloso, troppo evanescente, incerto, di una politica della casa.

Portando il dibattito ad investire tutti gli aspetti di una linea di politica economica alternativa, cioè di una articolata politica di profonde riforme di struttura, abbiamo contribuito, per quanto ci spettava, a spingere ancora altre forze politiche legate alla maggioranza ad approfondire questi temi essenziali. Ne sono scaturiti interessanti confronti che non soltanto hanno investito i contenuti del decreto, cioè di una politica economica congiunturale, ma sono andati ben oltre, individuando interessanti ed urgenti nodi dell'attuale politica economica, da rompere, da sciogliere, per avviare una politica di programmazione economica democratica. Ne è scaturita una

serie di severi attacchi ad una politica creditizia, ad esempio, che, pur se fuori dalla tematica, del « decretone », tuttavia è ad esso strettamente legata, che tende a consentire, fuori da ogni controllo parlamentare, un crescente potere di manovra monetaria e creditizia alla Banca d'Italia e al sistema bancario, in modo da manovrare grandi risorse, anche in contrasto con linee programmatiche precise, come è avvenuto, ad esempio, nel settore degli investimenti nell'edilizia.

Il sistema bancario nell'edilizia ha finanziato tutto, meno che l'edilizia economica e popolare, di cui si è lamentato e si sente il sempre più lacerante bisogno. Come ha detto anche l'onorevole Riccardo Lombardi in un suo intervento di qualche settimana fa, il sistema bancario ha i suoi crediti non solo coperti da garanzie reali, ma incorporati anche nell'incremento dei valori delle aree, per cui le banche sono per necessità loro uno degli ostacoli più forti alla riforma del regime dei suoli urbani, con una disciplina dei valori delle aree e dei loro prezzi di acquisto.

È questo che, in fondo, ha determinato, anche in questo settore, la politica del credito e la politica della Banca d'Italia. È per ritardare questo tipo di riforma e per dilatare invece il funzionamento, così come è avvenuto in questo periodo, del credito all'edilizia, che si continua, o si vorrebbe continuare da parte delle forze conservatrici, sulla vecchia strada. È, invece, per dilatare il finanziamento all'edilizia economica e popolare che noi ci battiamo su strade diverse. Per dilatare il vecchio sistema di finanziamento dell'edilizia sono stati sacrificati e compressi, soprattutto in questi ultimi anni, gli investimenti a medio termine alla piccola e media industria, ed il credito per opere pubbliche ai comuni e agli altri enti locali, attraverso la paralisi della Cassa depositi e prestiti, la quale soltanto nei primi dieci mesi del 1970 ha visto decrescere la sottoscrizione di buoni fruttiferi postali di oltre 180 miliardi, di fronte ad un aumento modestissimo dei depositi nei libretti a risparmio postale.

Si è praticamente sacrificato il credito per le opere della « 167 », bloccato a livelli del tutto inadeguati e molto più bassi rispetto a quello che era già il plafond, precedentemente deciso, di finanziamento da parte della Cassa ai comuni. Sono stati bloccati i mutui agli istituti autonomi per le case popolari e i mutui alle cooperative edilizie, che a centinaia, anzi a migliaia, si trovano prive di finanziamento ed oggi sono nell'impossibilità di portare a termine i loro programmi in se-

guito alla vertiginosa crescita dei tassi di interesse e quindi alla vertiginosa crescita del cosiddetto scarto cartelle, del prezzo che si paga alla operazione del rialzo brusco e sproporzionato dei tassi di interesse avvenuto dalla fine dello scorso anno ad oggi.

Si è così in pratica riproposto un meccanismo il quale anche oggi esercita un ricatto che pesa sulla crisi dell'edilizia, ricatto che viene di nuovo spesso riproposto da forze di destra che chiedono misure immediate, ma misure vecchie, che vanno nella stessa strada, in sostanza per non affrontare le riforme necessarie in questo settore.

Quando noi ci siamo proposti di organizzare un'opposizione al decreto non frontale, non di pura negazione, ma volta a una politica di sviluppo alternativo, articolata e qualificata attorno ad alcuni nodi emblematici del rilancio di una politica di riforme, abbiamo anzitutto guardato al paese reale.

Non si è trattato – come è stato sostenuto anche qui da qualcuno – di un offuscamento dei nostri obiettivi più generali, dei nostri obiettivi rivoluzionari, cioè degli obiettivi che rimangono davanti a noi e ai quali puntiamo per realizzare una profonda svolta negli indirizzi politici generali e nell'assetto della società, nei rapporti di potere tra le classi e quindi nella direzione politica dello Stato.

Abbiamo guardato e guardiamo al paese reale così come esso è e non come vorremmo che fosse; e abbiamo sentito l'esigenza primaria, che scaturiva dai risultati positivi sia politici che economici delle lotte popolari dell'autunno e della primavera: l'esigenza, cioè, di dare un nuovo slancio a queste lotte, ma anche di portarvi alcune correzioni essenziali per il superamento di incertezze e di tendenze al ristagno che nessuno poteva negare, e di imprimervi una nuova spinta alla ricerca delle alleanze politiche e di classe necessarie per andare avanti e che in parte si erano offuscate, manifestando qualche pericolosa tendenza ad esprimere una serie di rivendicazioni lasciandone in ombra altre, quali ad esempio quelle relative ai settori agricoli, alla disoccupazione e ai ceti intermedi.

In questo quadro si sarebbe potuto indebolire il rapporto essenziale e necessario tra classe operaia e mondo contadino sia al nord sia al sud, fra forze operaie del nord e grandi masse non solo contadine del Mezzogiorno, tra classe operaia e ceti medi produttivi, ceti artigianali, del piccolo e medio commercio e di altre categorie. E in questo modo tutta l'avanzata della democrazia nel nostro paese avrebbe subito un ristagno e ne sarebbe stata frenata.

Il dibattito anche su queste questioni e le concrete proposte di intervento venute dalla sinistra, e non solo dalla sinistra di opposizione, hanno già portato - ce ne rendiamo tutti conto - ad alcune modifiche importanti ma ancora limitate. Si tratta però di modifiche significative, che vanno in una direzione, tengono aperta una prospettiva; ma soprattutto si tratta di modifiche e, quando modifiche non vi sono state, di confronti su contenuti che hanno contribuito ad esercitare nuove spinte, a stimolare nuovi interessi, ad offrire nuovi terreni di lotta per un più accelerato processo di trasformazione delle strutture di fondo della nostra società. Sarebbe interessante un discorso anche più approfondito, ritengo, per poter misurare fino in fondo il modo in cui nelle varie direzioni e tra i vari strati sociali la battaglia politica sul decreto, e quindi riguardo alle linee di politica economica, ha influito, e influisce tuttora, sullo svolgersi di una lotta articolata per le riforme di struttura.

È certo che la nuova spinta di lotte popolari ed operaie, contadine e di intere regioni, particolarmente del Mezzogiorno, cui assistiamo in queste settimane ed in questi ultimi giorni, rappresenta un fatto nuovo e positivo, che dimostra come la ripresa del movimento che parte dai problemi della fabbrica e dal rapporto immediato tra sfruttamento di fabbrica e condizione operaia si colleghi anche ad esigenze di riforma che investono oggi le condizioni delle masse contadine, investono le condizioni del Mezzogiorno, i problemi della disoccupazione, la soluzione di mali di intere regioni, che poi si collegano strettamente anche alla condizione operaia e alle condizioni delle regioni più progredite del nostro paese.

È certo che da questo dibattito, dai confronti che ne sono scaturiti, dall'impegno con cui nel paese le varie forze politiche a livello degli enti locali, i sindacati, le organizzazioni di categoria e del ceto medio, si sono battute per alternative concrete ad alcune indicazioni ed alla stessa logica generale del decreto, è venuto un notevole contributo per elevare gli obiettivi del movimento articolato delle masse, per approfondire i contenuti di una politica di riforme, provocando così ulteriori spostamenti nel quadro delle forze politiche e nei rapporti tra le forze politiche.

Emblematico è quanto sta accadendo in queste settimane e in questi giorni in materia di riforma tributaria. A dispetto di quanti, a cominciare certamente anche dal ministro

delle finanze, pensavamo che ormai fosse giunto il momento di passare, in materia di riforma tributaria, dal confronto in aula e dalla discussione generale ai voti, per far passare senza colpo ferire la linea arretrata, e per certi aspetti antiriformista, in materia di finanza locale e regionale, una linea che verámente ha un carattere di controriforma, questi mesi, dal settembre in poi, hanno dato una dura lezione, hanno visto rifiorire l'iniziativa di massa, hanno visto risorgere un interesse generale attorno alle questioni tributarie, che, diciamolo francamente, fino a pochi mesi fa era appena appena in embrione e forse era diffcile prevedere che si sarebbe rapidamente sviluppato in questa misura.

Il centro-sinistra, la maggioranza, ha resistito, direi ad oltranza, più che su qualsiasi altro punto, su qualsiasi altra parte del decreto, sulla parte che riguarda il prelievo tributario.

L'onorevole La Malfa, lo abbiamo sentito tutti in quest'aula, ha minacciato fulmini su chi si fosse arrischiato anche solo a qualche timido approccio con le opposizioni per una lieve, modesta modifica su alcune questionichiave del prelievo tributario previsto dal decreto.

Non soltanto l'onorevole La Malfa ma anche altre forze all'interno della maggioranza hanno dimostrato di volersi arroccare sulle posizioni già assunte, hanno dimostrato di voler impedire qualsiasi modifica che andasse oltre le modestissime variazioni introdotte al Senato, non tutte, per altro, positive.

Ma oggi è già chiaro: sul piano politico nessuno che abbia gli occhi aperti può considerare una battaglia vinta quella che è stata condotta con lo scopo di tenere ferme le scelte di prelievo tributario contenute nel « decretone ». Avete voluto negare perfino un'imposta sull'acquisto delle automobili e appena pochi giorni fa la FIAT ha riempito lo spazio vuoto che voi avete lasciato con l'aumento, il secondo nel giro di quest'anno, del 3,5 per cento dei prezzi delle autovetture.

RAFFAELLI. Ha messo l'imposta per conto suo.

VESPIGNANI, Relatore di minoranza. A suo uso e consumo, effettivamente.

Questo episodio, direi, merita alcune considerazioni e ne vorrei fare almeno due. In primo luogo è tempo che si attuino interventi che blocchino lo strapotere dei grandi monopoli dell'automobile. Appare ridicola alla luce di questo provvedimento la giustificazione

della vostra politica tributaria in base alla quale voi avete sostenuto che occorreva con questa imposta limitare e ridurre i consumi del trasporto privato. L'aumento praticato della FIAT vi ha dimostrato che non è certo con la vostra operazione tributaria che si mette un freno, una zeppa alla linea di espansione della motorizzazione privata e che con una azione puramente tradizionale non si bloccano e non si spostano le tendenze in atto nelle scelte dei consumi privati in materia di trasporto, che occorre invece una profonda politica alternativa, una politica di riforme che è stata già più volte dal nostro gruppo tracciata e indicata e che diventa sempre più urgente, se si vuole veramente imporre una modifica di tendenza in questo settore.

In secondo luogo questa operazione ha dimostrato come non basta ormai più una sola politica di manovra monetaria o soltanto manifestazioni di buoni propositi per contrastare e per controllare l'espansione dei prezzi.

Il collega onorevole Marras, illustrando ieri il nostro ordine del giorno, ha sottolineato le nostre proposte per ciò che riguarda soprattutto il controllo sui prezzi dei generi prodotti dall'agricoltura e destinati essenzialmente al consumo alimentare delle grandi masse. Ma dobbiamo arrivare ad una politica di controlli pubblici anche sui prezzi dei prodotti dei grandi monopoli e delle grandi aziende, altrimenti ogni politica di controllo dei prezzi e anche ogni altra politica che voglia incidere su un diverso rapporto tra prezzi e spese della popolazione rischia di essere completamente compromessa da queste iniziative decise al di fuori da ogni politica programmata. Occorre investire prima di tutto i grandi monopoli dell'automobile e dei prodotti chimici, nonché le aziende di Stato che producono i semilavorati per l'industria, cioè tutti quei settori di base che costituiscono, con una politica di incremento dei prezzi dettata esclusivamente dal profitto capitalistico e non da interessi nazionali, una seria minaccia allo sviluppo economico del paese.

Avete quindi resistito e avete voluto far pagare con il « decretone » un prezzo pesante ai consumi di massa, ma in poche settimane il malcontento e la protesta si sono trasformati in un più approfondito e più generale proposito di attaccare a fondo, su tutto il fronte, la politica tributaria, come uno degli anelli chiave da cui far discendere e al quale collegare tutta la strategia delle riforme. E sono scese in campo aperto non tanto sulla benzina, che forse è ancora poca cosa, anche se è stato il tocco che ha fatto individuare in modo più

preciso il vostro orientamento, sono scese in campo con approfondite proposte, che investono e attaccano tutto l'arco del sistema tributario apertamente classista e antipopolare, le tre grandi centrali sindacali del nostro paese, che con un documento di appena due giorni fa hanno presentato insieme una precisa richiesta al Governo di aprire un contatto diretto e una trattativa su tutta la guestione della riforma tributaria. Sono scesi in campo con un preciso obiettivo, quello di aprire con il Governo un confronto diretto, quello di suscitare nel paese un impegno di lotta precisa e articolata nei suoi contenuti ad un livello mai raggiunto su questi grandi temi di riforma del sistema tributario, anche gli enti locali.

I comuni e le province si preparano a una grande assemblea a Viareggio e hanno già richiesto un confronto diretto con il Governo e con il Parlamento a questo proposito. A metà dicembre si terrà tale grande assemblea nella quale i rappresentanti degli enti locali di tutto il paese metteranno a confronto, con una linea di sviluppo democratico e costituzionale, la riforma tributaria in discussione.

Stanno scendendo in campo, uno dopo l'altro, i consigli regionali, le organizzazioni di categoria dei ceti intermedi, le varie componenti della società civile del nostro paese. Voi avete resistito. L'onorevole La Malfa, lo onorevole Preti ed altri hanno gridato al quadrato a difesa delle vostre scelte sul « decretone ». Avete strappato – o potrete strappare (non è ancora detta l'ultima parola, e non è neanche detto che vi riusciate) - 360 miliardi di maggiori imposte indirette sui consumi; ma avete in parte perduto la battaglia per un'altra falsa riforma. Si stanno costruendo le condizioni nel paese - e noi lavoreremo perché si costruiscano anche in Parlamento - perché quella riforma acquisti il volto di una riforma vera, che sposti risorse dalla rendita parassitaria e speculativa, dal profitto monopolistico, verso spese sociali, per affrontare e risolvere i grandi mali della nostra società: la disoccupazione, l'arretratezza del Mezzogiorno e di vaste aree del centro-nord, l'arretratezza dell'agricoltura e di altri vitali settori di base, la carenza di servizi sociali moderni nei settori della sanità, della casa, della scuola e dei

Questa ripresa, più articolata, più incisiva, più legata a un quadro non solo quantitativo, ma essenzialmente qualitativo di una strategia di riforme di struttura, noi intendiamo che debba scaturire dal paese e che debba investire le istituzioni parlamentari e rappresentative: questo era e resta il significato

profondo della nostra impostazione che, bandendo ogni massimalismo e schematismo, mirava ai contenuti e chiamava il paese reale a battersi per contenuti concreti.

Dobbiamo pur dire che non è stata né vana né illusoria la nostra fiducia nella possibilità di spostare in avanti, di far pesare di più e di far riprendere in modo più incisivo la lotta di massa, collegandola a richieste immediate ma strettamente connesse con riforme che intacchino il fondo delle strutture, che spostino i rapporti tra le classi ed i vecchi equilibri esistenti.

Nella discussione che si è già svolta, e che concludiamo oggi, la resistenza a modifiche che cambino sostanzialmente l'interna logica del « decretone » si è mantenuta praticamente ferma. La natura di classe, arretrata del provvedimento non è cambiata nelle sue linee di fondo. Si è ancora manifestato come questa formazione di centro-sinistra sia uno strumento essenzialmente al servizio del potere monopolistico e delle classi dominanti.

Anche alcune buone intenzioni, espresse timidamente, hanno trovato all'interno del Governo ed in collegamento con forze di destra, resistenze e ritorni, arroccamenti su posizioni arretrate e neppure pallidamente riformatrici.

Questo dicasi, ad esempio, per il problema della salute e dell'assistenza malattia: ogni tentativo di arrivare ad un primo atto, anche se modesto, che segni almeno una parvenza di volontà di rompere la vecchia struttura del sistema costruito sulle mutue è stato reso vano dalla resistenza del Governo, anche se vi è una promessa, un impegno di garantire anzitutto agli ospedali il pagamento (parziale) di quei debiti accumulati dalle mutue. Ciò avviene però con profonda incertezza, e non sono del tutto chiare (è anzi necessario chiarirle meglio) le stesse formulazioni predisposte nelle norme che regolano anche questo aspetto soltanto marginale.

La maggioranza ha fatto quadrato, con dichiarazioni esplicite, per tornare al vecchio testo, non approvato in Commissione, in materia di massimali.

Anche qui, di fronte alle richieste del mondo del lavoro, dei sindacati, dell'artigianato, della piccola industria si è di nuovo risposto con posizioni già aspramente criticate. Il massimale ha difeso e difende ancora oggi – anche se in misura certamente più limitata di prima – rendite monopolistiche differenziali, istituzionalizzandole, nonostante fosse stato istituito, a suo tempo, come provve-

dimento di durata limitata, estesa poi con successive proroghe.

A questa difesa ad oltranza il mondo confindustriale chiama il Governo; e l'onorevole Emilio Colombo, del resto è stato prontissimo a dare tutte le garanzie, con dichiarazioni esplicite che il Governo sarebbe tornato al vecchio testo. Ma noi crediamo che ciò non sia facile; e soprattutto crediamo che non sia possibile cancellare totalmente in aula il voto della Commissione. Per questo continueremo a resistere sulle posizioni più avanzate, lavorando per far sì che proceda sia l'abolizione del massimale, sia il riconoscimento del diritto elementare di chi lavora di vedere finalmente modificati gli assegni familiari fermi al 1964, spereguati, ingiusti, sia quantitativamente sia per le discriminazioni che attualmente il sistema comporta tra le diverse categorie di lavoratori.

Un segno evidente delle manovre e delle resistenze conservatrici, che si registrano sempre con particolare tenacia quando si rimette in discussione anche solo con qualche limitato freno alla rendita fondiaria urbana, è dato dalle questioni relative alla politica della casa. L'attacco viene da destra, ma trova pronte anche forze socialdemocratiche e democristiane a farsene portavoce. Lo stesso ministro Lauricella, ieri nel Comitato dei 9, non ha saputo sottrarsi a queste pressioni e non le ha respinte apertamente.

Questo e non altro è il significato della resistenza manifestata nel Comitato dei 9 ad accogliere le posizioni espresse in modo unitario dalla Commissione lavori pubblici, esposte e sostenute da un ampio arco di forze, dalla sinistra di opposizione al partito socialista italiano, ad una parte della democrazia cristiana, anche nella riunione della nostra Commissione, ma contrastate dal Governo. La questione resta aperta.

Sappiamo che stamane si è nuovamente riunita la Commissione lavori pubblici, che ha nuovamente preso in esame la questione e che essa si propone di mantenere aperto col Governo un discorso affinché, anche nel dibattito in aula sugli emendamenti presentati, o su proposte che ad essi si avvicinano sostanzialmente, sia possibile fare dei passi in avanti.

Su questo punto più che mai una resistenza ad oltranza passerebbe attraverso i due maggiori partiti di maggioranza. La conservazione del testo attuale significherebbe semplicemente fare slittare ancora in avanti le esenzioni fiscali indifferenziate che sono state alla base, rappresentandone uno dei sostegni

più gravi a scapito della finanza pubblica, della distorsione negli investimenti dell'edilizia e quindi delle conseguenti crisi periodiche, anche con effetti sulla disoccupazione per ciò che riguarda il settore dell'edilizia.

Noi, ripeto, ci auguriamo che il lavoro (che continua in Commissione lavori pubblici) possa essere positivamente portato in aula per una soluzione accettabile. Né si può accettare – e lo ripetiamo qui – quella delega contenuta nel decreto, inammissibile a nostro parere anche sotto il profilo di una corretta interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione, e che quindi va resa esplicita con norme positive, che garantiscano una reale selettività alla esenzione fiscale e all'edilizia, norme che l'Assemblea, ancora una volta ripeto, ci auguriamo trovi la volontà di inserire nel testo del decreto.

Non meno significativi, a nostro parere, sono i tentativi che sono stati in vario modo posti in essere per rimettere in discussione la struttura dell'articolo che riguarda il costo dei medicinali pagati dalle mutue e dagli assistiti, e che si sono tradotti all'ultimo momento in emendamenti presentati sia dalla destra, sia da alcuni colleghi della democrazia cristiana.

Riconfermiamo il nostro proposito di batterci apertamente contro ogni forma di modifica che accolga, o che dia pretesto per accogliere, la tesi di una riduzione del carico che l'industria farmaceutica deve accollarsi riducendo i suoi enormi profitti, come primo passo verso una profonda ristrutturazione della produzione e della distribuzione dei farmaci di cui noi indichiamo già con nostri emendamenti alcune linee direttrici.

Si dimostra però sempre più chiaramente che lo scontro politico investe aspetti non soltanto particolari e settoriali, anche se importanti, ma coinvolge il futuro della direzione politica del paese e i suoi orientamenti. E già stato sollevato qui con molta forza, cominciando dal presidente del nostro gruppo, il carattere nuovo che noi assegnamo al Parlamento e il significato nuovo del lavoro delle Camere, le quali hanno respinto l'idea di accogliere a scatola chiusa le decisioni presentate sotto forma di decreti-legge dal Governo. Noi siamo per un lavoro delle Camere di tipo nuovo che influisca sulle scelte politiche reali e che ponga in essere un nuovo rapporto tra Parlamento e Governo e non cerchiamo alcuna confusione di ruoli tra il Parlamento e l'esecutivo, alcuna confusione dei ruoli tra la maggioranza e l'opposizione.

Del resto sia qui in Assemblea sia nelle Commissioni non abbiamo mai dato alcun motivo per lasciare pensare che la nostra battaglia di opposizione non sia stata responsabile, precisa, presente in ogni momento. Vogliamo questo nuovo rapporto per fare compiere passi in avanti ai problemi reali, perché ci siamo battuti e contro il partito dell'avventura e contro i pericoli derivanti da forme di Governo di direttorio, e contro il cosiddetto « sindacato di controllo » dei partiti di maggioranza che tende ad uno svuotamento dell'azione parlamentare, a fare ritornare il Parlamento a puro organo notarile di registrazione di decisioni prese in altra sede e fuori di esso.

Abbiamo lavorato e lavoriamo per risolvere i problemi concreti sollevati dalla condizione delle masse popolari, per fare avanzare una prospettiva di direzione politica nuova e verso questa prospettiva sentiamo oggi di potere lavorare con più ravvicinata fiducia.

Sentiamo ripetere anche in questi giorni appelli, critiche, prediche sulla pretesa nostra vocazione « riformistica » o sulla necessità di riverificare ancora per lungo tempo certe nostre cosiddette « disponibilità democratiche ». Noi respingiamo questo tipo di discorso. Le nostre credenziali per partecipare positivamente ad una lotta politica in una prospettiva di spostamento a sinistra e di crescita dell'unità delle sinistre, deriva dalla nostra impostazione programmatica, da tutta una nostra linea avanzata, per un processo di trasformazione della società che superi gli attuali equilibri e gli attuali rapporti della società stessa, in una visione superiore dello sviluppo del nostro paese, visione che noi abbiamo chiamata « la via italiana al socialismo ».

Il processo di avanzata di una nuova unità a sinistra va visto però senza rinunce e senza pretendere da alcuno rinunce al proprio ruolo autonomo. L'autonomia di ciascuno, che è garanzia della partecipazione di tutte le forze politiche di sinistra è nello stesso tempo necessaria e va confermata per fare avanzare questo processo di profonda trasformazione e di unità a sinistra.

Si è anche fatto gran chiasso su una pretesa nostra volontà di inserimento nella maggioranza attuale, sui nostri propositi di disegni « conciliari », di volere instaurare un « regime assembleare ». Ancora una volta dobbiamo respingere queste interpretazioni che tendono a costruire falsi bersagli di comodo e un'immagine deformata della linea e della politica del nostro partito. Lo diciamo francamente ai nostri amici perché questo modo di porre i problemi non serve a fare avanzare un dialogo costruttivo tra tutte le sinistre laiche e cattoliche; lo diciamo con maggiore forza ai nostri avversari e a quanti pensano di operare per provocare un disorientamento delle forze operaie e lavoratrici e a scoraggiare o intimidire parti importanti delle stesse forze governative che si orientano verso l'idea di un dialogo costruttivo con tutte le forze di opposizione di sinistra e con le forze del nostro partito.

Non è su questa strada che si riuscirà a fare avanzare un processo chiaro e aperto di spostamento a sinistra del paese, anche se forze tenacemente legate alla conservazione continuano, nonostante successive sconfitte, a periodi ravvicinati i loro tentativi di spostare a destra la direzione politica del paese.

Ma di quale inserimento in questa maggioranza volete parlare? Questa maggioranza l'abbiamo combattuta e la combattiamo, non con vuote declamazioni, non con affermazioni più o meno radicali, ma costruendo tenacemente, su ciascun problema, uno schieramento di forze che eserciti un'azione concreta, per respingere quanto è contrario agli interessi popolari, per aprire la strada ad una crisi da sinistra della politica del centro-sinistra.

Ciò che ci preme oggi è portare avanti nel modo più serrato il confronto tra tutte le forze democratiche e di sinistra.

Una nuova maggioranza, nella visione da noi proposta, tenderebbe a ricercare prima di tutto una rottura all'interno dei partiti dell'attuale maggioranza, una rottura all'interno della democrazia cristiana.

È certo necessaria una lotta all'interno della democrazia cristiana, ma non deve avvenire necessariamente con una rottura all'interno della democrazia cristiana stessa. È necessaria invece una lotta, perché si modifichino gli attuali equilibri interni ed i suoi rapporti tra le sue componenti interne; è necessaria una lotta perché vengano emarginate forze moderate e conservatrici, perché vengano isolati i pesanti condizionamenti di queste forze.

È questo un processo che va avanti, e lo sentiamo, perché legato ad una nuova collocazione unitaria di crescenti strati di operai, contadini, ceti medi e di parti crescenti, di forze cattoliche, ed anche di forze organizzate del movimento cattolico; e procede in avanti nel paese.

Noi vogliamo lavorare e lavoriamo quindi per instaurare fra tutte le forze di sinistra questi nuovi rapporti, nella prospettiva di un

effettivo spostamento a sinistra, nella direzione politica del paese, e di un rinnovamento dei rapporti di potere tra le classi sociali e di tutta la vita sociale, rinnovamento fondato sulla partecipazione autonoma ed unitaria di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche

Sotto questo profilo, ed in questa prospettiva, anche il « decretone », per quanto grave esso sia nei suoi contenuti, non è tutto, e non esaurisce tutto il contenuto di una vostra politica conservatrice, né tutte le prospettive di un'alternativa più avanzata ed innovatrice rispetto alla vostra linea. Anzi, andiamo verso la chiusura di un confronto e di un episodio che segna ormai un passato, e lavoriamo per aprire un'altra pagina ed un altro confronto.

Si va ad aprire una dialettica diversa, alla quale vengono partecipando in modo crescente, nel paese e nel Parlamento, forze che il centro-sinistra aveva fatto di tutto per tenere divise, chiuse nello steccato, con la strategia del vecchio centro-sinistra, ed anche con la strategia di quel « nuovo centro-sinistra » che preconizza l'onorevole Mauro Ferri. Si apre la pagina di una lotta per decidere sui contenuti reali delle riforme, che sono mature oggi, non solo per esigenze oggettive, ma per una crescita di una coscienza unitaria di massa, che investe e sposta ormai in modo crescente anche le forze politiche nelle regioni, nelle province, nei comuni ed al vertice del paese.

Guardando avanti a questo domani, già cominciato, noi chiudiamo questo dibattito ribadendo la nostra non sterile, ma incisiva opposizione. (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Azzaro.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'iniziare la replica, il relatore per la maggioranza non può innanzi tutto non fare riferimento al modo con cui si è svolta finora questa discussione, al tentativo, cioè, delle forze di estrema sinistra di insabbiare il provvedimento al nostro esame, per impedire il verificarsi degli effetti che invece noi riteniamo vitali per il paese.

Ancora una volta riteniamo necessario rilevare la grave responsabilità che i fautori dell'ostruzionismo stanno assumendosi...

RAFFAELLI. Anche quelli appartenenti alla maggioranza!

AZZARO. ...in questo dibattito di fronte al paese, su un duplice piano: sul piano della efficienza delle istituzioni democratiche e sul piano del rilancio dell'economia.

BARCA. Queste cose le lasci dire all'onorevole La Malfa. Ella sa bene come stanno in realtà.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Onorevole Barca, mi stavo riferendo ai fautori dell'ostruzionismo, tra i quali ella non è annoverato.

BARCA. Io protesto per questa critica nei confronti della efficienza della Camera.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Ella può anche svolgere la parte di difensore d'ufficio, visto che nell'aula non v'è alcuno, tranne l'onorevole Canestri, degli ostruzionisti.

RAFFAELLI. Non vi sono ostruzionisti, onorevole Azzaro.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Sono scomparsi. Infatti, ci prepariamo ad una delle più dure battaglie parlamentari, proprio perché gli ostruzionisti sono dei fantasmi. I quali ostruzionisti, in questa occasione, si stanno assumendo una grave responsabilità di fronte al paese su un duplice piano: sul piano della efficienza delle istituzioni democratiche e sul piano del rilancio dell'economia.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Infatti, vi siete assunti una responsabilità pesante.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Onorevole Libertini, ella avrà altre occasioni di essere chiamato in causa.

Signor Presidente, per la prima volta lo ostruzionismo viene portato su un provvedimento delicato e soggetto a termini di scadenza. Si vuole, in tal modo, impedire alla maggioranza di esprimersi su di esso.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Che si esprima, la maggioranza!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Noi riteniamo scorretto usare l'ostruzionismo per impedire alla maggioranza di esprimersi; utilizzare le risorse regolamentari per ottenere questi scopi, secondo il nostro parere, significa forzare, anzi, snaturare il senso della Costitu-

zione e del regolamento della Camera, significa negare alla democrazia la possibilità di esprimersi mediante il confronto delle decisioni della maggioranza e della minoranza...

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Ella crede forse di essere ancora nel 1948!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. ...significa capovolgere le cose, porre cioè la minoranza al posto della maggioranza. Codesta è una prepotenza intollerabile e certamente gravida di effetti letali per le nostre istituzioni.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Ma allora, non si può discutere la relazione?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire il relatore Azzaro! Questo non è più un dialogo, ma una serie di interruzioni

RAFFAELLI. Ma non è concepibile che lo onorevole Azzaro dica cose senza alcun fondamento!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Una prepotenza, dicevo, gravida di effetti letali per le nostre istituzioni, poggianti, più che sulle norme scritte, sulla corretta accettazione di esse da parte della nostra coscienza di democratici.

Un'azione ostruzionistica di guesto tipo non logora, signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza, ma le istituzioni; e se anche logorasse la maggioranza, credo che ognuno di noi si renda conto che con questi sistemi a ridursi in cenere non sarà certamente solo la maggioranza, ma la maggioranza insieme con le istituzioni. Il paese intero è in attesa delle decisioni del Parlamento, e mentre i sindacati, i produttori, i lavoratori, i cittadini attendono leggi, riforme, atti politici dal Parlamento, noi e il Governo siamo tenuti immobilizzati di fronte a tutti questi compiti da un'azione parlamentare che presenta tutte le caratteristiche del boicottaggio e che è chiaramente al servizio di una politica del « tanto peggio, tanto meglio ». Non è forse tale questo vostro modo di procedere, onorevole Libertini, che fra lo altro impedisce o ritarda di fatto l'erogazione immediata di ben cento miliardi di lire per l'irrigazione del meridione, mentre i contadini di Puglia e di Lucania stanno scioperando proprio perché questo avvenga?

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Questi miliardi li abbiamo fatti inserire noi nel

decreto ed ora voi li volete dare agli agrari; la nostra lotta è diretta proprio a farli dare ai contadini.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Questa sua affermazione, onorevole Libertini, mi sarà molto utile fra qualche mese.

Non ci sentiamo di considerare questi giorni come gloriosi per la nostra patria e per le nostre istituzioni ed opponendoci con la massima energia a questa condotta delle opposizioni, vogliamo ribadire la nostra ferma condanna per questi metodi che mortificano e non esaltano certamente la democrazia.

Chiunque pensi di utilizzare queste circostanze per rovesciare il Governo deve sapere che non un Governo rovescia solamente, ma brucia le possibilità di una difesa economica in atto, provocando un tale collasso nel paese da far prevedere giorni tristi per tutti e situazioni sempre più gravi e difficili.

In un momento tanto delicato sul piano politico e su quello economico, non vi sono margini per operazioni intese a spostare la maggioranza a destra o a sinistra, anche se questo spostamento appare più realizzabile data la precarietà della situazione. Sono giochi pericolosi che portano alla confusione e alla paralisi, che non fanno avanzare il paese, ma gli estremisti, i fautori del blocco dell'ordine o quelli della politica del « tanto peggio tanto meglio ».

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione ben chiara, con un Governo ed una maggioranza che hanno offerto un bersaglio assai largo alle opposizioni, pur di presentare un ventaglio di proposte di estrema urgenza e di alto valore sociale; ed una opposizione che, pure di portare alla conclusione la politica del « tanto peggio tanto meglio », è pronta ad affossare tutto. Senza la conversione in legge di questo decreto gli ospedali resterebbero paralizzati (già si annunzia l'impossibilità del pagamento degli stipendi per il mese di dicembre); la riforma sanitaria segnerebbe il passo; il blocco dei fitti riprenderebbe l'estenuante, incerto cammino su cui era avviato prima di essere inserito in questo decreto; la legge per l'edilizia abitativa certamente mancherebbe di uno dei presupposti fondamentali; le piccole e medie industrie resterebbero senza gli attesi finanziamenti, così come gli artigiani, i commercianti certamente non avrebbero il necessario sostegno che questi provvedimenti promettono decisamente.

Ecco, onorevoli colleghi, il risultato funesto di una vittoria dell'ostruzionismo. E chi accetterebbe di costruire su queste ceneri il futuro della nazione? Certamente nessun componente della maggioranza, che si accinge ad una delle più dure battaglie parlamentari con animo aperto e con la ferma intenzione di vincerla, onorevoli colleghi, cioè di superare la prova portando il provvedimento al traguardo finale, confermando la propria coesione e la propria compattezza, resistendo e respingendo i ricatti e le pressioni che possono provenire sia da destra sia da sinistra.

L'onorevole Libertini, che si è assunto, non sappiamo se con autorizzazione o meno, il ruolo di mosca cocchiera dell'opposizione di sinistra, ci ha accusato oggi di restare chiusi su questo provvedimento, invitando la maggioranza, al termine della sua replica, ad un confronto realistico.

Noi abbiamo accettato, e lo diciamo anche all'onorevole Santagati, un confronto aperto e realistico: quando l'onorevole Libertini, prima di allontanarsi, affermava poco fa che i cento miliardi per l'irrigazione sono stati « strappati » dall'opposizione, incorreva in una evidente contraddizione, perché non si può menare vanto di avere ottenuto concessioni dalla maggioranza e sostenere nello stesso tempo che non vi è stato un confronto di posizioni e che la maggioranza si è chiusa in se stessa!

È vero, invece, che noi abbiamo dimostrato il massimo di apertura e abbiamo accettato il massimo di collaborazione, il che ha potuto consentire anche all'onorevole Berlinguer di scrivere sulla *Pravda* che è stata portata avanti una battaglia...

RAFFAELLI. L'onorevole Berlinguer ha chiesto il permesso a lei, onorevole Azzaro?

AZZARO, Relatore per la maggioranza. È forse proibito nominare il nome dell'onorevole Berlinguer invano?...

RAFFAELLI. Dal tono delle sue parole, sembrava che l'onorevole Berlinguer avesse scritto l'articolo sulla *Pravda* perché ella gli aveva dato il permesso.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Il permesso glielo ha dato il direttore de!la Pravda, altrimenti non avrebbe certo potuto pubblicare quell'articolo: l'onorevole Berlinguer ha sempre bisogno di un permesso, non certo mio, ma quello del direttore della Pravda ovvero dell'ambasciatore russo in Italia.

Se l'opposizione ha potuto menare vanto di avere strappato certe concessioni, ciò si deve proprio all'apertura della maggioranza. Quello che invece noi non possiamo accettare è che la nostra proposta di politica economica venga stravolta dall'opposizione, venga modificata in maniera tale da diventare non più una proposta politica della maggioranza ma una proposta di politica economica dell'opposizione.

Ecco perché, onorevoli colleghi, riteniamo di avere le carte in regola per proseguire questo dibattito e per affrontare i disagi che esso, così come si preannunzia, certamente comporterà per tutti.

In questa occasione, onorevoli colleghi, si è utilizzato il decreto per parlare di tutti gli argomenti presenti nell'odierna situazione politica. Si è cioè utilizzato uno strumento anticongiunturale, diretto a raggiungere obiettivi di breve termine, per fare un esame completo e vastissimo della situazione economica e anche politica del nostro paese. Non è quindi possibile dare risposte particolari e personali: mi limiterò perciò ad alcune considerazioni sui punti di maggiore importanza e su quelli che più hanno interessato i colleghi che hanno parlato sui tre titoli di cui si compone il decreto-legge in discussione.

Circa il titolo I, dal dibattito è emersa, con maggiore chiarezza e persuasività, l'opportunità dell'utilizzazione della manovra fiscale in luogo del ricorso ad altri strumenti. Quella manovra ha raggiunto gli scopi che si proponeva, cioè l'effetto del contenimento della domanda in un momento in cui vi era abbondanza di offerta, cui la domanda stessa non era in condizione di far fronte, come è dimostrato dall'andamento della bilancia dei pagamenti che certamente si chiuderà in attivo, pur se questo non può essere considerato un motivo di grande sodisfazione, anche perché la bilancia commerciale è ancora in una situazione grave e precaria. In secondo luogo essa ha evitato emorragie di denaro dal mercato finanziario in difficoltà, favorendo ed accrescendo gli investimenti produttivi; in terzo luogo ha determinato un aumento del costo della vita minore del prevedibile e certamente in fase di decelerazione: lo 0,6 per cento di aumento dei prezzi al consumo, del mese di settembre, certamente costituisce la punta più alta, e non si può parlare, di fronte a questo dato - ripeto, in via di decelerazione - di presenza di tensioni inflazionistiche, come del resto vedremo tra poco per altre ragioni.

Questa manovra non è stata sostanzialmente criticata dalla Camera come strumento idoneo per intervenire in una situazione economica squilibrata; ciò che è stato criticato, invece, è il settore del prelievo. È stato detto che si poteva utilizzare la manovra fiscale, però operando diversamente; non operando, cioè, in un settore di consumo popolare come quello della benzina, ma, ad esempio, nel settore delle imposte dirette.

Ma quali sono state le effettive alternative che sono state offerte al Governo? Quali proposte alternative sono state fatte al Governo rispetto a questo importantissimo punto che è stato criticato? Si è detto (l'onorevole Luzzatto ce lo ha ripetuto anche ieri) che si dovevano imporre i diritti portuali sui panfili dei miliardari che arrivano nei nostri porti. Ma non ci è stato detto a quale gettito corrispondeva questa manovra, e se per caso la possibilità di raggranellare 200 o 300 milioni in più non avrebbe determinato, di conseguenza, una fuga di questi panfili verso la Spagna o verso altri porti del Mediterraneo più ospitali dei nostri. Con ciò, inoltre, il Governo non avrebbe risolto il problema.

Con il secondo suggerimento si indicava la possibilità di imporre una tassa sulle automobili nuove. Noi abbiamo fatto dei calcoli, anche se rapidi ed approssimativi, dai quali è risultato che, mentre il gettito della benzina fornisce, per lo meno 260 miliardi, quello derivante dalla tassa sulle nuove automobili avrebbe raggiunto un massimo, applicando un'imposta anche sulle automobili che provengono da oltre frontiera, di 40-50 miliardi.

Inoltre, avremmo operato in un settore che oggi subisce, purtroppo, una crisi che è stata denunciata con parole estremamente chiare dal presidente della FIAT, ieri o l'altro ieri. Egli ha affermato: « Le nostre esportazioni sono state insufficienti; abbiamo appena potuto nutrire la nostra organizzazione commerciale ed abbiamo perso quota in quasi tutti i mercati nei quali stavamo procedendo con notevole successo.

Per quanto riguarda l'Italia, la nostra quota percentuale è scesa ad un minimo mai precedentemente toccato; il 63 per cento ». Egli dice anche quali sono state le ragioni di questa crisi, che possono anche non essere condivise, ma che tuttavia forniscono alcuni dati davanti ai quali ci troviamo per operare nell'interesse delle nostre industrie e quindi delle masse operaie.

Ecco perché confermiamo in questa occasione la bontà, l'opportunità della scelta operata. Potevamo operare nel settore delle imposte dirette? Certamente no: è stato ripetuto svariate volte e in maniera estremamente esauriente dagli oratori della maggioran-

za, segnatamente dall'onorevole Pandolfi in occasione della discussione sul primo decreto. Avevamo bisogno di un gettito certo e rapido; potevamo utilizzare un sistema tributario che non era certamente nelle condizioni di assicurare questo tipo di gettito?

Noi non intendiamo respingere, sul piano teorico, le critiche mosse a questo tipo di prelievo fiscale operato mediante le imposte indirette, però riteniamo che tali critiche possano essere accolte soltanto in presenza delle condizioni necessarie per farlo. Quando la riforma tributaria in discussione in quest'aula – ritardata proprio per questo tempo prezioso che stiamo altrimenti utilizzando – sarà approvata ed attuata, saremo nelle condizioni di operare manovre anticongiunturali anche attraverso le imposte dirette.

E poi, onorevoli colleghi, è veramente credibile che un Governo vada alla ricerca della impopolarità, ove non ve ne sia l'assoluta necessità per il paese? Proprio a questo proposito desideriamo invece riconfermare il nostro vivo apprezzamento al Governo il quale ha trovato il coraggio, con il primo dei suoi atti, di presentarsi al paese con un volto di onestà, di franchezza, di consapevolezza, sfidando anche la impopolarità che noi riteniamo sicuramente momentanea.

Noi riteniamo che sia oggi il momento di parlare al paese un linguaggio veritiero, franco, dignitoso. È questo il linguaggio usato, attraverso il decreto, da parte del Governo.

Il discorso delle opposizioni, che talvolta è stato duro, non veritiero e financo demagogico, induce all'errore e alla divisione. Una opposizione di questo tipo è sterile e talvolta sfiora persino la mancanza di responsabilità. Ha ragione l'onorevole Caprara quando afferma che con questo tipo di opposizione i deputati del *Manifesto* hanno inteso fare un uso leninista del Parlamento.

Su questo titolo, onorevoli colleghi, abbiamo accolto con sodisfazione l'emendamento del deputato Nicolini, tendente a rimborsare sostanzialmente quanti avevano già corrisposto la maggiorazione dell'imposta di bollo sulla patente, con una prontezza degna della migliore tradizione del cittadino italiano. Era una riparazione che noi ritenevamo non dovesse mancare e che certamente produrrà effetti psicologici positivi.

Anche un ritocco, eventualmente in diminuzione, sull'entità degli interessi per le partite sospese per contenzioso tributario, di cui all'articolo 21, non ci troverebbe certamente contrari.

v legislatura — discussioni — seduta del 18 novembre 1970

Queste, onorevoli colleghi, le considerazioni che desideravo fare sul titolo I del provvedimento.

Sul titolo II, invece, vi è stata una discussione che, apparentemente, non fa riferimento alla situazione economica e al suo rilancio; però noi riteniamo che gli argomenti che sono stati usati debbano essere ripresi e portati avanti. Ci rifacciamo alla polemica, contestuale alla formazione del Governo dell'onorevole Colombo, circa la saldatura tra congiuntura e riforme.

Finalmente il Governo, parlando al paese e alle forze politiche, è riuscito ad imporsi e a rendersi credibile circa la capacità delle riforme di operare nel paese. Ma, nonostante l'articolo 24 contenga lo stanziamento di 320 miliardi per l'avvio della riforma sanitaria, ancora da molte parti dell'opposizione è stato ritenuto che il Governo non avesse intenzione di procedere sulla strada di queste riforme. Ma il fatto che qui e fuori di qui, nei comitati centrali di alcuni partiti di opposizione, si stia discutendo, il fatto che nei consigli nazionali di questi partiti si dibattono queste grandi riforme, indica che il Governo ha già trovato gli interlocutori per portare avanti un discorso importante di questo genere.

Noi desideriamo segnalare al Parlamento che un interlocutore per noi molto importante, al quale desideriamo dare una risposta anche dalla modestia di questo banco, l'onorevole Berlinguer, rivolgendosi attraverso una relazione assai articolata al suo partito, ha detto nei giorni scorsi, parlando delle riforme: « Forse ha qualche peso, in questa visione che l'onorevole Colombo ha delle riforme, la sua lunga permanenza al Ministero del tesoro. Le riforme sono viste, cioè, solo come una spesa » (quest'ultima parola è sottolineata) « da evitare o rinviare o anche da fare con cautela e non come un modo nuovo e diverso di formazione delle risorse, come un mezzo, dunque, per mutare profondamente gli attuali modi di produrre e di consumare. Il Governo, quando parla di riforme, le riduce così a meri impegni di spesa pubblica in determinati campi, a condizione però che il generale meccanismo economico, così com'è, non venga in alcun modo turbato e trasformato. In concreto, si tratta di sostituire progressivamente alle forme e alle strutture attuali del consumo e della produzione altre forme e strutture, altri modi di consumare e di produrre. In questo quadro, la questione delle risorse e della spesa necessaria ad attuare le riforme cambia aspetto. Risorse e fondi possono essere recepiti liquidando progressivamente le posizioni di rendita, i parassitarismi, i privilegi e gli sprechi, sottoponendo a limitazioni e controlli l'utilizzazione dei profitti, condizionando sempre più incisivamente ed estesamente, fino a spezzarlo, il potere delle grandi concentrazioni monopolistiche, facendo cioè sul serio una politica democratica ».

Noi possiamo certamente assicurare l'onorevole Berlinguer che non è questo che egli descrive il modo con cui la democrazia cristiana, il Governo, la maggioranza intendono operare queste riforme. Ho qui davanti il testo del discorso pronunziato due mesi fa dal Presidente del Consiglio onorevole Colombo alla XXXIV Fiera del Levante, in cui proprio su questo tema egli prende una posizione precisa e dà una risposta anticipata alle insinuazioni del vice-segretario politico del partito comunista italiano: « Le riforme - affermava l'onorevole Colombo - che noi intendiamo perciò attuare » (ed ecco il nesso tra queste e la politica congiunturale) « oltre ad essere un fatto di giustizia e di ammodernamento delle strutture civili del paese, sono in realtà condizione essenziale perché l'economia nazionale non sia chiamata ciclicamente a sopportare gli oneri derivanti dalla carenza nell'offerta di principali servizi di cui una società moderna ha bisogno per poter compiutamente utilizzare i fattori produttivi disponibili. Non basta, quindi, che oggi facciamo le riforme e ne sopportiamo il relativo costo - afferma ancora l'onorevole Colombo se poi non dovessimo riuscire, attraverso una politica di localizzazione degli investimenti più decisa di quella fino ad oggi attuata, ad evitare che tra un certo numero di anni ci si ripropongano gli stessi problemi di squilibrio tra domanda ed offerta di servizi sociali. Ecco perché non da oggi andiamo dicendo che la riforma di base dell'economia e della società italiana è quella che passa attraverso un riequilibrio sostanziale dell'economia meridionale rispetto alla economia delle altre regioni del paese. In questo senso il problema del Mezzogiorno è veramente un problema nazionale: non quindi, come si riteneva un tempo, uno dei problemi italiani, ma il problema caratterizzante l'ordinato sviluppo del paese negli "anni settanta" ».

Noi siamo veramente sodisfatti che sia stato il Presidente del Consiglio a dare l'avvio a questa discussione sul Mezzogiorno, ripresa successivamente dal comitato centrale del partito comunista e, quindi, anche dall'onorevole Berlinguer nella sua relazione.

RAUCCI. Onorevole Azzaro, ella farebbe bene a riferirsi non ad una semplice frase del discorso pronunciato dall'onorevole Colombo a Bari, frase che, oltretutto, andrebbe valutata nel contesto...

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Se vuole le leggo tutto il discorso, onorevole Raucci.

RAUCCI. ... ma al decreto che stiamo discutendo, perché questo decreto si colloca come strumento di un meccanismo di sviluppo che emargina il Mezzogiorno.

Ella mi deve dimostrare che le cose stanno diversamente da come ha indicato il vicesegretario del nostro partito. Il Presidente del Consiglio può dire quello che vuole, ma i fatti sono questi.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Onorevole Raucci, io non ho bisogno di dimostrare tutto questo, perché il decreto di cui ci stiamo occupando non si riferisce a questi problemi. Ma siccome l'opposizione pretende di utilizzare questo decreto per risolvere il problema dell'universo mondo e tutti quelli italiani, è evidente che noi dobbiamo dare una risposta puntuale e precisa alle critiche che ci vengono rivolte, perché questo discorso delle riforme l'onorevole Berlinguer lo fa parlando proprio del decreto: infatti, anche del decreto l'onorevole Berlinguer ha parlato anziché in questa Camera nel comitato centrale del partito comunista, per cui abbiamo potuto soltanto leggere il suo discorso senza poterlo ascoltare, mentre sarebbe diritto di ogni deputato, quando si parla di argomenti di questo genere, poter conoscere in questa sede il pensiero di un oppositore.

RAUCCI. Guardi, onorevole relatore, che se ella si prende la briga di leggere i discorsi che i comunisti hanno pronunciato sul decreto, si accorgerà che vi è una linea coerente che sintetizza l'esposizione dell'onorevole Berlinguer.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Onorevole Raucci, vi faccio riferimento immediatamente.

Del resto, se ho fatto questo discorso sulla riforma, è stato perché anche l'onorevole Caprara in quest'aula, riprendendo la tematica proposta dall'onorevole Berlinguer, ha ripetuto le stesse considerazioni.

Ma noi non siamo d'accordo con le finalità che alle riforme assegnano l'onorevole Berlinguer e gli oratori comunisti che hanno qui parlato in questi ultimi giorni. Non le accettiamo perché riteniamo di non poter rinunziare al nostro fermo proposito di continuare a vivere ed operare in un regime di libertà, ove anche l'economia sia veramente libera. Noi abbiamo avanzato anche in questa occasione critiche profonde all'attuale struttura economica del nostro paese, auspicandone mutamenti anche radicali. Ma abbiamo sempre tenuto ad affermare e a sottolineare che questi mutamenti dovevano restare in un quadro di libertà, che non consente, come invece afferma l'onorevole Berlinguer, di sostituire progressivamente alle forme ed alle strutture attuali del consumo e della produzione altre forme e strutture, altri modi di consumare e produrre.

Quanto è stato detto sulla rendita parassitaria di cui anch'ella ha parlato poco fa, onorevole Vespignani, sull'espropriazione dei suoli urbani di cui l'altro ieri ha parlato lei, onorevole Todros, sulla nazionalizzazione della produzione e distribuzione dei medicinali di cui anche oggi abbiamo sentito parlare (ma su tutto ciò ha parlato anche l'onorevole Berlinguer, riassumendo i vari argomenti nel suo discorso davanti al Comitato centrale), giustamente e legittimamente, del resto; questo spiega il perché io faccia riferimento a quel suo intervento che rappresenta la puntualizzazione di altrettante riforme che avrebbero un valore dirompente per l'attuale struttura dell'economia del nostro paese.

VESPIGNANI, Relatore di minoranza. Anche il blocco delle rendite dei suoli urbani allora!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Certamente.

VESPIGNANI, Relatore di minoranza. Lo sapevamo, grazie della conferma.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Si tratta certamente anche di questo, onorevole Vespignani, ma di quali forze politiche vuole avvalersi l'onorevole Berlinguer per portare avanti tutte queste riforme?

RAUCCI. Di quelle che sono disponibili.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Qual è chiaramente e senza confusioni quella che l'onorevole Berlinguer chiama la « alternativa concreta », pesando le parole con la bilancia del farmacista e spaccandole col micro-

tomo? Ascoltate. « L'alternativa concreta, non parolaia e non velleitaria, non frettolosa ma neppure avveniristica al centro-sinistra per far sorgere una nuova maggioranza democratica e di sinistra... ».

Ecco la spiegazione che il paese aspetta. Anziché rivolgere la domanda al mondo politico, la rivolga a se stesso e dia questa spiegazione che il paese aspetta da un partito che da qualche tempo a questa parte si autocandida al potere...

TODROS. Da cinquanta anni.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. ... altrimenti si avvalora il sospetto che dietro questa cortina di parole si nasconda l'incertezza e lo sbandamento. (Interruzione del deputato Raucci).

Continua l'onorevole Berlinguer: « ... il tentativo in queste condizioni è di rallentare il moto, oramai inarrestabile, del partito comunista verso il revisionismo ideologico, utilizzando le differenziazioni e le debolezze degli altri schieramenti politici per rendere confusa una situazione in cui le contestazioni e le lacerazioni entro lo schieramento di sinistra sono evidentissime in questo dibattito, affinché queste contestazioni e queste lacerazioni passino inosservate, senza critica e senza conseguenze ».

RAFFAELLI. Manca la frase: « Di fronte alla compattezza della maggioranza ».

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Eccola la frase, gliela leggo subito. « L'unità delle sinistre in cui finora figura un partito comunista italiano intero, egemone e dilagante insieme ai resti e ai tronconi di altri partiti che dovrebbero frantumarsi ». Faccio riferimento, onorevole Vespignani, alle tesi che avete approvato nel decimo congresso del partito comunista, in cui si dice proprio questo: è possibile l'unione attraverso la rottura della democrazia cristiana.

RAFFAELLI. Si tratta del decimo o del dodicesimo congresso?

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Del decimo, non di quello di Bologna. Da allora avete fatto alcuni passi avanti. (Commenti all'estrema sinistra).

TODROS. Ma la rottura della democrazia cristiana già esisteva.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. È un sogno che non si avvererà e che comunque noi contrasteremo con tutto il vigore e l'energia di cui saremo capaci, opponendovi non solo una maggioranza ma un partito democristiano compatti. (Commenti).

RAUCCI. Vorrà dire più partiti compatti.

AZZARO, Relatore per la maggioranza Onorevole Raucci, se ho raggiunto l'obiettivo, lo scopo di divertirla sono sodisfatto anche di questo. Ma la pregherei, nel divertirsi, di rimeditare anche su quanto ho detto.

RAUCCI. È un fatto positivo.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Verissimo, è un fatto positivo; però la invito a meditare su quanto ha sentito, perché lo interessa direttamente e in prima persona.

RAFFAELLI. Faremo una riunione per discutere sulla relazione Berlinguer!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Ho sotto gli occhi il punto della relazione che concerne i massimali assicurativi, onorevole Raffaelli. (Interruzione del deputato Raffaelli).

Onorevole Raffaelli, ella è stato eletto in una lista del partito comunista italiano. In questa sede noi facciamo politica, non soltanto tecnica o ragioneria. Noi, cioè, inquadriamo i nostri atti in un quadro politico che anche ella deve accettare.

RAFFAELLI. La ringrazio di trasformare questa seduta in una riunione di conoscenza dei lavori del comitato centrale del partito comunista.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Per quanto riguarda il titolo II del decreto, che rappresenta uno degli argomenti che ci ha maggiormente appassionato, anche perché l'opposizione, approfittando di un momento di stanchezza dei deputati della maggioranza...

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Ma se siete qui soltanto da tre giorni! Si stancano presto questi colleghi!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Gerto. Noi apparteniamo a un partito che si stanca presto. Mi permetta, signor Presidente, visto che è entrato in aula l'onorevole Libertini, che io gli ricordi chi siamo noi de-

mocristiani, attraverso una citazione che Plutarco attribuisce a Cesare, il quale riteneva di non doversi affatto preoccupare degli uomini pasciuti e tranquilli qual era, ad esempio, Antonio, e di doversi, invece, preoccupare degli uomini nervosi e pallidi come Grasso e Bruto. Noi siamo democratici cristiani...

RAUCCI. Pasciuti e tranquilli.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. ...e ci stanchiamo. Onorevole Raucci, sì, siamo pasciuti e tranquilli, come state diventando pasciuti e tranquilli anche voi. Ma ci stanchiamo perché apparteniamo a un partito che vuole la tranquillità e la serenità del nostro paese e vuol farlo procedere su questa via. (Interruzione del Relatore di minoranza Santagati e dei deputati Raucci e Raffaelli).

Tornando all'argomento dei massimali assicurativi, l'opposizione su questo punto, utilizzando un momento delle « sacre ferie » della maggioranza, ha ottenuto in Commissione un vantaggio, cioè ha fatto passare l'emendamento Bronzuto con l'appoggio del rappresentante del Movimento sociale italiano.

Questa mattina l'onorevole Libertini accusava furiosamente la democrazia cristiana, a proposito delle facilitazioni fiscali sull'edilizia, di essersi associata alla destra liberale e fascista. Eppure egli ha fatto approvare questo emendamento incitando l'onorevole Santagati, che era incerto, a votare a favore dell'abolizione dei massimali.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Il che significa che non sono né con la democrazia cristiana né con i comunisti.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Questo significa che ella è talvolta con la democrazia e talvolta con i comunisti.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. La cosa vale anche per voi democratici cristiani, che siete talvolta con noi e talvolta con i comunisti. L'equazione è reversibile.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, questa mattina ella ha fatto una lunga replica.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, mi domandavo chi di noi non si è mai trovato in difficoltà di questo genere. Se lunedi scorso, quando 50 deputati della democrazia cristiana che votarono a favore di una proposta che tendeva a porre al primo punto dell'ordine del giorno la discussione di questo decreto-legge, avessero invece votato la sospensione della discussione sul divorzio per 6 mesi, si sarebbe sollevato il mondo. L'onorevole Raucci era estremamente preoccupato. Se la democrazia cristiana avesse fatto questo, l'opposizione avrebbe gridato al colpo di mano e ci avrebbe criticato spietatamente. Ebbene, noi diciamo che la votazione che ebbe luogo quel venerdì delle sacre ferie fu un colpo di mano, e come tale deve essere considerata; questo è il valore che le si deve attribuire.

VESPIGNANI, Relatore di minoranza. Un colpo di mano dei vostri, che se ne andarono in ferie!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Un colpo di mano non lo fa chi se ne va, lo fa chi resta.

Ma di che cosa si tratta, signor Presidente? Perché la maggioranza ed il Governo non vogliono accettare l'abolizione dei massimali? Dobbiamo dire anzitutto che non siamo legati da un vincolo dogmatico all'attuale congegno dei massimali. Noi riconosciamo, insieme con gli altri, di trovarci davanti ad una finzione giuridica, cioè ad una convenzione, per cui si stabilisce un massimale cui si applica un'aliquota del 17,50 per cento; il rapporto tra il massimale e l'aliquota stabilisce il contributo che il datore di lavoro versa per gli assegni familiari.

All'inizio di questo lungo dibattito, credo al Senato, vi fu un gran parlare dell'abolizione di tali massimali, una lunga discussione alla quale partecipò anche il Governo, attraverso uno dei suoi rappresentanti. Ebbene, da quella discussione venne fuori un compromesso, un accordo, che fu votato dal Senato e poi anche alla Commissione finanze e tesoro in occasione dell'esame del primo decreto. Venne così stabilito un nuovo sistema: si convenne, cioè, che anziché applicare una aliquota del 17,50 per cento su una massa salariale che sfiorava i 4 mila miliardi, si applicasse il 15 per cento (con una riduzione, quindi, del 2,50 per cento rispetto alla precedente) su una massa salariale che sfiorava i 7 mila miliardi.

Quali sono state, in termini quantitativi, le conseguenze di questa decisione? Che mentre prima affluivano alla cassa degli assegni familiari 700 miliardi, con il nuovo sistema, introdotto dal Governo col decreto, ne affluiscono invece 1.050. Se la Camera approvasse lo emendamento che è stato approvato dai rappresentanti dell'opposizione in Commissione, avremmo un'aliquota del 12,50 per cento su

una massa salariale che sfiora gli 11.500 miliardi, cioè 380 miliardi in più.

TODROS. Li rendiamo ai lavoratori, ai quali li abbiamo tolti!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Ecco che cosa accadrebbe. E chi dovrebbe pagare quei 380 miliardi in più? In gran parte la grande industria, in parte minore la piccola e la media industria.

TODROS. Sarebbe ora!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Noi non siamo d'accordo che questi 380 miliardi in più vengano pagati dalla grande e dalla piccola industria per le ragioni che sto per dire, di cui questa è la principale: abbiamo accettato questa manovra anticongiunturale del Governo, diretta a colmare un vuoto di offerta dovuto agli aumenti dei costi salariali dell'autunno del 1969, agli aumenti del costo del denaro ed agli aumenti del costo delle materie prime. L'apparato produttivo italiano, cioè, ha avuto il beneficio di cui parliamo appunto perché si trovava di fronte a questi pesanti tre costi fondamentali. Se aggiungessimo a tali costi i 380 miliardi, aggiungeremmo al costo salariale (questa è la traduzione) l'aumento di circa il 3-3,5 per cento, cioè aumenteremmo i costi. Se questi costi potessero essere assorbiti dal lavoro produttivo o dal profittto delle grandi industrie e delle piccole e medie industrie, nulla quaestio: non avremmo da dire una parola. Ma poiché invece è certo che vi è un rallentamento della produttività, che vi è difficoltà ad assorbire i costi salariali già alti dell'autunno 1969 proprio per il prolungarsi delle agitazioni sindacali, aggiungere un altro 3 per cento significa produrre questo effetto fondamentale: ripercuotere, scaricare siffatti nuovi aumenti sui prezzi, perché in tal caso non sarebbe possibile all'industria non operare il trasferimento sui prezzi anziché sulla produttività e anziché sui profitti.

TOGNONI. Ma le piccole aziende ci chiedono di abolire i massimali.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Di ridurre al 10 per cento. Un momento, adesso verrò alle piccole industrie. Sto parlando delle grandi industrie.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Si accontentano dell'11 per cento le piccole industrie.

TOGNONI. Ma ella, onorevole Azzaro, ha detto: « grandi, piccole e medie industrie ».

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Ho detto che pagheranno le grandi e le piccole industrie.

Noi riteniamo comunque che, anche se i 380 miliardi dovessero riferirsi solo alle grandi industrie, sarebbe un grave errore applicare questo ulteriore aumento di costo appunto alle grandi industrie. Perché diciamo questo?

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. E lo aumento dei prezzi?

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Io desidero fare riferimento a dei dati statistici la cui autenticità credo possa essere messa in dubbio fino ad un certo punto perché provengono dalla Mediobanca, la quale ha pubblicato una tabella relativa a 500 tra le maggiori società industriali e commerciali del paese che occupano, tutte insieme, 1 milione 323 mila dipendenti e fatturano per oltre 16 mila miliardi di lire. In questa tabella è stabilito un rapporto tra salari, prezzi e profitti. Io non posso naturalmente commentare tutta la tabella, ma dico che le considerazioni cui mi riferisco e che riassumerò brevemente per ragioni di convenienza e di correttezza parlamentare (anche perché non faccio lo ostruzionismo) si trovano nel n. 42 di Mondo economico.

In questa tabella troviamo che nel 1969 il fatturato, cioè l'introito totale lordo delle società considerate dalla tabella, ammonta a 16.276 miliardi; i costi di lavoro sono stati 3.831 miliardi e gli utili, complessivamente, 60 miliardi.

TODROS. Quelli che figurano nei bilanci!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. In cifre percentuali, i costi di lavoro rappresentano poco meno di un quarto del fatturato. Se l'onorevole Todros può avere bilanci più attendibili e più veritieri, lo prego di portarli.

TODROS. Lo sanno tutti che i bilanci non sono veritieri.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Quando ciò mi sarà dimostrato, vuol dire che farò il mio ragionamento sul bilancio che tutti sanno essere veritiero. Ma quando mi sarà portato qui, non prima né dopo. Attualmente ho il dovere di riferirmi a dati che...

RAFFAELLI. È stato detto dalla Commissione di studio per la riforma tributaria. Ella avrà letto il Cosciani, se lo faccia spiegare.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Dicevo che in cifre percentuali i costi di lavoro rappresentano poco meno di un quarto del fatturato, mentre gli utili ne rappresentano appena lo 0,4 per cento.

TEMPIA VALENTA. E l'autofinanziamento dove lo mette?

AZZARO, Relatore per la maggioranza. L'autofinanziamento viene dal profitto. Se non c'é il profitto, come può esserci autofinanziamento? (Interruzione del deputato Tempia Valenta).

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, la prego di non raccogliere le interruzioni.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. In altri termini gli utili così considerati da questa tabella non raggiungono il 2 per cento del costo del lavoro. Se questa è la situazione presente, con la situazione di pesantezza che si è verificata alla fine del 1969 e durante il corso dei primi 6 mesi del 1970, ci troviamo davanti ad un'aggravata situazione. Ecco perché noi riteniamo che l'aggravio dei costi provenienti da questo ulteriore prelevamento di 380 miliardi si tradurrebbe in un aumento dei prezzi al consumo. Ecco perché siamo contrari. Ma questi 380 miliardi, ove fosse approvato questo articolo, a chi dovrebbero andare? Qui le posizioni sono differenziate.

L'onorevole Libertini ci suggerisce di utilizzarli per l'aumento degli assegni familiari, fermi dal 1965. Molto più opportunamente l'onorevole Tognoni ci suggerisce, invece, in primo luogo di potere accettare una autorizzazione al prelievo di 380 miliardi che si trasferisca in opere sociali, in consumi pubblici che compensino il mancato aumento degli assegni familiari. Cioè con i 380 miliardi l'onorevole Tognoni propone che si facciano gli asili nido, le scuole materne, ed aggiunge però che è giusto che una parte di questi assegni familiari venga distribuita.

Mi permetta l'onorevole Libertini di considerare molto più accettabile (anche se siamo nel quadro della inaccettabilità) la proposta dell'onorevole Tognoni, che è molto più concreta. Quindi, se accettassimo il suggerimento dell'onorevole Libertini, noi introdurremmo ancora 380 miliardi nei consumi.

Ma è possibile, signor Presidente, che una opposizione responsabile e seria possa credere per un momento che il Governo e la sua maggioranza possano accettare di approvare un articolo di questo genere, che è in contrasto radicale con tutta l'impostazione e la manovra di carattere fiscale operata dal Governo? Il Governo ha con questo decreto autorizzato la manovra fiscale appunto ai fini di contenere la domanda poiché l'offerta non sarebbe stata in condizione di farvi fronte. Cosà suggerisce l'opposizione? Di utilizzare 380 miliardi per fare esattamente il contrario di quello che vuole fare il Governo con la emanazione di questo decreto-legge.

Ecco perché noi siamo contrari alla proposta, senza per questo, essere contrari naturalmente alle rivendicazioni e alle esigenze dei lavoratori. Se questo articolo fosse approvato così come è stato proposto dalla Commissione finanze e tesoro si determinerebbe un aumento dei prezzi, che le industrie non potrebbero non trasferire sui costi di produzione con l'effetto complessivamente negativo di cui ho parlato prima.

TOGNONI. Onorevole Azzaro, badi che per parificare (e questa è la proposta alternativa che abbiano fatto assieme all'onorevole Libertini) gli assegni familiari a livello più alto, la spesa è di 80 miliardi. Non ci parli quindi di 200 miliardi, basta fare i conti.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Ecco perché noi siamo contrari alla proposta di cui ho detto perché essa danneggerebbe le piccole e medie industrie il cui rilancio invece è previsto in primo luogo dal decreto che noi chiediamo di convertire. Per altro, non saremmo contrari ad una proposta che discriminasse tra grande e piccola industria, fissando ad esempio il massimale a 4 mila lire per la grande industria. Su questo terreno io penso che un incontro sia possibile, anche se è evidente che non è possibile accettare il piano dirompente che viene proposto nell'articolo 31, nel testo approvato dalla Commissione.

Signor Presidente, sul titolo terzo, cioè il titolo che si riferisce agli incentivi non vi sono state critiche aspre paragonabili a quelle sollevate contro i due precedenti titoli. Evidentemente nessuno ha potuto negare l'importanza della messa in moto del credito agevolato a favore dell'industria, dell'agricoltura e del commercio. Evidentemente tutto ciò è stato ritenuto utile per il rilancio economico e perché esso costituisce uno dei cardini della

manovra anticongiunturale posta in essere dal Governo. Del resto, io credo che questa parte non verrà sottoposta ad emendamenti, quanto meno nella stessa misura che caratterizza gli altri punti di cui ho parlato.

Vi è un complesso di articoli approvati dalla Commissione, durante le sacre ferie, riguardanti gli artigiani. Lo spostamento e il concentramento di somme che il Governo aveva previsto di distribuire in un quinquennio, è stato ridotto ad un biennio. Su questo spostamento non è stato possibile reperire la necessaria copertura finanziaria. A noi sembra perciò più saggia la distribuzione nel tempo così come era stata congegnata dal testo governativo, nell'interesse degli stessi operatori economici.

Ferma e vivace però è rimasta la critica al complesso di articoli che prevede esenzioni a favore di società che aumentino i loro capitali, che operino fusioni, concentrazioni e trasformazioni o che reinvestano le plusvalenze realizzate.

Siamo stati criticati, ci è stato detto che abbiamo fatto un regalo alle grosse società No, onorevoli colleghi, non è un regalo, è una agevolazione, che dovrebbe produrre effetti di maggiori investimenti di considerevole entità.

Noi comprendiamo che ciò possa impressionare, e comprendiamo che vi possano essere dei casi in cui la speculazione approfitti di questo, ma certamente occorre si corra il rischio se si vuole rendere completa la manovra anticongiunturale. Anche se, e lo dichiaro a titolo personale, riteniamo che questa sia la parte meno persuasiva dell'intero decreto. Ma questo titolo del decreto ha fornito spunto a molti oratori per sollevare il problema del Mezzogiorno, di cui del resto si parla molto anche al di fuori di qui.

Il Presidente del Consiglio, in occasione del discorso alla 34ª Fiera del levante ha dato il via ed oggi ne parlano tutti. Certo, non è questa la sede per fare un lungo discorso su tale grave questione. Del resto, di qui a poco, allorché discuteremo circa l'opportunità, o meno, di rifinanziare la Cassa per il mezzogiorno, avremo tutto il tempo ed il modo di approfondire tutta questa tematica. Diciamo solo che non ci sentiamo di respingere tutte le osservazioni che qui sono state avanzate. Ieri, ad esempio, l'onorevole Gatto ha fatto alcune osservazioni realistiche, serie, che condivido pienamente, anche se non mi trovo completamente d'accordo con lui sulle diagnosi e sulle terapie.

Noi riteniamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, di aver fatto tutto quanto era possibile fare per il Mezzogiorno; se errori vi sono stati, essi sono imputabili a tutti i partiti. Quando discuteremo del Mezzogiorno, avremo modo di far emergere queste responsabilità. Tali responsabilità, del resto, sono state accertate anche da esimi studiosi americani, i quali sono venuti in Italia proprio ad interpellare l'onorevole Napolitano il quale ha fornito lo spunto per una critica veramente serrata al modo di comportarsi del partito comunista rispetto al mondo contadino, mondo contadino che certamente si sente tradito dal partito comunista, cui aveva affidato nei primi anni tutte le proprie speranze. (Commenti all'estrema sinistra).

VESPIGNANI, Relatore di minoranza. Ci pensa Bonomi.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Insieme all'onorevole Napolitano è citato anche l'onorevole Sereni.

Noi riteniamo – dicevo – di aver fatto tutto il possibile, in una situazione come la nostra, per il Mezzogiorno. Bisogna meditare a lungo sulla capacità di un modello di sviluppo impostato sugli incentivi e sull'intervento statale, come quello utilizzato per il Mezzogiorno, sulla capacità di questo modello di produrre effetti di propulsione, di accumulazione e di risparmio.

Probabilmente, il classico modo di sviluppo utilizzato per le zone sottosviluppate non produce effetti positivi quando la zona sottosviluppata di grande estensione è parte di un territorio altamente sviluppato nel contesto dell'intero paese. Pensiamo soltanto all'impossibilità di utilizzare, ad esempio, le barriere doganali, all'impossibilità di limitare la concorrenza e così via di seguito.

La soluzione, lo abbiamo già detto, è trasfusa nel programma quinquennale, e sta nel considerare il problema meridionale come un problema nazionale, che si risolve nel contesto dello sviluppo nazionale. Ed ecco perché, onorevole Gatto, guardiamo con molta attenzione, ma anche con qualche perplessità, all'iniziativa delle regioni meridionali di riunirsi per discutere ed avanzare una proposta di soluzione al problema.

Può darsi che il tutto si traduca in una gigantesca contestazione senza sbocchi, o in una manifestazione di importanza, che renderebbe più grave l'intera questione e ne ritarderebbe la soluzione.

Presto, comunque, tutta la questione sarà oggetto dell'attenzione del paese e dei suoi rappresentanti. I fermenti, le inquietudini, le stesse manifestazioni di violenza si sono

incaricati di dimostrare che l'emigrazione e la povertà nelle campagne e la miseria e, talvolta, l'abiezione di parte notevole delle popolazioni delle città meridionali sono ormai fenomeni intollerabili da parte di ognuno di noi.

Ecco che andiamo all'ultimo importante problema di cui si è discusso in Commissione, sul quale ancora non abbiamo trovato un accordo e sul quale si sta, di conseguenza, ancora discutendo: si tratta delle esenzioni fiscali edilizie. Il problema della casa è stato sollevato, credo, al Senato, ed è stato accolto dal Governo il quale autonomamente, per lo meno nelle sue soluzioni e nei suoi presupposti preliminari, lo ha inserito nel secondo decreto-legge. Il fatto che il decreto contempli il blocco dei fitti è stato ritenuto addirittura incostituzionale anche dall'onorevole Luzzatto, cioè materia non urgente e non necessaria, tale che non possa essere contenuta in un provvedimento del tipo di quello previsto dall'articolo 77 della Costituzione. Ebbene, nonostante questo, il Governo ha introdotto tale provvedimento nel secondo decreto-legge. Dobbiamo partire da questo.

È inutile, onorevole Todros, dire: il blocco dei fitti non è niente rispetto a tutto quello che dovrà avvenire. Il blocco dei fitti è un fatto importante e preliminare per una politica della casa, e noi invitiamo questo Parlamento a registrare che il Governo lo ha inserito nel decreto, proponendolo per la conversione, insieme con tutti gli altri provvedimenti.

TODROS. È dal 1947 che è stato disposto il primo blocco dei fitti ancora operante. Come vede, sono passati tanti anni, ma la politica della casa non è cambiata.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. La discussione non verte sulla questione del blocco dei fitti. La discussione che si è prolungata in seno al Comitato dei 9 e che si è svolta in Commissione lavori pubblici riguarda, invece, l'articolo 64, cioè la proroga o meno delle esenzioni fiscali nel settore editirio.

Con l'articolo 64 (che ancora non è stato approvato dalla Commissione, la quale ne ha demandato l'approvazione al Comitato dei 9) il Governo propone che venga prorogata la esenzione, per quei fabbricati iniziati entro il 31 dicembre 1971, fino al 31 dicembre 1973. L'ultimo comma di detto articolo prevede che il ministro si riserva di emanare mediante suo decreto, entro due mesi, i criteri per in-

dividuare gli standards di edilizia economica e popolare. A proposito di tale articolo proposto dal Governo la Commissione si è trovata di fronte ad un parere della Commissione lavori pubblici - un parere articolato che suggerisce invece la introduzione immediata dei criteri che dovrebbero presiedere alla esenzione e dei criteri che dovrebbero, quindi, ricevere coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'articolato. Noi non abbiamo mai avuto, signor Presidente, onorevoli colleghi, difficoltà alcuna a ritenere in parte accettabili e comunque pienamente discutibili quei criteri che sono stati a maggioranza approvati dalla Commissione lavori pubblici. Anzi abbiamo detto: voi siete venuti incontro al Governo il quale in data 2 ottobre ha stipulato un accordo con i sindacati impegnandosi di riservare le esenzioni soltanto agli standards economici e popolari.

Ebbene, la discussione su che cosa verte? La questione è stata posta male. Da parte dell'opposizione si afferma: voi volete ancora incentivare la rendita parassitaria, la rendita immobiliare. Questo non è vero, anzi è vero il contrario. È il momento in cui ognuno deve assumere la propria responsabilità. Ci troviamo di fronte ad una crisi galoppante che si presenta in termini drammatici.

TODROS. Sempre così: nel 1963, nel 1965 e nel 1967 e nel 1969!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Noi dobbiamo dire al Parlamento e al paese che la crisi edilizia che si preannunzia nei prossimi mesi è di un'imponenza veramente paurosa.

Di fronte a questa situazione il Governo che dice? Rinvio tutto? Non faccio più la riforma della casa, non faccio più la politica dell'edilizia abitativa che ho stabilito? Non dice niente di tutto questo. Afferma soltanto: intendo e chiedo che fino al 31 dicembre 1971 vengano prorogate queste agevolazioni. E questo lo chiedo per due motivi. In primo luogo, per non trovarmi di fronte ad un vuoto (per legge la scadenza è prevista al 31 dicembre 1970) che ci farebbe trovare in una situazione veramente drammatica poiché nessuno potrebbe utilizzare le esenzioni; questo perché intendo utilizzare i consigli che voi mi date e che io accetto (questa è stata infatti, onorevoli Libertini e Vespignani la posizione del Governo) per collocarli nella sede giusta, cioè nella sede di quella elaborazione della legge sull'edilizia abitativa che ho quasi

pronta e che intendo presentare al Parlamento nel giro di pochi mesi.

Vi è poi un'altra ragione prospettata dal Governo. Esso dice: Se dovessi togliere queste agevolazioni, oltre tutto toglierei l'ultimo incentivo per dare la possibilità a quei progetti o a quei costruttori che sono già nelle condizioni di poterlo fare subito di costruire, e cioè di contenere o limitare la portata di questa crisi edilizia, i cui dati non leggo alla Assemblea ma che sono a disposizione di tutti proprio per descriverne la drammaticità.

TODROS. La sera in cui è finita la discussione al Senato, i dati sulla crisi edilizia erano tali e quali a quelli che ella oggi denunzia. Il Governo nel suo provvedimento, agevolazioni modifiche e proroghe non ne aveva previste, poiché i problemi non si risolvono così.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Da quel tempo, onorevole Todros, sono passati due mesi e in questo spazio di tempo la situazione è precipitata, sicché il Governo e la maggioranza si trovano nella condizione di porre questi termini al Parlamento italiano, termini che sono di massima responsabilità.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Desidero chiarire che la situazione è precipitata proprio per quel terzo comma dell'articolo 64, che ha creato confusione tra le varie categorie economiche, che non stanno facendo più niente. È colpa del Governo se avviene questo!

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Onorevoli colleghi, desidero concludere immediatamente e rapidamente anche perché credo di avere esposto i termini fondamentali della situazione e dei vari problemi che sono emersi durante il dibattito.

La risolutezza e la compattezza che la maggioranza governativa ha dimostrato dalla ripresa dei lavori parlamentari ad ora sono valse a scongiurare gravi difficoltà economiche che avrebbero potuto produrre danni di entità incalcolabile. Anche per i tempestivi e opportuni interventi del Governo e delle autorità monetarie la situazione va sempre più verso la normalità.

Dagli ultimi dati dell'inchiesta congiunturale dell'ISCO risulta che gli ordinativi e la domanda in generale sono stati giudicati alti o normali dal 72 per cento delle imprese; l'attività di produzione si è presentata in settembre su livelli normali o elevati nell'83 per cento delle aziende; per quanto riguarda le

giacenze di prodotti finiti presso le aziende, il 60 per cento delle ditte ha indicato, a fine settembre, situazioni di normalità. Anche per la produzione, l'evoluzione nei prossimi mesi dovrebbe essere caratterizzata dal prevalente mantenimento dei livelli attuali, mentre per i prezzi di vendita dei prodotti industriali le attese degli operatori si orientano, nel 56 per cento dei casi, nel senso della stabilità.

Il clima di opinione degli operatori industriali, vale a dire le loro previsioni sull'andamento del sistema economico italiano, continua a riflettere un'ancora diffusa cautela nelle valutazioni, che appaiono praticamente eguali a quelle formulate or è un mese.

Onorevoli colleghi, il paese ha bisogno di questi provvedimenti. L'apparato produttivo li attende, il Governo e la maggioranza ne fanno il presupposto per proseguire sulla via tracciata dal Presidente del Consiglio nell'agosto scorso.

Dal grado di consapevolezza della maggioranza, dall'assolvimento del compito vitale che ci è stato affidato dal paese dipende l'esito di questa battaglia parlamentare che si preannunzia dura e difficile. Noi siamo pronti ad affrontarla. Abbiamo la risolutezza necessaria perché abbiamo la coscienza di operare nell'interesse dell'intera nazione. (Applausi al centro — Congratulazioni).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

Senatori CIPOLLA ed altri; Senatori GATTO SIMONE ed altri: « Nuove norme in materia di enfiteusi » (testo unificato approvato dalle Commissioni riunite II e VIII del Senato) (2563), con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge BONOMI ed altri: « Norme integrative della legge 22 luglio 1966, n. 607 in materia di enfiteusi » (1444);

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

Tozzi Condivi: « Inquadramento del personale delle amministrazioni municipali coloniali di Tripoli ed Asmara nei medesimi coefficienti e con la stessa anzianità attribuiti al personale delle altre amministrazioni municipali coloniali dal decreto del Presidente della

Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224, recante norme sullo stato giuridico del personale municipale ex-coloniale » (431), (con modificazioni);

« Modifica della lettera a), punto D), dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750, concernente modifica del titolo di studio per accedere alla carriera di guardia di sanità » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (1990);

dalla V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali):

DE MEO: « Modifica dell'articolo 332 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 » (2270) (con modificazioni);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Romanato ed altri: « Sistemazione dei presidi idonei » (734); Ianniello: « Norme per l'inquadramento nei ruoli organici dei professori idonei o compresi nella graduatoria di merito a posti di preside nei licei classici, nei licei scientifici e negli istituti magistrali » (1052), in un testo unificato e con il titolo: « Sistemazione dei presidi idonei » (734-1052);

« Esonero dall'insegnamento dei presidi di scuole ed istituti di istruzione secondaria e artistica » (2079), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: DARIDA: « Esonero dall'insegnamento dei vicepresidi delle scuole medie » (1319); Giomo: « Esonero dall'insegnamento di tutti i presidi di scuola media » (1377), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Applicazione del regolamento comunitario n. 79 del 1965 in materia di contabilità agraria » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2743);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Miglioramento dell'assistenza ospedaliera ai lavoratori disoccupati o sospesi » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2493).

Integrazione nella costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi la XIV Commissione (Sanità) ha proceduto alla elezione di un vicepresidente. È risultato eletto il deputato Magliano,

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola desidero innanzitutto rivolgere un cordiale ringraziamento ai relatori: e non dispiaccia che un ringraziamento particolare io rivolga al relatore per la maggioranza, onorevole Azzaro, che con la sua opera sempre così appassionata e puntuale ha notevolmente facilitato la mia azione e quella del Governo. Il ringraziamento va anche ai relatori di minoranza Vespignani, Santagati e Libertini. A quest'ultimo, in modo particolare, vorrei far notare che l'ho ascoltato complessivamente per oltre dieci ore e che, mentre nella prima e nella seconda ora l'ho seguito con interesse, ascoltando anche cose interessanti, non mi è francamente stato più possibile seguirlo nelle ore successive e a volte ho avuto l'impressione che le sue osservazioni non avessero altrettanto interesse. (Commenti).

Desidero ringraziare anche il presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Vicentini, i membri di quella Commissione e anche delle altre che ci hanno dato un utile contributo, e così pure l'Assemblea e, in modo particolare, il Comitato dei 9: è inutile che sottolinei come, in questa occasione e anche nel corso del dibattito sul primo decreto, il Comitato dei 9 ha svolto una funzione che ritengo sia stata veramente utile e costruttiva.

Il mio ringraziamento va anche a tutti quelli che hanno partecipato a questo dibattito, e non solo a quanti hanno dato il contributo dei loro interventi e delle loro indicazioni ma anche a coloro che, con la loro presenza, che è costata a volte sacrifici non lievi, hanno dato il loro apporto allo svolgimento di questa discussione.

Il dibattito è stato piuttosto ampio; qualche volta, più che parlare di questo decretolegge, si è parlato di tutti gli aspetti della politica economica. Forse questa è stata un'utile occasione: io personalmente ne ho preso nota. Credo che molti argomenti potremmo riprenderli quando parleremo delle riforme e di altre questioni, mentre qualche aspetto particolare potrà essere visto quando esamineremo gli articoli del provvedimento in discussione. Vorrei sottolineare, fin da questo momento, che il decreto-legge – l'onorevole Azzaro lo ha detto molto bene – non vuole risolvere tutti i problemi che abbiamo di fronte,

ma vuole dare alla loro soluzione un certo contributo; questo è il suo vero significato.

In questo mio intervento, che, premetto, non sarà brevissimo, ma che non vorrei neppure protrarre troppo a lungo, vorrei concentrare la nostra attenzione soprattutto sugli aspetti di struttura, sulla costruzione e sulla manovra alla quale noi stiamo dando luogo e che alcuni, anche dell'opposizione, hanno chiamato la filosofia (con un termine anglosassone) e cioè gli obiettivi e le finalità che stanno alta base di questo provvedimento, del quale io assumo per intero - e ne sono fiero la responsabilità. Il provvedimento era stato annunciato nei mesi scorsi ed era stato indicato nelle sue linee fin nella dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio Colombo; ha avuto la cura particolare dell'onorevole Giolitti, dell'onorevole Preti e mia come ministri che più potevano avervi interesse, ma esso esprime anche il parere e la azione concorde di tutti i membri del Go-

La prima domanda che si pone è questa: era necessario questo provvedimento, ed era necessario adottarlo giustificandolo con motivi di urgenza? Io credo che, presentando questo decreto-legge, il Governo abbia fatto un atto di coerenza in riferimento alla politica che vuole perseguire, una politica protesa ad un largo sviluppo e ad una grande espansione economica del nostro paese, non solo in termini quantitativi, ma soprattutto nella sua espressione qualitativa, che vuol essere qualificata territorialmente, che vuol essere equilibrata nei vari settori, che punta all'obiettivo fondamentale della massima occupazione, che vuole non soltanto un più alto tenore di vita dei ceti lavorativi, ma anche profonde riforme che diano una diversa struttura e che conseniano il sodisfacimento di esigenze che, prima di essere individuali, sono civili e sociali. E vuole, altresì, favorire, in questa azione, una partecipazione, la più larga possibile. di tutte le forze vive ed in modo particolare di tutti i lavoratori.

È questo l'obiettivo che noi abbiamo di mira in tutta la nostra azione; e quando abbiamo preso coscienza che l'evoluzione economica si discostava da questo obiettivo, non abbiamo esitato a mettere in atto provvedimenti che in parte possono essere anche impopolari, ma che perseguono un fine di interesse profondo per il nostro paese.

Perché questo provvedimento rappresenta un atto di consapevolezza del Governo? La prima spinta ad emanarlo è stata l'evoluzione economica, cioè un fatto di natura congiunturale. Ma congiuntura e struttura non sono l'una contro l'altra; spesso è la struttura che determina i fatti congiunturali, come ci è stato ricordato, ma è anche vero che la congiuntura può determinare modificazioni importanti nella struttura del nostro sistema. La struttura è come una plastica: essa può modificarsi con adattamenti continui, e da questa sua evoluzione dipende anche l'evoluzione dei fatti strutturali. Non sono le rotture brusche che favoriscono il progresso, ma la solidità e la continuità dello sviluppo, che garantiscono un progresso non soltanto economico, ma anche civile e generale del nostro paese.

Come si andava manifestando questa evoluzione? Potrei dire che l'Italia non è sfuggita alle tendenze che hanno caratterizzato le società del mondo occidentale in questi ultimi mesi o in questi ultimi due anni; anche noi siamo stati sottoposti ad una pressione inflazionistica, e debbo dire che essa dipendeva, prima che da fatti interni, da fatti esterni. L'aumento del prezzo delle materie prime e quello dei prezzi internazionali, l'aumento dei tassi di interesse e del costo del denaro - non vì è dubbio - si sono riflessi nel nostro paese e forse in modo più accentuato proprio per il fatto che questo effetto è avvenuto in ritardo rispetto agli altri. Ma vi erano anche gli squilibri profondi - che rischiavano di turbare profondamente l'evoluzione economica - che abbiamo ricordato nella nostra relazione.

Gli indici più significativi dicono oggi chiaramente, in modo documentato, qual era l'evoluzione del sistema. Le caratteristiche erano quelle di un sistema in stagnazione, dato che l'indice della produzione industriale mostrava che nel corso del primo semestre di quest'anno l'attività produttiva non solo non era aumentata ma aveva anzi mostrato una tendenza alla contrazione, continua anche se limitata. Gli stessi indici mostravano un profondo squilibrio nel funzionamento del sistema; squilibrio che, se non fossero cessate le tensioni che lo alimentavano, avrebbe forzatamente portato ad una brusca rottura, con gravi conseguenze non solo per il programma di sviluppo economico e sociale, ma anche per l'intera vita nazionale.

Nel sistema economico si riscontravano, di fronte alla stagnazione della produzione – che ho ricordato in modo sintetico – una domanda per consumi elevata, in conseguenza, tra l'altro, degli aumentati redditi monetari, e del pari si riscontrava una elevata domanda di consumi pubblici e di finanziamenti per investimenti progettati, alla quale non corrispondeva una sufficiente formazione di risparmio.

Si era, cioè, di fronte – queste, a mio avviso, sono le caratteristiche fondamentali, oltre quella della tendenza all'aumento dei prezzi – a tre vuoti: un vuoto di offerta, un vuoto di risparmio, un vuoto di struttura.

Il vuoto di offerta era determinato, fra l'altro, in modo particolare, dalla mancata piena valorizzazione dell'apparato produttivo del nostro paese.

Circa il vuoto di risparmio, vorrei ricordare brevemente alcune cifre a me stesso, proprio per indicare la situazione che avevamo di fronte. Nei primi sette mesi del 1970 l'andamento della finanza pubblica (e su questo problema dovremo ritornare), intesa nella sua accezione più larga, aveva fatto sì che il fabbisogno di cassa del Tesoro, unitamente alle difficoltà di collocamento dei titoli pubblici, desse luogo ad una formazione di base monetaria di circa 1450 miliardi in sei mesi, cifra tripla rispetto a quella riscontrata nel 1969. anno nel quale questa formazione di base monetaria - i colleghi deputati comprendono bene che cosa ciò significhi - era stata di 526 miliardi di lire.

Gli altri fattori, che di solito erano stati riduttivi (l'estero, le aziende di credito, altri settori), non erano stati tali da annullare questa influenza espansiva della base monetaria.

Tra gennaio e luglio sono stati infatti creati, per questi motivi, 455 miliardi di base monetaria. Per comprendere l'effetto negativo di tale creazione basterà che io ricordi che nello stesso periodo del 1969, cioè in una fase di espansione marcata della nostra economia, si era avuto invece un assorbimento di base monetaria per 165 miliardi. Si passa da un assorbimento di 165 ad un aumento di circolazione di 455 miliardi.

Un effetto siffatto poteva essere imputato alla relazione con l'estero. L'assorbimento di base monetaria per tale fattore è stato all'incirca uguale sia nel 1969 sia nel 1970: ne sono variate tuttavia le componenti.

Nel 1969 l'equilibrio della bilancia dei pagamenti era ottenuto con un surplus della bilancia corrente e con un disavanzo nel movimento dei capitali. Nel 1970, per contro, si è andata delineando una progressiva ed accentuata contrazione del deflusso netto dei capitali, in relazione anche ai notevoli prestiti accesi con l'estero e nel contempo si è assistito ad un progressivo deterioramento delle partite correnti, nonostante la non avvenuta espansione del sistema produttivo.

Onorevoli colleghi, noi parliamo ormai di fatti passati, e ne possiamo parlare con una certa tranquillità. Ma non posso, non voglio nascondere che, soprattutto nella prima metà dell'agosto scorso, il fenomeno aveva già avuto alcune manifestazioni e la nostra situazione nei confronti dell'estero ha attraversato momenti di grave tensione. È stato quello il momento nel quale all'estero e nel nostro paese si è parlato sempre più diffusamente di una imminente svalutazione della lira, e ciò in quanto il mutamento di parità della nostra moneta veniva considerato, in assenza di altre misure di politica economica, come l'unico rimedio per sanare i conti con l'estero dell'Italia e come l'inevitabile conseguenza delle tendenze inflazionistiche in atto.

La Banca d'Italia era costretta a vendere ingenti quantità di dollari per mantenere il cambio al limite superiore di intervento. Fino all'agosto l'ammontare di tali vendite è stato di 446 milioni di dollari.

Ho detto, e desidero riaffermarlo, che tutto ciò sarebbe continuato e si sarebbe aggravato in assenza di altre misure di politica economica. Occorreva pertanto intervenire con coraggio, con decisione, con prontezza. Ed è questo ciò che noi abbiamo fatto con il decretolegge al vostro esame.

Si poteva agire in modo diverso? Io dico di no. Specialmente per assicurare l'auspicata ripresa economica, che è uno dei punti fondamentali di questo decreto-legge, non potevamo fare diversamente. Un'espansione eccessiva di finanziamenti, nella situazione che ho descritto, avrebbe forse permesso un più largo finanziamento in termini monetari, ma avrebbe anche inevitabilmente condotto ad una situazione di eccesso di domanda, con conseguenze di estrema gravità per quanto concerne i conti con l'estero e il livello dei prezzi; avrebbe cioè condotto, a nostro avviso, a quella situazione di rottura alla quale mi sono già riferito.

Il decreto per il risanamento dell'economia ha invece posto le premesse per uscire da tale precaria situazione. Non vi è dubbio che è stato merito della ferma volontà di correggerli con immediate e opportune misure di politica economica e fiscale, che gli squilibri determinatisi nel nostro sistema sono stati in parte superati e che sono stati ottenuti riflessi positivi sulla bilancia dei pagamenti.

Di fronte alle vendite che ho già ricordato – culminate nella prima metà di agosto – dalla seconda metà di agosto alla prima metà di ottobre la Banca d'Italia è intervenuta per acquisti dell'ordine di 526 milioni di dollari. La situazione era capovolta.

Vi è un altro punto che desidero sottolineare. In sede internazionale, e specie nella Comunità economica europea, i provvedi-

menti da noi assunti e la manova che abbiamo predisposto sono stati apprezzati e considerati appropriati, non solo nel quadro nazionale, ma in quello più vasto della politica comunitaria. Ne è derivato nei nostri confronti un clima fiducioso, al quale si sono anche accompagnate intenzioni ufficiali ed ufficiose di affiancarci, ove necessario, in questa nostra azione. Tutto questo si è riflesso nelle nostre posizioni e nei nostri rapporti con l'estero. Sono cessati i movimenti speculativi sulla lira. Il mercato dei cambi, soprattutto a partire dalla seconda meta di agosto, è stato caratterizzato da una prevalenza di offerte di valuta estera, tanto che la lira è salita sui mercati esteri al di sopra della parità e la bilancia dei pagamenti si è potuta chiudere con nuovi, considerevoli avanzi.

Ma, a questo punto, vorrei entrare, sia pure per sintesi, nella sostanza di guesto provvedimento. Si è detto che è un provvedimento di puro prelievo tributario. Non è vero. Il provvedimento costituisce una complessa manovra di politica economica, molto complessa ma organica, che, ristabilendo più corretti rapporti tra le varie componenti dello sviluppo, tende a garantire quell'equilibrio del sistema e quell'ordinato sviluppo delle risorse che sono condizione pregiudiziale per la difesa dell'occupazione, per il miglioramento delle condizioni di vita del nostro paese, per l'attuazione delle riforme. È su quella analisi che noi abbiamo condotto, che abbiamo deciso di condurre questo tipo di manovra, la quale innanzitutto tende a contenere, è vero, attraverso la leva tributaria (dirò poi il significato di questa manovra), alcune spinte eccessive. specialmente in alcuni settori dei consumi privati, arrivati ormai al di là dei limiti consentiti dalle condizioni oggettive del nostro paese, acquisendo alla sfera pubblica una parte del potere di acquisto assorbita in precedenza da quei consumi.

In tal modo la leva tributaria non ha voluto costituire uno strumento di deflazione (noi ce ne rendiamo ben conto: la deflazione avrebbe portato ad un più basso livello di produzione e ad una inevitabile contrazione dell'occupazione), ma è stata uno strumento di trasferimento che, mantenendo fermo il volume totale della domanda, ne ha cambiato la qualità e ha dilatato quei consumi, quale il servizio di assistenza sanitaria, che sono di alto valore umano e di maggiore importanza rispetto ad altri, pur necessari in una società economicamente evoluta. Non mi dirà l'onorevole Libertini che la civiltà di un po-

polo si misura dalla motorizzazione civile e non dagli ospedali.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Questo lo dite voi, non noi.

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. No, in questo momento noi siamo molto coerenti.

Secondo punto: questa massa di potere d'acquisto noi la convogliamo in un settore fondamentale di consumo civile e sociale, e iniziando così quell'opera di risanamento e di assestamento che costituisce la premessa per un avvio della riforma sanitaria, in quanto non vi è dubbio che dando questi mezzi finanziari, non soltanto abbiamo consentito un nuovo equilibrio del settore, ma abbiamo altresì posto le premesse per avviare quella riforma che è stata approfondita e messa a punto nelle sue linee di carattere generale.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Intanto, però, lasciate a secco gli ospedali.

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Se non si approva questo provvedimento certo che non si possono dare i mezzi agli ospedali. Ella sa bene che una delle ragioni per cui non si danno i mezzi agli ospedali è che questo provvedimento è fermo davanti al Parlamento. Ed ella è uno dei responsabili! (Proteste dei deputati del gruppo del PSIUP).

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Non è vero!

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Non solo lo dico, ma lo confermo e lo dimostro, perché in questo modo si va contro gli interessi del paese, ed ella, ripeto, è uno dei responsabili di questo. (Vivi applausi al centro — Proteste dei deputati del gruppo del PSIUP).

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Non è vero! Ella ignora tutto quello che ho detto!

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Gli infermieri e i medici dovrebbero venire da lei per farsi pagare! (Proteste dei deputati del gruppo del PSIUP e del deputato Caprara).

BRONZUTO. A Bonomi li date i soldi, non agli ospedali!

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Cominciamo con il chiarire le responsabilità dinanzi al paese, ed ognuno si assuma le sue! (Applausi al centro — Proteste dei deputati del gruppo del PSIUP).

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Se ella mi avesse ascoltato non parlerebbe così.

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Predicafe la socialità e siete dei vecchi conservatori! (Applausi al centro — Proteste dei deputati del gruppo del PSIUP).

PRESIDENTE. Onorevole ministro Ferrari Aggradi, la prego di voler continuare il suo discorso.

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Onorevole Libertini - se mi consente vorrei chiarire obiettivamente questo punto - in Commissione ho già comunicato di aver destinato al settore della sanità, in base a una disposizione di questo provvedimento, 140 miliardi, che è il gettito previsto fino al dicembre del 1970. In base ad una disposizione che ho introdotto nella legge, potrei anticipare fin da adesso, tramite una manovra della Cassa depositi e prestiti, il gettito fino al 31 marzo 1971, perché ella sa che fino al 31 marzo 1971 questo gettito viene destinato, attraverso i canali normali, al settore sanità; dopo il 1971 viene destinato alle riforme. Come faccio ad adottare questo secondo provvedimento, se non ho la certezza di poter contare sul gettito dei primi tre mesi del 1971, dal momento che una parte del Parlamento continua a minacciare di non approvare il provvedimento? Come posso chiedere agli istituti finanziari di anticipare finanziamenti che in base alle vostre dichiarazioni sono da considerare non ancora acquisiti, non ancora certi?

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Ella conosce gli affidamenti che ha avuto all'unanimità in Commissione finanze e tesoro.

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Comunque, non c'è dubbio che per quanto riguarda questa parte, se il provvedimento andrà avanti, noi ci assumeremo la responsabilità di anticipare anche il gettito dei primi tre mesi del 1971 togliendo gli ospedali dalla situazione di grave difficoltà in cui oggi versano.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Questa responsabilità dovete assumervela subito!

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. La terza manovra che emerge da questo provvedimento è che quando noi, acquisendo potere d'acquisto dal settore del consumo privato, lo abbiamo destinato al settore dei consumi sociali - fondamentale quello della sanità - abbiamo liberato il mercato finanziario da una pressione anomala che questo settore stava esercitando su di esso, restituendo al mercato finanziario la sua funzione naturale di sostegno dell'attività produttiva e degli investimenti. È questo il terzo punto da considerare. Non soltanto quindi si aiuta lo sviluppo e si garantisce la tranquillità al settore della sanità e ai consumi civili, ma si elimina anche un fatto assolutamente anomalo e si consente che il risparmio assolva una sua funzione, a difesa dell'occupazione. (Interruzione del deputato Bronzuto). Abbia pazienza, onorevole Bronzuto, io parlo in termini tecnici e mi sforzo di evidenziare la manovra che stiamo ponendo in atto.

Abbiamo potuto anche azionare un'altra leva, quella del credito agevolato. Voi sapete che il credito agevolato era ormai bloccato da molto tempo. Grazie a questa manovra e grazie alle somme che abbiamo destinato proprio ad aumento dei fondi di dotazione degli istituti e per' contributi sugli interessi passivi, noi abbiamo rimesso in moto tutto il meccanismo del credito agevolato, con una spinta indiscutibilmente positiva per l'attività produttiva e per l'occupazione. E abbiamo inserito in questo provvedimento norme per favorire gli investimenti e per la difesa di uno sviluppo dell'occupazione.

Ora, non c'è dubbio che una manovra di questo tipo si inserisce in un razionale disegno di programmazione, che richiede, quando la stabilità è in pericolo, di adottare interventi correttivi di tale tipo, venendo così a saldare in modo concreto congiuntura e struttura in un'unica politica. Io ho avuto modo di dimostrare come noi non consideriamo la stabilità un obiettivo fine a se stesso. La stabilità per noi ha una funzione strumentale, ma è la base indispensabile per dare certezza allo sviluppo: infatti, senza stabilità lo sviluppo è ingannevole e rischia di arrestarsi. E si dimostra inoltre con i fatti la nostra consapevolezza che recessione ed inflazione costituiscono entrambe gravi pericoli da contrastare e che il benessere collettivo è legato alla capacità e volontà di garantire l'espansione contemporaneamente all'equilibrio. Si dice: « Ma questa è una politica vecchia ». Rispondiamo che questa non è una politica vecchia - e questo non lo dovrebbero dire, fra l'al-

tro, coloro che in vari modi negli anni passati ci hanno criticato - questa è una politica nuova che noi abbiamo, tra l'altro, discusso nelle sedi internazionali e che credo ci ponga all'avanguardia. Che cosa succede nel mondo? Io vorrei che voi aveste presente - noi dobbiamo aver presente - che l'Italia non è un paese avuiso dal resto del mondo; la nostra economia è profondamente inserita nel mercato europeo, nel sistema europeo e nel sistema internazionale. In tutti i paesi industrializzati oggi vi è il pericolo di una pressione inflazionistica. La pressione inflazionistica non esiste invece nei paesi la cui economia è in fase di ristagno. Questo è un fatto che dobbiamo sempre tener presente. E queste pressioni inflazionistiche diventano particolarmente accentuate là dove vi è una tendenza al miglioramento delle categorie meno favorite e quando, come accade nel nostro paese, si sta passando da un equilibrio ad un altro, cosa questa che in Italia sta avvenendo, tra l'altro, proprio in conseguenza dell'« autunno caldo ». In questi casi le pressioni inflazionistiche diventano particolarmente pericolose. E come si agisce per neutralizzarle? Vi è anzitutto la manovra monetaria, che molto spesso ha avuto successo, ma entro determinati limiti, ed entro questi determinati limiti possiamo riconoscerle una funzione utile. Ma una manovra unicamente di tipo monetario non può avere un suo successo quando ci si trova dinanzi a un aumento dei prezzi derivante non solo da un aumento della domanda, ma anche e soprattutto da un aumento dei costi. Perché quando l'aumento dei prezzi si ricollega essenzialmente all'aumento dei costi la manovra monetaria non riesce a conseguire l'obiettivo di un equilibrio. Ma soprattutto, onorevoli colleghi dell'opposizione, la leva monetaria è silenziosa, non ci porta a confronti e a dibattiti parlamentari, ci pone al riparo di tante critiche; essa però porta inevitabilmente al freno dello sviluppo economico che, se si accentua oltre determinati limiti, determina un aumento della disoccupazione, cosa che noi abbiamo voluto evitare.

E come si evita ciò? Attraverso l'uso moderno di un'altra leva, la leva fiscale, la quale, non c'è dubbio, è una leva che può essere impopolare, una leva che noi dobbiamo manovrare alla luce del sole e con il confronto diretto delle opposizioni, una leva che veramente può determinare un equilibrio migliore e soprattutto può garantire che, attraverso una diversa distribuzione delle risorse, si possa attuare una più penetrante giustizia sociale

e soprattutto si possano incrementare l'attività produttiva e l'occupazione.

Ma vi diciamo anche un'altra cosa (e questo lo abbiamo sostenuto non solo nel nostro paese, ma anche, per esempio, a Copenaghen, nel confronto con gli altri paesi): noi siamo convinti che una manovra razionale e coordinata della leva monetaria e della leva tributaria di per se stessa non sia sufficiente; occorre attuare una manovra più ampia, tale da garantire la partecipazione di tutte le forze vive del nostro paese, da costituire l'espressione moderna di una politica di programmazione che, una volta propostasi determinati obiettivi, segua giorno per giorno l'evoluzione della nostra economia, sì da correggere, in modo tempestivo ed in modo continuativo, gli squilibri e i turbamenti, dando a ciascuna leva la sua funzione: ad esempio, attribuendo alla leva monetaria la sua funzione di leva che agisce soprattutto per quanto attiene alle variazioni di prezzi determinate da squilibri nei rapporti internazionali.

Per quanto riguarda gli aspetti particolari di questo provvedimento potete fare anche delle critiche severe; il Governo risponde facendo presente che noi per primi abbiamo avuto dubbi se applicare questa o quell'imposta, se adottare questa o quella misura; ma per quanto riguarda la politica economica del Governo, quale delineata dal decreto-legge, voi non avete il diritto di dire che noi non siamo moderni e all'avanguardia, che la nostra non è una politica avanzata che tiene conto soprattutto delle esigenze dello sviluppo e del bene del nostro popolo.

CAPRARA. Con tutto questo pesante prelievo fiscale volete essere anche moderni?

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Noi riteniamo che questo provvedimento contenga le linee della politica economica del Governo.

BRONZUTO. È un provvedimento borbonico!

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Onorevole Bronzuto, le rivolgo una preghiera; avremo molte volte occasione di confrontarci anche vivacemente, ma in questo momento mi lasci esporre, dopo tanti giorni che vi ho ascoltato con pazienza, quali sono le linee che ci hanno ispirato in questa azione. (Interruzione del deputato Bronzuto). Qual è il significato che diamo al provvedimento? Noi non abbiamo detto che con questo provvedimento

volevamo risolvere tutto. Certo, questo provvedimento ha un suo significato; esso era già stato esaminato durante il Governo Rumor, ne erano state riconosciute le fondamenta ed erano state fissate alcune prime linee; lo abbiamo poi discusso e approfondito, diciamo, perfezionato, ma non abbiamo mai detto che esso rappresenta l'optimum. Di ciò abbiamo anzi dato subito la dimostrazione. Lo stesso giorno che il Consiglio dei ministri approvava questo decreto-legge, abbiamo stanziato 100 miliardi per il rimborso dell'IGE, per dare in questo modo immediatamente un po' di spinta ai settori produttivi e abbiamo immediatamente dopo convocato il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio per una decisione che io desidero affidare alla considerazione di guesta Camera. Non vi è dubbio che, come ho detto prima, la manovra del credito ha una rilevante importanza e che proprio nel momento in cui noi adottavamo questo atto di grande consapevolezza e responsabilità, potevamo, proprio perché più tranquilli, manovrare nel senso di una maggiore apertura ed allargamento anche lo strumento creditizio. Attraverso il Comitato che ho citato abbiamo fatto tre cose: 1) una azione per spingere alla riduzione dei tassi, azione che va fatta con gradualità, con saggezza, ma che porteremo avanti con estrema tenacia; 2) una azione di allargamento quantitativo del credito, autorizzando le banche ad investire una parte delle riserve obbligatorie in titoli, obbligazioni di istituti finanziari e di credito agevolato, del Consorzio delle opere pubbliche, del Mediocredito, dell'IMI, destinando a tal fine un primo stanziamento di 250 miliardi; 3) si è così ottenuto un fatto qualitativo di alta funzione ed importanza: il risparmiatore in Italia tende a risparmiare depositando il proprio denaro a breve termine; lo sviluppo economico - soprattutto quello industriale - chiede invece credito a medio e a lungo termine. Consentendo di investire una parte delle riserve obbligatorie delle banche in titoli di istituti di credito a medio e lungo termine, noi abbiamo fatto sì che il risparmio a breve diventasse buono per il credito a lungo termine, colmando una lacuna grave del nostro sistema e dando una spinta non soltanto quantitativa ma anche qualitativa allo sviluppo.

RAFFAELLI. La divisione dei pani!

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Inoltre, abbiamo anche affrontato con coraggio il problema della spesa pubblica. Onore-

voli deputati, noi pubblicheremo quanto prima il rapporto sulla finanza pubblica, e lo porteremo in quest'aula per discuterne ampiamente e per fare delle scelte in sede politica. Nel frattempo abbiamo però adottato alcune prime decisioni. Di questo abbiamo dato prova con il decreto-legge approvato ieri al Senato per gli alluvionati di Genova: prendendo atto della situazione, non abbiamo fatto ricorso né a nuove imposte né al mercato finanziario, che non ne offriva là possibilità obiettiva; ma con coraggio, affrontando anche situazioni difficili, abbiamo deciso di tagliare altre spese, portando all'interno del nostro bilancio quei criteri di priorità ai quali ci dobbiamo sempre ispirare. Ed abbiamo avviato uno studio concreto e responsabile delle riforme che noi consideriamo fondamentali e che dovranno, io spero, impegnare la nostra azione nei prossimi tempi.

L'onorevole Vespignani ha voluto ripetere, poco fa, che il Governo è rimasto tetragono ad ogni apporto delle opposizioni e non ha fatto alcuna concessione; questo non lo potete dire. Riconosco – e l'onorevole Azzaro l'ha confermato poco fa – che la strategia, la struttura, la linea fondamentale di questo provvedimento sono state da noi difese con coerenza, ma per quanto riguarda i punti particolari, i congegni specifici, i modi di intervento, noi abbiamo accettato un largo confronto, ed abbiamo cercato di migliorare in ogni modo possibile il provvedimento. Voglio ricordare brevemente come.

Al Senato la prima parte del decreto-legge è stata completamente riconsiderata, in lunghe riunioni, dalla Commissione finanze e tesoro; in quella sede abbiamo modificato l'IGE, abbiamo modificato il bollo e l'imposta sull'UNIRE; abbiamo rivisto a fondo l'imposizione fiscale sulle banane, abbiamo modificato l'imposta sulle utenze telefoniche, abbiamo rivisto le norme sul contenzioso e la ritenuta d'acconto; cioè a dire abbiamo rimeditato tutta la materia contenuta nel provvedimento. Ed io non esito a dire che, pur mantenendone lo spirito, lo abbiamo migliorato, proprio acquisendo una collaborazione della quale sono grato al presidente di quella Commissione ed ai senatori.

Per quanto riguarda il titolo II, abbiamo rivisto il conto speciale, abbiamo fissato in modo rigido la destinazione agli ospedali dei fondi che provenivano dalla manovra che ho detto, abbiamo chiarito l'impegno per la riforma, abbiamo rivisto in modo sostanziale il problema dei massimali assicurativi, abbiamo dato nuovi compiti al CIPE, specialmente in

materia di prezzi dei medicinali, ci siamo impegnati per quanto riguarda la divisione delle rette e tutta la materia della gestione del settore sanitario.

Per il titolo III, abbiamo dato spazio al Mediocredito, che oggi funziona, abbiamo dato fondi cospicui all'Artigiancassa, abbiamo dato una spinta alla cooperazione, abbiamo rimesso in moto il credito agevolato tramite l'IMI, abbiamo dato spazio al credito per le medie e piccole aziende, allargando proprio il contributo che ci ha dato il Senato; per quanto riguarda l'agricoltura, abbiamo accettato di inserire gli articoli per la legge sulla montagna, che ritarda ad essere emanata; abbiamo inserito gli stanziamenti per gli enti di sviluppo, risolvendo problemi che da anni si dibattevano; abbiamo affrontato i problemi del Mezzogiorno, con particolare riguardo all'irrigazione ed inserito la proroga dei contratti di locazione, stabilendo, in fine, una prima disposizione per quanto riguarda la soluzione del problema della casa.

Alla Camera, in sede di Comitato dei 9, nonostante vi fosse stato questo grande approfondimento, abbiamo accolto le richieste che erano state avanzate sul problema dell'IGE per gli artigiani. Ancora, abbiamo rivisto il settore artigianale proprio ai fini di un alleggerimento delle contribuzioni e abbiamo rivisto il meccanismo di finanziamento della legge n. 167. Sarà stata una formulazione non gradita ma è già un notevole passo avanti. Abbiamo preso l'impegno per una revisione del programma delle autostrade; abbiamo impegnato maggiormente il CIPE per tutto ciò che riguarda il problema delle agevolazioni tributarie; dato un maggior rilievo alla funzione delle regioni; trattato il problema del Mezzogiorno e degli interventi straordinari per le zone depresse, non decidendo in via definitiva, ma pur sempre ponendo le premesse per l'emanazione di provvedimenti che quanto prima presenteremo al Parlamento. Soprattutto, abbiamo messo in moto la macchina, perché, come ho già avuto occasione di dire in Commissione, se dopo la non approvazione del primo decreto-legge, seguendo una strada facile, noi ci fossimo messi in una posizione di inerzia, avremmo bloccato tutto il credito agevolato e creato nel nostro paese situazioni di eccezionale gravità. Anche a costo di assumere una responsabilità personale e a volte trovandoci in una difficile posizione nei confronti degli organi di controllo, non abbiamo voluto soprassedere all'emanazione di tutte queste misure, ma, con un atto di fiducia, abbiamo cercato di far funzionare come era possibile questo meccanismo, questo strumento estremamente difficile da manovrare.

RAFFAELLI. Ma se è tutto fermo!

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*: Onorevole Raffaelli, se fosse tutto fermo nel nostro paese ci sarebbe un'altra situazione!

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei Ministri. Ad ogni modo, il decreto prevede i contributi per sbloccarlo. Approvi il decreto, onorevole Raffaelli, e si sbloccherà anche il credito a medio termine e il credito per gli artigiani. Voi, con il vostro atteggiamento, siete responsabili della disoccupazione nel paese! (Proteste all'estrema sinistra).

CAPRARA. Nervi a posto, nervi a posto, onorevole Colombo!

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Sono a posto, sono a postissimo! Vi dispiace solo di sapere la verità! (Proteste all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

RAFFAELLI. E il credito ai comuni, quando e come lo sbloccate?

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. Ma proprio alla conclusione dovrei affidare alla vostra valutazione quello che io considero un giudizio di sintesi soprattutto in riferimento ad alcune affermazioni che ho sentito, secondo le quali il tempo è passato, sono passati tre mesi, la situazione è cambiata, quel provvedimento non ha più ragion d'essere. No, che la situazione sia mutata è vero soltanto in parte. Ma il mutamento è dovuto agli effetti dell'attuazione del provvedimento. Si sono infatti avviati a soluzione i problemi di struttura più impellenti, poiché è stato liberato risparmio reale per investimenti sociali; si è attenuata la pressione della finanza pubblica sul risparmio, consentendo una più ampia possibilità finanziaria per gli investimenti; si sono destinate maggiori risorse agli istituti speciali di credito con particolare riguardo alla media e piccola industria e all'artigianato; è cessata, anche per gli effetti psicologici, la pressione estera sulla nostra moneta, mentre giovamenti sensibili ne sono derivati alla bilancia dei pagamenti.

Alle misure di politica economica che si sono adottate si poneva come unica alternativa, nella situazione in cui si è venuta a trovare la lira nell'agosto, un mutamento della parità monetaria. Questo soltanto, onorevoli deputati, poteva sanare i nostri conti con l'estero e sarebbe stato – senza altri interventi – l'inevitabile conseguenza delle tendenze inflazionistiche in atto.

Oggi la Camera si trova di fronte ad una scelta: approvare o no il provvedimento proposto. Questo provvedimento nella sua struttura lascia immutata - come ho detto - la domanda globale, poiché accanto ad una manovra di tipo contenitivo nei confronti dei consumi privati ne determina una di tipo espansivo nei riguardi dei consumi pubblici, delle riforme di struttura e degli investimenti produttivi. Cioè non abbiamo contenuto la domanda globale, la quale anzi si è sviluppata. l'abbiamo soltanto qualificata diversamente. Se il provvedimento non venisse approvato, manterrebbe i suoi effetti la prima parte, quella di freno, di contenimento dei consumi privati; decadrebbe la seconda, quella volta allo sviluppo dei consumi sociali e degli investimenti, con conseguenze assai gravi sull'occupazione, sul reddito e sul valore della nostra moneta. Verrebbero ad essere compromessi gli obiettivi fondamentali di ogni politica economica, le esigenze occupazionali ancora così pressanti nel nostro paese e la stabilità della moneta, sempre necessaria per stabilire corretti rapporti con l'estero. Per difendere, al posto di queste esigenze e di questi beni, quali obiettivi? Quello di una motorizzazione civile eccessiva per un paese che ha invece tanti bisogni sociali. E meraviglia, lasciatemelo dire, che questo obiettivo venga difeso proprio dai settori dell'opposizione che hanno sempre denunciato l'eccessiva motorizzazione come uno dei segni più manifesti di squilibrio della crescita civile della nostra società.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. La benzina rientra fra i consumi privati o fra i consumi pubblici?

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro: Io considero mio dovere, onorevoli colleghi, richiamare l'attenzione responsabile della Camera sull'importanza della decisione da assumere. È una decisione che investe il funzionamento stesso del nostro sistema economico nei suoi riflessi interni e nei suoi riflessi esterni ed io ritengo che, al di là di posizioni ovviamente divergenti sugli aspetti specifici, nes-

suno di noi possa restare insensibile all'esigenza di dare avvio a riforme destinate a sodisfare consumi pubblici, indilazionali soprattutto sotto l'aspetto sociale, così come ritengo che occorra non mortificare l'occupazione attraverso la riduzione degli investimenti produttivi; così come infine sono certo che nessuno voglia vedere compromessa la stabilità monetaria e la solidità della nostra lira.

Onorevoli colleghi, sono questi i motivi che mi spingono, a nome del Governo, a chiedere alla Camera di approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge al vostro esame. (Vivi applausi al centro e a sinistra—Congratulazioni).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MONTANTI, Segretario, legge:

La Camera,

considerata la necessità di assicurare all'Erario senza dilazioni le entrate derivanti dalla imposta di fabbricazione sugli oli minerali e di quella generale sull'entrata,

impegna il Governo,

avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 2 della legge 28 marzo 1968, n. 393, a fissare in 30 giorni il termine massimo di dilazione per il versamento dell'imposta riscossa dalle aziende distributrici dei prodotti petrolieri.

(1) Raffaelli, Vespignani, Cirillo, Giovannini, Niccolai Cesarino, Specchio, Martelli, Borraccino, Scipioni, Lenti, Cesaroni.

La Camera,

constatata la necessità che nel quadro di una azione volta a contrastare ingiustificati aumenti dei prezzi e del costo della vita siano emanate misure atte a contenere il livello dei prezzi dei fondamentali prodotti agricoli alimentari, in considerazione anche del fatto che da parte di numerose grandi imprese di produzione e di trasformazione si stanno trasferendo gli oneri tributari derivanti dall'applicazione del decreto-legge in esame sui consumatori, accrescendoli di 2 e anche 3 volte con evidenti scopi speculativi,

impegna il Governo

affinché, in esecuzione degli articoli 4 e 5 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, il Comitato interministeriale prezzi:

1) a) determini i prezzi dei fondamentali prodotti agricoli e zootecnici trasformati

e conservati, nonché dei prodotti industriali e dei mezzi tecnici necessari all'esercizio agricolo:

- b) promuova i provvedimenti intesi a regolare l'approvvigionamento e la distribuzione delle merci di maggior consumo, nazionali o importate, favorendo con criteri preferenziali lo sviluppo e la creazione della cooperazione di consumo e dei dettaglianti associati;
- 2) ad istituire presso i comuni con popolazione superiore ai 30 mila abitanti, al fine di controllare l'andamento dei prezzi agricoloalimentari e di prima necessità, commissioni aventi il compito di rilevare l'andamento dei prezzi medi alla produzione e la quotazione media dei prezzi nei mercati generali, di verificare l'andamento dei prezzi al dettaglio e di dare a dette rilevazioni la necessaria pubblicità;
- 3) a promuovere l'emanazione di disposizioni che, in deroga a quelle vigenti della CEE, consentano ai ministeri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, sentito il parere dell'AIMA, di importare ai prezzi vigenti nel mercato internazionale carne e latticini, determinandone i contingenti e i periodi, e di concedere le licenze di importazione dei medesimi prodotti a cooperative e loro consorzi retti dai principi della mutualità e senza fini di speculazione privata e ad enti pubblici, e da distribuire al dettaglio a prezzi controllati preferibilmente attraverso gli enti cooperativi, i dettaglianti associati e gli enti comunali di consumo;
- 4) ad attribuire un ruolo nuovo e più attivo ai mercati generali ortofrutticoli anche con la partecipazione alla loro gestione dei produttori e consumatori associati in cooperative e investendo le commissioni di mercato dell'azione promozionale volta a garantirne il più diretto approvvigionamento mediante un collegamento con i mercati alla produzione con le cooperative agricole e lè associazioni dei produttori sollecitando a questo fine anche l'azione degli enti di sviluppo.

(2) Marras, Avolio, Bo, Passoni, Vespignani, Alini, Raffaelli, Boiardi, Finelli, Granzotto, Giovannini, Lattanzi, Cirillo.

La Camera,

in relazione allo sviluppo del movimento cooperativo organizzato e al maggior ruolo svolto dal credito in questo particolare momento economico e nella stessa struttura dell'impresa cooperativa, intesa nella sua alta funzione economico-sociale, al fine di una migliore, più feconda e più razionale collaborazione fra il credito alla cooperazione e le cooperative, nell'intento di accelerare i tempi, ridurre i limiti di rischio, selezionare il credito,

impegna il Governo

ad assumere le iniziative necessarie perché il comitato per il credito alla cooperazione istituito presso la Banca nazionale del lavoro, previsto dall'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 sia integrato con i rappresentanti designati dalle tre associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo debitamente riconosciuti dal Ministero del lavoro ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 e successive integrazioni e modifiche.

Passoni, Raffaelli, Finelli.

La Camera,

constatato che, come si è appreso da notizie di stampa, il Comitato interministeriale per il credito e risparmio avrebbe autorizzato le banche ad impiegare in titoli emessi dagli istituti di credito mobiliare le quote di riserva obbligatorie;

rilevato che la politica creditizia rappresenta uno strumento fondamentale ai fini di una programmazione diretta allo sviluppo economico e sociale:

invita il Governo:

- 1) ad adottare una politica creditizia basata su criteri selettivi diretti al finanziamento della piccola e media industria, delle aziende artigiane e cooperative e delle imprese contadine coltivatrici e al finanziamento degli investimenti dell'industria di Stato;
- 2) a promuovere la modifica delle decisioni del Comitato interministeriale per il credito e risparmio del 16 settembre 1970 per permettere l'impiego delle riserve obbligatorie delle banche anche in obbligazioni dell'IRI, dell'ENI, e dell'EFIM;
- 3) a riferire al Parlamento sulle linee, le scelle ed i criteri selettivi adottati nel perseguire la sua politica creditizia.
- (4) Vespignani, Raffaelli, Raucci, Cirillo, Martelli, Lenti, Giovannini, Niccolai Cesarino, Specchio, Cesaroni, Borraccino, Scipioni.

La Camera,

considerata l'insufficienza dello stanziamento previsto all'articolo 58 relativamente al rifinanziamento della legge 16 settembre 1960,

n. 1016, e sue successive modificazioni ed integrazioni, che prevede incentivi per il finanziamento a medio termine al commercio, in relazione alle esigenze di una organica e democratica riforma della rete distributiva e ritenuto che la legge predetta, così come è formulata, ha palesato nella sua applicazione pratica seri ostacoli per l'accesso al credito delle categorie interessate – particolarmente per quanto riguarda la cooperazione di consumo ed i dettaglianti singoli ed associati;

invita il Governo

a dare direttive alla competente amministrazione affinché i limiti di 50 milioni e di 200 milioni, di cui alla predetta legge, siano riferiti, rispettivamente, per le cooperative ad ogni singolo punto di vendita e per i consorzi tra cooperative ad ogni singolo magazzino di deposito o di approvvigionamento.

(5) Olmini, Finelli, Raffaelli, Alini, Niccolai Cesarino, Boiardi, Vespignani, Lenti, Giovannini, Bo, Amodei, Granzotto.

La Camera,

prende atto con sodisfazione degli interventi predisposti a favore della montagna dall'articolo 53 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 2790, pur ritenendoli non sufficienti alle esigenze della montagna da lungo tempo abbandonata.

riconosce in essi un provvedimento ponte in attesa della nuova legge della montagna, che preveda interventi organici non limitati alla bonifica e alla conservazione del territorio, ma volti a rimuovere le cause di spopolamento e di gravissima depressione di quelle terre, interventi che, nel quadro delle autonomie regionali, affidino alle comunità montanare la loro programmazione;

fa voti

perché il Governo si renda promotore di una celere approvazione di detto provvedimento, strumento indispensabile e inderogabile per la sopravvivenza delle comunità interessate.

(6) Lepre.

La Camera,

impegna il Governo

ad una riduzione dei programmi di spesa per le autostrade e al blocco delle spese per i canali navigabili e alla qualificazione delle spese nelle ferrovie, nell'intento di avviare una nuova politica di trasporti fondata sulla priorità di un moderno sistema ferroviario e dei trasporti pubblici urbani.

(7) Gatto, Zucchini, Lami, Passoni, Pigni, Lattanzi, Libertini, Carrara Sutour, Avolio, Minasi, Boiardi, Cacciatore, Alini, Mazzola.

La Camera,

impegna il Governo

a presentare annualmente al Parlamento una relazione indicante la quantità e qualità degli esoneri fiscali, previsti da tutte le disposizioni vigenti, concessi alle Società commerciali, indicando altresì, le conseguenze di essi, in particolare quelle di natura economica, sugli investimenti.

(8) Minasi, Passoni, Libertini, Granzotto, Carrara Sutour, Alini, Boiardi, Lattanzi, Pigni, Amodei, Canestri, Mazzola, Cacciatore.

La Camera,

impegna il Governo

a predisporre provvedimenti che contemplino l'esonero dal pagamento dell'imposta di registro del 6 per cento, comprensiva dell'IGE, relativamente ai contratti per la locazione di abitazioni popolari.

(9) Mazzola, Cacciatore, Carrara Sutour, Granzotto, Passoni, Minasi, Libertini, Pigni, Avolio, Boiardi, Amodei, Alini.

La Camera,

in sede di discussione del disegno di legge per la conversione del decreto-legge impegna il Governo

a rinviare la decisione d'acquisto di carri armati « Leopard » per i quali sono in corso trattative con la Repubblica federale tedesca.

(10) Pigni, Lattanzi, Passoni, Libertini, Boiardi, Canestri, Amodei, Carrara Sutour, Granzotto, Mazzola, Alini, Cacciatore.

La Camera,

considerato che i trattati di navigazione vigenti con il Panama, la Liberia ed il Libano rendono più agevoli le evasioni fiscali degli effettivi possessori di natanti da diporto,

invita il Governo

a promuovere con i governi interessati una revisione dei trattati attualmente vigenti, ed

in particolare con quello di Panama per le clausole relative al riconoscimento della bandiera panamense.

(11) Luzzatto, Libertini, Carrara Sutour, Gatto, Zucchini, Lattanzi, Mazzola, Avolio, Passoni, Boiardi, Amodei, Alini, Cacciatore.

La Camera.

considerato che l'attuale elevato costo della giustizia accentua sempre più il carattere di giustizia di classe, ponendo i lavoratori in condizioni di non poter adire l'autorità giudiziaria a difesa dei loro diritti,

impegna il Governo

a predisporre con urgenza disposizioni dirette a ridurre nei giudizi di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria ed amministrativa le tasse di bollo e di registro, le spese di notifica di tutti gli atti, nonché i diritti dovuti agli uffici di cancelleria ed ipotecari ed ogni altro diritto inerente a qualsiasi giudizio.

(12) Granzotto, Cacciatore, Carrara Sutour, Lattanzi, Minasi, Mazzola, Libertini, Passoni, Avolio, Pigni, Alini.

La Camera,

impegna il Governo

ad adottare entro il 31 dicembre 1970 gli opportuni provvedimenti volti a stabilire che le domande a partecipare ai concorsi, statali e non statali, ed i documenti prescritti, siano redatti in carta libera.

(13) Boiardi, Lattanzi, Cacciatore, Granzotto,
Passoni, Mazzola, Libertini, Carrara Sutour, Amodei, Minasi, Pigni, Alini.

La Camera,

premesso e riconosciuto che sussistono gravi difficoltà ad ottenere dagli Istituti di credito allo scopo abilitati la concessione dei mutui agevolati mediante concorso dello Stato nel pagamento degli interessi,

impegna il Governo

a prendere, attraverso il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e la Banca d'Italia gli opportuni provvedimenti per rendere possibile agli Istituti interessati la concessione dei suddetti mutui, assicurando un criterio di priorità a favore delle società cooperative e loro consorzi.

(14) Alini, Boiardi, Lattanzi, Cecati, Carrara Sutour, Lami, Passoni, Pigni, Granzotto, Avolio, Canestri, Cacciatore.

La Camera,

considerato che alcune grandi industrie di rilievo nazionale hanno accresciuto i prezzi di vendita dei loro prodotti nel corso dell'anno e in una misura nociva alla stabilità della lira:

impegna il Governo

ad ottenere da queste società una riduzione dei loro prezzi al livello che avevano il 1º gennaio 1970, condizionando all'attuazione di questa misura l'utilizzazione in quella direzione di tutti gli strumenti fiscali e creditizi, che lo Stato è in condizione di manovrare.

(15) Ceravolo Domenico, Alini, Amodei, Avolio, Boiardi, Basso, Canestri, Carrara Sutour, Cecati, Passoni, Pigni, Lattanzi, Luzzatto, Minasi, Mazzola, Vecchietti, Sanna, Zucchini, Libertini.

La Camera,

considerato che la società FIAT ha praticato nei giorni scorsi un nuovo aumento dei prezzi che si aggiunge a quello, consistente, realizzato alcuni mesi orsono; esaminati i riflessi negativi di quella decisione sul livello generale dei prezzi e sulla stabilità della lira:

impegna il Governo

a utilizzare tutti i mezzi in suo potere per indurre la società FIAT ad annullare questo aumento di prezzi, tornando a livello che i listini di vendita avevano il 1º settembre 1970.

(16) Avolio, Alini, Amodei, Canestri, Carrara Sutour, Cacciatore, Cecati, Pigni, Passoni, Lattanzi, Mazzola, Zucchini.

La Camera,

considerato che gli Stati Uniti hanno adottato e stanno per adottare una serie di misure restrittive delle importazioni dall'estero che si riflettono negativamente sulle esportazioni italiane;

impegna il Governo:

- 1) a presentare al Parlamento entro 90 giorni un rapporto sulla situazione attuale sotto questo riguardo, sulle sue prospettive, sulle contromisure possibili;
- 2) ad aprire negoziati con il Governo degli Stati Uniti allo scopo di sbloccare la critica situazione che sta per determinarsi.
- (17) Lattanzi, Pigni, Avolio, Alini, Amodei, Granzotto, Passoni, Zucchini, Cecati, Canestri, Carrara Sutour, Boiardi.

La Camera.

considerato che negli ultimi mesi, come già del resto in altre precedenti occasioni, sono state fornite dalle autorità economiche informazioni sulla situazione economica del paese inesatte e deprimenti, strumentali rispetto ad esigenze politiche di parte;

impegna il Governo

a costituire entro 60 giorni un Comitato costituito dal Ministro del tesoro, dal Ministro delle finanze, dal Governatore della Banca d'Italia e da 15 parlamentari, ripartiti tra Camera e Senato, e al quale esclusivamente spetti di comunicare semestralmente una informazione sintetica sul significato singolo e correlato dei più significativi indici economici. Il Comitato deve essere interpellato, e fornire informazioni al di fuori delle scadenze semestrali in particolari congiunture, comprese le crisi di governo.

(18) Zucchini, Passoni, Pigni, Vecchietti, Carrara Sutour, Lami, Avolio, Amodei.

La Camera,

considerato che gli assegni familiari per i lavoratori sono bloccati al livello che avevano nel 1965, e hanno pertanto subito una decurtazione reale in rapporto alla rivalutazione monetaria in una misura non inferiore al 30 per cento; che esistono forti sperequazioni tra i diversi tipi di assegni; che alcune categorie di lavoratori sono sprovvisti di questo diritto;

impegna il Governo

a non distrarre alcuna somma dalla CUAF, e a utilizzare le disponibilità che comunque si verranno a creare per rivalutare gli assegni familiari al livello reale del 1965 e unificare il loro livello allo standard più elevato; a utilizzare le somme eccedenti questi impieghi secondo un programma organico di servizi sociali concordati con i sindacati nelle cifre, negli impieghi e nelle scadenze.

(19) Amodei, Lattanzi, Pigni, Mazzola, Libertini, Avolio, Canestri, Granzotto, Alini, Cacciatore.

La Camera,

considerato che massicci investimenti realizzati sin qui nelle costruzioni delle autostrade hanno realizzato un serio squilibrio sia all'interno del sistema dei trasporti sia nelle distribuzioni delle risorse nazionali tra gli impieghi in rapporto alle loro utilità civili;

impegna il Governo

a rivedere e a ridurre il programma di costruzioni autostradali, impiegando le economie conseguenti in investimenti atti ad accrescere i livelli di occupazione e a contribuire allo sviluppo del Mezzogiorno.

(20) Canestri, Amodei, Boiardi, Pigni, Passoni, Mazzola, Minasi, Avolio, Alini, Granzotto, Carrara Sutour, Lattanzi, Gatto, Lami, Luzzatto, Cacciatore.

La Camera,

considerando che investimenti industriali nel Mezzogiorno, anche se cospicui, non producono effetti di occupazione e di sviluppo adeguati se concentrati in industrie di base ad alta intensità di capitale;

impegna il Governo

a dare tutte le opportune direttive perché le imprese a partecipazione statale qualifichino il loro programma di investimenti nel Sud nella direzione di un forte sviluppo delle seconde lavorazioni e di una verticalizzazione dei processi produttivi *in loco* sino al prodotto finito.

(21) Cecati, Minasi, Lattanzi, Passoni, Alini, Cacciatore, Gatto, Avolio, Zucchini, Mazzola, Amodei, Pigni, Lami, Libertini, Carrara Sutour.

La Camera,

considerato che nei mesi scorsi si è avuta una restrizione del credito agli artigiani e alle piccole e medie imprese, le quali sono state poi ulteriormente danneggiate dal forte rialzo dei tassi di interesse, al quale ha contribuito una linea di condotta non corretta delle direzioni degli istituti bancari;

rilevato che ciò aggrava la tendenza generale a una discriminazione a danno delle imprese minori, e a favore delle grandi imprese che già godono per molti aspetti una condizione di privilegio,

impegna il Governo

a riferire in Parlamento entro 60 giorni, e in seguito periodicamente sulla linea di condotta della Banca d'Italia, e sulle direttive seguite che esso abbia dato per correggere le storture e la discriminazione anzidette.

(22) Carrara Sutour, Avolio, Passoni, Lattanzi, Pigni, Alini Minasi, Canestri, Boiardi, Libertini, Gatto, Lami, Mazzola, Amodei, Granzotto, Cacciatore.

La Camera.

considerato che la politica delle riforme ha significato se corrisponde a un mutamento nella distribuzione del reddito corrispondente a uno spostamento delle risorse nell'area dei consumi sociali,

impegna il Governo

a predisporre un finanziamento dei progetti di riforma che non gravi sulle imposte indirette, e ad attuare a tale scopo una imposizione fiscale straordinaria sui patrimoni.

(23) Basso, Avolio, Amodei, Alini, Canestri, Carrara Sutour, Lattanzi, Passoni, Pigni, Mazzola, Cecati, Minasi, Lami, Gatto, Boiardi.

La Camera,

considerato che esistono vasti sprechi della spesa pubblica che riguardano le strutture organizzative dell'apparato statale;

impegna il Governo

a ridurre del 50 per cento le spese annue dedicate alle automobili dei Ministeri e alle esigenze di servizio connesse, reimpiegando tutto il personale in altre mansioni; a presentare al Parlamento entro 120 giorni un rapporto sulla realizzazione di questa riduzione di spesa.

(24) Sanna, Libertini, Canestri, Gatto, Amodei, Cecati, Avolio, Pigni, Passoni, Carrara Sutour, Boiardi, Lami, Minasi, Mazzola, Zucchini, Alini, Granzotto, Lattanzi.

La Camera,

considerato che le Regioni sono state costituite ed entreranno ormai nella fase operativa,

impegna il Governo

a non rifinanziare la legge 22 luglio 1966, n. 614, in modo che essa divenga inoperante al 31 dicembre 1971, e a garantire alle Regioni sinora interessate a quella legge, un finanziamento equivalente a quello sin qui assicurato alla legge 614, a prezzi costanti del 1970, e ripartito tra le Regioni in rapporto al numero degli abitanti.

(25) Cacciatore, Boiardi, Canestri, Granzotto, Gatto, Minasi, Mazzola, Pigni, Passoni, Avolio, Carrara Sutour, Amodei.

La Camera.

considerato che la liquidazione degli enti pubblici inutili, avviata con le relazioni della Corte dei conti e le decisioni assunte alcuni anni or sono dal Senato procede con estrema lentezza,

impegna il Governo

a mettere in atto tutte le misure necessarie per procedere più celermente in quella direzione, e a trasmettere al Parlamento entro 120 giorni una adeguata informazione sullo stato del problema.

(26) Lami, Alini, Pigni, Amodei, Luzzatto, Canestri, Carrara Sutour, Passoni, Lattanzi, Boiardi, Gatto, Cacciatore, Mazzola, Minasi, Granzotto, Avolio.

La Camera.

considerato che gli strumenti tradizionali non permettono al Parlamento di avere un quadro chiaro e organico sullo stato delle spese pubbliche,

impegna il Governo

a presentare al più presto alla Camera un esauriente rapporto su questo argomento nel quale, tra l'altro, vi sia una precisa qualificazione analitica e globale, delle spese pubbliche dirette al finanziamento diretto e indiretto delle imprese private, del minor gettito derivante da esoneri fiscali, della quota della spesa pubblica comunque impegnata negli enti dei quali secondo le relazioni della Corte dei conti e le indicazioni del Parlamento è urgente la soppressione.

(27) Libertini, Lattanzi, Boiardi, Minasi, Luzzatto,
Lami, Gatto, Passoni, Pigni, Sanna, Zucchini, Carrara Sutour, Cecati, Amodei,
Avolio, Alini, Vecchietti.

La Camera,

considerato che il decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, è in aperta contraddizione con la politica di riforme e innanzitutto con la riforma tributaria;

che ha già cagionato un sostanziale aumento del costo della vita;

che fa gravare sui lavoratori il peso delle misure anticongiunturali, mentre concede ulteriori privilegi fiscali al grande capitale;

che infine la situazione economica, già nell'agosto tale da non giustificare il ricorso a questo tipo di misure, si è sostanzialmente riequilibrata, indipendentemente dal decreto come risulta anche da dati ufficiali, ed essa richiede invece misure urgenti di riforma delle strutture economiche,

d**ecid**e

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 2790 e passa all'ordine del giorno.

(28) Vecchietti, Ceravolo Domenico, Alini, Carrara Sutour, Amodei, Avolio, Basso, Gatto, Granzotto, Boiardi, Cacciatore, Canestri, Lami, Lattanzi, Luzzatto, Mazzola, Minasi, Passoni, Zucchini, Pigni, Sanna.

La Camera,

nella considerazione che il momento economico e la pressione fiscale sui cittadini inducono ad eliminare ogni pubblica spesa considerata superflua,

con riferimento alle ripetute decisioni parlamentari e governative di questi ultimi 20 anni,

impegna il Governo

ad accelerare al massimo l'eliminazione degli enti dichiarati inutili, per i quali fu creato in data 4 dicembre 1956 un apposito ufficio liquidazione, la cui attività non ha però fino a questo momento portato a risultati sodisfacenti.

(29) Servadei.

La Camera,

ritenuto che l'industria cantieristica minore si è venuta a trovare in gravi difficoltà a causa della congiuntura economica e delle sue implicazioni, che hanno comportato una notevole riduzione del suo ritmo di lavoro;

che questo fatto ha provocato agitazioni sindacali e messo in allarme gli 80 mila dipendenti diretti del settore e i 350 mila lavoratori dell'industria e attività collaterali, sottolineato che il settore impiega un'alta percentuale di manodopera rispetto agli investimenti di capitale, che il lavoro incide per il 60 per cento sul costo del prodotto finito e che, pur non avendo mai usufruito di particolari provvidenze, ha mostrato una notevole capacità competitiva sul piano internazionale contribuendo agli attivi della nostra bilancia commerciale;

constatato che esistono impegni di governo in relazione agli obiettivi del programma economico nazionale che assegna alla cantieristica minore e alla nautica una specifica funzione di sviluppo nell'ambito dell'incremento della piccola e media industria nonché del turismo,

invita il Governo

a provvedere affinché:

- 1) dia sollecita attuazione ai programmi, già da tempo finanziati, di ammodernamento e di potenziamento dei mezzi nautici leggeri della marina militare, delle capitanerie di porto, dei corpi di polizia, allo scopo di consentire, attraverso l'assegnazione di commesse alla cantieristica minore italiana, il superamento dell'attuale stasi, evitando così una ulteriore pericolosa contrazione dell'impiego della manodopera;
- 2) tenga presenti, nella ripartizione dei fondi destinati alla piccola e media industria, le esigenze della cantieristica minore:
- 3) al settore siano riaperti i normali canali del credito ordinario.

La Camera invita inoltre il Governo a promuovere le opportune iniziative per gli approdi turistici che consentiranno lo sviluppo del turismo specie nel meridione.

(30) Felici, Gunnella, Querci, Scotti, Averardi, Ballardini.

La Camera.

considerata la grave situazione in cui versano numerose cooperative edilizie, alle quali sono venuti a mancare i necessari finanziamenti nella fase iniziale della realizzazione di consistenti programmi di edilizia economina e popolare;

avvertita l'opportunità di fronteggiare i pericoli e le conseguenze di un aggravamento della situazione nel settore delle costruzioni, favorendo le iniziative che presentano, come quella della sana cooperazione edilizia, caratteri di rapida attuazione:

tenuto presente altresì che lo stanziamento a questo fine di contributi in annualità consentirebbe, con opportuni interventi sul mercato finanziario, la utilizzazione di capitali ad adeguato livello,

fa voto

affinché a favore della cooperazione edilizia avente le caratteristiche di cui all'articolo 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, venga assicurato uno stanziamento di lire 4 miliardi quale contributo in annualità da erogare con i criteri di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 422.

(31) Della P jotta, Lepre.

La Camera,

ritenuto che l'articolo 62 del decretolegge, relativo alle agevolazioni fiscali previste per le plusvalenze dei titoli in portafo-

glio di società per azioni non rientrino nella logica ispiratrice del provvedimento non essendovi alcuna ragione che le predette plusvalenze non adempiano agli obblighi tributari normalmente prescritti,

impegna il Governo

a presentare al più presto un provvedimento di legge che abroghi il predetto articolo 62. (32) Scalfari.

La Camera,

considerato che l'oreficeria italiana è andata acquisendo nell'ultimo decennio posizioni crescenti di prestigio e commerciali in numerosi mercati esteri, grazie alla perizia e all'impegno dei lavoratori orafi operai e artigiani;

constatato che, anche nel quadro odierno della flessione dell'export globale dei prodotti industriali, l'esportazione di oreficeria è ulteriormente cresciuta, giocando un ruolo doppiamente positivo in questa difficile fase congiunturale dell'economia nazionale;

considerando che il forte aumento dell'IGE introdotto dall'articolo 12 del presente decreto sulle pietre preziose, sintetiche, scientifiche, semi-preziose, perle naturali e coltivate, tutte importate e oggetto di uno o più passaggi commerciali prima di essere incastonate sugli oggetti di oreficeria destinati alla esportazione, spinge i costi di questi manufatti oltre la soglia di concorrenzialità nei mercati esteri, compromettendo le posizioni acquisite e riducendo, con prevedibile effetto immediato, il flusso di esportazione di guesti gualificati prodotti del lavoro artigianale italiano. annullando sia l'apporto positivo che esso reca alla nostra bilancia commerciale, sia la possibile funzione di compensazione parziale degli effetti riduttori del consumo interno di questi prodotti, perciò riduttori dei fattori produttivi - minore occupazione nel settore ed eliminazione di parte delle migliaia di aziende artigiane che vi operano -

impegna il Governo

ad estendere il diritto di rimborso IGE per pietre preziose, sintetiche, scientifiche, semipreziose, perle naturali è coltivate inserite in prodotti finiti di oreficeria destinati all'esportazione, di produzione artigiana.

(33) Lenti, Raffaelli, Cesaroni, Raucci.

La Camera,

constatala la grave situazione creatasi in questi ultimi anni nel settore dell'edilizia sovvenzionata e particolarmente nei rapporti tra l'Istituto autonomo case popolari e gli assegnatari a causa della sperequazione dei canoni di affitto, del loro ammontare fortemente differenziato anche per alloggi aventi le stesse caratteristiche e ricadenti nelle stesse località e costruiti nello stesso tempo, in conseguenza della diversità delle quote di ammortamento e degli interessi dei mutui contratti al di fuori della Cassa depositi e prestiti;

considerato che gli assegnatari oltre all'affitto elevato su cui grava anche una spesa di gestione spesso incontrollata, debbono sostenere oneri di trasporto non indifferenti a motivo del decentramento degli alloggi rispetto ai centri urbani e debbono altresì sopportare la carenza di servizi sociali indispensabili e che l'incidenza sul salario dell'affitto e delle spese di trasporto supera in alcuni casi la metà del reddito di lavoro;

constatato che per la predetta situazione numerosi assegnatari sono costretti a corrispondere mensilmente agli enti gestori solo acconti sul canone con gravi conseguenze anche sulle disponibilità finanziarie degli istituti, sul loro funzionamento e sulla manutenzione degli immobili;

considerato che è urgente ed improrogabile, ancor prima della preannunciata riforma, provvedere alla corresponsione di nuovi stanziamenti per aumentare l'aliquota del contributo dello Stato e abbiano quindi come conseguenza la riduzione dei canoni di affitto e la ripresa dell'attività degli istituti anche per quanto attiene la manutenzione degli edifici,

impegna il Governo:

- 1) ad elevare la quota del contributo e a prolungare le annualità di ammortamento in modo tale da produrre una riduzione dei canoni che li unifichi e li adegui alle possibilità reali dei lavoratori;
- 2) a stanziare una somma a fondo perduto pari al 10 per cento del valore patrimoniale degli alloggi costruiti prima del 1965 per provvedere alla manutenzione straordinaria;
- 3) a stanziare una somma adeguata per concorrere con le amministrazioni comunali alla urbanizzazione primaria e secondaria delle zone ove sorgono gli alloggi popolari;
- 4) a disporre che gli Istituti case popolari, specialmente per quelli che operano nel Mezzogiorno, sospendano le procedure legali per lo sfratto dovuto a morosità e i relativi pignoramenti nei riguardi degli assegnatari che si sono trovati nella impossibilità di cor-

rispondere l'intiero canone e a procedere a lunghe rateizzazioni delle somme che saranno dovute al netto della riduzione di canone richiesta.

(34) Todros, Di Nardo Raffaele, Conte, Raucci, Cianca, Tani, Piscitello, Vetrano, D'Angelo, Busetto.

La Camera,

considerati i rapporti che intercorrono fra le imprese cooperative e le casse rurali ed artigiane;

considerata la utilità che le casse rurali e artigiane debbano sviluppare la loro attività creditizia verso le imprese cooperative ai fini della loro auspicata espansione;

impegna il Governo

ad ammettere, fra gli istituti partecipanti al patrimonio della sezione speciale di credito alla cooperazione presso la Banca Nazionale del Lavoro, in aggiunta a quelli previsti dall'articolo 2, primo comma del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, l'Istituto di credito delle casse rurali, con una quota di conferimento di lire 50 milioni.

(35) Martelli, Raffaelli, Vespignani, Giovannini, Lenti, Borraccino, Specchio, Scipioni.

La Camera,

considerata la grave situazione in cui versano numerose cooperative edilizie, alle quali sono venuti a mancare i necessari finanziamenti nella fase iniziale della realizzazione di consistenti programmi di edilizia economica e popolare;

avvertita l'opportunità di fronteggiare i pericoli e le conseguenze di un aggravamento della situazione nel settore delle costruzioni, favorendo le iniziative che presentano, come quella della sana cooperazione edilizia, caratteri di rapida attuazione;

tenuto presente altresì che lo stanziamento a questo fine di contributi in annualità consentirebbe con opportuni interventi sul mercato finanziario la utilizzazione di capitali ad adeguato livello;

impegna il Governo

a tener conto di tali esigenze nella sede più opportuna, non esclusa la predisposizione della normale nota di variazione al bilancio dello Stato per il 1970, ai fini di assicurare:

a) una nuova autorizzazione di spesa di lire due miliardi, per provvedere, ai sensi del-

la legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni e ferme restando, in quanto compatibili, le disposizioni della legge 28 marzo 1968, n. 422, alla concessione di contributi in annualità per la costruzione di alloggi popolari a cura delle società cooperative edilizie a proprietà indivisa;

b) una nuova autorizzazione di spesa di lire 2 miliardi per provvedere alla concessione dei contributi venticinquennali previsti dall'articolo 6 del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito in legge 1º novembre 1965, n. 1179, limitatamente ai mutui richiesti dalle persone ed enti di cui alla lettera a) dell'articolo 9 della legge stessa.

(37) Scipione, Raffaelli, Vespignani, Lenti, Giovannini, Martelli, Borraccino, Niccolai Cesarino.

La Camera,

premesso:

che il decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 725, all'articolo 12 lettera q), eleva la aliquota IGE sui profumi e sui cosmetici dal 6,4 al 15 per cento e in considerazione che la predetta aliquota è a cascata, ne consegue che le grandi aziende internazionali, che vendono la gran parte o la totalità della loro produzione direttamente al dettagliante, sono assoggettate ad un solo passaggio IGE del 15 per cento, mentre le piccole e medie aziende nazionali vendono la loro produzione tramite i grossisti, i quali, a loro volta, diffondono ai piccoli e medi dettaglianti, il prodotto, ponendoli nelle condizioni di potersi rifornire con impiego di modesti capitali e dando possibilità di vita ad un elevato numero di lavoratori del settore specifico. E pertanto il grossista per servire tale clientela è costretto al secondo ed anche al terzo passaggio IGE con una incidenza del 30 o del 45 per cento.

Da quanto premesso consegue che le piccole e medie aziende nazionali, per l'elevato costo della produzione, conseguenziale ai due o tre passaggi assoggettati a IGE, sono poste in condizioni di inferiorità competitiva e, per ragioni di sopravvivenza, spinte a l'evasione fiscale. E pertanto è importante far rilevare che la citata industria nazionale trovasi attualmente in condizioni di enorme disagio, con scarse possibilità di poter resistere al grave aumento dell'IGE che, per l'effetto a cascata, viene a colpirla. Con la conseguenza che la prevedibile chiusura di numerose piccole e medie aziende, dei canali di distribuzione

(grossisti) e dei dettaglianti, provocherà la perdita di alcune decine di migliaia di posti di lavoro:

invita il Governo

ad avvalersi dell'articolo 10 della legge istitutiva dell'IGE, per effettuare il prelievo fiscale in questione in un solo passaggio, attraverso l'aliquota del 15 per cento una tantum, con l'immediato effetto di consentire la ripresa dell'attività delle industrie nazionali, in stasi da quasi due mesi; di permettere alla nostra industria di arrivare al 1º gennaio 1972, in cui entrerà in vigore l'IVA, nelle stesse condizioni dell'industria straniera e di evitare l'evasione fiscale.

(38) Baldani Guerra, Della Briotta, Lepre, Amadei, Abbiati.

La Camera,

nell'esclusivo intento di fugare ogni dubbio sulla interpretazione da darsi al disposto contenuto nel comma sesto dell'articolo 16 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745;

invita il Governo

a confermare e a chiarire nel modo e nei termini che riterrà più opportuni, che le domande per nuove concessioni richieste in sostituzione dei decreti di autorizzazione degli impianti esistenti e funzionanti, già scaduti o in corso di scadenza, dovranno essere prese in considerazione e potranno essere accolte, previo esame dei soli requisiti soggettivi, al di fuori del numero massimo delle nuove concessioni che, a norma del comma quinto dello stesso articolo, il ministro dell'industria e commercio avrà fissato per una determinata provincia e per un determinato anno.

(39) Zamberletti.

PRESIDENTE. Gli ultimi quattro ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro:* Sarò sintetico sui vari ordini del giorno cercando però di dare ugualmente una risposta ai problemi che ognuno di essi pone.

Con il primo ordine del giorno Raffaelli ed altri, si chiede che venga limitato il termine di dilazione per il pagamento dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali. Io concordo sui criteri di fondo di questa richiesta e credo che in condizioni normali dovrebbe essere accettata. Sono per altro convinto che nel momento attuale noi non possiamo accettare questo ordine del giorno, in quanto il rifornimento dell'olio combustibile nel nostro paese sta attraversando una fase estremamente delicata e critica per la difficoltà di reperimento del prodotto e per i maggiori costi che si sono determinati. Sarebbe, a mio avviso, l'attuale il momento meno adatto per adottare questo provvedimento. Per questo motivo il Governo non può accettare questo ordine del giorno, pur comprendendone il significato e condividendo, almeno in parte, i motivi che lo hanno ispirato.

Il secondo ordine del giorno Marras si riferisce ad un'azione per il contenimento dei prezzi. Noi accettiamo questo ordine del giorno molto complesso come raccomandazione per il fatto che sentiamo viva l'esigenza di una politica di contenimento dei prezzi, ma riteniamo che il dispositivo in esso proposto non possa essere accettato se non come indicazione di una linea di condotta generale: appunto ripeto, come raccomandazione.

Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno Passoni, mirante ad integrare il Comitato per il credito e la cooperazione istituito presso la Banca nazionale del lavoro, noi lo accettiamo come raccomandazione e ci riserviamo di farne oggetto di esame per la assunzione di eventuali iniziative quando affronteremo il problema della cooperazione in modo istituzionale.

Per quanto riguarda il quarto ordine del giorno Vespignani, il Governo accetta il primo punto, mentre respinge il secondo punto che chiede che venga permesso l'impiego delle riserve obbligatorie delle banche anche obbligazioni dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM: infatti il sistema creditizio deve attenersi a criteri obiettivi per cui l'IRI e l'ENI vanno finanziati in altro modo, ad esempio con l'aumento del fondo di dotazione e non con questi atti che comporterebbero turbamento ai fini di una corretta regolazione del mercato finanziario. Il Governo accetta invece il terzo punto dell'ordine del giorno, dove è detto che esso deve riferire al Parlamento sulle linee e le scelte adottate nel perseguimento della sua politica creditizia: personalmente poi mi dichiaro già a disposizione per riferire, per quanto di mia competenza al Parlamento.

Per quanto riguarda il quinto ordine del giorno Olmini, relativo al finanziamento per il commercio, il Governo lo accetta a titolo di studio, in quanto ritiene di dover approfondire l'argomento. Riterremmo opportuno pertanto che esso non venisse votato perché sarebbe preferibile esaminare la materia in modo più approfondito a causa di dubbi ancora esistenti, e specie perché il Governo non vorrebbe che risultassero beneficiari dei provvedimenti auspicati nell'ordine del giorno soltanto i grossi commercianti a danno di quelli più piccoli.

Per quanto riguarda il sesto ordine del giorno Lepre, che sollecita l'approvazione della nuova legge sulla montagna, debbo prima di tutto ringraziare il suo presentatore per aver attirato l'attenzione su questo argomento. Per quello che riguarda il Governo esso è pienamente d'accordo e si associa al voto espresso dall'onorevole Lepre perché si giunga ad una rapida approvazione del provvedimento relativo alla montagna. L'ordine del giorno è quindi accettato.

Quanto all'ordine del giorno Gatto n. 7 esprimo il parere favorevole del Governo per quanto riguarda la riduzione dei programmi di spesa per le autostrade e per quanto attiene alla qualificazione delle spese nelle ferrovie. Il Governo non è invece d'accordo sul blocco delle spese relative ai canali navigabili: ogni politica di blocco ha infatti sempre qualche cosa di irrazionale. (Interruzione del deputato Libertini). Non possiamo in ogni modo legare le decisioni in questo settore all'intento di avere una politica dei trasporti fondata sul sistema ferroviario. Il Governo adotta le sue decisioni nel quadro della programmazione con tutte le implicazioni che l'adozione di questo metodo comporta e non ispirandole allo scopo di dare la precedenza ad un tipo di trasporto rispetto ad un altro. Pertanto, l'ordine del giorno è accettato ad eccezione delle parole: « e al blocco delle spese per i canali navigabili », nonché delle parole da: « nell'intento» fino alla fine.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Minasi n. 8 che chiede che venga presentata annualmente al Parlamento una relazione sugli esoneri fiscali concessi alle società commerciali, il Governo è disposto, ove il Parlamento lo desideri, a fare un rapporto generale su tutte le esenzioni: non c'è alcun motivo per limitarlo ad un solo settore. Credo inoltre che in occasione della riforma tributaria e dell'esame di essa un siffatto rapporto possa essere estremamente utile. In questo senso l'ordine del giorno è accettato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Mazzola n. 9 relativo all'esonero dal pagamento dell'imposta di registro per i contratti concernenti la locazione di abitazioni popolari, sottolineo che, per ottenere quanto desiderano i proponenti è necessario che intervenga una

apposita norma di legge: il problema in ogni modo sarà esaminato nel quadro della riforma della casa, ma questo ordine del giorno non è accettabile.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pigni n. 10 relativo all'acquisto di carri armati « Leopard », non è possibile per il Governo accettarlo. Ho già detto in altra sede – e lo ripeto ora – che nei limiti degli stanziamenti approvati la responsabilità della scelta sui materiali da acquistare è di competenza del ministro della difesa. Noi con questo decreto-legge non aumentiamo gli stanziamenti in questa materia; ma, se nella valutazione che compete agli stati maggiori è ritenuto opportuno acquisire determinati strumenti bellici piuttosto che altri, non si può prevedere dal Governo un impegno per bloccare una siffatta decisione.

Circa l'ordine del giorno Luzzatto n. 11, il Governo dichiara di accettarlo come raccomandazione. Tra l'altro, comunico che è già in fase di preparazione un disegno di legge che riguarda il trattamento reciproco nei confronti degli altri paesi in merito al riconoscimento delle bandiere: in quella sede il problema sollevato da questo ordine del giorno sarà sicuramente trattato.

L'ordine del giorno Granzotto n. 12, non può essere accettato: esso concerne infatti una materia che verrà discussa in occasione della riforma tributaria.

Ugualmente non è accettato l'ordine del giorno Boiardi n. 13, nel quale si chiede che le domande e i documenti per partecipare a tutti i concorsi vengano redatti in carta libera: non è certo questo il momento per affrontare questo problema, dal momento che siamo alla vigilia della riforma tributaria.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Alini n. 14 che, dopo una premessa critica, afferma che lo Stato deve prendere gli opportuni provvedimenti per rendere possibili agli istituti di credito abilitati alla concessione di crediti agevolati di agire e muoversi, sono del parere che i suoi proponenti hanno dimostra to, presentandolo, una notevole disinvoltura. Gli scopi che si prefigge questo ordine del giorno potrebbero infatti realizzarli essi stessi raccomandando di non intralciare l'approvazione di questo provvedimento con il quale il Governo vuole proprio tra l'altro, dilatare il credito agevolato. Quindi non soltanto il Governo è favorevole e accetta questo ordine del giorno, ma la raccomandazione in esso contenuta la rivolge agli stessi presentatori.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cerovolo n. 15 e l'ordine del giorno Avolio

n. 16, che chiedono al Governo di agire affinché le aziende che hanno aumentato i prezzi nel corso dell'anno annullino questi aumenti, devo francamente dire che la manovra dei prezzi si fa a priori e non a posteriori, e si fa con un insieme di azioni, che non consistono in minacce o comunque nell'uso dei mezzi ai quali in questi ordini del giorno si fa riferimento.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Ella, onorevole ministro, ha forse fatto a priori questa manovra dei prezzi?

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lattanzi n. 17, ove si parla delle difficoltà che incontrerebbero le nostre esportazioni verso gli Stati Uniti, devo dire che questa materia è attualmente oggetto di esame in sede multilaterale, nel senso cioè che l'iniziativa è stata presa dalla Comunità economica europea: il Governo ritiene che soprattutto per quel tramite la nostra azione in questa materia possa acquistare di efficacia ed abbia una sua ragione di essere.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Zucchini n. 18 che chiede la costituzione di un comitato misto per l'informazione sulla situazione economica, devo dire che se la Camera vuol prendere iniziative di questo genere, le può certo prendere: il Governo infatti ritiene che nel campo dell'informazione occorra riconoscere la massima libertà.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Amodei ed altri n. 19, il Governo ne comprende il significato, poiché parla di unificare il livello degli assegni familiari allo standard più elevato, ma non ritiene che sia questo il momento di prendere impegni della natura di quelli richiesti dai proponenti.

Quanto all'ordine del giorno Canestri n. 20, relativo alla riduzione del programma di costruzioni autostradali, il Governo lo accetta: del resto mi sono già espresso su questo problema precedentemente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cecati n. 21 che impegna il Governo a qualificare il programma di investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno al fine di ottenere il maggior numero possibile di seconde lavorazioni e di una verticalizzazione, *in loco*, dei processi produttivi, il Governo non può accettarne la premessa per il tono in cui è stata stilata, ma ne accetta il dispositivo come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Carrara Sutour n. 22 il Governo è contrario; in particolare devo sottolineare che il controllo sulla Banca d'Italia rientra nelle competenze del mio dicastero e pertanto, ne rispondo io. Non posso accettare, che si faccia una critica al suo governatore in quanto la responsabilità per la sua condotta è tutta mia: se avete critiche da fare è nei miei confronti che dovete farle. Non posso accettare che si faccia una critica ad una persona che, non essendo tra l'altro presente, non si potrebbe nemmeno difendere. (Commenti all'estrema sinistra).

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Questo è un po esagerato. Non è l'Innominato, il governatore della Banca d'Italia, o un intocabile!

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. La politica del credito è responsabilità del Ministro del tesoro, ed intendo risponderne a tutti gli effetti e senza limiti e riserve. Criticate quindi me, e poi discutiamo; ma non posso certo accettare un ordine del giorno che si basi su queste premesse.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Basso n. 23 che richiede un'imposta straordinari sui patrimoni, il Governo non può accettare il principio cui si ispira questa richiesta. Nella riforma tributaria questa materia è trattata e sono state avanzate proposte formulate in modo molto moderno e interessante. Non è dunque questo il momento di affrontare un argomento di questo tipo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Sanna n. 24, che tende a ridurre del 50 per cento le spese annue dedicate alle automobili dei vari ministeri, devo dire che il modo in cui è formulato questo ordine del giorno mostra chiaramente lo spirito cui è informato: esso quindi non può essere accettato dal Governo.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Si potrebbero forse ridurre del 5 per cento queste spese?

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cacciatore n. 25, devo ricordare che è già stata adottata in sede di Governo la decisione di non rifinanziare la Cassa per il Centro-Nord e di fare affluire i fondi relativi direttamente alle regioni. Il Governo non può accettare, per altro, questo ordine del giorno, che chiede che tali fondi siano ripartiti tra le regioni in rapporto al numero dei loro abitanti. Sono certo che i deputati della Lombardia non si dispiaceranno se il Governo pensa che i fondi per gli investimenti straordinari anche per il centro-nord debbano essere distribuiti in base a

parametri obiettivi che non siano soltanto quelli della popolazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lami n. 26, che chiede la liquidazione degli enti pubblici inutili, il Governo è disposto a riferire al Parlamento (anche se rifiuta la premessa di questo ordine del giorno), però non entro il termine di 120 giorni, ma in occasione della discussione del bilancio dello Stato e ponendo, magari, in allegato al medesimo una descrizione analitica e completa dell'opera svolta allo scopo predetto. Pertanto, l'ordine del giorno è accettato, ad eccezione della premessa e delle parole: « entro 120 giorni » del dispositivo.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Libertini n. 27: ciò perché, pur essendo d'accordo sulla sostanza, esso non può certo legarsi al dispositivo che, essendo molto analitico e rigido, potrebbe suscitare difficoltà in sede di attuazione pratica.

Il Governo è naturalmente contrario all'ordine del giorno Vecchietti n. 28, di non passaggio all'articolo unico.

Accetta invece l'ordine del giorno Servadei n. 29, così come l'ordine del giorno Felici n. 30 e Della Briotta n. 31.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Scalfari n. 32, riferentesi all'articolo 62 del decreto-legge, il Governo può accettarlo come raccomandazione.

Passerò al collega Preti, per un esame approfondito, l'ordine del giorno Lenti n. 33: comunque, pur accettandolo a titolo di studio, non si può non sottolineare come per l'impegno che esso richiede al Governo non sembri proprio tempestivo, dal momento che siamo ormai alla vigilia dell'introduzione dell'IVA.

Per quanto riguarda gli argomenti di cui all'ordine del giorno Todros n. 34, il Governo si impegna a farne oggetto di studio in occasione della riforma del settore della casa: pertanto, accetta l'ordine del giorno a titolo di studio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Martelli n. 35 relativo all'ammissione dell'Istituto di credito delle casse rurali fra gli istituti partecipanti al patrimonio della sezione speciale di credito alla cooperazione presso la Banca del lavoro, il Governo lo accetta: la richiesta infatti ha una sua giustificazione obiettiva ed il Governo si impegna anche a favorire il suddetto inserimento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Scipione n. 37 il Governo lo accetta come raccomandazione.

Il Governo accetta anche, a titolo di studio, l'ordine del giorno Baldani Guerra n. 38.

Accetta infine, comme raccomandazione, l'ordine del giorno Zamberletti n. 39, ferma però la considerazione che non si può certo chiedere al Governo di violare, con un atto amministrativo, la legge vigente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Vecchietti n. 28, di non passaggio all'esame dell'articolo unico.

Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Ceravolo Domenico ed altri, nel prescritto numero.

DI GIANNANTONIO. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'ordine del giorno Vecchietti n. 28, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che il decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, è in aperta contraddizione con la politica di riforme e innanzitutto con la riforma tributaria;

che ha già cagionato un sostanziale aumento del costo della vita;

che fa gravare sui lavoratori il peso delle misure anticongiunturali, mentre concede ulteriori privilegi fiscali al grande capitale;

che infine la situazione economica, già nell'agosto tale da non giustificare il ricorso a questo tipo di misure, si è sostanzialmente riequilibrata, indipendentemente dal decreto come risulta anche da dati ufficiali, ed essa richiede invece misure urgenti di riforma delle strutture economice,

decide

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 2790 e passa all'ordine del giorno ».

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 513
Maggioranza 257
Voti favorevoli . . . 202
Voti contrari 311

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Baroni Achilli Bartesaghi Alboni Bartole Aldrovandi Basso Bastianelli Alesi Alessandrini Battistella Alessi Beccaria Alini Belci Bemporad Allegri Allera Benedetti Allocca Bensi Alpino Beragnoli Amadei Giuseppe Bernardi Amadei Leonetto Bersani Amadeo Bertè Amasio Bertoldi Amendola Bertucci Amodei Biaggi Amodio Biagini Andreoni Biagioni Andreotti Biamonte Angrisani Bianchi Fortunato Anselmi Tina Bianchi Gerardo Antoniozzi Bianco Ariosto Biasini Armani Bignardi Arnaud Bima Arzilli Bini Assante Biondi Averardi Bisaglia Avolio BoAzimonti Bodrato Azzaro Boffardi Ines Baccalini Boiardi Badaloni Maria Boldrin Balasso Boldrini Baldani Guerra Bologna

Bonifazi

Borraccino

Borghi

Borra

Bortot

Bosco

Botta

Baldi

Ballardini

Ballarin

Barberi

Bardelli

Barbi

Barca

Bottari Coccia Cocco Maria Boya Colleselli Brandi Colombo Emilio Bressani Colombo Vittorino Brizioli Compagna Bronzuto Conte Bruni Bucalossi Corà Bucciarelli Ducci Corghi Corona Buffone Cortese Busetto Buzzi Corti Cossiga Cacciatore Caiati Cottone Caiazza Cristofori Caldoro Cucchi Calvetti D'Alema Calvi D'Alessio Camba Dall'Armellina Canestrari Damico Canestri D'Angelo D'Antonio Cantalupo D'Arezzo Caponi D'Auria Capra de' Cocci Caprara De Laurentiis Cardia Del Duca Carenini De Leonardis Caroli Della Briotta Carra Demarchi Carrara Sutour De Maria Carta De Martino Caruso De Meo Cascio De Mita Cassandro De Poli Castelli De Ponti Castellucci Cataldo de Stasio Cattanei Di Benedetto Di Giannantonio Cattaneo Petrini Giannina Di Leo Di Lisa Cattani di Marino Cavaliere Cavallari Di Mauro Di Nardo Raffaele Cebrelli D'Ippolito Cecati Ceravolo Domenico Di Primio Ceravolo Sergio Di Puccio Ceruti Donat-Cattin Cervone Drago

Elkan

Erminero

Esposto

Fabbri

Fasoli

Felici

Ferioli

Ferrari

Ferrari Aggradi

Cesaroni

Chinello

Ciampaglia

Ciccardini

Cicerone

Cingari

Cirillo

Ciaffi

Cianca

Ferretti	Iozzelli	Mattarelli	Perdonà
Ferri Giancarlo	Isgrò	M atteotti	Pezzino
Ferri Mauro	Jacazzi	Maulini	Pica
Fibbi Giulietta	La Bella	Mazza	Piccinelli
Finelli	Laforgia	Mazzarrino	Piccoli
Fioret	Lajolo	Mazzola	Pietrobono
Fiumanò	La Malfa	Mengozzi	Pigni
Forlani	Lamanna	Merenda	Pintor
Fornale	Lami	Merli	Pirastu
Fortuna	- Lattanzi	Meucci	Pisi c chio -
Foscarini	Lattanzio	Mezza Maria Vittoria	Pisoni
Foschi	Lavagnoli	Miceli	Pistillo
Fracanzani	Lenoci	Micheli Pietro	Pochetti
Fracassi	Lenti	Milani	Prearo
Frasca	Lepre	Miroglio	Preti
Fregonese	Lettieri	Monaco	Principe
Fulci	Levi Arian Giorgina	Monasterio	Pucci Ernesto
Fusaro	Lezzi	Monsellato	Quilleri
Galli	Libertini	Montanti	Racchetti
Galloni	Lima	Monti	Radi
Gaspari	Lizzero	· Morelli	Raffaelli
Gastone	Lobianco	Morgana	Raicich
Gatto	Lodi Adriana	Moro Dino	Rampa
Gessi Nives	Lombardi Mauro	Morvidi	Raucci
Giachini	Silvano	Mosca	Rausa
Giannantoni	Lombardi Riccardo	Musotto	Re Giuseppina
Giannini	Longo Pietro	Mussa Ivaldi Vercelli	
Giglia	Longoni	Nahoum	Reale Oronzo
Gioia	Loperfido	Nannini	Reggiani
Giolitti	Lospinoso Severini	Napoli	Reichlin
Giomo	Luberti	Napolitano Francesco	Restivo
Giordano	Lucchesi	Napolitano Giorgio	Revelli
Giovannini	Lucifredi	Napolitano Luigi	Riccio
Girardin	Luzzatto	Natali	Rognoni
Giraudi	Macaluso	Natoli	Romanato
Gitti	Macchiavelli	Nenni	Rosati
Giudiceandrea	Maggioni	Niccolai Cesarino	Rossinovich
Gonella	Magliano	Niccolai Giuseppe	Ruffini
Gorreri	Magrì	Nicolini	Rumor
Gramegna	Malagugini	Nicosia	Russo Carlo
Granata	Malfatti Francesco	Nucci	Russo Ferdinando
Granelli	Mancini Antonio	Ognibene	Russo Vincenzo
Granzotto	Mancini Giacomo	Olmini	Sabadini
Grassi Bertazzi	Mancini Vincenzo	Origlia	Sacchi
Graziosi	Marchetti	Orilia	Salizzoni
Greggi	Marmugi	Padula	Salomone
Grimaldi	Marocco	Pajetta Giuliano	Salvatore
Guadalupi	Marotta	Palmiotti	Salvi
Guerrini Giorgio	Marraccini	Palmitessa	Sangalli
Guerrini Rodolfo	Marras	Pando!fi	Sanna
Guglielmino	Martelli	Pascariello	Santagati
Guidi	Martini Maria Eletta	Passoni	Santoni
Gullo	Martoni	Patrini	Sarti
Gunnella	Maschiella	Pavone	Sartor
Ianniello	Mascolo	Pazzaglia	Savio Emanuela
Imperiale	Massari	Pellegrino	Savoldi
Ingrao	Mattalia	Pellicani	Scaglia
Iotti Leonilde	Matiarella	Pellizzari	Scaini
-			

Scalfari Tedeschi Scalfaro Terrana Scarascia Mugnozza Terraroli Scardavilla Tocco Scarlato **Todros** Schiavon Tognoni Scianatico Toros Scipioni Tozzi Condivi Scotoni Traina Scotti Traversa Scutari Tripodi Girolamo Sedati Trombadori Truzzi Semeraro Senese Tuccari Sereni Turnaturi Serrentino Urso Servadei Usvardi Servello Vaghi Sgarlata Valeggiani Silvestri Valori Simonacci Vassalli Sisto Vecchi Skerk Vecchiarelli Sorgi Vecchietti Spadola Vedovato Spagnoli Venturini Specchio Venturoli Speciale Vespignani Speranza Vetrano Spitella Vianello Spora Vicentini Squicciarini Villa

Tagliaferri Tambroni Armaroli Tanassi

Tanassi Zanibelli Tantalo Zanti Tondi Carmen

Tarabini

Taviani

Stella

Sullo

Sulotto

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Vincelli

Zaccagnini

Zamberletti

Volpe

Zagari

Zappa

Badini Confalonieri Masciadri
Bonomi Mitterdorfer
Cariglia Pintus
Ceccherini Quaranta
Gui Sinesio
La Loggia Storchi
Lupis Terranova

(concesso nella seduta odierna):

Degan Querci Pedini Zaffanella

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori degli altri ordini del giorno insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

RAFFAELLI. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Raffaelli, non accettato dal Governo:

« La Camera.

considerata la necessità di assicurare all'Erario senza dilazioni le entrate derivanti dalla imposta di fabbricazione sugli oli minerali e di quella generale sull'entrata,

impegna il-Governo,

avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 2 della legge 28 marzo 1968, n. 393, a fissare in 30 giorni il termine massimo di dilazione per il versamento dell'imposta riscossa dalle aziende distributrici dei prodotti petroliferi ».

(È respinto).

PASSONI. Non insisto per l'ordine del giorno Marras n. 2, di cui sono cofirmatario, e il mio ordine del giorno n. 3, essendo stati entrambi accettati dal Governo come raccomandazione. Non insisto altresì per l'ordine del giorno Gatto n. 7, di cui sono cofirmatario, parzialmente accettato dal Governo, e per l'ordine del giorno Minasi n. 8, di cui pure sono cofirmatario, accettato dal Governo.

VESPIGNANI. Prendo atto che il mio ordine del giorno n. 4 è stato parzialmente accettato dal Governo e non insisto a che sia posto in votazione. Non insisto altresì per la votazione dell'ordine del giorno Olmini n. 5, di cui sono cofirmatario, dato che il Governo lo ha accettato a titolo di studio, riservandosi così di approfondire la questione.

LEPRE. Prendo atto che il mio ordine del giorno n. 6 è stato accettato dal Governo e non insisto a che sia posto in votazione.

MAZZOLA. Insisto per il mio ordine del giorno n. 9.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mazzola n. 9, non accettato dal Governo:

« La Camera,

impegna il Governo

a predisporre provvedimenti che contemplino l'esonero dal pagamento dell'imposta

di registro del 6 per cento, comprensiva dell'IGE, relativamente ai contratti per la locazione di abitazioni popolari ».

(È respinto).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Pigni n. 10.

Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Passoni ed altri, nel prescritto numero.

CANESTRARI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'ordine del giorno Pigni n. 10, non accettato dal Governo:

« La Camera,

in sede di discussione del disegno di legge per la conversione del decreto-legge

impegna il Governo

a rinviare la decisione d'acquisto di carri armati "Leopard" per i quali sono in corso trattative con la Repubblica federale tedesca ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione:

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Alessandrini
Achilli	Alessi
Alboni	Alini
Aldrovandi	Allegri
Alesi	Allocca

Alpino Boffardi Ines Amadei Giuseppe Boiardi Amadei Leonetto **Boldrin** Amasio Boldrini Amodei Bologna Amodio Bonifazi Andreoni Borghi Andreotti Borra. Anselmi Tina Borraccino Antoniozzi Bortot Ariosto Bosco Botta Armani Bottari Arnaud Bova Arzilli Brandi Assante Averardi Bressani Avolio Brizioli Azimonti **Bronzuto** Azzaro Bruni Baccalini Bucalossi

Badaloni Maria Bucciarelli Ducci

Buffene

Balasso Baldani Guerra

Busetto Baldi Buzzi Ballardini Cacciatore Ballarin Caiati Barberi Caiazza Barbi Caldoro Bardelli Calvetti Baroni Calvi Bartole Camba Bastianelli Canestrari Battistella Canestri Beccaria Caponi Belci Capra Bemporad Caprara Benedetti Cardia Carenini Bensi Garra Beragnoli

Bernardi Carrara Sutour

Bersani Garta
Bertè Cascio
Bertoldi Cassandro
Bertucci Castelli
Biaggi Castellucci
Biagini Cataldo
Biagioni Cattanei
Biamonto Cattaneo Po

Biamonte Gattaneo Petrini
Bianchi Fortunato Giannina
Bianchi Gerardo Cattani
Bianco Cavallari
Biasini Cebrelli
Bignardi Gecati

Bima Ceravolo Domenico Bini Ceravolo Sergio

Bisaglia Ceruti Bo Cervone Bodrato Cesaroni

v legislatura — discussioni — seduta del 18 novembre 1970

Guidi Mattalia Erminero Chinello Gullo Mattarella Esposto Ciaffi Gunnella Mattarelli Fabbri Ciampaglia Helfer Matteotti Fanelli Cianca Ianniello Maulini Fasoli Ciccardini Isgrò Mazzarrino Felici Cicerone Jacazzi Mazzola Ferioli Cingari La Bella Mengozzi Ferrari Cirillo Merenda Ferrari Aggradi Laforgia Coccia Merli Lamanna Ferretti Cocco Maria Ferri Giancarlo Lami Meucci Colleselli Mezza Maria Vittoria Ferri Mauro Lattanzi Colombo Emilio Fibbi Giulietta Lattanzio Miceli Colombo Vittorino Micheli Pietro Finelli Lavagnoli Compagna Fioret Lenoci Milani Conte Lenti Forlani Miroglio Corà Fornale Monaco Lepre Cofghi Monasterio Fortuna Lettieri Corona Levi Arian Giorgina Monsellato Foscarini Cortese Lezzi Foschi Montanti Corti Libertini Fracanzani Monti Cossiga Frasca Lima Morelli Cottone Fregonese Lizzero Morgana Cristofori Fusaro Lobianco Morvidi Cucchi Galli Lodi Adriana Mosca D'Alema Lombardi Mauro Dall'Armellina Galloni Musotto Mussa Ivaldi Vercelli Galluzzi Silvano Damico Lombardi Riccardo D'Angelo Gaspari Nahoum Nannini D'Antonio Gastone Longo Pietro Napoli D'Arezzo Gatto Longoni Gessi Nives Napolitano Francesco D'Auria Loperfido de' Cocci Napolitano Luigi Giachini Lospinoso-Severini Natali Luberti De Laurentiis Giannantoni Natoli Lucchesi Del Duca Giannini Nenni Giglia Lucifredi De Leonardis Niccolai Cesarino Luzzaito Della Briotta Gioia Niccolai Giuseppe Demarchi Giolitti Macaluso Nicolazzi De Maria Giorno Macchiavelli Nicolini De Martino Giordano Maggioni Nucci De Meo Giovannini Magliano Ognibene Magrì De Mita Girardin Olmini De Poli Malfatti Francesco Giraudi Origlia Mammì De Ponte Gitti Orilia Mancini Antonio De Stasio Giudiceandrea Mancini Giacomo Padula Di Benedetto Gonella Pajetta Gian Carlo Mancini Vincenzo Di Giannantonio Gorreri Palmiotti Di Leo Gramegna Marchetti Pandolfi Di Lisa Marmugi Granata. di Marino Marocco Pascariello Granelli Marotta Passoni Di Mauro Granzotto Marraccini Patrini Di Nardo Raffaele Graziosi Pavone D'Ippolito Greggi Marras Pazzaglia Di Primio Grimaldi Martelli Pellegrino Martini Maria Eletta Di Puccio Guadalupi Pellicani Di Vagno Guerrini Giorgio Martoni Pellizzari Donat-Cattin Guerrini Rodolfo Maschiella Perdonà Mascolo Drago Guglielmino Pezzino Massari Elkan Gui

Pica Semeraro Piccinelli Senese Piccoli Serrentino Pintor Servadei Pirastu Sgarlata Pisicchio Silvestri Simonacci Pisoni Pistillo Sisto Pochetti Skerk Prearo Sorgi Spadola Preti Principe Spagnoli Pucci Ernesto Specchio Racchetti Speciale Radi Speranza Raffaelli Spitella Raicich Squicciarini Rausa Stella Re Giuseppina Sullo Sulotto Reale Giuseppe Tagliaferri Reale Oronzo Reggiani

Tambroni Armaroli

Reichlin Tani Restivo Tantalo Revelli Tarabini Rognoni Tedeschi Tempia Valenta Romanalo

Romita Terrana Rosati Terraroli Rossinovich Tocco Todros Ruffini Tognoni Rumor Russo Carlo Toros Russo Ferdinando

Tozzi Condivi

Traina Sabadini Traversa Sacchi

Tripodi Girolamo Salizzoni Trombadori Salomone Salvatore Truzzi

Salvi Tuccari Sangalli Turnaturi Sanna Urso Santoni Usvardi Vaghi Sargentini Valeggiani Sartor Savio Emanuela Valori Savoldi Vassalli Scaglia Vecchi Scaini Vecchiarelli Vecchietti Scalfaro

Scarascia Mugnozza Vedovato Scarlato Venturoli Schiavon Verga Scianatico Vetrano Scipioni Vianello Scotoni Vicentini Scotti Villa

Vincelli

Sedati

Zagari Zamberletti Zanti Tondi Carmen

Zappa

Zanibelli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Badini Confalonieri Mitterdorfer Bonomi **Pintus** Cariglia **Quaranta** Ceccherini Sinesio La Loggia Storchi Lupis Terranova Masciadri

(concesso nella seduta odierna):

Degan Ouerci Pedini Zaffanella

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE, Proseguiamo con la votazione degli altri ordini del giorno.

LUZZATTO. Prendo atto che il mio ordine del giorno n. 11 è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Granzotto n. 12.

Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Libertini ed altri, nel prescritto numero.

CANESTRARI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(E appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'ordine del giorno Granzotto n. 12, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che l'attuale elevato costo della giustizia accentua sempre più il carattere di giustizia di classe, ponendo i lavoratori in condizioni di non poter adire l'autorità giudiziaria a difesa dei loro diritti,

impegna il Governo

a predisporre con urgenza disposizioni dirette a ridurre nei giudizi di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria ed amministrativa le tasse di bollo e di registro, le spese di notifica di tutti gli atti, nonché i diritti dovuti agli uffici di cancelleria ed ipotecari ed ogni altro diritto inerente a qualsiasi giudizio ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 449 Maggioranza 225

Voti favorevoli . . . 144 Voti contrari 305

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Ballarin Achilli Barberi Alboni Barbi Aldrovandi Bardelli Alesi Baroni Alessi Bartesaghi Λ!ini Bartole Allegri Bastianelli Allocca Battistella Alpino Beccaria Amadei Giuseppe Belci Amadei Leonetto Bemporad Amadeo Benedetti Amasio Bensi Amodei Beragnoli Amodio Bernardi Andreoni Bersani Andreotti Bertè Anselmi Tina Bertucci Ariosto Biaggi Armani Biagini Biagioni Arnaud Arzilli Biamonte Assante Bianchi Fortunato Averardi Bianchi Gerardo Avolio Bianco Azimonti Biasini Azzaro Bignardi Baccalini Bima Badaloni Maria Bini Balasso Biondi Baldani Guerra Bisaglia Baldi Bo

Bodrato Ciampaglia Boffardi Ines Cianca Ciccardini Boiardi Cicerone Boldrin Cingari Boldrini Cirillo Bologna Coccia Bonifazi Cocco Maria Borghi Colleselli Borra Colombo Emilio Borraccino Colombo Vittorino Bortot Bosco Compagna Botta Conte Bottari Corà Rova Corghi Brandi Corona Bressani Cortese Brizioli Corti Bronzuto Cottone Bruni Cristofori Bucciarelli Ducci Cucchi Buffone Busetto Buzzi

D'Alema Dall'Armellina D'Angelo D'Antonio Cacciatore D'Auria Caiati de' Cocci Caiazza De Laurentiis Caldoro Del Duca Calvetti De Leonardis Calvi Della Briotta Camba Canestrari Demarchi Canestri De Maria Caponi De Meo Capra De Mita Caprara De Poli Carenini De Ponti Carra De Stasio Di Benedetto Carrara Sutour Di Giannantonio Carta

Caruso Di Leo
Cascio Di Lisa
Cassandro di Marino
Castelli Di Mauro
Castellucci Di Nardo

Castellucci Di Nardo Raffaele Cataldo D'Ippolito

Di Primio

Di Puccio

Di Vagno

Cattanei
Cattaneo Petrini
Giannina
Cavallari
Cebrelli
Cecati

Cavallari Drago
Gebrelli Elkan
Cecati Erminero
Geravolo Domenico Esposto
Ceravolo Sergio Fabbri
Ceruti Fanelli
Cervone Fasoli
Chinello Felici
Ciaffi Ferioli

	~		25 · 7 · 1
Ferrari	Lattanzi	Morelli	Reichlin
Ferrari Aggradi	Lattanzio	Moro Dino	Restivo
Ferretti	Lavagnoli	Morvidi	Revelli
Ferri Mauro	Lenoci	Mosca	Rognoni
Finelli	Lenti	Musotto	Romanato
Fioret	Lepre	Mussa Ivaldi Vercelli	
Fiumanò	Levi Arian Giorgina	Nahoum	Rosati
Forlani	Lezzi	Nannini Nanali	Rossinovich
Fornale	Libertini	Napoli	Ruffini
Foscarini Foschi	Lima	Napolitano Francesco	
- 000111	Lobianco Lodi Adriana	Napolitano Luigi Natali	Russo Carlo
Fracanzani Fracassi		Natoli	Russo Ferdinando
Frasca	Lombardi Mauro Silvano	Nenni	Sabadini Sacchi
	Lombardi Riccardo	Niccolai Cesarino	Salizzoni
Fregonese Fulci	Longo Pietro	Nicolazzi	Salvatore
Fusaro	Longoni	Nicolazzi Nicolini	Salomone
Galli	Loperfido	Nucci	Salvi
Galloni	Lospinoso Severini	Ognibene	Sangalli
Gastone	Luberti	Olmini	Sanna
Giachini	Lucchesi		Sargentini
Giannantoni	Lucifredi	Origlia Orilia	Sarti
Giannini	Luzzatto	Padula	Sartor
	Macchiavelli		
Giglia Gioia	Maggioni	Pajetta Gian Carlo	Savio Emanuela
Giolitti	Magliano	Palmiotti	Savoldi
Giomo	Magri	Palmitessa	Scaglia
Giordano	Mammi	Pandolfi Passani	Scaini Scalfani
Giovannini	Mancini Antonio	Passoni Patrini	Scalfari
	Mancini Giacomo	Pavone	Scalfaro
Girardin	Mancini Vincenzo	Pellegrino	Scarascia Mugnozza Scarlato
Giraudi Gisti	Marchetti	Pellicani	Schiavon
Giudiceandrea	Marocco	Pellizzari	Scianatico
Gonella	Marotta	Perdonà	Scipioni
	Marraccini	Pezzino	Scotoni
Gorreri	Marras	Pica	Scotti
Gramegna Granada	Martelli	Piccinelli	Sedati
Granata Granelli	Martoni	Piccoli	Semeraro
Granzotto	Maschiella	Pigni	Senese
Grassi Bertazzi	Mascolo	Pintor	Serrentino
Greggi	Massari	Pirastu	Servadei
Grimaldi	Mattalia	Pisicchio	Sgarlata
Guadalupi	Mattarella	Pisoni	Silvestri
Guerrini Giorgio	Mattarelli	Pistillo	Simonacci
Guerrini Rodolfo	Matteotti	Pochetti	Sisto
Guglielmino	Maulini	Prearo	Skerk
Gui	Mazzarrino	Principe	Sorgi
Guidi	Mazzola	Pucci Ernesto	Spadola
Gullo	Mengozzi	Quilleri	Spagnoli
Gunnella	Merenda	Racchetti	Specchio
Helfer	Merli	Radi	Speciale
Ianniello	Meucci	Raffaelli	Speranza
Imperiale	Mezza Maria Vittoria	Raicich	Spitella
Isgrò	Micheli Pietro	Rausa	Spora
Jacazzi	Milani	Re Giuseppina	Squicciarini
La Bella	Monaco	Reale Giuseppe	Stella
Laforgia	Monasterio	Reale Oronzo	Sullo
Lamanna	Monti	Reggiani	Sulotto
	•		

Usvardi

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1970

Vaghi Tambroni Armaroli Tani Valeggiani Tantalo Valori Tarabini Vassalli Tedeschi Vecchiarelli Tempia Valenta Vedovato Terrana Venturoli Terraroli Verga Tocco Vespignani Todros Vetrano Tognoni Vianello Toros Vicentini Tozzi Condivi Villa Traina Vincelli Traversa Volpe Trombadori Zaccagnini Truzzi Zagari Tuccari Zamberletti Turnaturi Zanibelli Urso Zanti Tondi Carmen

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Zappa

Badini Confalonieri Mitterdorfer Bonomi Pintus Cariglia Quaranta Ceccherini Sinesio La Loggia Storchi Lupis Terranova Masciadri

(concesso nella seduta odierna):

Degan Querci Pedini Zaffanella

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo con la votazione degli altri ordini del giorno.

BOIARDI. Insisto per il mio ordine del giorno n. 13.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Boiardi n. 13, non accettato dal Governo:

« La Camera,

impegna il Governo

ad adottare entro il 31 dicembre 1970 gli opportuni provvedimenti volti a stabilire che le domande a partecipare ai concorsi, statali e non statali, ed i documenti prescritti, siano redatti in carta libera ».

(È respinto).

PASSONI. Prendo atto che l'ordine del giorno Alini n. 14, di cui sono cofirmatario, è stato accettato dal Governo e non insisto a che sia posto in votazione.

Insisto invece per l'ordine del giorno Ceravolo Domenico n. 15, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ceravolo Domenico n. 15, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che alcune grandi industrie di rilievo nazionale hanno accresciuto i prezzi di vendita dei loro prodotti nel corso dell'anno e in una misura nociva alla stabilità della lira;

impegna il Governo

ad ottenere da queste società una riduzione dei loro prezzi al livello che avevano il 1º gennaio 1970, condizionando all'attuazione di questa misura l'utilizzazione in quella direzione di tutti gli strumenti fiscali e creditizi, che lo Stato è in condizione di manovrare ».

(È respinto)

AVOLIO. Insisto per il mio ordine del giorno n. 16.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Avolio n. 16, non accettato dal Governo:

« La Camera.

considerato che la società FIAT ha praticato nei giorni scorsi un nuovo aumento dei prezzi che si aggiunge a quello, consistente, realizzato alcuni mesi orsono; esaminati i riflessi negativi di quella decisione sul livello generale dei prezzi e sulla stabilità della lira;

impegna il Governo

a utilizzare tutti i mezzi in suo potere per indurre la società FIAT ad annullare questo aumento di prezzi, tornando al livello che i listini di vendita avevano il 1° settembre 1970.

(E respinto).

LATTANZI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e non insisto a che il mio ordine del giorno n. 17 sia posto in votazione.

ZUCCHINI. Insisto per il mio ordine del giorno n. 18.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zucchini n. 18, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che negli ultimi mesi, come già del resto in altre precedenti occasioni, sono state fornite dalle autorità economiche informazioni sulla situazione economica del paese inesatte e deprimenti, strumentali rispetto ad esigenze politiche di parte;

impegna il Governo

a costituire entro 60 giorni un Comitato costituito dal Ministro del tesoro, dal Ministro delle finanze, dal Governatore della Banca d'Italia e da 15 parlamentari, ripartiti tra Camera e Senato, e al quale esclusivamente spetti di comunicare semestralmente una informazione sintetica sul significato singolo e correlato dei più significativi indici economici. Il Comitato deve essere interpellato, e fornire informazioni al di fuori delle scadenze semestrali in particolari congiunture, comprese le crisi di governo ».

(E respinto).

ALINI. Non insisto per l'ordine del giorno Amodei n. 19, di cui sono cofirmatario, e col suo consenso, signor Presidente, vorrei brevemente spiegarne i motivi.

Noi non possiamo certamente accettare le argomentazioni che sono state addotte dal relatore per la maggioranza oltre che dal ministro del tesoro in ordine alla richiesta che è contenuta nel nostro ordine del giorno dell'aumento degli assegni familiari. È questa, indubbiamente, una materia scottante che ci ha tenuti occupati parecchio tempo e che ancora ci terrà occupati nei prossimi giorni, per cui non vogliamo in questa sede contestare puntualmente le argomentazioni che sono state addotte. Pertanto ritiriamo l'ordine del giorno appunto perché non vogliamo pregiudicare gli emendamenti che sull'argomento abbiamo già presentato e sui quali la Camera sarà chiamata a pronunciarsi.

CANESTRI. Signor Presidente, prendo atto che il mio ordine del giorno n. 20, è stato accettato dal Governo e non insisto a che sia posto in votazione.

PASSONI. Insisto per la votazione nel suo complesso dell'ordine del giorno Cecati n. 21, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cecati n. 21, di cui il Governo ha accettato il dispositivo come raccomandazione, respingendo la premessa:

« La Camera,

considerando che investimenti industriali nel Mezzogiorno, anche se cospicui, non producono effetti di occupazione e di sviluppo adeguati se concentrati in industrie di base ed alta intensità di capitale;

impegna il Governo

a dare tutte le opportune direttive perché le imprese a partecipazione statale qualifichino il loro programma di investimenti nel Sud nella direzione di un forte sviluppo delle seconde lavorazioni e di una verticalizzazione dei processi produttivi *in loco* sino al prodotto finito ».

(E respinto).

CARRARA SUTOUR. Insisto per il mio ordine del giorno n. 22.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Carrara Sutour n. 22, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che nei mesi scorsi si è avuta una restrizione del credito agli artigiani e alle piccole e medie imprese, le quali sono state poi ulteriormente danneggiate dal forte rialzo dei tassi di interesse, al quale ha contribuito una linea di condotta non corretta delle direzioni degli istituti bancari;

rilevato che ciò aggrava la tendenza generale a una discriminazione a danno delle imprese minori, e a favore delle grandi imprese che già godono per molti aspetti una condizione di privilegio,

impegna il Governo

a riferire in Parlamento entro 60 giorni, e in seguito periodicamente sulla linea di condotta della Banca d'Italia, e sulle direttive seguite che esso abbia dato per correggere le storture e la discriminazione anzidette».

(E respinto).

PASSONI: Non insisto per l'ordine del giorno Basso n. 23, di cui sono cofirmatario. Trattasi infatti di materia che potrà essere definita in modo acconcio in sede di esame della riforma tributaria, per cui non vogliamo pregiudicarla oggi con una votazione.

LIBERTINI. Insisto per l'ordine del giorno Sanna n. 24, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Sanna n. 24, non accettato dal Governo:

« La Camera.

considerato che esistono vasti sprechi della spesa pubblica che riguardano le strutture organizzative dell'apparato statale:

impegna il Governo

a ridurre del 50 per cento le spese annue dedicate alle automobili dei Ministeri e alle esigenze di servizio connesse, reimpiegando tutto il personale in altre mansioni; a presentare al Parlamento entro 120 giorni un rapporto sulla realizzazione di questa riduzione di spesa ».

(E respinto).

PASSONI. Non insisto per l'ordine del giorno Cacciatore n. 25, di cui sono cofirmatario. Non insisto altresì per gli ordini del giorno Lami n. 26 e Libertini n. 27, di cui pure sono cofirmatario, essendo stato il primo parzialmente accettato dal Governo e il secondo accettato dal Governo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Servadei non è presente, si intende che abbia rinunziato alla votazione del suo ordine del giorno n. 29.

GUNNELLA. Insisto per l'ordine del giorno Felici n. 30, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Felici n. 30, accettato dal Governo:

« La Camera.

ritenuto che l'industria cantieristica minore si è venuta a trovare in gravi difficoltà a causa della congiuntura economica e delle sue implicazioni, che hanno comportato una notevole riduzione del suo ritmo di lavoro;

che questo fatto ha provocato agitazioni sindacali e messo in allarme gli 80 mila dipendenti diretti del settore e i 350 mila lavoratori dell'industria e attività collaterali, sottolineato che il settore impiega un'alta percentuale di manodopera rispetto agli investimenti di capitale, che il lavoro incide per il 60 per cento sul costo del prodotto finito e che, pur non avendo mai usufruito di particolari provvidenze, ha mostrato una notevole capacità competitiva sul piano internazionale

contribuendo agli attivi della nostra bilancia commerciale;

constatato che esistono impegni di governo in relazione agli obiettivi del programma economico nazionale che assegna alla cantieristica minore e alla nautica una specifica funzione di sviluppo nell'ambito dell'incremento della piccola e media industria nonché del turismo.

invita il Governo

a provvedere affinché:

- 1) dia sollecita attuazione ai programmi, già da tempo finanziati, di ammodernamento e di potenziamento dei mezzi nautici leggeri della marina militare, delle capitanerie di porto, dei corpi di polizia, allo scopo di consentire, attraverso l'assegnazione di commesse alla cantieristica minore italiana, il superamento dell'attuale stasi, evitando così una ulteriore pericolosa contrazione dell'impiego della manodopera;
- 2) tenga presenti, nella ripartizione dei fondi destinati alla piccola e media industria, le esigenze della cantieristica minore;
- 3) al settore siano riaperti i normali canali del credito ordinario.

La Camera invita inoltre il Governo a promuovere le opportune iniziative per gli approdi turistici che consentiranno lo sviluppo del turismo specie nel meridione ».

(È approvato).

DELLA BRIOTTA. Insisto per il mio ordine del giorno n. 31.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Della Briotta n. 31, accettato dal Governo:

« La Camera,

considerata la grave situazione in cui versano numerose cooperative edilizie, alle quali sono venuti a mancare i necessari finanziamenti nella fase iniziale della realizzazione di consistenti programmi di edilizia economica e popolare;

avvertita l'opportunità di fronteggiare i pericoli e le conseguenze di un aggravamento della situazione nel settore delle costruzioni, favorendo le iniziative che presentano, come quella della sana cooperazione edilizia, caratteri di rapida attuazione;

tenuto presente altresì che lo stanziamento a questo fine di contributi in annualità consentirebbe, con opportuni interventi sul mercato finanziario, la utilizzazione di capitali ad adeguato livello,

fa voto

affinché a favore della cooperazione edilizia avente le caratteristiche di cui all'articolo 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 venga assicurato uno stanziamento di lire 4 miliardi quale contributo in annualità da erogare con i criteri d cui alla legge 18 marzo 1968, n. 422 ».

(E approvato).

SCALFARI. Prendo atto che il mio ordine del giorno n. 32 è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

LENTI. Signor Presidente, noi non insistiamo per la votazione del mio ordine del giorno n. 33, accettato dal Governo a titolo di studio, e vorrei spiegarne brevemente i motivi.

Non desideriamo pregiudicare quel poco di positivo che emerge dalla posizione assunta dal Governo su di esso. In Commissione il Governo aveva dichiarato di essere favorevole a quanto da noi proposto e ciò faceva sperare in un'accettazione integrale dell'ordine del giorno, dato che il Governo riteneva che il meccanismo da noi suggerito per fronteggiare certi effetti già illustrati, fosse idoneo allo scopo. Questo rimborso dell'IGE da noi suggerito per 1 prodotti indicati nell'ordine del giorno che vengono esportati all'estero, non farebbe altro che rendere giustizia a un determinato settore produttivo, in considerazione del fatto che quasi tutti gli altri prodotti italiani destinati all'esportazione beneficiano di questo vantaggio. Inoltre, tale norma avrebbe un significato strettamente congiunturale. perché nel momento in cui l'IGE viene aumentata considerevolmente per questi prodotti che si collocano sul mercato interno, se non viene ridotta per i prodotti che vengono esportati i due effetti, entrambi negativi, si assommano e quindi la disoccupazione, che già incomincia a delinearsi, si accentuerà in modo per ora non esattamente valutabile, ma certo in misura notevole.

Quindi il fatto che il Governo abbia accettato il nostro ordine del giorno a titolo di studio è, sì, un fatto positivo, ma non mi esime certo dal chiedere che il problema venga sollecitamente approfondito, affinché la nostra proposta riceva sollecita attuazione e possa così produrre risultati positivi.

RAUCCI. Prendo atto che l'ordine del giorno Todros n. 34, di cui sono cofirmatario, è stato accettato dal Governo a titolo di studio e non insisto a che sia posto in votazione.

Prendo atto altresì che l'ordine del giorno Martelli n. 35, al quale mi associo, è stato accettato dal Governo e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Scipione n. 37 è assorbito a seguito dell'intervenuta approvazione dell'ordine del giorno Della Briotta n. 31.

BALDANI GUERRA. Prendo atto che il mio ordine del giorno n. 38 è stato accettato dal Governo a titolo di studio e non insisto a che sia posto in votazione.

ZAMBERLETTI. Prendo atto che il mio ordine del giorno n. 39 è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a più di mille emendamenti e la Presidenza ritiene opportuno sottoporre all'Assemblea una razionale trattazione del loro complesso. Questa mattina già nella conferenza dei capigruppo è stata abbozzata una proposta. La Presidenza ha studiato con gli uffici come ordinare tutti questi emendamenti ai fini del loro svolgimento e votazione. In sede di precedenti conversioni di decreti-legge si è proceduto allo svolgimento di tutti gli emendamenti per poi passare alla loro votazione. Poiché però si tratta qui di un decreto molto complesso, al quale sono stati presentati circa mille emendamenti, ritengo più opportuna una diversa e più razionale organizzazione della trattazione della materia. A tal fine ritengo opportuno convocare nel mio ufficio immediatamente la conferenza dei capigruppo.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 20,25, è ripresa alle 21,5.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, com'è mio costume ho consultato i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari e ho una proposta da sottoporre all'Assemblea che deciderà.

Poiché, ripeto, il decreto-legge in esame è molto complesso e ad esso sono stati presen-

tati circa mille emendamenti, non è possibile seguire la consueta prassi secondo la quale, in sede di conversione di decreti-legge, vengono svolti tutti gli emendamenti (che sono riferiti agli articoli del decreto) e quindi essi sono votati.

In questo caso la Presidenza, con la collaborazione preziosissima – non mi stancherò di ripeterlo – del Segretario generale e degli uffici, propone, con l'accordo dei capigruppo, di riunire tutti questi emendamenti in gruppi, suddivisi per materia quanto meno omogenea.

Secondo questa proposta - sulla quale hanno concordato i capigruppo - nella seduta di domani s'inizierà lo svolgimento del primo gruppo di quattrocento emendamenti, relativi all'entrata, e cioè il maggiore prelievo fiscale variamente articolato. Questo primo blocco di emendamenti, ad esempio, riguarda benzina: spiriti ed acquaviti; banane; tasse di registro ed ipotecarie; trasferimenti aree fabbricabili; imposta fissa di bollo; carta bollata: IGE; tasse automobilistiche; autostrade; tassa concessioni governative; distributori di carburanti; sanzioni per tasse automobilistiche; corse ippiche; telefoni; ritenuta d'acconto sull'imposta complementare; interessi per partite sospese per contenzioso tributario.

Non è intenzione della Prsidenza (e nessuno ne tragga illazioni arbitrarie) di prolungare le sedute. Finora il dibattito ha proceduto serenamente.

Voci. E le votazioni?

PRESIDENTE. Iniziamo domani lo svolgimento; le votazioni avverranno successivamente.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, vorrei fare innanzitutto una proposta, che in un certo senso è pregiudiziale, che riguarda l'ordine dei lavori per la giornata di domani. Questo perché oggi, dopo la sospensione della seduta, alla ripresa della stessa nel pomeriggio ho chiesto al Presidente di turno che informasse l'Assemblea sulle eventuali decisioni prese in sede di conferenza dei capigruppo. Il Presidente di turno, onorevole Zaccagnini, ci ha informati che nella conferenza dei capigruppo si era discusso esclusivamente dei lavori dell'Assemblea per la giornata di oggi e precisamente che si era deciso in tale sede di continuare nella giornata odierna l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge: si sarebbero dovute esaurire nella seduta odierna le repliche dei relatori e del Governo, per passare successivamente alla votazione degli ordini del giorno ed esaurirla, così come è stato fatto. Risulta quindi evidente che nella conferenza dei capigruppo non si era presa in considerazione l'eventualità di continuare la discussione sulla proposta di legge che prevede casi di scioglimento del matrimonio.

La mia proposta è che domani, invece di tenere una seduta unica dedicata all'esame degli emendamenti relativi al decreto economico, si tengano due sedute: una seduta antimeridiana, con inizio alle ore 10, dedicata all'esame degli articoli e degli emendamenti al disegno di legge sui casi di scioglimento del matrimonio, e una seduta pomeridiana, con inizio alle ore 16,30 in cui si passerà all'esame degli emendamenti sul decreto economico.

Ouanto alle modalità della discussione degli emendamenti a tale decreto ricordo di aver fatto presente, nel momento in cui ella, signor Presidente, ha avanzato la proposta di una riunione dei capigruppo, che, di fronte a quella sua proposta, avanzata ancora in termini assai sommari (come era inevitabile), non era assolutamente possibile prendere una posizione né a favore né contro, ma che noi ci saremmo riservati di esprimere il nostro giudizio su di essa solo dopo che fossimo venuti a conoscenza dei suoi termini concreti. Ed ora che conosciamo i termini di questa proposta, che ella ha brevemente illustrato, vorrei fare una osservazione: è proprio indispensabile giungere ad una discussione degli emendamenti che sia disgiunta dalle votazioni relative? In sostanza, infatti, il raggruppo degli emendamenti per materie che ella, signor Presidente, ha proposto, non fa che riprodurre la suddivisione del testo che stiamo discutendo nei suoi tre titoli e, per quanto il testo nel suo complesso sia assai eterogeneo, tuttavia bisogna riconoscere che all'interno di ciascuno di questi titoli si riscontra pur sempre una relativa omogeneità. Quindi quello proposto è in fondo un raggruppamento degli emendamenti abbastanza naturale e che corrisponde in sostanza alla suddivisione del decreto-legge in tre titoli.

Ma non è tanto questa la considerazione che io intendo fare. Piuttosto vorrei sottoporre alla sua attenzione un altro problema, concernente la procedura che viene proposta, cioè quella di disgiungere la discussione degli emendamenti dalla loro votazione, per stabilire invece una procedura in due tempi che veda

prima l'illustrazione degli emendamenti, di un certo numero di emendamenti, e successivamente la loro votazione. Quando dico successivamente, è chiaro che sorge anche un problema di tempo: ma questo aspetto temporale della questione non è emerso nella proposta che ella ci ha fatto. A questo punto intendo dichiarare che non potremmo in nessun modo accettare una proposta la quale fosse esplicitamente o implicitamente collegata ad una intesa, o ad un impegno qualsiasi, circa i tempi entro i quali si dovesse giungere alla votazione degli emendamenti dei singoli blocchi o titoli.

Vorrei quindi, signor Presidente, che ella mi chiarisse questo punto: se la proposta che ha fatto, e che a quanto pare è stata approvata nella riunione dei capigruppo, implica anche delle intese o degli accordi che siano già intervenuti, o che dovrebbero intervenire successivamente, relativamente ai tempi entro i quali gli emendamenti dovrebbero essere votati. Questo perché, se ci fosse un'intesa di questo genere, vorrei dichiarare sin d'ora, a nome mio e dei colleghi del Manifesto, che non saremmo assolutamente d'accordo e che non accetteremmo una tale intesa.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, porrò poi in votazione la sua proposta sull'ordine dei lavori di domani. Circa l'altra questione, le faccio osservare che ho annunciato qual è il gruppo degli emendamenti che saranno illustrati a partire da domattina affinché i firmatari si preparino al loro svolgimento.

Per quanto riguarda le votazioni, nulla è stato deciso nella conferenza dei capigruppo. Io mi auguro – lo dico con tutta sincerità – che si riesca a raggiungere un accordo, sia pure approssimativo, in proposito, anche per il buon andamento dei nostri lavori. Lunedì convocherò nuovamente la conferenza dei capigruppo e sarà mia premura riferire all'Assemblea le intese che eventualmente saranno raggiunte in quella sede. È evidente che la Camera ad ogni fine seduta può decidere sull'ordine del giorno della seduta successiva.

NATOLI. Signor Presidente, avevo posto una terza questione, sia pure in forma interrogativa, e cioè se la dissociazione del momento della discussione degli emendamenti da quello della loro votazione fosse funzionale e opportuna oppure no. La votazione, infatti, avverrebbe dopo che tutti gli emendamenti alle disposizioni del primo titolo siano stati svolti. Perché eventualmente non procedere nel senso che tutti gli emendamenti ad un ar-

ticolo vengano di volta in volta illustrati e poi votati uno dopo l'altro?

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, evidentemente ella non ha seguito. Ho già detto che il decreto consta di numerosi articoli ai quali sono stati presentati circa mille emendamenti. La Presidenza non ha voluto seguire la prassi di far svolgere tutti gli emendamenti e quindi passare alla loro votazione; ma, per rendere più razionale e chiara la discussione, ha creduto opportuno raggruppare per materia gli emendamenti facendoli svolgere a blocchi. La conferenza dei capigruppo ha convenuto, ripeto, con la proposta della Presidenza. Ella può formulare proposte divergenti.

NATOLI. Su questo punto non sollevo obiezioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. La proposta relativa al raggruppamento e allo svolgimento degli emendamenti è pertanto accolta. Dobbiamo ora votare sulla proposta Natoli, di tenere domani due sedute: alle 10, col seguito della discussione del divorzio; alle 16,30 col prosieguo del dibattito sul decreto economico.

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Il gruppo socialista, valutando l'impegno da lei assunto nella conferenza dei capigruppo per la votazione abbinata del decreto economico e del divorzio (e su questo vorrei chiedere conferma), non accetta la proposta dell'onorevole Natoli e perciò dichiara di votare contro detta proposta.

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Desidero ricordare che in ogni riunione dei capigruppo ho sostenuto la tesi della simultaneità del dibattito sul divorzio e sul decreto economico. È una tesi che ho sostenuto anche questa sera, anche se non è stata accolta dalla conferenza dei capigruppo. È per questo che io annuncio il voto favorevole del gruppo del PSIUP alla proposta dell'onorevole Natoli, in coerenza con tutte le prese di posizioni a questo riguardo da noi in precedenza assunte.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Ho chiesto la parola per spiegare i motivi dell'atteggiamento del gruppo del partito comunista italiano. Avendo ella, signor Presidente, in sede di conferenza dei capigruppo, data una precisa garanzia circa l'iter è la votazione simultanea della proposta di legge Fortuna-Baslini e del decreto economico, preso atto dell'assicurazione che non ci sarà pertanto nessuna precedenza di tale decreto sul divorzio, dichiariamo che il nostro gruppo si asterrà dalla votazione sulla proposta dell'onorevole Natoli.

NATOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, vorrei soltanto osservare che questa è la prima volta che viene portato a conoscenza dell'Assemblea, dalla viva voce dell'onorevole Bertoldi, il fatto che è stata presa una decisione nel senso che ci deve essere una simultaneità stretta e rigorosa tra la discussione del decreto economico e quella della proposta di legge Fortuna, che devono concludersi con una votazione contestuale. È la prima volta che in questa Assemblea l'esistenza di una decisione in tal senso viene affermata chiaramente. (Uommenti). Vorrei ancora aggiungere che qualche sera fa, avendo io fatto una richiesta precisa, l'onorevole Andreotti è stato così cortese da precisare che una siffatta proposta era stata avanzata dal gruppo della democrazia cristiana, in sede di conferenza dei capigruppo; ed avendo io chiesto all'onorevole Andreotti se su questo punto si era raggiunta un'intesa formale, l'onorevole Andreotti ebbe a rispondermi che non vi era stata una intesa formale, ma solo una presa d'atto da parte degli altri gruppi politici.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti ha dato la spiegazione più esatta.

NATOLI. Sì, signor Presidente, adesso ho avuto tutte le spiegazioni, dopo la dichiarazione del collega Bertoldi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Natoli.

(È respinta).

Pertanto la Camera terrà domani una seduta unica, con all'ordine del giorno il seguito della discussione del decreto economico.

Modificazioni nel deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Avverto che il presidente della VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha proposto il riesame dell'assegnazione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori VERONESI ed altri: « Modificazione del primo comma dell'articolo 21 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, contenente norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione ed autenticazione di firme » (approvata dalla I Commissione del Senato) (1307), non ravvisando più la competenza primaria della Commissione a seguito dei numerosi emendamenti presentati dal Governo.

Esaminato il contenuto di tali emendamenti, ritengo che la competenza al riguardo spetti alla II Commissione permanente (Interni), alla quale risulta già assegnata la proposta di legge d'iniziativa del deputato Curti: « Norme per la dotazione di apparecchi di riproduzione di atti alla pubblica amministrazione » (554).

Per un esame completo di tutta la materia ritengo che si debba trasferire alla II Commissione permanente (Interni) anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato Maggioni: « Abilitazione degli ufficiali giudiziari ad autenticare firme, immagini e copie » (1900), attualmente assegnata alla IV Commissione permanente (Giustizia).

Pertanto, le indicate proposte sono così assegnate:

alla II Commissione (Interni), in sede referente:

Senatori Veronesi ed altri: « Modificazione del primo comma dell'articolo 21 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, contenente norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione ed autenticazione di firme » (approvata dalla I Commissione del Senato) (1307) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

CURTI: « Norme per la dotazione di apparecchi di riproduzione di atti della pubblica amministrazione » (554) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

Maggioni: « Abilitazione degli ufficiali giudiziari ad autenticare firme, immagini e copie » (1900) (con parere della I e della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MONTANTI, Segretario, legge le interrogazioni e la interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 19 novembre 1970, alle 10:

1. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);

Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);

delle proposte di legge:

TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);

Bastianelli ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);

Lattanzi ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (*Urgenza*) (1928);

RAFFAELLI ed altri: Aumento del Fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazione del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (Urgenza) (1962);

e dei disegni di legge:

Agevolazioni fiscali per gli aumenti capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);

Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2652);

- Relatori: Azzaro, per la maggioranza; Vespignani; Santagati; Libertini, di minoranza.
- 2. Seguito della discussione della proposta di legge:

FORTUNA ed altri: Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (*Modificata dal Senato*) (1-B);

- Relatori: Lenoci, per la maggioranza; Castelli e Martini Maria Eletta, di minoranza.
- 3. Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

e della proposta di legge costituzionale:

Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

- Relatori: Ballardini, per la maggioranza; Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, di minoranza.
- 4. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

- Relatori: Silvestri e Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani e Lenti, di minoranza.
- 5. Discussione del disegno di legge costituzionale:

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del

Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

- Relatore: Bressani.

6. — Discussione delle proposte di legge:

Bonifazi ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (Urgenza) (1590);

Marras ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (Urgenza) (1943).

7. — Discussione delle proposte di legge:

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (Testo unificato approvato dal Senato) (2176);

Pirastu ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

Andreoni ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

- Relatori: Ceruti e Padula, per la maggioranza; Sponziello, di minoranza.
- 8. Discussione delle proposte di legge costituzionale:

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (Urgenza) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (Urgenza) (594).

La seduta termina alle 21,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI Dott. Manlio Rossi

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Dott. Antonio Maccanico

$\begin{array}{ccc} INTERROGAZIONI & E & INTERPELLANZA \\ & ANNUNZIATE \end{array}$

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MAZZOLA E GATTO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:

se è a conoscenza del grave provvedimento repressivo adottato il 10 novembre 1970 dai consigli dei professori del liceo scientifico e dell'istituto commerciale di Trapani che hanno deciso il primo, di sospendere per un giorno dalle lezioni i quasi ottocento alunni e di dare loro sette in condotta ed il secondo, di dare sette in condotta e di privare, come punizione, gli alunni della gita tecnica di fine d'anno per avere partecipato, unitamente agli studenti di altri istituti, ad uno sciopero di solidarietà con quelli dell'IPSIA da oltre due mesi in sciopero per ottenere l'istituzione della IV classe;

se non ritiene che tale punizione contrasti in modo stridente con lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana la quale garantisce ad ogni cittadino il diritto di intervenire, con la propaganda e con l'azione, per far valere i propri diritti e, nel caso specifico, di manifestare concretamente la propria solidarietà agli studenti dell'IPSIA in lotta per rimuovere gli ostacoli che le autorità frappongono alla realizzazione del diritto allo studio ed alla creazione delle condizioni previste dall'articolo 34 della Costituzione del nostro paese;

quali immediati provvedimenti intende adottare per l'istituzione della IV classe presso l'IPSIA e per revocare le punizioni inflitte agli studenti e garantire loro così il libero esercizio dei diritti costituzionali.

(4-14521)

DE LORENZO FERRUCCIO. — Al Ministro dell'interno — Per sapere, a distanza di ben otto mesi dalla risposta fornita ad una precedente interrogazione in materia, quali decisioni sono state adottate a seguito della valutazione ritenuta opportuna dal Ministero dell'interno di attuare una nuova disciplina del servizio sanitario per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, nel cui ambito si possa raggiungere la necessaria rivalutazione delle retribuzioni corrisposte ai medici civili incaricati di tale servizio.

Il livello di dette retribuzioni, veramente offensivo per la dignità dei medici (appena lire 28.000 mensili stabilite il 1º gennaio 1962) dovrebbe indurre gli organi competenti a risolvere questo annoso problema più volte sollevato dalla rappresentanza della categoria che non ha mancato di prospettare come per la mole del lavoro svolto dai predetti sanitari e per il decoro degli stessi, che va salvaguardato anche per il rispetto delle funzioni svolte a servizio dello Stato, non possa più procrastinarsi l'emanazione di un provvedimento che, in attesa della preannunciata riorganizzazione del servizio, consenta l'immediato aggiornamento del compenso in questione all'aumentato costo della vita.

(4-14522)

BIAMONTE. — Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per rendere transitabile la rotabile Laurino-Sacco (Salerno) le cui condizioni di dissesto e di totale grave abbandono la rendono pressoché intransitabile per alcuni mesi all'anno con il conseguente forzato isolamento degli sfortunati cittadini di Laurino, Villa Laurino e Sacco. (4-14523)

BIAMONTE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se non ritiene dover istituire un ufficio postale nella frazione del comune di Sessa Cilento denominata San Mango Cilento abitata da circa 700 lavoratori i quali per le più semplici operazioni postali debbono percorrere circa 2 chilometri di strada impraticabile per raggiungere il centro più vicino che è Sessa Cilento.

Tale lungo percorso non è risparmiato neanche ai vecchi pensionati i quali per riscuotere l'assegno di pensione debbono recarsi almeno una volta al mese a Sessa Cilento.

Se è informato che l'istituzione dell'ufficio postale è un problema sentito e sollecitato da tutta la popolazione di San Mango Cilento. (4-14524)

FLAMIGNI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti ha disposto dopo le gravissime rivelazioni pubblicate dai giornali Avanti! e La Stampa del 28 ottobre 1970 in merito alle attività di formazioni paramilitari fasciste, operanti nel territorio della Repubblica;

per sapere quali misure ha adottato onde individuare le centrali di direzione e di finanziamento ed impegnare, una buona volta, le forze di polizia ad agire contro le attività criminose delle formazioni para-militari fasciste. (4-14525)

ALESI. - Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere se, in considerazione dell'ordine del giorno trasmesso dal consiglio comunale di Susegana (Treviso), che esprime vive preoccupazioni per le possibili modifiche delle strutture interne dell'azienda Zoppas di Susegana acquisita dalla società Zanussi, con conseguenti trasferimenti o licenziamenti del personale occupato, intendano svolgere interventi atti ad evitare che i finanziamenti concessi dall'IMI alla Zanussi, per un totale di 50 miliardi di lire si concretizzino - invece che in un ampliamento del settore commerciale ed industriale - mediante nuovi investimenti tali da creare una ulteriore occupazione operaia in una operazione finanziaria di acquisizione di altre società. (4-14526)

FOSCHI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. - Per sapere se risulti vero che all'ingegnere Valerio della Montedison sia stata liquidata una indennità di fine servizio di lire 1.500 milioni; se ciò possa essere possibile ed accettabile, in un paese come il nostro dove i minimi di pensione sono di 12-15 mila lire mensili e dopo che la questione degli alti livelli delle liquidazioni fu sollevata anche a proposito dei parastatali e quando ormai il controllo sull'ente è largamente in mano alle partecipazioni statali. Si chiede, pertanto, anche di conoscere quale ruolo abbiano svolto le partecipazioni statali nell'eventuale approvazione della pratica. (4-14527)

FOSCHI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere i motivi della mancata applicazione nei confronti degli aventi diritto, a circa un anno di distanza dalla sua entrata in vigore, del disposto del secondo comma dell'articolo 5 della legge 23 ottobre 1969, n. 789. Gli interessati, appartenenti alla carriera di concetto esecutiva ed ausiliaria, vedono in tal modo frustrata per l'inerzia dell'amministrazione la loro legittima aspettativa a miglioramenti di carattere giuridico ed economico formalmente sanciti da una legge dello Stato. (4-14528)

CUSUMANO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della opposizione dell'ordine nazionale dei geometri e dei periti industriali e quale sia il pensiero su questi gravi problemi che agitano il mondo della scuola tecnica in ordine alla iscrizione nei rispettivi albi professionali dei giovani diplomati dopo la emanazione del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, e successiva legge 2 aprile 1969, n. 118.

Viene addotto come motivo della suddetta opposizione il fatto che dalle commissioni esaminatrici siano stati esclusi i rappresentanti di categoria; mentre l'ordine dei geometri ha prospettato, in un suo recente comunicato « la possibilità di chiudere gli albi professionali se i neodiplomati non si sottoporranno ad un corso di perfezionamento dopo il quale dovranno sostenere un esame di abilitazione alla professione ».

L'interrogante fa rilevare che il comma terzo dell'articolo 1 del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, non modificato nella successiva legge, prevede esplicitamente che il titolo conseguito a conclusione degli studi svolti nell'istituto tecnico e nell'istituto magistrale, abilita rispettivamente all'esercizio della professione e all'insegnamento nella scuola elementare.

Appare quindi assai contrastante con la legge la posizione assunta dall'ordine dei geometri e sostanzialmente sostenuta dall'ordine dei periti industriali di rifiutare o sottoporre l'iscrizione dei neodiplomati a condizioni non previste dalla legge.

Tale atteggiamento dei succitati ordini professionali è causa di vivo allarme e conseguente fermento tra la popolazione scolastica degli istituti per geometri e per periti industriali. (4-14529)

CUSUMANO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è a conoscenza dei gravi incidenti verificatisi a Catania il 16 novembre 1970 fra la polizia e gli studenti dell'istituto tecnico industriale « Archimede », a seguito dello sciopero proclamato da parte di questi ultimi che rivendicavano la validità abilitante del titolo conseguito al termine del corso di studi negli istituti tecnici e ciò a seguito della opposizione dell'ordine nazionale dei periti industriali alla iscrizione dei giovani diplomati nell'albo professionale, dopo l'emanazione del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, e successiva legge 2 aprile 1969, n. 118.

Gli studenti dopo dieci giorni di sciopero e di fronte all'assoluto assenteismo delle autorità competenti locali e nazionali hanno ritenuto di inscenare una pacifica dimostrazione che li ha portati il 16 novembre 1970 a manifestare la propria viva disapprovazione al prefetto e a tutte le autorità ad esso collegate.

Mentre gli studenti si avviavano verso la prefettura, la polizia con atto premeditato ed improvviso caricava con manganelli i dimostranti causando fra di loro feriti e contusi, alcuni dei quali sono stati giudicati guaribili fra i sette e gli otto giorni.

Fra di questi, il diplomato Cataunella Giovanni del comitato studentesco dell'istituto tecnico « Archimede » è stato sottoposto ad un violento pestaggio che gli ha causato gravi lesioni.

Alti funzionari della forza pubblica locale hanno ammesso che nessuno di loro aveva dato disposizioni.

L'interrogante chiede altresì che si faccia luce sulle responsabilità di quanto è accaduto e di conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei diretti responsabili. (4-14530)

LATTANZI, PIGNI, CECATI E ALINI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro. — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di turbamento in cui versa la categoria dei « mansionisti » dell'INAM per effetto del grave ritardo frapposto alla ratifica della delibera afferente il punto 10 dell'accordo stipulato il 25 novembre 1969 fra il Ministro del lavoro e i sindacati del predetto ente, adottata dal consiglio di amministrazione del predetto istituto sin dal 30 gennaio 1970 e relativa ai « passaggi di categoria per il personale che abbia svolto mansioni superiori »;

se sono a conoscenza che la quasi generalità delle delibere riflettenti i punti del suddetto accordo è già stata ratificata e, quindi, attuata, dall'ente di che trattasi;

se sono a conoscenza che si tratta di lavoratori sfruttati per moltissimi anni in funzioni di categoria superiore, il che ha consentito all'INAM di far fronte ai suoi obblighi istituzionali anche in carenza di personale adeguato:

se non ritengano pertanto opportuno, pur nella prospettiva del costituendo servizio sanitario nazionale, e quindi in previsione della futura regolamentazione giuridica ed economica del personale del settore, provvedere all'immediata ratifica della delibera in parola per ridare serenità a questa benemerita categoria di lavoratori dell'INAM ed al fine di evitare il procrastinarsi di una situazione di profondo malcontento degli interessati che vedono misconosciuti i loro diritti e messe in forse le stesse conquiste sindacali ottenute a prezzo di lunghe lotte e di notevoli sacrifici. (4-14531)

PEZZINO E GUGLIELMINO. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici. — Per conoscere se e quando intendano disporre il completamento del sottopassaggio che deve collegare al mare l'Istituto Nautico di Catania allo scopo di risparmiare agli studenti e ai professori l'uscita dall'Istituto e il pericoloso attraversamento del Lungomare Artale Alagona, ininterrottamente percorso da un traffico intenso e veloce. (4-14532)

PEZZINO E GUGLIELMINO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere:

- 1) se è informato dei gravissimi disagi e pericoli cui sono tuttora esposti gli abitanti di Maniaci, in territorio di Bronte (Catania) a causa della incredibile lentezza con la quale si trascinano, da anni, i lavori per la costruzione di un piccolo ponte sul torrente Saraceno, il cui mancato completamento isola migliaia di abitanti della Ducea durante il maltempo e le piene del torrente;
- 2) se non ritenga ormai necessario fornire precise assicurazioni circa il più sollecito completamento dell'opera, precisandone la data. (4-14533)

PEZZINO E GUGLIELMINO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere se è informato che oltre 300 abitanti delle Sciare Cipollazzo, alla periferia di Bronte (Catania), rivendicano giustamente, ma invano, da tempo:

- 1) il diritto e la possibilità pratica di attraversare la linea della ferrovia Circumetnea, attraverso un sottopassaggio o un passaggio sopraelevato, essendo l'attraversamento in superficie pericoloso e vietato dai dirigenti della ferrovia;
 - 2) una fermata al casello 49.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e quando il Ministro interessato intenda disporre affinché vengano soddisfatte le giuste richieste dei cittadini di Bronte. (4-14534) NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, BO-NIFAZI E GIOVANNINI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere se è a loro conoscenza:

che la direzione dello stabilimento zuccherificio di Granaiolo (Firenze) del gruppo industriale Italiana zuccheri, ha comunicato ufficialmente ai dipendenti di detta azienda e alle organizzazioni sindacali, la decisione di cessare, con la trascorsa campagna saccarifera di quest'anno ogni attività produttiva;

che questa volontà era stata manifestata altre volte dalla direzione di quel gruppo industriale negli ultimi anni ma sempre abbandonata per la decisa resistenza dei lavoratori dipendenti siano essi fissi che stagionali, nonché delle altre centinaia di persone (contadini, coltivatori diretti, ceto medio, eccetera) che sono direttamente o indirettamente interessate alla presenza di quella attività lavorativa che costituisce una fonte di risorse economiche di non trascurabile rilievo per la zona;

che la notizia ha sollevato forte preoccupazione non solo fra i lavoratori dipendenti ma nella popolazione in generale e che sono in corso iniziative e manifestazioni che vedono impegnate unitariamente tutte le forze politiche, sindacali e amministrative in considerazione del fatto che detto zuccherificio. quale industria di trasformazione, è l'unico esistente in tutta la provincia di Firenze, è considerato un fatto positivo e importante agli effetti della ristrutturazione economica e della programmazione di tutto il settore agricolo da parte degli enti locali e dell'ente di sviluppo operante nel comprensorio del medio vald'Arno e della vald'Elsa nonché della stessa regione, di cui la direzione dell'azienda crede di non doverne tenere di conto;

per sapere, altresì, se abbiano valutato l'insostenibilità delle argomentazioni portate dai dirigenti dello stabilimento a sostegno della loro scelta, affermando la necessità di ristrutturare l'attività produttiva che nessuno contesta e che anzi l'ammodernamento dello stabilimento costituisce una vecchia rivendicazione delle maestranze addette. Che le barbabietole prodotte nella zona possono essere trasferite presso altri stabilimenti, argomento tutt'altro che convincente anche ai soli fini della economicità. Che il personale può essere trasferito anch'esso presso zuccherifici di altre regioni, obbligandoli così a spostamenti residenziali con tutto ciò che essi comportano, costringendo gli stagionali a fare i pendolari, altra concezione inconcepibile e

da respingere. Che sarebbe scarsa la produzione quando, come anzidetto, il problema è di ristrutturare l'agricoltura della zona secondo i piani già elaborati che tengono conto al riguardo delle favorevoli condizioni esistenti per la irrigazione e per l'alto grado di produttività e di resa che la zona consente, superiore alla media nazionale;

per sapere, infine, se non considerino il provvedimento dell'Italiana zuccheri da respingere come atto che colpisce interessi generali, per poi procedere ad attenta elaborazione, con l'ausilio delle forze più rappresentative interessate, dei programmi produttivi di tale stabilimento per il prossimo avvenire. (4-14535)

CATTANEO PETRINI GIANNINA, CALVI, COLOMBO VITTORINO, SANGALLI, BERTÈ, VAGHI E ANDREONI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere quali urgenti iniziative intendano assumere, onde fronteggiare la difficile situazione creatasi presso lo stabilimento SAFFA di Magenta (Milano) a causa della intervenuta sospensione dell'attività di alcuni settori per motivi congiunturali, con conseguente incombente rischio di licenziamenti di molti lavoratori.

(4-14536)

SIMONACCI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere i motivi per cui i ragazzi che frequentano la quinta elementare del primo complesso della scuola pubblica di Tor de' Genci (quinta mista), sono obbligati ad iniziare le lezioni alle ore 9,30 e non alle 8,30.

Tale circostanza danneggia enormemente i genitori dei bambini i quali devono recarsi al lavoro, appartenendo a ceti di lavoratori.

Esiste grave malcontento fra le famiglie le quali non riescono a spiegarsi la grave carenza. Com'è noto al Ministro, tale complesso è sito in borgata periferica e la sfasatura dell'orario turba la vita delle famiglie stesse che già, a causa delle distanze dalla città, si sobbarcano a gravi sacrifici. (4-14537)

ARZILLI E BONIFAZI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se è a conoscenza che, la Cassa mutua provinciale malattia coltivatori diretti di Livorno, come risulterebbe da precisi atti deliberativi e informativi, ha assunto in qualità di usciere – carriera ausiliaria – un dirigente

periferico dell'associazione coltivatori diretti, facendo risalire la sua assunzione al 1º marzo 1965 e il suo definitivo passaggio di ruolo e nella qualifica al 6 dicembre 1969.

E a seguito di ciò, per domandare ancora, dato che la persona in questione non abita a Livorno bensì a Portoferraio (isola d'Elba) – dove svolge da molti anni la funzione di segretario della sezione coltivatori diretti – come possa svolgere la sua mansione di usciere alla cassa mutua provinciale con sede in Livorno.

Pertanto, ove venisse accertato che detta persona non abbia mai svolto l'attività di usciere per la quale è stata assunta, continuando a fare invece come fa da circa 20 anni il dirigente della coltivatori diretti dell'isola d'Elba, e non sussistendo motivo alcuno che possa giustificare tale assunzione, gli interroganti domandano quali provvedimenti si intendono prendere.

Inoltre gli interroganti, a conoscenza che la cassa mutua provinciale coltivatori diretti. per erogare l'assistenza ospedaliera, specialistica e diagnostica a circa 11.760 assistiti, spende annualmente la notevole cifra di lire 50.336.000 per il personale amministrativo e sanitario, mentre la cassa mutua degli artigiani, per erogare lo stesso tipo di assistenza a circa 16.000 assistiti, spende soltanto lire 23.000.000 per il personale amministrativo e sanitario, chiedono al Ministro se non ritenga dover disporre anche una precisa indagine in proposito, ritenendo il caso della assunzione sopra richiamata un elemento indicativo e giustificativo dell'intervento richiesto onde accertare le responsabilità esistenti.

(4-14538)

VAGHI E SANGALLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per conoscere per quali motivi a distanza di due mesi dalla chiusura dei corsi integrativi istituiti con legge n. 910 del 1º dicembre 1969, citando l'istituto magistrale statale « Virgilio » di Milano per esemplificazione, i presidi, il personale di segreteria, i commessi di servizio oltre non essere stati ancora retribuiti non è stato detto loro nemmeno in quale misura sarà tale retribuzione, mentre ai docenti che per il tempo intercorrente dall'inizio del corso al giugno 1970 sono stati retribuiti con anticipi sul capitolo 1841, per il settembre, periodo destinato ai colloqui finali, non è stata data alcuna retribuzione.

Gli interroganti, saputo che già è stato deciso il ripetersi di detti corsi anche per l'an-

no 1970-71 con inizio l'11 gennaio 1971, desiderano sapere:

- a) se le modalità di organizzazione di reclutamento degli insegnanti e il programma saranno ancora quelli dello scorso anno perché in caso di varianti non sarebbe ragionevole un ulteriore ritardo nella dovuta comunicazione;
- b) se i pagamenti per il nuovo corso saranno ancora affidati ad improvvisazioni dell'ultima ora come per il corso 1969-70 che hanno determinato gli inconvenienti sopra descritti. (4-14539)

GUGLIELMINO E PEZZINO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se risulta a verità che le tre palazzine costruite dall'impresa Angelo Rizzo in territorio del comune di Valverde (Catania) superano le altezze massime consentite in quel centro di quasi un intero piano, e che il costruttore, compiacenti gli amministratori del comune, per « eliminare » il grave illecito abbia sopraelevato di alcuni metri la strada di accesso alle palazzine, arrecando gravissimo danno a quanti abitano o sono acquirenti di appartamenti al piano terra.

Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati a carico degli eventuali responsabili. (4-14540)

MASCOLO, PISTILLO E SPECCHIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. — Per sapere se risulta loro che nella mattinata di domenica 8 novembre 1970 il sottosegretario alla difesa Lattanzio si sia recato a San Nicandro Garganico (Foggia), facendo uso di un elicottero militare, pare dei carabinieri, che già da alcuni giorni prima andava compiendo reiterate prove di atterraggio.

Quali sono stati i motivi di Stato che giustificano l'uso del mezzo militare e quali rapporti esistono tra questa visita e l'esercizio delle funzioni e competenze di sottosegretari di Stato.

Se hanno conoscenza che nella stessa mattinata in quella località l'onorevole Lattanzio ha tenuto una conferenza politica organizzata dalla locale sezione della DC, partito di appartenenza del sottosegretario, annunciato alcuni giorni prima con manifesti ed altri mezzi di propaganda.

Per conoscere i motivi che giustificano sul piano del costume politico ed amministrativo e riconoscono valido il comportamento del sottosegretario, tra l'altro in contrasto con il giudizio e la denuncia della Corte dei conti sull'abuso dei mezzi di trasporto di Stato.

Se infine ritengono far luce su questo episodio e qualora tali circostanze dovessero risultare vere, quali decisioni intendono adottare, giacché il fatto ha provocato segni di generale disapprovazione da parte della popolazione di quella cittadina. (4-14541)

ALESSANDRINI. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per sapere, considerato che in seguito alla liberalizzazione degli accessi universitari non è stato adottato alcun provvedimento che consentisse alle già carenti ed inadeguate strutture universitarie di essere in grado di provvedere in maniera idonea alla sistemazione scolastica dei nuovi iscritti; constatato che in conseguenza di tale situazione si sono ulteriormente alimentate le tensioni già tese e surriscaldate di tutto il mondo universitario e della cultura in genere, anche per la mancata realizzazione della tanto attesa riforma del settore; constatato, in particolare, che a seguito di questo stato di inefficienza e di immobilismo si è ulteriormente appesantita la già drammatica situazione dell'ateneo romano che per la insufficienza e la inadeguatezza di locali e di attrezzature didattiche e scientifiche si trova nella obiettiva impossibilità di sodisfare le esigenze di una popolazione universitaria che ha superato le centomila unità; rilevato che il senato accademico di detta università ha minacciato di chiudere l'ateneo se entro il 15 dicembre 1970 non saranno adottate alcune misure di emergenza, dallo stesso indicate, atte a fronteggiare i più gravi problemi; se non intende adottare con la massima urgenza, dettata dalla natura squisitamente politico-sociale del problema, tutte le indispensabili misure idonee ad evitare la crisi e la paralisi dell'attività universitaria italiana, e per impedire che si formi quel clima di « barricata » strumentalizzabile a fini demagogici ed eversivi nei confronti delle istituzioni democratiche dello Stato. (4-14542)

FRASCA. — Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se sono a conoscenza della alluvione abbattutasi, nella scorsa settimana, sul centro abitato di Bagnara Calabra, con il conseguente allagamento

di quasi tutte le strade del comune e la inondazione di numerose abitazioni.

L'interrogante fa presente che, quella di questi ultimi giorni, è stata la seconda alluvione che, nel volgere di due anni, ha subito il suddetto centro abitato, il quale, per la sua posizione geografica, è esposto sia ai pericoli delle ricorrenti alluvioni, sia a quelli delle non meno frequenti mareggiate.

L'interrogante fa presente che, questa particolare situazione del comune di Bagnara Calabra, è stata già oggetto di attento esame da parte dell'amministrazione dei lavori pubblici la quale, in occasione dell'alluvione del novembre-dicembre del 1968, ha persino predisposto un sopralluogo di propri tecnici, che venne effettuato alla presenza del sottosegretario per i lavori pubblici del tempo, onorevole Brandi, ma che le conclusioni cui si è pervenuti e i rimedi adottati non sono stati soddisfacenti.

Infatti, a parte che, a tutt'oggi, non è stata eseguita gran parte dei lavori di riparazione dei danni subiti nel 1968, gli stessi interventi operati, per eliminare le cause dei frequenti disastri, consistenti nella costruzione, a monte dell'abitato, di alcune briglie, nonché di viminate e fascinate, sono stati inefficaci.

A giudizio dell'interrogante, invece, trattandosi di una zona fortemente dissestata sul piano idrogeologico, occorreva elaborare ed eseguire un piano generale di difesa dell'abitato mediante un forte rimboschimento della collina, la sistemazione del corso dei torrenti, che sono tutti di alta pendenza, la costruzione di canali di guardia a monte dell'autostrada. Nel contempo, bisognava impedire che la impresa costruttrice del tratto di autostrada Bagnara-Scilla avesse evitato il discarico del materiale di riporto lungo le pendici della collina, al fine di evitare l'ingorgo dei torrenti e, conseguentemente, l'aggiungersi di nuove cause a quelle già preesistenti.

Anche per quanto riguarda l'eliminazione delle frequenti mareggiate, sempre a giudizio dell'interrogante, più che procedere alla costruzione, di tanto in tanto, di alcuni tratti di scogliera frangionde, bisognava costruire dei forti muraglioni a protezione di tutto il lungomare.

Pertanto, in conseguenza di quanto esposto, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri intendono adottare al fine di:

una immediata riparazione dei danni verificatisi;

una rapida realizzazione delle opere previste a seguito della precedente alluvione;

un ulteriore sollecito approfondimento delle cause che espongono il centro abitato di Bagnara al pericolo ricorrente delle alluvioni e delle mareggiate e, quindi, di un organico e completo piano di interventi per la eliminazione delle predette cause ed idoneo a ridare fiducia e sicurezza alla popolazione interessata. (4-14543)

FRASCA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere quali sono gli orientamenti del Governo sulla riforma dell'istruzione secondaria statale superiore che era già in fase di avanzata predisposizione sin dalla decorsa legislatura (vedasi dichiarazioni Ministro della pubblica istruzione pro tempore, Ferrari Aggradi, alle Commissioni legislative della pubblica istruzione ed alla stampa), il cui ingiustificabile ritardo provoca fra i docenti giusto malcontento e continue agitazioni che non sarà, poi, certamente opportuno eliminare, all'ultimo momento, con i provvedimenti autoritari ed anticostituzionali del giugno 1970 con i quali si è vietato lo sciopero dei docenti che era una giusta esplosione di continuato scontento e di bisogno e non di capriccio.

Se sarà rispettata la manifestata volontà della maggior parte dei docenti, dei presidi e dell'opinione pubblica secondo cui l'ordinamento del corso di studi di durata biennale, cui si accede con la licenza della scuola media unica, non dovrà essere unitario in senso assoluto ma con alcune materie comuni ed altre materie caratterizzanti differenziate (vedansi disegno di legge n. 2378 approvato dal Senato nella decorsa legislatura; recente parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ecc.), per accedere ad un successivo corso triennale superiore da differenziarsi in diversi indirizzi.

Perché non si sia ancora cercato di eliminare le giuste cause che ebbero a determinare lo sciopero del giugno 1970 fra le quali vi sono non solo gli stipendi miseri ed inadeguati al prestigio dei docenti (lire 140.000 mensili per la scuola secondaria superiore e lire 129.000 mensili per la scuola media inferiore!) ma anche la mancata immissione nei ruoli di gran parte dei docenti, persino abilitati, in servizio da tanti anni nella scuola secondaria statale e costretti a rimanere al coefficiente iniziale di stipendio con un'evidente diversità di trattamento con gli altri impiegati civili dello Stato (vedansi decreto-legge 7 aprile

1948, n. 262 e legge 5 giugno 1951, n. 376; testo unico 10 gennaio 1947, n. 3).

Se non sia urgente disporre perché legittimo, intanto, che le pesanti trattenute per lo sciopero del giugno 1970 (a cui fa cenno la « solerte » circolare n. 313 protocollo numero 11000/117/M del 12 ottobre 1970 del Ministro della pubblica istruzione) non debbano, invece, essere effettuate a causa della semplice dilazione degli scrutini e degli esami in quanto detti adempimenti, anche se con lieve ritardo, sono stati, comunque, interamente compiuti dai docenti (e non dai « cultori » !) che hanno dimostrato, anche in tale circostanza, grande dignità e spirito di abnegazione evitando gravi incidenti. (4-14544)

MAROTTA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per sopperire alla insufficiente circolazione di moneta spicciola metallica (lire 5, 10, 20, 50, 100) la cui carenza determina non lievi inconvenienti nell'esercizio del minuto commercio. (4-14545)

MAROTTA. — Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori di costruzione di alcuni alloggi GESCAL, nel rione inferiore del comune di Lauria (Potenza); e per chiedere se non ritengono d'intervenire per rimuovere gli assurdi ostacoli che impediscono – ormai da lungo tempo – il prosieguo delle opere, con comprensibile, grave disagio degli assegnatari e con vivo risentimento della cittadinanza. (4-14546)

MAROTTA. — Al Ministro delle finanze.

— Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare o promuovere in merito alle rivendicazioni che i gestori delle rivendite di generi di monopolio hanno da più tempo avanzate e che recentemente hanno ribadite in occasione della giornata di protesta della categoria, le cui condizioni di disagio – soprattutto per le più modeste aziende – si vanno sempre più accentuando, in conseguenza dell'inadeguato incremento dei ricavi rispetto al crescente aumento dei costi.

(4-14547)

MAROTTA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere i motivi della mancata corresponsione della promessa gratifica al personale dell'Ente di Sviluppo

di Puglia, Lucania e Molise e della non avvenuta approvazione del regolamento organico del medesimo ente; e per chiedere se non ritenga di adottare subito i relativi provvedimenti di sua competenza, per assolvere degli impegni già da tempo assunti ed evitare l'aggravarsi di un'agitazione sindacale i cui sviluppi potrebbero nuocere notevolmente all'economia agricola delle regioni interessate.

MAROTTA — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere se abbia preso visione del voto espresso dai partecipanti al terzo congresso nazionale di studi danteschi, nella tornata svoltasi a Rionero in Vulture, perché la predetta cittadinanza lucana sia dotata di un « Centro meridionalistico di studi e ricerche » da ubicare nel palazzo che fu di Giustino Fortunato;

e per chiedere se non ritenga di adottare o promuovere tutti i necessari provvedimenti affinché tale voto venga realizzato, in maniera che, nella regione più rappresentativa della problematica meridionalistica, trovi degna sede un centro culturale capace di raccogliere, esaltare ed arricchire, nel nome di Giustino Fortunato, quel prezioso patrimonio di studi severi e di appassionate rivendicazioni che ha sempre caratterizzato, dal suo rivelarsi, la questione meridionale. (4-14549)

FRANCHI E MENICACCI. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno. — Per sapere se sia a loro conoscenza l'avvenuta occupazione, ad opera di gruppi comunisti, della Casa dello studente di Genova, occupazione attuata per motivi evidentemente e clamorosamente demagogici e non contrastati né dal rettore né dall'autorità di pubblica sicurezza, malgrado la consumazione di numerosi reati, tra cui quello di furto e nonostante un preciso ordine di sgombero;

per conoscere quali notizie siano in grado di fornire sulla grottesca questione, circa l'atteggiamento degli occupanti all'interno della « Casa », il loro finanziamento, la utilizzazione della mensa, lo spaccio di droga, il timore di rappresaglie da parte degli studenti ed il loro vergognoso abbandono alle prepotenze dei teppisti. (4-14550)

GASTONE E MAULINI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere quali sono le ragioni, che hanno impedito sinora alla direzione ge-

nerale degli istituti previdenziali dipendenti da codesto Ministero di rispondere alle pressanti premure rivolte dalla direzione provinciale dell'ENPAS di Novara per essere autorizzata a coprire la vacanza apertasi da parecchi mesi nel posto di medico addetto all'ambulatorio di Arona.

Poiché tale situazione crea grave disagio a circa 2.000 dipendenti statali in servizio e a riposo residenti nella zona, gli interroganti si augurano di ricevere presto una risposta non burocratica ma di assicurazione che si è provveduto tempestivamente. (4-1451)

GASTONE E MAULINI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se è a conoscenza che la commissione regionale del Piemonte per il valore venale degli alloggi a riscatto, da lungo tempo non è in grado di funzionare perché la direzione generale degli affari generali e del personale del Ministero dei lavori pubblici non provvede alla nomina del nuovo presidente.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere quali siano le ragioni che hanno provocato il lamentato ritardo e se si intende provvedere, con l'indispensabile urgenza, a porre termine a una situazione anomala, che lascia irrisolte centinaia di situazioni controverse nell'intera regione. (4-14552)

CALDORO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quali siano i motivi della mancata o ritardata erogazione, da parte del Ministero degli affari esteri, dei fondi assegnati sul bilancio 1970 all'INCA — istituto di patronato della CGIL — per il potenziamento delle sue strutture all'estero e della sua attività a favore dei lavoratori italiani emigrati e delle loro famiglie.

L'interrogante chiede di sapere se un tale fatto sia compatibile con precisi e documentati impegni assunti dal Sottosegretario agli esteri per la emigrazione concordandoli in sede ministeriale unitariamente con i patronati INAS, ITAL, ACLI (che hanno già percepito le rispettive spettanze); se è a conoscenza che tale erogazione viene a sanare una ingiustificata discriminazione attuata per anni nei confronti del patronato della CGIL, rispetto ad altre organizzazioni similari operanti all'estero e che la somma relativa è stata già spesa per l'attuazione degli impegni presi dal patronato INCA su esplicita richiesta e indicazione del Sottosegretario agli esteri per l'emigrazione.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro interessato per una sollecita definizione della erogazione in questione. (4-14553)

LUCCHESI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere come mai non trova applicazione nell'isola d'Elba quanto stabilito dal comitato provinciale dei prezzi e cioè che il prezzo dell'olio combustibile per riscaldamento non ecceda oltre la lira il prezzo stabilito e praticato sulla piazza di Livorno.

Tale maggiore spesa di una lira venne autorizzata, dati gli oneri del trasporto, ma anche quest'anno, come già gli anni passati, si assiste al fatto che gli utenti, obbligati a servirsi dall'unica ditta che tiene all'Elba una specie di oligomonopolio sui combustibili del genere, sono obbligati a pagare 4-5 lire più che a Livorno il suddetto carburante. (4-14554)

BALLARIN. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. - Per conoscere se i Ministri interessati intendono provvedere affinché un programma straordinario di interventi pubblici, sia infrastrutturali, sia direttamente produttivi, venga strumentato a favore dei comuni del delta veneziano, Chioggia e Cavarzere. Ciò in considerazione che essi, già dichiarati «zone depresse» continuano a dibattersi fra enormi difficoltà, di occupazione a qualsiasi livello, di redditi precari, di sottosalari e di condizioni socio-economiche molto al di sotto della media nazionale. (4-14555)

DELLA BRIOTTA E BALDANI GUERRA.

— Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

— Per chiedere se risponda a verità la notizia dell'apertura di reclutamento di manodopera per la Germania in cui viene richiesta la statura non inferiore a metri uno e sessantacinque centimetri da parte degli aspiranti della categoria manovali e se non ritenga che tale clausola, al di là delle giustificazioni che possono essere fornite, non costituisca un inammissibile, ridicolo e vergognoso atto di discriminazione.

(4-14556)

DELLA BRIOTTA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per chiedere quali iniziative abbia assunto per tutelare gli interessi dei nostri connazionali residenti in Brasile, le cui pensioni di invalidità e vecchiaia vengono decurtate del 25 per cento quando rientrano in Italia. (4-14557)

RAICICH, MARMUGI, NICCOLAI CESA-RINO E GIOVANNINI. — Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione. — Per conoscere, considerati i vistosi ritardi nella realizzazione della legge sull'edilizia scolastica e la conseguente necessità, di fronte allo sviluppo della scolarizzazione, di ricorrere all'affitto di locali per ospitare, in situazione di emergenza, l'attività scolastica, in modo di contenere doppi turni, nocivi didatticamente e igienicamente, affitto i cui oneri ricadono sugli enti locali competenti per i vari ordini di scuole:

quale valutazione essi danno dell'operato della CCFL che ha restituito in questi giorni il bilancio del 1970 dell'amministrazione provinciale di Firenze, operando un pesante taglio che, sommandosi a quello già operato in sede di giunta provinciale amministrativa, supera il 50 per cento del bilancio e oltre a colpire settori di intervento particolarmente qualificanti (assistenza, ospedali psichiatrici, viabilità) rende estremamente precaria la situazione scolastica provinciale, attraverso la riduzione di ventotto milioni iscritti per fitti reali di locali degli istituti tecnici, fitti già contratti, ammessi dalla giunta provinciale amministrativa e che a questo punto dovrebbero essere disdetti, con le prevedibili conseguenze, attraverso la riduzione di duecentoottantacinque milioni per spese di manutenzione di locali scolastici e per la sistemazione o l'adattamento di nuovi locali presi in affitto a Empoli e a Firenze, attraverso cospicue riduzioni nelle spese per il trasporto degli alunni, l'annullamento di quelle per il concorso della provincia all'istituzione di scuole materne degli enti locali, di quelle per l'orientamento scolastico, e tralasciando altri tagli attraverso il taglio persino dei due milioni iscritti per noleggio di locali per assemblee studentesche in locali extrascolastici, conforme a quanto disposto dalla circolare n. 22 del 1969 del Ministero della pubblica istruzione;

e infine – premesso che non è concepibile la chiusura di scuole che funzionano solo grazie al sollecito intervento dell'amministrazione provinciale fatto d'intesa con le auto-

rità scolastiche locali, con una soluzione di emergenza che potrà essere abbandonata solo quando l'edilizia scolastica sarà in grado di rispondere alle pressanti esigenze della popolazione – se non intendono perciò intervenire perché sia modificato profondamente quanto disposto dalla CCFL nei confronti del bilancio dell'amministrazione provinciale di Firenze. (4-14558)

RAICICH. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se risponde a verità che in varie scuole medie superiori, ove per la situazione dei locali, le assemblee si svolgono in locali extra-scolastici, conforme alla circolare 22 del 1969, i presidi richiedono ai ragazzi il pagamento di loro tasca della somma richiesta per il noleggio dei locali sopra detti;

se ritiene tale prassi compatibile e accettabile e se non ritiene di por fine ad essa. (4-14559)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà, in atto esistenti, in merito all'attivazione di nuovi impianti telefonici nell'importante stazione turistica di Cefalù (Palermo) e nella frazione Sant'Ambrogio di Cefalù (Palermo).

In particolare, l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non ritenga di intervenire presso la SIP V Zona Napoli, per sollecitare l'ampliamento della rete di Cefalù e la realizzazione della rete telefonica urbana nella frazione di Sant'Ambrogio.

L'interrogante infine chiede di conoscere il numero di richieste inevase nel distretto di Cefalù (Palermo). (4-14560)

MAGGIONI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile. — Per sapere quando i competenti uffici ritengano poter porre fine, mediante la costruzione di un soprapasso in sostituzione dell'attuale passaggio a livello sulla linea ferroviaria Milano-Genova, nell'abitato di Locate Triulzi, in provincia di Milano, alla situazione di grave disagio per le migliaia di lavoratori pendolari che, quotidianamente, sono costretti a sostare per oltre mezz'ora, quando al mattino si recano sul lavoro a Milano.

L'interrogante fa proprie le rinnovate recenti proteste delle amministrazioni locali interessate, e lamenta il grave disinteresse con il quale l'urgente problema è stato accolto dai competenti uffici.. (4-14561)

MAGGIONI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali sono i motivi per i quali l'ANAS non ha ancora preso in considerazione le richieste, più volte avanzate dagli amministratori comunali della bassa milanese, e dalle stesse amministrazioni provinciali di Milano e di Pavia, a che la strada statale n. 412 (che collega Milano con l'oltrepo pavese ed immette, a Castel San Giovanni, nella statale n. 10 da Voghera per Piacenza, e che pure interessa un'ampia zona rurale depressa, dalla quale quotidianamente sono in movimento migliaia di pendolari per raggiungere il lavoro nella metropoli lombarda) venga opportunamente ampliata nell'attuale sede larga non più di sei metri, o mediante la costruzione di una più efficiente superstrada, e ciò dopo che la recente costruzione del nuovo ponte sul Po a Pieve Porto Morone (in provincia di Pavia) ha convogliato sulla statale n. 412 anche il traffico pesante da Milano per Piacenza. (4-14562)

MAGGIONI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere quali sono i motivi per i quali:

il crocevia strada statale n. 35 dei Giovi, Milano-Genova, all'altezza dell'attraversamento della strada provinciale San Martino Siccomario-Mortara (in provincia di Pavia);

l'incrocio della statale dei Giovi n. 35, con la strada provinciale Bressana-Codevilla-Rivanazzano, in allacciamento con la strada statale Voghera-Varzi (in provincia di Pavia);

non siano ancora stati segnalati mediante il più volte richiesto impianto di lampade al sodio, particolarmente urgente e necessario in questa stagione di persistente stato di nebbia. (4-14563)

CACCIATORE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere se non ritengano, con urgenti provvedimenti, rimuovere il grave disservizio che esiste presso il tribunale di Sala Consilina (Salerno) per mancanza di giudici e cancellieri.

Per tale increscioso stato di cose gli avvocati di Sala Consilina sono in sciopero da circa venti giorni, con conseguente paralisi di ogni e qualsiasi attività giudiziaria. (4-14564)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se il Ministro non ritenga, nel quadro delle azioni coordinate in favore dei territori della Sicilia, colpiti dal sisma del 1968, di finanziare la cantina sociale cooperativistica Eufemia di Calatafimi in provincia di Trapani, il cui progetto è stato rimesso alla CASMEZ nel 1969.

L'interrogante si permette fare presente che la cooperativa in questione interessa oltre 230 famiglie per lo più coltivatori diretti e mezzadri titolari di una proprietà complessiva di circa 1500 ettari di terreno. Tali famiglie di coltivatori si sono inoltre impegnate a conferire alla cantina 70 mila quintali di uva anche se la loro produzione è di gran lunga più alta.

L'interrogante ritiene inoltre segnalare che in Calatafimi, in atto, risulterebbe approvata dalla Cassa soltanto la cantina Kaggera, non sufficiente per le dimensioni produttive ad assorbire l'uva prodotta nel vasto territorio coltivato dagli abitanti di Calatafimi. In tale comune esistono infatti oltre 6.000 ettari di terreno coltivato a vigneti ed una produzione di circa 700 mila quintali di uva, mentre sono numerosi i coltivatori di Calatafimi che posseggono terreni in altri comuni. Mancando nella zona altre cantine, le più vicine sono quelle di Salemi e di Alcamo già sature, si ha una perdita economica conseguente per i molti produttori di uva, costretti a svendere la produzione con danni evidentissimi.

L'interrogante pertanto, considerata la particolare vocazione colturale della zona, e la crisi agricola conseguente al terremoto, chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di rivedere il progetto in questione e disporne il relativo finanziamento ammettendo a tutti i benefici di legge la cantina cooperativistica Eufemia. (4-14565)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia a conoscenza del carente funzionamento della pretura di Gallina (Reggio Calabria) che oltre ad essere recentemente privata di un cancelliere, registra la mancanza di un adeguato organico di personale, soprattutto per quanto concerne la necessità di un dattilografo giudiziario e di un usciere.

Ciò ha provocato un grave ritardo a tutta l'attività giudiziaria della pretura non potendo essa provvedere alla redazione delle sentenze originali, dei decreti penali e di citazione, nonché a soddisfare le continue richieste dei cittadini relative al rilascio di copie di atti civili e penali.

Se non ritenga indispensabile provvedere con urgenza ad istituire nella pianta organica, e quindi a coprire immediatamente, un posto di dattilografo giudiziario e uno di usciere giudiziario. (4-14566)

LA BELLA, POCHETTI, VENTUROLI, CESARONI, D'ALESSIO E MONASTERIO.

— Al Ministro della sanità. — Per sapere se risponde a verità il fatto che presso il suo dicastero sono allo studio iniziative per la creazione di un istituto nazionale oncologico di ricerca scientifica, nel quale nuovo ente nazionale sarebbero inglobati, tra gli altri, l'Istituto Regina Elena e l'Istituto dermosifilopatico di Santa Maria e San Gallicano di Roma;

se non ritenga in proposito necessario acquisire preventivamente il parere delle regioni interessate, nel quadro della programmazione ospedaliera nazionale e regionale di cui al titolo IV della legge 12 febbraio 1968, n. 132 e nella prospettiva della riforma sanitaria, soprattutto per quanto concerne l'accorpamento nel nuovo organismo di ricerca scientifica di istituti che hanno, o potrebbero avere, diversa e più confacente collocazione regionale;

in particolare, si chiede di sapere se non ritenga opportuno escludere, comunque, dalla progettata nuova istituzione il San Gallicano e il Regina Elena di Roma, in considerazione:

che i due istituti possono essere vantaggiosamente classificati enti regionali ospedalieri specializzati in oncologia e dermosifilopatia, atteso che Roma e il Lazio presentano notevoli carenze in tali settori, come già il Ministro interessato aveva ritenuto congruo in un incontro con le rappresentanze sindacali avvenuto nel mese di aprire 1970;

che la regionalizzazione dei due nosocomi comporterebbe una netta economia di oltre due miliardi di lire già stanziati, ma non ancora spesi, per l'ampliamento ed il potenziamento dell'ospedale oncologico del Santo Andrea – recentemente inglobato nel Pio Istituto Santo Spirito e ospedali riuniti di Roma – e per l'allestimento di due nuovi padiglioni all'ospedale Spallanzani per la dermatologia, oltre ché l'avvenuta classificazione di ente ospedaliero specializzato dello Istituto privato-religioso Immacolata Concezione, Monte di Creta, di Roma a conferma della carenza di posti letto e di attrezzature

nel settore per soddisfare le esigenze del territorio laziale:

che la prevenzione e la ricerca scientifica, svolta sino ad oggi dai due istituti, con grande capacità tecnica ma purtroppo con insufficiente ampiezza data la densità demografica della città e della regione cui serve – carenza destinata ad accentuarsi notevolmente in caso di trasformazione dei due istituti, comportando ciò una diminuzione di posti letto e la cessazione del depistage di massa – non contrasta con l'attività di ente ospedaliero specializzato regionale, essendo tale attività espressamente prevista al quarto comma dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1968, n. 132;

che l'ordinamento giuridico, economico e normativo, faticosamente raggiunto dopo lunghi anni di agitazioni sindacali e di attività legislativa, che parifica il personale dei due istituti a quello degli ospedali riuniti di Roma, verrebbe di nuovo ad essere posto in discussione, aprendo nuovi problemi di difficile soluzione a danno dell'auspicabile intensa e costruttiva attività degli IFO, per la quale attività la sicurezza e la tranquillità economica del personale dipendente, medico e non medico, è elemento essenziale. (4-14567)

LA BELLA, POCHETTI, VENTUROLI, CESARONI, D'ALESSIO E MONASTERIO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità. - Per sapere se non ritengono urgente e necessario richiamare il presidente degli Istituti fisioterapici ospedalieri di Roma, professor Michele Riolo, al rispetto dei diritti dei lavoratori e ad adottare un più civile e democratico comportamento, doveroso per chi eserciti pubbliche funzioni, il quale, proprio nel momento in cui entra in vigore lo Statuto dei diritti dei lavoratori, rifiuta ai rappresentanti sindacali di fornire loro qualsiasi informazione sulle decisioni del Consiglio di amministrazione degli istituti e sui provvedimenti amministrativi, adottati o in via di adozione, concernenti il personale dipendente e di ritenere non necessario « sentire le organizzazioni sindacali » a proposito della applicazione delle leggi delegate concernenti direttamente il personale, adducendo il « fine di una maggiore speditezza nella trattazione dell'argomento » quando, invece, nella applicazione delle predette norme delegate gli IFO sono in ritardo di due anni ed hanno capziosamente sostenuto la non applicabilità delle norme medesime sino a quando non li ha obbligati alla applicazione il Ministero della sanità con espliciti atti ufficiali.

Se non ritengono, altresì, necessario chiarire ufficialmente e autorevolmente al prefato presidente, oltretutto ad evitare al personale il ricorso allo sciopero per l'affermazione di elementari diritti, ed in risposta al quesito che il nominato personaggio dice di aver posto ai superiori organi, dissipando una sua personalissima e originale nonché cervellotica interpretazione dell'articolo 37 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, che quale legge della Repubblica, si applica in tutti i luoghi di lavoro, compresi l'ospedale San Gallicano e l'istituto Regina Elena. (4-14568)

SISTO, MIROGLIO E TRAVERSA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere – premesso:

che l'istituto tecnico industriale « Contardo Ferrini », legalmente riconosciuto, funziona regolarmente in Casale Monferrato sin dal 1958, articolato in tre specializzazioni (meccanica, chimica industriale ed elettronica industriale):

che attualmente esso registra una popolazione scolastica di 400 alunni circa, i quali vi affluiscono anche dal Basso Monferrato, dal Vercellese e dalla Lomellina Pavese;

che l'amministrazione provinciale di Alessandria, nel suo piano programmatore di istituti tecnici industriali, ha potuto tener conto della presenza e dell'efficienza in Casale Monferrato di questa scuola sì da esserle consentito di dare la precedenza all'istituzione di sezioni staccate dell'ITIS del capoluogo nelle città periferiche di Acqui Terme, Ovada, Novi e Tortona, sollevando in tal modo se stessa e lo Stato da cospicui oneri finanziari;

che l'edificio e le attrezzature – specie nel settore elettronico e chimico – dell'istituto « C. Ferrini » raggiungono attualmente un livello di avanguardia e che i suoi periti, assai quotati, vengono immediatamente assorbiti nelle industrie dei settori interessati;

che, però, la situazione finanziaria del detto istituto si è fatta oggi insostenibile, anzi drammatica (da 5 mesi il corpo insegnante non percepisce stipendio – il versamento dei contributi assicurativi è in forte ritardo – grossi i debiti insoluti verso i fornitori vari – impossibilità di pagare le rate dei mutui contratti per la ristrutturazione edilizia della scuola);

che l'amministrazione provinciale di Alessandria fin dal febbraio 1970 ha inoltrato a codesto Ministero – tramite il provveditore agli studi – un'apposita istanza per la statiz-

zazione, totale o parziale, del « C. Ferrini » a partire dal 1º ottobre 1970 (consenzienti gli organi responsabili dell'ente);

che, ciononostante, il 1º ottobre 1970 la Presidenza dell'istituto Casalese ha riaperto la scuola confidando nel tempestivo accoglimento della richiesta di statizzazione -:

a) quali sono le ragioni che hanno impedito l'operazione richiesta dalla provincia di Alessandria e auspicata dal comune di Casale, dalla dirigenza dell'istituto «C. Ferrini» e dallo stesso provveditorato;

b) quali provvedimenti codesto Ministero intende adottare quando (l'evento non può non verificarsi nel prossimo futuro) il detto istituto sarà costretto a cessare la propria attività con le facilmente immaginabili conseguenze di ordine scolastico, economico e sociale. (4-14569)

CORGHI E PISTILLO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quali siano i motivi della mancata o ritardata erogazione da parte del Ministero degli affari esteri, dei fondi assegnati sul bilancio 1970 all'INCA – Istituto di Patronato della CGIL – per il potenziamento delle sue strutture all'estero e l'estensione della sua attività a favore dei lavoratori italiani emigrati all'estero e delle loro famiglie;

se ritenga che un tale fatto sia compatibile con precisi e documentati impegni assunti dal Sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, concordandoli in sede ministeriale unitariamente con i Patronati INAS, ITAL, ACLI (che hanno già percepito le rispettive spettanze);

se è a conoscenza che tale erogazione già viene per la prima volta a sanare una ingiustificata discriminazione attuata dal Ministero degli affari esteri per anni nei confronti del Patronato della CGIL, rispetto ad altre organizzazioni similari, operate all'estero; e che la somma relativa è stata già spesa per l'attuazione degli impegni presi dal Patronato INCA su esplicita richiesta e indicazione del Sottosegretario agli esteri per l'emigrazione.

(4-14570)

LUCCHESI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se e quando sarà possibile accogliere la tante volte ripetuta istanza del comitato livornese di assistenza intesa ad ottenere un sostanziale aumento della retta per i ragazzi ricoverati presso il preventorio di Castelnuovo della Misericordia (Livorno).

Il suddetto ente morale ha fatto presente che l'attuale retta di lire mille giornaliere è veramente inadeguata (occorrerebbero almeno altre 500 lire al giorno) e che se l'opera non sarà aiutata sarà costretta a chiudere rimandando i ragazzi al loro ambiente, soprattutto « le baracche » livornesi, dove sarebbero privi di ogni assistenza morale e materiale.

(4-14571)

LUCCHESI. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici. — Per sapere se non intendano chiarire con una circolare comune agli uffici periferici dipendenti la portata precisa dell'articolo 68, comma primo, della legge n. 444 del 1968 relativamente alle opere di ristrutturazione e di completamento delle scuole materne.

Alcuni provveditorati agli studi, infatti interpretano tale norma in senso restrittivo mentre gli uffici del genio civile sostengono che l'interpretazione deve essere invece nel senso più ampio. (4-14572)

LUCCHESI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se sarà accolta la richiesta del comune di Sillano per il finanziamento sulla legge n. 589 del 1949 e seguenti per l'importo di lire 45 milioni per la costruzione di un'area di parcheggio nel centro abitato.

Il comune ha grave ed urgente necessità di realizzare la predetta opera, dato il traffico automobilistico che si addensa nel centro, specialmente nel periodo estivo.

D'altra parte, trattandosi di comune montano, non ha assolutamente la possibilità di realizzare l'opera con mezzi propri o con mutui onerosi. (4-14573)

QUILLERI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se è a conoscenza delle gravi accuse che si vanno muovendo all'onorevole Giacomo Mancini, in relazione alla sua attività di ministro dei lavori pubblici, attraverso gli articoli pubblicati su un noto settimanale; articoli nei quali si parla chiaramente di aste truccate e di appalti concordati preventivamente, mediante versamento di cospicue tangenti;

per sapere per quali ragioni il procuratore della Repubblica di Roma, pur essendo in possesso di una denuncia circostanziata non ha finora ritenuto di promuovere un'accurata indagine. (4-14574)

BUSETTO, CERAVOLO DOMENICO, BER-TOLDI, BORTOT, GRANZOTTO E LIZZERO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se, essendosi celebrato il processo d'appello per la immane sciagura del Vajont e concluso con sentenza emessa il 3 ottobre 1970 nei cui confronti sono stati avanzati ricorsi presso la Corte di cassazione, il Ministro non ritenga opportuno adoprarsi nell'ambito dei poteri costituzionali a lui attribuiti, perché siano rispettati i termini ordinatori previsti dal codice di rito per il deposito della sentenza di appello attesa la natura del giudizio, la tutela dei rilevanti interessi morali e materiali ad essa collegata, e, nello stesso tempo, per evitare che nelle more operi la prescrizione a favore degli imputati, il che vanificherebbe l'attesa più che legittima al compimento pieno della giustizia dei superstiti e delle popolazioni colpite. (4-14575)

BERNARDI. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se non ritenga utile ed opportuno dare disposizioni al FORMEZ di coordinare la propria attività culturale con le istituzioni pubbliche locali aventi i medesimi caratteri e finalità, naturalmente là dove esistono, onde meglio si raggiunga lo scopo di una formazione civica delle popolazioni e si evitino duplicazioni o vuoti, che rappresentano solo un maggiore sforzo finanziario ed un minore rendimento sociale.

In particolare l'interrogante si riferisce a Latina, ove opera da tempo un Centro di servizi culturali dipendente dal FORMEZ, ma dove è stato costituito recentemente un Consorzio per i servizi culturali tra l'Amministrazione provinciale ed il comune di Latina, aperto a tutti i comuni della provincia.

Ad avviso dell'interrogante la caratteristica di straordinarietà degli interventi della Cassa, dovrebbe consigliare una politica di potenziamento del Consorzio espresso dagli enti locali, cosicché questo sia in grado al più presto di svolgere un'opera incisiva di promozione culturale, collaborato organicamente dal Centro dipendente dal FORMEZ.

L'interrogante chiede se il Ministro interessato non ritenga di stanziare i fondi necessari per la costruzione di una biblioteca e Casa di cultura, dove unificare le varie iniziative, dotando la giovane provincia di Latina di una infrastruttura veramente idonea al progresso culturale della popolazione.

(4-14576)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANO. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere, premesso che vi è in atto un profondo malcontento tra i dipendenti, se corrisponde a verità che l'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria abbia deliberato degli scandalosi e illegali « cambi di qualifica » di natura squisitamente elettorale, tenendo conto che alcune delle suddette deliberazioni sono state rese esecutive malgrado il parere negativo delle autorità tutorie. Trattasi delle seguenti deliberazioni:

delibera n. 1446 del 30 aprile 1970 a favore di Donato Augusto (annullata dalla prefettura);

delibera n. 1357 del 22 novembre 1970 a favore di Ligato Cristoforo (annullata dalla prefettura);

delibera n. 295 del 13 gennaio 1970 a favore di Panagia Salvatore (annullata dalla prefettura);

delibera n. 1180 del 13 aprile 1970 a favore di Prochilo Montagnese Iole (resa esecutiva per decorrenza di termine);

deliberà n. 1462 del 30 aprile 1970 a favore di Lucisano Giuseppe (resa esecutiva per decorrenza di termine);

delibera n. 1584 dell'11 maggio 1970 a favore di Colella Maria in Briganti (resa esecutiva per decorrenza di termine).

Qualora quanto sopra dovesse risultare veritiero, dopo una rigorosa inchiesta sull'operato del presidente e degli altri responsabili dell'Amministrazione provinciale, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti amministrativi e penali intendono mettere in atto per colpire i responsabili degli abusi di potere, degli illeciti, del malcostume e della vergognosa azione di corruzione, portati avanti ai danni dell'ente locale e della maggioranza dei lavoratori dipendenti. (4-14577)

ESPOSTO E CICERONE. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere se risponde a verità il fatto che l'attuale sede della clinica privata « Immacolata Concezione » del comune di Celano (Aquila) di proprietà dell'Ente Morale Provincia Bernardiniana, è quella stessa che fu costruita con il finanziamento pubblico dell'Ente Fucino – ora Ente regionale di sviluppo agricolo per l'Abruzzo – per essere adibita a sede di un orfanotrofio destinato ad accogliere gli orfani degli assegnatari del Fucino;

per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per l'accertamento di eventuali

responsabilità e per procedere alla restituzione dell'immobile alla funzione ed all'uso per i quali è stato finanziato e costruito. (4-14578)

MAGGIONI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire affinché venga compiuto un atto riparatorio nei confronti del professore Giorgio Marconi, abilitato all'insegnamento di educazione artistica nelle classi differenziali, il quale è stato danneggiato dal provveditore agli studi di Genova.

Il suddetto insegnante, infatti, venne nominato dal provveditore con incarico triennale nell'anno scolastico 1968-69 ai sensi della legge n. 831; dopo un anno lo stesso provveditore, uniformandosi ad un parere espresso dalla Commissione ricorsi su di un gravame inoltrato fuori termine da terzi e quindi inaccoglibile, ha annullato la qualifica di ex triennalista cui il professore Marconi aveva diritto, con danno morale ed economico rilevante, essendogli state decurtate le ore di insegnamento settimanale e conseguentemente lo stipendio, ridotto della metà. (4-14579)

MAGGIONI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato. -- Per sapere per quale motivo il Magistrato del Po di Parma, anche dopo le inondazioni provocate dal fiume Sesia nel 1968 - straripamenti che hanno causato gravi danni alle colture ed agli edifici pubblici e privati nei comuni di Langosco, Candia e Breme, in provincia di Pavia, ed in altre località in provincia di Vercelli non ha ritenuto necessario aprire la luce dei tre arconi, riempiti di terra e di materiale vario, del Ponte di Candia, in riva sinistra, ostacolo al naturale scorrere delle acque e motivo di grande pericolo in caso di eventuale ingrossamento del fiume; per sapere, inoltre, quale sicurezza e difesa offra, in caso di eventuale ingrossamento del Sesia, il tratto arginale di metri 800, sulla sinistra del fiume, in zona frazione Terrasa (comune di Candia) tratto che nel 1968 ed anche in precedenza venne rotto dall'impeto delle acque, causando allagamenti e danni nelle zone finitime; e per conoscere, infine, per quale motivo non sono stati ancora risarciti i comuni ed i privati della provincia di Pavia colpiti dalle inondazioni del Sesia del 1968, mentre si è già disposto in favore dei danneggiati della provincia di Vercelli. (4-14580)

MAGGIONI. — Ai Ministri delle finanze e dell'interno. - Per sapere quali misure abbiano predisposto per consentire alle amministrazioni provinciali di far fronte alla pesante situazione finanziaria in cui si verranno a trovare per effetto della cessazione, a decorrere dal primo gennaio 1971, delle integrazioni statali alle addizionali un tempo riconosciute agli enti locali sull'imposta erariale per i redditi agrari. Infatti, con l'articolo 15 della legge 16 settembre 1960, n. 1014 tali addizionali vennero abolite, mentre con il successivo articolo 16 della stessa legge, modificato dall'articolo 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, si stabilì che lo Stato avrebbe provveduto a compensare i mancati introiti limitatamente al periodo 1º gennaio-31 dicembre 1970. (4-14581)

MAGGIONI. — Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile. — Per sapere se sia a loro conoscenza che a Pavia funziona il « Centro didattico automobilistico Rossi » con annesso parco scuola in viale Cremona 296, sorto ad iniziativa di privati e frequentato da circa 300 alunni dai 6 ai 15 anni, le cui finalità sono state riconosciute meritevoli di considerazione dal provveditorato agli studi e dall'ispettorato della motorizzazione civile; e se, considerata la funzione altamente educativa svolta da quell'organizzazione, non ritengano necessario, in accoglimento delle apposite istanze presentate ai rispettivi dicasteri, disporre per la concessione di un contributo nelle spese di gestione.

A tale proposito l'interrogante fa rilevare che il problema sociale costituito dall'incremento del traffico motorizzato richiede non soltanto campagne pubblicitarie a mezzo stampa, televisione o documentari cinematografici, ma anche e soprattutto l'affiancamento alle suddette iniziative di corsi didattici complementari agli insegnamenti scolastici sulle norme di circolazione e di guida, attraverso esperimenti pratici, com'è nel caso del centro automobilistico in questione. (4-14582)

CAPRARA E BRONZUTO. — Al Ministro dell'interno. — Sulla scandalosa impunità accordata ad elementi fascisti negli incidenti al liceo Sannazaro di Napoli il 17 novembre 1970. (4-14583)

FIUMANO E TRIPODI GIROLAMO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:

- 1) in base a quali non note competenze specifiche e criteri obiettivi è stato nominato commissario presso l'istituto tecnico industriale di Roccella Jonica il signor Misaggi, dato che quest'ultimo, dipendente dell'ente di sviluppo agricolo (ex Opera valorizzazione Sila), non è conosciuto come particolarmente esperto nel campo scolastico;
- 2) se sia a conoscenza che il suddetto commissario in occasione dell'assunzione del personale di segreteria, degli applicati, bidelli. magazzinieri, ecc., non abbia tenuto alcun criterio obiettivo di scelta (titoli, capacità, condizioni economiche, situazione familiare, età, ecc.) che non fosse quello discriminatorio dell'appartenenza al partito della democrazia cristiana, di cui il Misaggi è esponente locale;

3 se non ritenga opportuno disporre indagini e porre riparo alla nomina in quanto ingiustificata e alle irregolarità delle assunzioni. (4-14584)

BUZZI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere il motivo delle rilevanti trattenute disposte dall'Amministrazione scolastica sullo stipendio degli insegnanti di scuola secondaria con incarico a tempo indeterminato.

Allo scopo di consentire il « riscatto », ai fini previdenziali, degli anni di servizio per i quali sono stati versati dai suddetti insegnanti i contributi all'Istituto nazionale della previdenza sociale si sarebbe potuto operare in modo meno oneroso per il personale insegnante operando, per gli anni riscattabili, semplici trattenute a conguaglio della differenza esistente tra la trattenuta precedente già praticata a favore dell'INPS e quella attuale a favore del tesoro restando da compiere, per il resto, un'operazione di trasferimento di fondi dall'Istituto al tesoro.

L'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di adottare tale procedura che oltre ad essere più rapida risulta meno onerosa per il personale interessato. (4-14585)

FIUMANO E TRIPODI GIROLAMO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere quali misure pratiche intenda adottare, affinché le centinaia di contratti di cessione di alloggi a riscatto di proprietà INCIS, IACP e del patrimonio del comune di Reggio Calabria,

giacenti presso gli uffici del provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, possano essere perfezionati ai sensi dell'articolo 7 della legge 30 marzo 1965, n. 225.

Gli interroganti fanno presente il grave stato di malcontento esistente tra gli inquilini aventi diritto al riscatto, i quali non si possono rendere conto e non giustificano gli intralci burocratici che impediscono la realizzazione dell'annosa aspirazione al riscatto degli alloggi e la formazione dei condominii nello interesse tanto degli inquilini quanto delle amministrazioni interessati alle gestioni attuali.

(4-14586)

FIUMANO E TRIPODI GIROLAMO. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere — di fronte ai gravi danni provocati dal fenomeno alluvionale, abbattutosi nell'abitato di Bagnara Calabra, nella nottata tra il 14 e 15 novembre 1970 e che è sopravvenuto quando ancora non erano state rimarginate le ferite prodotte dal nubifragio del novembre 1968 —:

- 1) se le cause dei gravi danni sono da ricondursi ai lavori autostradali che hanno messo in forse l'equilibrio idrogeologico della zona soprastante l'abitato di Bagnara Calabra e che la minacciano ormai di frana;
- 2) se corrisponde a vero che il materiale melmoso riversatosi nell'abitato in occasione della prima e seconda manifestazione alluvionale corrisponda a quello di risulta dei lavori autostradali, così come è di pubblica opinione;
- 3) i risultati delle indagini tecniche del Ministero dei lavori pubblici dopo l'alluvione del 1968, delle denunzie all'autorità giudiziaria sulle responsabilità delle ditte appaltatrici e dell'ordinanza del sindaco nei confronti delle ditte suddette e del ricorso relativo alla autorità giudiziaria da parte di queste ultime;
- 4) se esiste un programma di interventì organici per i bacini ricadenti nelle zone tra Bagnara e Scilla, dove fenomeni di frana si vanno verificando dopo l'inizio dei lavori autostradali e quali lavori di sistemazione idrogeologica montana e valliva sono previsti e quali realizzati;
- 5) quali provvedimenti di carattere immediato e a medio termine si propongono di adottare, anche in vista dei nuovi provvedimenti legislativi a favore delle zone, popolazioni e aziende colpite da fenomeni alluvionali recenti (Genova, ecc.). (4-14587)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare circa il funzionamento della "Sezione autonoma di credito comunale e provinciale" istituita con legge 22 dicembre 1969, n. 964 per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci di previsione dei comuni e delle province mediante emissione di cartelle e della "Sezione autonoma per il Credito a medio termine" per anticipazioni da assumere a copertura dei disavanzi economici nei bilanci di previsione nelle more dell'autorizzazione dei mutui stessi, considerato che per l'anno in corso sono stati erogati anticipi ai comuni che non presentano mutui a pareggio di bilancio superiori ai 100 milioni.

(3-03856)

« Foschi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere – premesso che:

risulta notoria la voce secondo la quale il complesso Zanussi avrebbe rilevato gli stabilimenti della ditta Triplex di Gerenzano, provincia di Varese;

che la operazione di che trattasi, sarebbe stata ideata dalla compratrice al solo scopo di togliere dal mercato produttivo, degli elettrodomestici, una concorrente;

che tale operazione oltre che essere di natura spregiudicatamente antisociale, sarebbe altresì in netto contrasto con i precisi impegni assunti dalla Zanussi a seguito dell'ottenimento di un finanziamento IMI di 50 miliardi di lire per ampliamento degli impianti di produzione e non per eliminare quelli esistenti –

se sono a conoscenza della manovra esposta in premessa e in caso contrario se non si ritiene urgente assumere dirette e precise informazioni in merito, dopo di che quali provvedimenti si intendono adottare per stroncare la palese speculazione e garantire la occupazione dei lavoratori dipendenti della Triplex;

per sapere se la operazione Zanussi Triplex per il modo in cui è stata congegnata e per i fini tipicamente speculativi cui è destinata è compatibile con le disposizioni vigenti in materia di finanziamenti a privati da parte di istituti finanziari a carattere pubblico o comunque di preminente interesse nazionale e quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti degli eventuali responsabili.

(3-03857) « AZIMONTI, MARCHETTI, GALLI, ZAMBERLETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia per conoscere gli esatti termini del giudizio di legittimità costituzionale e delle tesi sostenute dai sostituti avvocati generali dello Stato Francesco Agrò e Vito Cavalli, che hanno provocato il noto esposto alla procura della Repubblica di due parlamentari.

« Gli interroganti ritengono necessario e doveroso un ampio chiarimento del Governo sulla questione, che ha trovato assai larga eco sulla stampa italiana e che ha provocato una denuncia penale nei confronti di valorosi ed onesti professionisti al servizio dello Stato, pur in una situazione che, salvo non si voglia pensare ad altra, prefabbricata iniziativa propagandistica, non offriva certamente motivo e ragione di tanto rumore.

(3-03858)« TANTALO, CARENINI, ZAMBERLETTI, AMADEO, BOLDRIN, RADI, SEDATI. DE PONTI, NUCCI, VILLA, GREG-GI. SPERANZA, FORNALE, TRAVER-SA. LOSPINOSO SEVERINI. BAR-TOLE, LOBIANCO, MERENDA, GRASSI BERTAZZI, SCIANATICO, MAROTTA, CAROLI, BUFFONE, SCARASCIA MU-GNOZZA, BOSCO, LIMA, PISIC-CHIO, SPADOLA, MAGGIONI, PA-VONE, SGARLATA, DI LEO, PREARO, BOTTARI, SPITELLA, SQUICCIA-RINI, MAZZARRINO, ARMANI, CRI-STOFORI, BOVA, CASTELLUCCI, DE STASIO, LAFORGIA, VAGHI, NAPO-LITANO FRANCESCO, TAMBRONI ARMAROLI, SANGALLI, ALLOCCA, FELICI ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, della marina mercantile e dell'interno, per sapere:
- 1) le ragioni per cui ancora non è stata data attuazione agli impegni assunti dal Governo, con gli ordini del giorno accolti a conclusione del dibattito sui bilanci finanziari di previsione dei Trasporti e della Marina mercantile per l'esercizio 1970. Con gli ordini del giorno il Governo è stato impegnato: a predisporre tutte le misure per revocare entro

breve tempo le concessioni del servizio di traghettamento alle società private "Caronte" e Tourist Ferri Boats; a requisire le loro attrezzature e ad assorbire nell'organico dell'azienda delle ferrovie dello Stato i lavoratori dipendenti dalle due società. Tutto ciò per porre fine all'azione di spogliazione del legittimo diritto di tutto il servizio di traghettamento dei viaggiatori, di automezzi e di merci sullo stretto di Messina, che è di esclusiva spettanza delle ferrovie dello Stato. per eliminare lo scandaloso arricchimento delle società private (oltre 6 miliardi di lire di incasso) e al conseguente grave danno per l'azienda pubblica, che per quel servizio ha visto ridurre le proprie entrate dell'ottanta per cento:

- 2) se corrispondono a verità le voci in base alle quali l'armatore Amedeo Matacena, proprietario della società Caronte e compartecipante della Tourist Ferrj Boats, distintosi nel condurre indisturbato il criminoso attacco alle istituzioni democratiche e all'unità della Calabria, durante i recenti moti di Reggio, con la utilizzazione di ingenti mezzi finanziari che lo Stato illegittimamente gli ha permesso di realizzare mantenendo a suo favore la concessione del servizio di traghettamento, godrebbe di alte protezioni presso i Ministeri interessati:
- 3) se non ritengano urgente, anche alla luce dei recenti fatti adottare i provvedimenti che scaturiscono dagli impegni assunti, restituendo alle ferrovie dello Stato il proprio diritto e liquidando una vergognosa speculazione ai danni della collettività.
- (3-03859) « TRIPODI GIROLAMO, FIUMANÒ, GU-GLIELMINO, LAMANNA, SCUTARI, GULLO, MICELI, GIUDICEANDREA, CERAVOLO SERGIO, DAMICO».
- « I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, allo scopo di conoscere:
- a) l'entità dei danni provocati dal fenomeno alluvionale abbattutosi su Bagnara Calabra nella nottata fra il 14 e 15 novembre 1970;
- b) le cause per cui piogge anche di breve durata e di non eccezionale portata possano provocare così rilevante danno al centro abitato, tenuto anche conto di quanto avvenuto in occasione del fenomeno alluvionale del novembre 1968, nello stesso comune;

- c) quali opere di natura idrogeologica e sistematoria montana e valliva siano state realizzate dopo l'alluvione del 1968 nei bacini della zona e se esiste un piano organico di difesa del suolo nel quadro di applicazione della legge speciale per la Calabria;
- d) quali ulteriori misure intendano adottare a favore della zona, delle popolazioni e degli enti locali colpiti dai danni alluvionali, anche nel quadro degli imminenti provvedimenti legislativi a favore di altre zone alluvionate del Paese, in atto di fronte al Parlamento;
- e) i risultati delle indagini amministrative, delle inchieste giudiziarie, dell'ordinanza del sindaco e del relativo ricorso alla autorità giudiziaria da parte delle ditte appaltatrici dei lavori autostradali, in relazione ai danni alluvionali del novembre 1968.

(3-03860) « FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se gli sia noto il grave malcontento che si è sviluppato a Porto Torres e nell'intera provincia di Sassari per la mancata entrata in esercizio della linea marittima Genova-Porto Torres-Civitavecchia, malcontento recepito dallo stesso consiglio comunale di Porto Torres che ha discusso del problema ed ha votato un documento di vibrata protesta nei confronti delle autorità che hanno impedito l'entrata in esercizio della linea in argomento.
- « Per sapere infine se tenuto conto che detta linea era stata studiata appositamente per il collegamento diretto di tutto l'entroterra della provincia di Sassari e dell'Oristanese con le regioni del centro-nord e del nord in modo da offrire un rapido sbocco alle merci, passeggeri ed automezzi dei citati centri, e che la mancata attuazione della linea si palesa di conseguenza come un danno gravissimo per gli interessi sopra menzionati il Ministro competente non creda opportuno riesaminare il problema e risolverlo nel senso additato dalle popolazioni interessate.

(3-03861) « Tocco ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogior-

no e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se, essendo loro nota la situazione di grave inferiorità in cui versa l'industria chimica nazionale a fronte di quella del resto d'Europa, argomento alla base di altre analoghe interpellanze rimaste per altro senza risposta; essendo altresì nota ai Ministri interessati la grave crisi direzionale in cui è venuta a trovarsi la Montedison di recente, essi non ritengano utile ed indifferibile promuovere in Parlamento una larga discussione sul-

l'argomento onde si possa giungere al più presto alla stesura di un piano nazionale di sviluppo dell'industria chimica e si chiariscano nel contempo i compiti e le finalità che la mano pubblica presente nella Montedison intende portare avanti all'interno di quella azienda.

(2-00573)

« Tocco ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO